

# QUADERNI PADANI 22 23

Bimestrale edito dalla *Libera Compagnia Padana*

Anno V - N. 22/23 - Marzo-Giugno 1999

Spedizione in abbonamento postale: Pubbl. 70% - Filiale Novara

*Speciale:  
Padania Islam*







**La Libera  
Compagnia  
Padana**

**Quaderni Padani**

Casella Postale 55 - Largo  
Costituente, 4 - 28100 Novara

**Direttore Responsabile:**

Alberto E. Cantù

**Direttore Editoriale:**

Gilberto Oneto

**Redazione:**

Alfredo Croci  
Corrado Galimberti  
Flavio Grisolia  
Elena Percivaldi  
Andrea Rognoni  
Gianni Sartori  
Carlo Stagnaro  
Alessandro Storti

**Grafica:**

Laura Guardincerri

# QUADERNI PADANI

Periodico Bimestrale

Anno V - N. 22/23 - Marzo-Giugno 1999

I «**Quaderni Padani**» raccolgono interventi di aderenti alla "**Libera Compagnia Padana**" ma sono aperti anche a contributi di studiosi ed appassionati di cultura padanista.

Le proposte vanno indirizzate a: *La Libera Compagnia Padana*.

<i>Contro i tre peggiori morbi della storia - Brenno</i>	3
<i>Cronologia</i>	5
<i>Il ruolo della Padania nell'eterna lotta fra l'Europa e l'Islam - Gilberto Oneto</i>	18
<i>Islam contro Europa.</i>	
<i>I grandi scontri - Michele Ghislieri</i>	36
<i>I Padani alle Crociate - Elena Percivaldi</i>	49
<i>I Liguri e l'Islam - Flavio Grisolia</i>	53
<i>Venezia e L'Islam - Giovanni Fabris</i>	66
<i>Una Crociata colorata di verde - Ottone Gerboli</i>	70
<i>Papa Pio V: il Papa piemontese e la Madonna del Rosario - Mariella Pintus</i>	75
<i>Raimondo Montecuccoli, un grande condottiero padano - Alina Mestriner Benassi</i>	77



**Collaboratori**

Giuseppe Aloè, Camillo Arquati, Fabrizio Bartaletti, Alina Benassi Me-striner, Claudio Beretta, Daniele Ber-taggia, Dionisio Diego Bertilorenzi, Diego Binelli, Roberto Biza, Giorgio Bogoni, Giovanni Bonometti, Roma-no Bracalini, Nando Branca, Ugo Busso, Giulia Caminada Lattuada, Claudio Caroli, Marcello Caroti, Gio-rgio Cavitelli, Sergio Cecotti, Massimo Centini, Gualtiero Ciola, Carlo Corti, Michele Corti, Giulio Crespi, PierLuigi Crola, Mauro Dall'Amico Panozzo, Corrado Della Torre, Alessandro D'O-sualdo, Marco Dotti, Leonardo Fac-co, Rosanna Ferrazza Marini, Davide Fiorini, Alberto Fossati, Sergio Fran-ceschi, Carlo Frison, Giorgio Fuma-galli, Mario Gatto, Ottone Gerboli, Giacomo Giovannini, Michela Gros-so, Joseph Henriët, Thierry Jigourel, Matteo Incerti, Eva Klotz, Alberto Lembo, Pierre Lieta, Gian Luigi Lom-bardi Cerri, Carlo Lottieri, Pierluigi Lovo, Silvio Lupo, Berardo Maggi, Andrea Mascetti, Pierleone Massaio-li, Ambrogio Meini, Ettore Micol, Renzo Miotti, Aldo Moltifiori, Mauri-zio Montagna, Giorgio Mussa, An-drea Olivelli, Alessia Parma, Gio Bat-ta Perasso, Mariella Pintus, Daniela Piolini, Francesco Predieri, Ausilio Priuli, Leonardo Puelli, Igino Rebe-schini-Fikinnar, Giuliano Ros, Sergio Salvi, Lamberto Sarto, Massimo Sca-glione, Laura Scotti, Silvano Straneo, Candida Terracciano, Mauro Tosco, Nando Uggeri, Fredo Valla, Giorgio Veronesi, Antonio Verna, Alessio Vez-zani.

**Spedizione in abbonamento postale:**  
Art. 2, comma 34, legge 549/95

**Stampa:** Ala, via V. Veneto 21, 28041  
Arona NO

**Registrazione:** Tribunale di Verbania:  
n. 277

 *continua*

*Saraceni o Salaceni? - Joseph Henriët* **80**

*Lo spirito antislamico nell'opera  
del Boiardo (1441-1487) - Andrea Rognoni* **83**

*Schizzi alla brava sull'invasione  
del nostro continente da parte  
dei popoli extraeuropei - Mario Costa Cardol* **85**

*L' Islamismo contro l'Europa - Alexandre Del Valle* **91**

*Europa-Islam. Le ragioni dell'incompatibilità  
per la difesa della cultura  
dell'occidente - Roberto de Anna* **97**

*Chiesa cattolica e Islam - Gianluca Savoini* **100**

*Le libertà individuali  
di fronte all'Islam - Leonardo Facco* **102**

*Immigrazione e criminalità - Giacomo Stucchi* **104**

*Eroismo e immaginario popolare* **106**

*Donne e bottino per i soldati di colore* **107**

*Biblioteca Padana* **109**

# Contro i tre peggiori morbi della storia

**L**a storia del mondo occidentale ha conosciuto tre grandi sciagure inventate dagli uomini: Roma, l'Islam e il comunismo. L'imperialismo romano ha terrorizzato per secoli il mondo antico devastandolo con la sua violenza, i suoi genocidi e pulizie etniche e culturali, e il suo perverso apporto genetico si è perpetuato (e sopravvive) in tutti gli stati centralisti, in ogni vocazione imperialistica (che si palesa anche attraverso simboli mutuati dalla romanità: aquile, fasci, labari eccetera) e nella parte più tristemente secolarizzata della Chiesa. Il comunismo ha fatto decine di milioni di morti e centinaia di

milioni di infelici, ha tenuto nella miseria interi popoli per decenni e ha riempito carceri, ospedali psichiatrici, gulag e prigioni. Ha addestrato generazioni a ogni sfaccettatura dell'odio: economico, politico, sociale, sessuale ed ora razziale. E' riuscito a instillare rancori e violenza in tutte le situazioni e continua a farlo anche dopo aver perso, oggi, i suoi covi e i suoi santuari più poderosi. L'Islam è vivo e vegeto e non ha lasciato eredità nefaste a nessuno perché continua a gestirsi direttamente le sue nefandezze: da tredici secoli dimostra una incredibile vitalità che manifesta in aggressività e truculenza contro

*Carlo Martello a Poitiers da: Ward Locks's Illustrated History of the World, 1885*



chiunque incontri sulla sua strada. Ha distrutto decine di civiltà antiche e rigogliose, ha trasformato e fanatizzato masse enormi di gente fino ad allora "normale", ha fatto deserti di morti, di schiavi e di infelici.

Oggi queste tre grandi pesti della storia sembrano essersi trovate e alleate. Nel passato si erano anche combattute fra di loro e questo aveva assorbito un po' della loro virulenza ma oggi - come belve ferite - si sono messe in branco rabbioso a dilaniare il mondo: nel Sudest asiatico, nel Sahel, nel subcontinente indiano, nel Caucaso e nell'Asia centrale, nel Corno d'Africa e - ancora una volta attraverso la penisola balcanica - in Europa. Ma è contro la Padania che la demoniaca triade sembra accanirsi con particolare livore: il comunismo strangolato dalla storia si è trasformato, come un trucido mutante, in socialdemocrazia, in buonismo, in solidarismo, in un regime un po' sacrestano, un po' mafioso e un po' (inevitabilmente) stalinista; Roma è sempre la stessa fucina di centralismo intollerante, di rapina economica, di brutalità colonialista e di oppressione burocratica e poliziesca; l'Islam si ripresenta con l'invasione di masse di apparenti diseredati che, dietro la maschera di esuli e di vittime, nascondono la tracotanza e la prepotenza di sempre, la propensione per la violenza e per la prevaricazione manesca, per l'intolleranza religiosa e per il peggior assolutismo antidemocratico. A tenerli assieme pensa il collante del mondialismo, nemico di ogni differenza (come il comunismo), di ogni autonomia (come Roma), di ogni tolleranza (come l'Islam) e di ogni aspirazione alla libertà (come tutti e tre).

La Padania è sempre stata fiera nemica del centralismo, dell'oppressione e dell'illiberalità. Per millenni ha cercato di essere la casa di libertà e di autonomie, laboratorio di innovazione culturale e religiosa, e baluardo contro autocrati e prepotenti della politica. Per questo si accaniscono con particolare livore contro la nostra terra: è l'unico pezzo di Europa meridionale che non sia mai caduto in mano islamica, l'operosità e la voglia di libertà dei suoi abitanti hanno sempre tenuto a distanza ogni follia giacobina o bolscevica, e i peggiori despotismi d'Europa si sono dissanguati nel tentativo di piegarla, da Roma imperiale, a Federico II, a Napoleone.

Oggi le tre peggiori canaglie della storia si presentano unite contro i popoli padani ma hanno un solo modo per spuntarla: quello di sempre, di dividere i Padani, di allevare pavidi, mardani e traditori. C'è sempre qualcuno che è di-

sposto a "farsi turco" per viltà, per denaro o per vocazione al tradimento. Non sono i saraceni, i legionari romani o le canaglie comuniste a farci paura, ma quelli che aprono loro le porte dicendo che "sono amici", che "non sono poi così cattivi", che "si deve dialogare", che "occorre essere solidali", che "non c'è alternativa alla società multirazziale" e via tradendo.

Nella sua difesa contro i suoi nemici di sempre, la Padania trovava al suo fianco i suoi sacerdoti: i druidi, Ambrogio, Oberto da Pirovano, Pio V, i preti delle insorgenze. Che gli aggressori fossero romani, saraceni, imperiali o comunisti, c'era sempre un segno di sacralità a guidare la nostra gente: qualcuno che interpretava il profondo legame sacrale dei nostri popoli con la storia, con la cultura e con la terra. Gli ultimi guerrieri insubri hanno resistito agli assassini del console Marcello davanti al tempio della Terra Madre, sul Carroccio si celebrava Messa, il Rosario di Pio V ha dato forza ai combattenti di Lepanto.

Oggi la nostra gente non ha con sé tutti i suoi sacerdoti: seduti sui loro alti scranni, troppi personaggi impomatati, incipriati e imporporati guardano da lontano la gente e sibilano solidarietà e carità; altri, vestiti da sindacalisti o da sessantottini, portano assistenza, aiuto e connivenza ai nemici del loro popolo e - tutti - diventano complici delle prepotenze contro i deboli veri, i poveri veri, contro la gente nata su e da questa terra. Troppa gente non ha capito che l'invasione è solo l'ultimo capitolo di una guerra che dura fin quasi dall'alba del mondo. Non sanno, non vedono, non vogliono vedere: sono traditori per viltà o per vocazione. Fingono di non riconoscere i nemici sperando di ottenere qualche forma di clemenza, sperando di scampare al destino che Romani, Musulmani e comunisti hanno sempre riservato a chi li ha avversati, a chi ha resistito alle loro prepotenze. Si annientano spiritualmente sperando di scampare all'annientamento fisico. La "Martinella" deve dare la sveglia alla nostra gente: il nemico è ormai dentro le mura di casa e tutti devono combattere assieme per l'antica voglia di libertà di questa terra.

I Padani sono invincibili solo se sono uniti, solo se hanno con sé i segni della sacralità della loro terra: gli "immobili" dei Gesati, lo stendardo di Legnano, il Leone alato, la croce di San Giorgio di Gerusalemme e dei "Viva Maria", il sacro segno che li ha guidati in mille battaglie contro saraceni e prepotenti di ogni risma.

Per San Marco e per San Giorgio.

*Brenno*

# Cronologia

**R**accolta, del tutto incompleta, dei principali episodi di incontro-scontro fra Europei e Islamici nel più che millenario tentativo di aggressione e di conquista del continente europeo. Di ogni avvenimento sono riportati l'anno e una descrizione telegrafica. Tutti gli episodi che vedono il coinvolgimento di Padani sono segnati in grassetto.

ca. **570-571** Nascita di *Maometto*  
ca. **610** Maometto "avverte" la chiamata divina  
**622** L'Egira di *Maometto* dalla Mecca a Medina segna l'inizio del calendario musulmano  
**632** (8 giugno) Morte di Maometto  
**632-634** Conquista araba della Mesopotamia e della Palestina  
**635** Conquista araba di Damasco  
**638** Conquista araba di Gerusalemme  
**642** Conquista araba di Alessandria di Egitto  
**647** Conquista araba della Tripolitania  
**649** Inizio delle guerre sul mare e conquista di Cipro  
**652** *Mu'awiyâh ibn Hudayg* effettua la prima spedizione contro la Sicilia  
**667** Occupazione araba di Calcedonia (Anatolia)  
**669** *Aba Allâh ibn Qays* attacca Siracusa  
**670** *Uqba ibn Nafi* attacca i Berberi e conquista il Maghreb  
**674-680** Primo assedio arabo di Costantinopoli  
**698** Gli Arabi prendono Cartagine ai Bizantini  
**700** Assalto arabo a Pantelleria, ripopolata dagli esuli di Cartagine  
**704** L'emiro *Musâ* proclama la guerra santa nel Mediterraneo occidentale, infesta il Tirreno e assale la Sicilia  
**710** Attacco arabo a Cagliari  
**711** *Tariq* sbarca nella Spagna meridionale e inizia la conquista della penisola iberica  
**715-717** Secondo assedio arabo di Costantinopoli  
**720** *Mohammed ibn Aws* attacca le coste della Sicilia  
**722-737** I Chazary impediscono agli Arabi la conquista della Russia meridionale  
**727** Aggressione alle coste della Sicilia  
**728** *Utmân Ubaydâh* attacca ancora le coste siciliane

**729** *Al Mustanîr* attacca le coste siciliane  
**731** *Tabî ibn Hutayn* attacca le coste siciliane  
**732** *Abd al Mâlik ibn Qatân* attacca le coste siciliane. *Carlo Martello*, re dei Franchi ferma gli arabi di *Abd ar-Rahman* sconfiggendoli il 7 ottobre fra Poitiers e Tours con l'aiuto della **cavalleria longobarda. Primo incontro fra Islamici e Padani**  
**733** *Abd Allâh ibn Ziyâd* attacca le coste della Sardegna. *Abû Bakr ibn Suwad* attacca le coste della Sicilia.  
**734** *Ubâyd Allâh ibn al-Habbâb* attacca le coste della Sicilia  
**735** *Ubâyd Allâh ibn al-Habbâb* attacca le coste della Sardegna  
**737** *Qutâm ibn Awanâh* attacca le coste della Sardegna. **Le truppe di Liutprando conquistano Narbona**  
**738** **Liutprando sconfigge gli Arabi ad Arles**  
**740** Primo sbarco in Sicilia di un esercito saraceno, guidato da *Abd ar-Rahmân*  
**753** Ulteriore sbarco in Sicilia di *Abd Allâh*  
**778** *Carlo Magno* viene sconfitto a Roncisvalle dai Baschi e non può continuare la liberazione della Spagna. **Il giorno 8 settembre Franchi e Longobardi sconfiggono gli Arabi a Sabart, sui Pirenei.**  
**806** I Musulmani occupano Tyana, in Anatolia, e avanzano fino ad Ankara. **Ademaro, conte franco di Genova, combatte i Saraceni in Corsica**  
**812** Anno di grande attività dei predoni saraceni che attaccano Lampedusa, la Sicilia, Ischia, Reggio Calabria, la Sardegna, la Corsica e Nizza. Attacchi arabi delle coste della Corsica e della Sardegna  
**813** Sbarco in Sardegna di *Abu al-Abbs*  
**819** Attacco alla Sicilia di *Muhammâd ibn Abd Allâh ibn al-Aglâb*  
**827** Il 14 giugno *Abd Allâh Asâd* sbarca in Sicilia con un esercito e comincia la conquista dell'isola. Saccheggio arabo di Bonifacio. Il *Conte della Gherardesca*, al comando di una squadra pisana, sbarca in Tunisia, libera gli schiavi cristiani, sconfigge l'emiro arabo *Muhammâd ibn Sahnûn* e assedia e conquista la sua capitale Al-Qayrawân  
**828** **I Veneziani trafugano il corpo di San Mar-**

## co da Alessandria d'Egitto e lo portano a Venezia

**829** I Saraceni sbarcano a Centocelle (odierna Civitavecchia) e insediano una loro base

**830** I Saraceni invadono la campagna romana e saccheggiano le basiliche di San Paolo e di San Pietro

**831** A settembre, Palermo si arrende agli Arabi

**835** *Andrea*, console di Napoli, si allea con i Saraceni contro i Longobardi beneventani che assediano la città

**838** Napoletani e Saraceni, guidati da *Ibrâhîm Abd Allîh*, sbarcano a Brindisi e sconfiggono i Longobardi beneventani. Attacco saraceno a Marsiglia

**839** Incursioni saracene in Calabria. *Sahîb al Ustûl* sbarca e conquista Taranto

**840** Bari resiste all'attacco di *Hablâh al-Hayâk*. Scontro navale davanti a Taranto fra Saraceni e **Veneziani, che vengono battuti e inseguiti fino alle coste dell'Istria. Saccheggio di Cherso, del Delta del Po e di Ancona**

**841** *Sahîb al Ustûl* si spinge nel Quarnaro e sbaraglia la flotta veneziana all'isola di Sansego

**842** Il 10 agosto *Halfûn* prende Bari e la saccheggia. I Longobardi meridionali, capitanati da Siconolfo, lo battono a Canosa (BA). Dalla base di Bari, *Halfûn* parte per saccheggiare le coste della Puglia e della Campania, dove assale Capua. Attacco saraceno ad Arles

**843** L'emiro palermitano *al-Fâdl* caccia i Bizantini da Messina con l'aiuto dei Napoletani. *Apolofâr* devasta il territorio di Benevento approfittando delle liti fra i duchi longobardi

**844** I Normanni sbarcano in Spagna e occupano temporaneamente Siviglia

**846** Spedizioni saracene a Ponza e a Capo Miseno dove insediano una base. Il 23 agosto gli Arabi sbarcano alla foce del Tevere, assediano Ostia, saccheggiano nuovamente le basiliche di San Pietro e di San Paolo e l'entroterra fino a Subiaco, e assediano Roma. Cacciati, si spingono a depredare Terracina, Fondi e ad assediare Gaeta

**846-847** *Abumassâr*, alleato dei Longobardi beneventani, saccheggia le campagne del Lazio, della Terra di Lavoro, dell'Irpinia, di Isernia, della Valle del Liri, fino ai dintorni di Roma

**848** Gli Arabi conquistano Ragusa di Sicilia e attaccano Marsiglia

**849** Saraceni saccheggiano Luni, e Capo Teulada in Sardegna. Una squadra araba è battuta nella battaglia navale di Ostia

**850** Attacco arabo contro Arles

**851** *Radelchi*, duca di Benevento, e *Ludovico*, re

dei Franchi distruggono le bande di *Abumassâr* **852-853** *Al-Abbâs* assale le coste calabresi e campane e vi pone presidi.

**852** Re *Ludovico* tenta per due volte di liberare Bari. Desiste a causa delle divisioni dei Longobardi beneventani e per i tradimenti capuani. Dopo la partenza dei Franchi, *Sawdân* prende Benevento e poi attacca Capua, Cuma e Pozzuoli

**855** *Sawdân* sconfigge i cristiani nei pressi di Bari

**856** Incursioni arabe a Isernia, Canosa, Capua e Teano

**859** Gli Arabi prendono Enna

**866** Re *Ludovico* torna per combattere i Saraceni. E' tradito dai Capuani: per punizione assedia e prende Capua

**867** Re *Ludovico* assedia Bari ma viene sconfitto sul Tavoliere da *Sawdân*. Gli Arabi saccheggiano il monastero di San Michele sul Gargano. I Saraceni occupano alcune città dalmate e assediano Ragusa. **La flotta veneziana, guidata dal doge Orso, li insegue e li sbaraglia davanti a Taranto**

**868** Re *Ludovico* libera Matera, Venosa (PZ) e parte della Calabria.

**869** Re *Ludovico* assedia ancora una volta Bari ma viene ancora sconfitto dal solito *Sawdân*. Bande di Saraceni invadono la Camargue

**870** Gli Arabi occupano Malta e **saccheggiano Ravenna**

**871** Il 2 febbraio *Ludovico* libera finalmente Bari. I Saraceni si rifugiano a Mattinata, sul Gargano e riprendono le scorrerie. I Franchi assediano Taranto. Il 25 agosto gli alleati meridionali si rivoltano contro *Ludovico* e lo imprigionano. Lo liberano il 17 settembre per paura della ritorsione franca. *Abd Allâh* rientra a Taranto, pone una base a Cetara (SA) e assedia Salerno

**872** *Add al-Malik*, alleato di Napoli e Amalfi, attacca Benevento e Capua. *Ludovico* perdona i Meridionali per i loro continui tradimenti e soccorre Salerno, **con un esercito di Padani batte gli Arabi a San Martino (SA). Nella battaglia muore il comandante quindicenne dei Padani, Guntario, nipote del re.** Gli Arabi scappano e saccheggiano la Calabria.

**875** Gli Arabi di Taranto riprendono le scorrerie a Benevento e in Puglia. Il loro capo *Utmân*, libera *Sawdân* che ricomincia le sue sanguinose scorrerie. **I Saraceni tentano un attacco a Grado ma vengono respinti dai Veneziani, guidati dal doge Giovanni. Allora saccheggiano Comacchio.** Gaeta, Amalfi, Salerno e Napoli rinnovano la loro alleanza con gli Arabi e concedono l'uso dei loro porti. I Saraceni stabiliscono una

base permanente ad Agropoli (a sud di Salerno). Inutile appello di papa *Giovanni VIII* a *Landolfo* (vescovo e signore di Capua), *Docibile* ("ipato" di Gaeta), *Pulcare* (prefetto di Amalfi), *Sergio* (duca di Napoli) e a *Guaiferio* (principe di Salerno) ad abbandonare l'alleanza con i Saraceni.

**876** Gli Arabi saccheggiano Velletri e la Sabinia

**877** Un esercito dell'imperatore *Carlo il Calvo* e di papa *Giovanni VIII* scende a riportare ordine. I Meridionali fingono di pentirsi ma, appena partiti i Cristiani, tornano a trescare con gli Arabi. *Giovanni VIII* ricorre alla scomunica contro le città meridionali e batte una flotta saracena davanti a Terracina.

**878** Fine della resistenza di Siracusa, 21 maggio

**879** Gli Arabi prendono Taormina.

**879** I Saraceni saccheggiano Teano, Caserta e la campagna romana. Papa *Giovanni* si accorda con *Pulcare* per fare liberare Centocelle e versa 10.000 mancusi d'argento che Amalfi si tiene senza rispettare i patti. Una flotta bizantina batte gli Arabi davanti a Napoli. Questi si rifugiano sul Circeo, ottengono aiuto dai Napoletani, attaccano Fondi e Formia, e stabiliscono una base stabile sulle foci del Garigliano. Per 40 anni saranno padroni delle campagne di Benevento, Capua, Roma e del ducato di Spoleto.

**880** *Attanasio*, principe e vescovo di Napoli, che da decenni riceve una tassa sul bottino delle scorrerie dei Saraceni, li chiama in aiuto contro il papa. Il loro capo, *Sichaim*, si stabilisce a Cetara (SA) e saccheggia Telesse (BN), i dintorni di Gaeta, e si spinge verso Roma. Il comandante bizantino *Niceto Orifa* attacca le basi saracene di Creta e Corinto. Il cristiano maronita *Nasar* batte la flotta araba a Cefalonia, assale Reggio, Palermo, Termini e Cefalù e impianta una base sulle Madonie (Basileàpolis)

**881** Il papa scomunica il vescovo di Napoli per la sua alleanza con i Saraceni

**882** Finalmente *Attanasio* rompe l'alleanza con i Saraceni. L'imperatore bizantino *Niceforo Foca* inizia a liberare la Calabria. *Muhammâd ibn al-Fadl* massakra i Bizantini delle Madonie

**885** I Saraceni del Garigliano saccheggiano Montecassino e la Terra di Lavoro. *Attanasio* si allea di nuovo con loro

**887** *Arrân* viene sconfitto dai monaci armati di San Martino in Marsico (BN) e, dopo, alle Forche Caudine dal duca *Guido di Spoleto*

**888** Attacco a Teano. *Attanasio* e i suoi alleati saraceni assediano Capua. I Saraceni tradiscono tutti e attaccano Napoli e Salerno, che li respingono

**889** Papa *Stefano VI* distrugge la base saracena di Centocelle. Muore *Attanasio* e i Saraceni sgomberano Agropoli. *Sawdân* assedia Taormina che si era ribellata.

**890** I Mori di Spagna attaccano la costa provenzale e stabiliscono una base a Frassineto (La Garde-Freinet)

**898** Saccheggio saraceno della Badia di Farfa (RI)

**902** *Ibrâhîm (Brachîmo)* sconfigge il 1 agosto i Bizantini sbarcati per aiutare Taormina e massakra i difensori. Il 3 settembre passa lo stretto, prende Reggio e tenta l'assedio di Cosenza.

**906** **Incursione saracena in Val di Susa\***

**908** *Atenolfo*, principe di Benevento, tenta inutilmente di cacciare i Saraceni dal Garigliano, che sono aiutati da Gaeta

**912** **Incursione saracena all'Abbazia di Novalesa (TO)\***

**913** *Ibn Qurûb* attacca la Calabria

**914** Gli Arabi stabiliscono basi a Trevi e a Sutri. *Ibn Qurûb* attacca nuovamente le coste calabresi

**915** Papa *Giovanni X* sconfigge gli Arabi sul Garigliano

**916** Il 14 giugno papa *Giovanni X* e **Alberigo, comandante di un esercito di Lombardi inviato da Berengario**, re d'Italia, cacciano *Jrierach* dal Garigliano. Incursione saracena nella Moriana (Savoia)\*

**918** I Bizantini riprendono la Calabria ad *al-Mahdî* e saccheggiano Reggio. **Prima scorreria sulla costa ligure**

**922** *Sabîr* prende e saccheggia Taranto

**924** *Masûd* attacca e prende Sant'Agata di Calabria

**925** Incursioni saracene in tutta la Calabria fino in terra d'Otranto, assedio e massacro di Oria (BR)

**928** Fallito assalto a Otranto. *Sabîr* attacca Salerno e Napoli che, per salvarsi, pagano tributi

**929** *Sabîr* saccheggia le coste calabresi

**930** Pestum viene saccheggiata

**934** *Yaqûb* assale la costa ligure

**935** *Yaqûb* saccheggia Genova; viene raggiunto e battuto presso l'isola dell'Asinaria dalla flotta genovese che era assente dalla città

**936** (o 939) Fallito attacco saraceno ad Acqui, difesa dal conte *Aleramo*\*

**940** **Incursione saracena al passo del San Bernardo\***

**950** L'emiro palermitano *Hasân* assale Reggio e Gerace (RC) e assedia Cassano Jonio (CS)

**951** **I Saraceni richiedono pedaggi per il passaggio del colle del San Bernardo\***

**952** Lemiro palermitano *Hasân* batte i Bizantini a Gerace e la sua cavalleria giunge fino al Gargano. Gli Arabi, alleati con Napoli, colonizzano la Calabria

**956** L'imperatore bizantino *Costantino* manda *Mariano Agirio* a punire Napoli e a proseguire verso sud per liberare il Meridione dagli Arabi

**957** L'ammiraglio bizantino *Basilio* prende Reggio e attacca Termini e Mazara, in Sicilia

**958** *Hasân* tenta un attacco a Otranto

**960** *San Bernardo da Mentone* vince e insegue i Saraceni in Val d'Aosta, fino a Vercelli\*

**962** Il 25 dicembre *Hasân* prende Taormina che si era ribellata un'altra volta

**964** Sbarco bizantino a Messina, al comando dell'ammiraglio *Niceta*, per liberare Rametta (CT) assediata. I Bizantini sono respinti

**965** Gli Arabi prendono Rametta, ultima roccaforte siciliana. Nella battaglia navale dello stretto, *Ahmâd* batte *Niceta*. *Ahmâd* sbarca in Calabria

**969** Saccheggi saraceni nell'Albesano (AT)\*

**972** (o **973**) Il conte di Torino, *Arduino il Calvo*, il conte *Forcalquier Roubaud* e *Guglielmo* conte di Provenza cacciano i Saraceni dalle Alpi e liberano Frassineto

**975** I Greci riprendono Bitonto (BA).

**976** Bizantini e Pisani tentano uno sbarco a Messina. Li batte e insegue *Al-Qasîm* che passa lo stretto, assedia Cosenza, e va in Puglia ad assediare Gravina

**977** *Al-Qasîm* prende Reggio, Taranto, Otranto, Oria (BR) e Gallipoli (LE)

**978** *Al-Qasîm* saccheggia la Calabria

**981** Ancora saccheggi in Calabria .

**982** L'imperatore *Ottone II*, con un esercito di Tedeschi e di **Padani**, attacca i Bizantini che si alleano con gli Arabi. Vince a Rossano (CS) ma viene sbaragliato il 15 luglio a Capo Colonna

**986** I Saraceni saccheggiano Gerace

**987** I Saraceni saccheggiano Cassano Jonio

**988** Gli Arabi prendono Cosenza e la Terra di Bari

**991** Presa di Taranto

**994** Assedio e presa di Matera

**996-1021** Persecuzioni di *Hakhim* contro ebrei e cristiani

**1002** Incursioni a Benevento e nelle campagne napoletane, assedio di Capua

**1003** Incursioni nell'entroterra di Taranto. Attacco a Lérins, in Provenza

**1004** *Sciâfi* assedia Bari, **salvata dal doge Pietro Orseolo II che entra in città con la flotta il 6 settembre**

**1005** I Pisani prendono Reggio. *Mugehid (Muschetto)* dalla Spagna sbarca in Sardegna, sconfigge il giudice *Malotto* e pone una base a Porto Torres da cui parte per saccheggiare Pisa. I Pisani, tornati da Reggio, guidati dall'ammiraglio *Vittore Ricucchi*, sbarcano a Olbia per aiutare i Sardi in rivolta. *Muschetto* si ritira all'interno dell'isola

**1009** *Sciâfi* occupa Cosenza. A Gerusalemme, il sultano *Hakhim* fa distruggere il Santo Sepolcro

**1011** I Pugliesi, guidati dal longobardo *Melo*, si ribellano ai Bizantini. Attaccano i Saraceni (comandati da *Ismaele*), alleati dei Bizantini, a Montepeloso. Liberano temporaneamente Bari che è poi ripresa dai Greci

**1012** I Pisani, guidati dall'ammiraglio *Bartolomeo Carletti*, sconfiggono la flotta di *Muschetto* allo Stretto di Bonifacio

**1013** Il pisano *Raimondo Seccamerenda* batte ancora a Bonifacio *Muschetto* che riesce ancora a scappare

**1016** Saraceni africani assediano Salerno, difesa da cavalieri normanni. *Muschetto* consolida il suo potere in Sardegna, **saccheggia Luni e vi fa base per poche settimane. Accorrono Genovesi** e Pisani ma *Muschetto* riesce a fuggire e riprende a infestare le coste del Tirreno

**1017** **Genovesi** e Pisani liberano la Sardegna

**1020** I Bizantini chiamano in soccorso i Mori contro le ribellioni in Puglia. *Al-Aklâl* installa una base a Bisignano, presso Cosenza

**1023** *Muschetto* attacca Civitavecchia e dintorni, poi Capua e la Puglia. I Saraceni di Bisignano assediano Bari e, al comando del caid *Giafâr*, attaccano le coste calabresi

**1029** *Giafâr* saccheggia le coste pugliesi

**1031** *Giafâr* saccheggia Cassano Jonio

**1034** I Pisani sbarcano a Bona (Tunisia), prendono la città e uccidono *Muschetto*. Le azioni di pirateria continuano per tutto il secolo anche a partire dalle numerose basi che i Saraceni hanno impiantato lungo la penisola, sul Gargano, in Capitanata e in Calabria. Le coste più colpite sono quelle della Puglia, della Calabria e del Molise.

**1038** Una coalizione di Bizantini, Normanni e **Lombardi (guidati da Ardoino)** passa lo stretto e prende Messina

**1040** L'esercito cristiano sconfigge *Abd Allâh* a Traina (ME)

**1042** I Saraceni attaccano Messina ma sono respinti

**1047** Incursione saracena a Lérins

**1061** 140 cavalieri normanni, guidati da *Rugge-*

ro, sbarcano a Messina e iniziano la liberazione della Sicilia

**1063** Incursione pisana contro il porto di Palermo

**1068** *Ruggero* vince a Missolungi

**1071** Gli Arabi vincono la battaglia di Manzikert e iniziano la conquista dell'Anatolia

**1072** Il 10 gennaio viene liberata Palermo

**1074** Sbarco di Saraceni tunisini a Nicotera, in Calabria. Papa *Gregorio VII* progetta per primo la liberazione della Terra Santa

**1077** Morano Calabro è liberata da *Roberto il Guiscardo*. I Normanni liberano Trapani

**1078** Liberazione di Taormina

**1080** Saraceni, al servizio dei Normanni, saccheggiano Roma

**1085** *Benavert*, per vendicarsi delle vittorie dei Normanni, sbarca in Calabria e poi si rifugia a Siracusa. *Alfonso VI* di Castiglia libera Toledo

**1086** *Ruggero* libera Siracusa

**1087** A metà luglio si raduna davanti a Pantelleria una squadra navale composta da Pontifici (guidati dal principe *Pietro Colonna*), **Genovesi** (**Lamberto Fornari** e **Gandolfo Piccamiglia**), Pisani (*Sismondo Sismondi* e *Ugo Visconti*), Amalfitani (il patrizio *Pantaleone*) e Calabresi (il patrizio *Siponto*) che conquista l'isola e attacca il pirata *Tamîn* nel suo covo di Al-Mahdîa (fra Hammamet e Gabes, in Tunisia). Il 6 agosto lo vincono e liberano molte migliaia di schiavi cristiani

**1091** Viene liberata Noto, ultima città siciliana in mano agli Arabi

**1092** **Genovesi**, Pisani e Castigliani attaccano Valenza

**1095** *Urbano II* proclama la Crociata

**1096** Inizio della Prima Crociata (1096-1099)

**1097** Vittorioso assedio di Nicea. Vittoria dei Crociati a Dorileo sul sultano di Iconio. **La flotta genovese partecipa a tutte le azioni**

**1098** Presa di Antiochia

**1099** Il 15 luglio Gerusalemme viene conquistata. **I primi a salire sulle sue mura espugnate sono i Crociati lombardi guidati da Giovanni da Rho. L'assedio era stato organizzato e diretto dal genovese Guglielmo Embriaco, detto Testadimaglio**

**1100** I Veneziani conquistano Haifa e Giaffa

**1101** I Genovesi conquistano Cesarea

**1102** I Genovesi prendono Tortosa e attaccano Acri

**1104** Vittorie veneziane a Giaffa e Sidone

**1105** Pisani e **Genovesi** sbarcano nuovamente a Al-Mahdîa perchè non erano stati rispettati gli

**accordi sulla cessazione delle incursioni saracene**

**1107** *Guglielmo Embriaco* e *Primo di Castello* attaccano Tripoli

**1110** I Crociati prendono Sidone. **Venezia ottiene parte di San Giovanni d'Acri. I Genovesi conquistano Beyrouth e Malmistra**

**1113** Papa *Pasquale II* istituisce la "Confraternita dell'Ospedale di Gerusalemme" (poi, dal 1120, trasformata da *Raymond de Puy* in "Cavalieri di San Giovanni" o "di Malta")

**1115** I Pisani liberano le Baleari dai Saraceni

**1120** *Hugo de Payns* costituisce l'"Ordine dei Templari"

**1122** Scorreria saracena a Patti e Siracusa

**1123** **La flotta veneziana batte gli Egiziani ad Ascalona, il 30 maggio**

**1127** *Maymûn (Maimone)* attacca Catania e saccheggia Siracusa

**1136** **I Genovesi, stanchi delle incursioni dei Saraceni spagnoli, attaccano Almeria**

**1137** **I Genovesi attaccano nuovamente Almeria**

**1139** *Alfonso I* batte i Mori a Ourique e si proclama re di Portogallo

**1144** L'emiro *Imaddedin Zenkis (Zanki)* conquista Edessa

**1146** **I Genovesi (guidati da Oberto Torre, Filippo da Pizzalunga, Baldoino e Ansaldo Doria) attaccano Minorca e distruggono la base saracena**

**1147** Seconda crociata (1147-1149). **I Genovesi tornano ad attaccare Almeria**

**1148** **I Genovesi attaccano la base spagnola di Tortosa**

**1161** **L'ammiraglio genovese Oberto Spinola attacca Denia, in Spagna**

**1176** I Turchi Selgiuchidi battono i Bizantini a Miriocefalo

**1187** Il sultano *Salah-ed-Din (Saladino)* sconfigge ad Hattin *Guido di Lusignano* e, il 21 ottobre, conquista Gerusalemme.

**1189** Terza Crociata (1189-1192)

**1190** *Federico Barbarossa* vince i Musulmani a Iconio.

**1191** *Riccardo Cuor di Leone* e *Filippo II Augusto* di Francia conquistano San Giovanni d'Acri. Viene liberato il territorio costiero fra Tiro e Giaffa e l'isola di Cipro che viene data a Guido di Lusignano

**1197** Incursione saracena a Lérins. L'imperatore *Enrico VI* bandisce una Crociata che conquista solo una striscia di terra presso Antiochia. *Giovanni de Matha* e *Felice di Valois* fondano l'"Ordine della Santissima Trinità per il riscatto degli

schiaivi" (Trinitari)

**1199** Primo viaggio di riscatto dei Trinitari

**1200** Rivolta araba ad Agrigento

**1202** Quarta crociata (1202-1204)

**1212** I Castigliani sconfiggono i Mori a Las Navas de Tolosa

**1213 Accordi fra Venezia e Genova contro i corsari saraceni**

**1217** Una spedizione in Palestina voluta da papa *Gregorio IX* finisce con una sconfitta in Egitto

**1218** Don Pedro Nolasco istituisce il "Reale e militare Ordine della Mercede per il riscatto degli schiaivi" (Mercedari)

**1223** *Federico II* installa una colonia araba a Lucera

**1228** Quinta Crociata (1228-1229)

**1229** *Al-Malik al Kamil* cede Gerusalemme ai Cristiani in seguito ad uno strano accordo con *Federico II*, grande amico dei Musulmani

**1236** *Ferdinando III* libera Cordoba

**1237** A Cortenuova *Federico II* scatena i suoi miliziani arabi contro l'esercito della Seconda Lega Lombarda

**1238** *Federico II* impiega milizie arabe all'assedio di Brescia ma viene sconfitto. *Giacomo I* di Aragona libera le Baleari e Valenza

**1244** Definitiva conquista di Gerusalemme da parte dei Musulmani

**1248** Sesta Crociata (1248-1254). Liberazione di Siviglia.

**1249** *Luigi IX* di Francia occupa Damietta, ma viene battuto a Mansura.

**1270** Settima crociata. *Luigi IX* vuole liberare il Mediterraneo dai pirati tunisini: il 17 luglio prende Cartagine

**1291** I Mamelucchi prendono le ultime roccaforti cristiane: San Giovanni d'Acari, Tiro, Beirut e Sidone. I Cavalieri di San Giovanni si trasferiscono a Cipro

**1295** Saccheggio saraceno di Ponza

**1300** Il 26 agosto, *Carlo II d'Angiò* stermina la colonia saracena di Lucera, che non ha cessato di creare problemi in Puglia fin dal suo insediamento

**1305** La Compagnia Catalana, al servizio dell'imperatore bizantino *Andronico II*, sconfigge i Turchi di *Osman* a Leuke

**1308** I Turchi prendono Efeso e l'isola di Chio. **I Tartari del Kipeiach tentano di cacciare i Genovesi da Caffa**

**1309** I Cavalieri di San Giovanni si trasferiscono a Rodi

**1326** I Turchi conquistano Brussa

**1329** I Turchi prendono Nicea (Urchan)

**1330** I Turchi sconfiggono i Bulgari a Velbuzhd

**1337** I Turchi conquistano Nicomedia e si installano sul Mar di Marmara

**1356** I Turchi prendono Gallipoli, sul Mar di Marmara e sbarcano in Europa

**1359** Per la prima volta i Turchi si presentano davanti alle mura di Costantinopoli

**1365** *Murad I* entra ad Adrianopoli e dà avvio alla pulizia etnica dell'Anatolia cacciando le popolazioni residenti e sostituendole con turchi

**1366-1367** **Spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia, conquista di Gallipoli e liberazione dell'Imperatore Giovanni V**

**1368** **IncurSIONE saracena a Porto Maurizio**

**1369** **Alleanza fra Genova e Venezia contro il sultano d'Egitto**

**1371** I Turchi sconfiggono i Serbi sulla Maritza

**1374** L'isola della Gorgona viene sgomberata a causa delle incursioni saracene

**1382** I Turchi occupano Sofia

**1385** *Giovanni I* di Portogallo sconfigge i Mori a Aljubarrota

**1386** I Turchi occupano Nis, in Macedonia

**1387** I Serbi sconfiggono i Turchi asul fiume Toplitz

**1388** **Il doge genovese Antoniotto Adorno prende l'isola tunisina di Gerbe e organizza una spedizione contro la Berberia** cui partecipano cavalieri francesi, fiamminghi e inglesi. Prima del loro arrivo, l'emiro di Tunisi chiede pace

**1389** I Turchi di *Murad I* battono i Serbi a Kosovo Polje (il "piano dei Merli") grazie al tradimento dei Kossovari

**1389-1403** *Bayazid I Yildirim* assedia più volte Costantinopoli

**1396** *Bayazid I Yildirim* sconfigge a Nicopoli la Crociata di *Giovanni di Nevers*

**1415** I Portoghesi prendono Ceuta

**1416** **Vittoria a Gallipoli della flotta veneziana guidata da Piero Loredan**

**1422** *Murad II* assedia Costantinopoli

**1423** I Turchi prendono il Peloponneso e la Morea. **Salonicco si dà a Venezia**

**1425** Abbandono dell'isola di Montecristo a causa delle continue incursioni saracene

**1430** I Turchi prendono Salonicco, la Macedonia, l'Epiro e la città di Giannina

**1437** *Edoardo I* di Portogallo assedia inutilmente Tangeri

**1441** L'ungherese *Giovanni Hunyadi* sconfigge i turchi a Smenderevo

**1443** Re *Ladislao III* di Ungheria, a capo della coalizione cristiana voluta da papa *Eugenio IV*, caccia i Turchi dalla Bulgaria. Il principe *Gior-*

*gio Castriota*, detto *Skandemberg*, inizia la guerra di liberazione dell'Albania

**1444** *Ladislao III* di Ungheria è sconfitto e ucciso a Varna da *Murad II*

**1445** *Giovanni Hunyadi*, Voivoda di Transilvania, sconfigge gli Ottomani in Serbia e in Valacchia

**1446** *Murad II* sottomette la Morea bizantina

**1448** *Giovanni Hunyadi* è sconfitto nella seconda battaglia di Kosovo Polje. I Turchi minacciano l'Ungheria

**1450** *Skandemberg* sconfigge *Murad II*

**1453** *Maometto II il Fatih* ("Il conquistatore") prende Costantinopoli. Cadono in battaglia l'ultimo imperatore *Costantino XI* e ***Giovanni Giustiniani*, eroico comandante della guarnigione genovese. Inutile è il soccorso navale veneziano al comando di *Jacopo Loredan***

**1455** I Turchi prendono Focea, Tasso e Imbro, nell'Egeo

**1456** Caduta di Atene. *Hunyadi* ferma i Turchi davanti a Belgrado. *Callisto III* indice una Crociata contro i Turchi

**1458** *Maometto II* sottomette tutte le signorie cristiane di Grecia **tranne le colonie veneziane**. Dopo due anni di assedio, cade l'Acropoli di Atene

**1459** La Serbia diventa provincia ottomana. *Pio II* proclama la Crociata

**1460** I Turchi occupano tutto il Peloponneso

**1461** Cade anche Trebisonda, ultimo stato bizantino. **I Turchi occupano la colonia genovese di Salmastro**

**1462** *Maometto II* sconfigge *Vlad Tepes* e occupa la Valacchia. **Prende Mitilene (Lesbo) ai Genovesi**

**1463** Con la conquista turca di Argo ha inizio la **prima guerra fra Venezia e i Turchi**

**1468** Muore *Skandemberg* e l'Albania viene occupata

**1470** I Turchi occupano la **veneziana Negroponte**

**1470-1500** Periodo di massima infestazione di pirati islamici nel Mediterraneo

**1471** Scorrerie ottomane in Carniola, **Istria, Monfalconese e Triestino**. I Portoghesi prendono Tangeri

**1472** Scorrerie ottomane in Croazia, **primo attacco al Friuli**

**1473** Scorrerie ottomane in Carniola e Carinzia

**1474** Scorrerie ottomane in Croazia e Slavonia. **Assedio e resistenza della veneziana Scutari**

**1475** Incursioni turche in Stiria inferiore e Carniola. *Stefano il Grande*, granduca di Moldavia

batte i Turchi sulla Racova. **I Turchi prendono Kaffa e tutta la Crimea ai Genovesi: a Soldaja gli ultimi difensori muoiono murati nella chiesa dove si erano asseragliati, piuttosto che arrendersi**

**1476** Incursioni turche in Carniola, Stiria, e in **Istria fino a Gorizia e Trieste**

**1477** **Incursione in Friuli, devastato di qua e di là del Tagliamento**

**1478** Scorreria in Carniola, **Istria** e Dalmazia

**1479** **Pace fra Venezia e i Turchi**: cessione di possedimenti greci (Negroponte e Lemno) e di Scutari

**1480-1481** I Turchi conquistano Otranto e ne massacrano la popolazione

**1482** Incursione ottomana in **Istria** e Carniola

**1483** Incursione in Carniola. Annessione turca dell'Erzegovina

**1484** Conquista turca dei porti di Kilia e Alckerman sulla Moldavia. **Il sultano *Baiazet II* cede Zante a Venezia**

**1488** Scorrerie ottomane in Carinzia e Carniola

**1489** **I Veneziani ereditano Cipro dai Lusignano**

**1491** Incursione in Carniola. *Stefano III*, principe della Moldavia, si assoggetta ai Turchi

**1492** I Re cattolici prendono Granada e completano la liberazione della Spagna ("Reconquista"). Incursione turca in Carinzia. *Boccolino Guzzone* chiede a *Bayezid II* di sbarcare ad Ancona.

**1493** Scorrerie in **Istria**, Carniola e Carinzia

**1497** Gli Spagnoli prendono Melilla

**1498** Scorrerie ottomane in Carniola e **Istria**

**1499** **Grande scorreria turca in Friuli, fino ai confini della Marca Trevigiana**

**1500** **Sconfitta veneziana nelle acque dello Zonchio, perdita di Modone e di Corone**

**1501** *Kemàl Raïs* saccheggia Pianosa

**1502** *Bayazid II* è sconfitto all'Isola di Santa Maura da **Veneziani**, Francesi e Spagnoli

**1505** Gli Spagnoli occupano Mers el-Kébir, nell'Algeria occidentale

**1509** Gli Spagnoli occupano Orano, in Algeria

**1510** La flotta spagnola occupa Bugia (Tunisia), Tripoli e Algeri per distruggere le basi dei pirati moreschi *Arug*, *Khay al-Din* (detto *Barbarossa*), e *Dragut*

**1511** I Turchi assoggettano la Moldavia

**1516** *Kurdogli* saccheggia Lavinio, sul litorale romano

**1517** I Portoghesi sono sconfitti dai Turchi nel Mar Rosso

**1520-1530** Il pirata *Babarossa* riprende il controllo di quasi tutti i porti barbareschi

**1521** *Suleiman II (Solimano)* il Magnifico prende Belgrado

**1522** I Turchi prendono Rodi ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme che si trasferiscono a Malta assumendo il nome di “Cavalieri di Malta”

**1526** *Suleiman II* batte gli Ungheresi a Mohács

**1528** I Turchi assoggettano il Montenegro

**1529** *Suleiman II* intraprende il primo assedio di Vienna. Occupa la Georgia e l'Armenia

**1530** *Carlo V* cede Tripoli ai Cavalieri di Malta. Assedio arabo di Algeri. **Andrea Doria** effettua incursioni sulla costa algerina

**1531** *Khairuddin* saccheggia le coste dell'Andalusia

**1532** **Veneziani, Genovesi (alla guida di Andrea Doria)** e Cavalieri prendono Corone e Patraso. Gli Austriaci battono i Turchi a Güns e li cacciano dal loro territorio

**1533** **L'ammiraglio veneziano Girolamo Canal batte la flotta turca**

**1534** *Barbarossa* effettua incursioni sulle coste calabresi, nel golfo di Napoli, a Sperlonga e Fondi (LT). Negli anni successivi batte le coste napoletane e pugliesi

**1535** *Carlo V* occupa Tunisi con l'aiuto dei Cavalieri e assedia *Barbarossa* a La Goletta. **Andrea Doria ne comanda la flotta**

**1537** *Barbarossa* assale le isole veneziane dello Ionio e dell'Egeo

**1538** Trattato di alleanza fra *Carlo V*, papa *Paolo III* e **Venezia** contro i Turchi

**1540** Trattato di pace fra **Venezia e i Turchi: Venezia rinuncia a Nauplia, Malvani e alle isole dell'Egeo. Giannettino Doria sconfigge Dragut**

**1543** *Barbarossa* saccheggia Reggio. *Suleiman II* conquista Cinquechiese e gran parte dell'Ungheria

**1544** *Barbarossa* effettua scorrerie in **Liguria**, Toscana, a Talamone, Ischia, Pozzuoli, Procida e Lipari

**1545** *Barbarossa*, alleato di *Francesco I* di Francia, assedia Nizza

**1447** Trattato di pace fra i Turchi e l'Impero che paga un tributo per conservare l'Ungheria

**1548** *Dragut* saccheggia Castellarnare di Stabia, Pozzuoli (NA) e Palmi (RC)

**1550** **Dragut saccheggia Rapallo**. Gli Spagnoli, i Cavalieri e i **Genovesi (al comando di Andrea Doria)** attaccano le basi di **Dragut a Mahdia e Monastir, in Tunisia**. Inizia un decennio di incursioni sistematiche in tutto il Mediterraneo, con l'eccezione dell'alto Adriatico

**1551** *Dragut* saccheggia Augusta, in Sicilia. **Lo**

**stesso Dragut riesce a sfuggire all'attacco che gli porta l'ammiraglio genovese Andrea Doria nella sua base di Gerba**. I Turchi cacciano i Cavalieri da Tripoli.

**1552** Una spedizione di Cavalieri e di volontari guidati da fra *Leone Strozzi* sbarca a Zuara (ad ovest di Tripoli). A Taormina viene respinto un attacco arabo

**1553** *Dragut* attacca Modica. **Francesi e Turchi, alleati, attaccano il presidio genovese di Calvi, in Corsica**

**1554** *Dragut* saccheggia Vieste

**1555** *Dragut* assale Paola in Calabria. I Cavalieri vincono uno scontro navale a Capo Misurata, sulla costa tripolina

**1556** *Ivan IV* conquista Astrachan

**1558** *Dragut* saccheggia Sorrento e Massa Lubrense

**1560** Fallisce una spedizione cristiana a Gerba, in Tunisia. Nel corso del decennio successivo *Uluj Ali*, un rinnegato calabrese, **effettua scorriere a Porto Maurizio, Antignano, Celle, Albisola**, e sulle coste francesi (nonostante una alleanza fra la Francia e i Musulmani)

**1562** Il 15 marzo viene costituito a Pisa il “Sacro militare ordine marittimo dei cavalieri di Santo Stefano”, che resterà in vita fino al 1809

**1564** La Spagna, con l'aiuto dei Cavalieri di Malta e di Santo Stefano, conquista l'isola di Peñon de Velez, sulla costa marocchina

**1565** Fallito tentativo arabo di conquistare Malta

**1566** Una flotta turca entra in Adriatico e bombardata Ortona e Vasto. **I Turchi prendono Chio ai Genovesi**

**1568-1570** Rivolta dei moriscos di Granada

**1570** *Uluj Ali* riprende Tunisi. Per circa trent'anni le coste siciliane sono sistematicamente attaccate da pirati arabi

**1571** Il 5 agosto i Turchi prendono Famagosta, **ultimo caposaldo veneziano di Cipro: martirio di Marc'Antonio Bragadin. Il 7 ottobre la flotta turca guidata da Selim II è disfatta a Lepanto da quella cristiana, formata da Pontifici, Imperiali, Veneziani, Genovesi e Cavalieri di Malta e di Santo Stefano. La coalizione cristiana è stata voluta da papa Pio V, piemontese**. I Tartari di Crimea incendiano Mosca.

**1573** *Don Giovanni d'Austria* riprende Tunisi. Pace fra Turchi e **Venezia, che rinuncia a Cipro**

**1574-1595** *Murad II* muove guerra all'Austria per la conquista dell'Ungheria

**1575-1600** I pirati moreschi attaccano sistematicamente le coste della Catalogna, Andalusia, Linguadoca, Provenza, Sicilia e Sardegna

- 1578** I barbareschi distruggono Quarto, presso Cagliari
- 1581** Pace fra Turchi e Spagna
- 1582** Saccheggio di Villanova-Monteone (SS). I Cavalieri di Santo Stefano attaccano la fortezza algerina di al Khol
- 1585** I Cavalieri di Santo Stefano attaccano Rodi, Monastir (in Tunisia), e Nicosia (a Cipro)
- 1587** Gli Arabi attaccano Porto Vecchio, in Corsica. I Cavalieri di Malta attaccano Monsalada, nel canale di Caramania, in Anatolia
- 1588** *Hasan Aghà* saccheggia il litorale laziale e Pratica di Mare
- 1591** Il Pascià di Bosnia invade la Croazia austriaca
- 1593** Il sultano *Murad III* aiuta la Bosnia e conquista Sisag, in Croazia
- 1594** I Turchi prendono l'isola dalmata di Raab
- 1595** *Michele l'Ardito*, principe di Valacchia si allea con l'imperatore Rodolfo II e batte a Calugareni i Turchi di *Sinan Pascià*
- 1596** I Barbareschi saccheggiano Scicli (RG) e Isola delle Femmine (PA). *Mehmed III* sconfigge gli imperiali a Keresztes
- 1599** I Cavalieri di Santo Stefano, al comando dell'ammiraglio *Marcantonio Calefati*, falliscono un attacco a Chio, nell'Egeo
- 1601** I Cavalieri di Malta attaccano Castelnuovo, in Morea
- 1602** I Cavalieri di Malta attaccano Hammamet, in Tunisia
- 1603** I Cavalieri di Malta attaccano Lepanto e Patrasso, nello Ionio
- 1604** I Cavalieri di Malta attaccano Coo, nell'Egeo
- 1605** I Cavalieri di Santo Stefano, al comando di *Iacopo Inghirami*, attaccano la fortezza di Prevesa. *Stephan Boscskay*, granduca di Transilvania, si allea coi Turchi e caccia gli imperiali dall'Ungheria
- 1606** Pace fra l'imperatore Rodolfo II e i Turchi
- 1607** I Cavalieri di Santo Stefano saccheggiano Bona, nell'Algeria orientale
- 1610** I Cavalieri di Santo Stefano sbarcano a Bischeri, nell'Algeria orientale, e prendono una fortezza
- 1611** Cavalieri di Malta, **Genovesi** e Napoletani distruggono Gerba. I Cavalieri di Malta tentano la conquista di Navarino (Morea) e prendono Corinto, al comando di Vassadel Vacqueras. Ancora Napoletani, **Genovesi**, Siciliani e Cavalieri di Malta effettuano una incursione alle isole Kerkenna, nella Piccola Sirte. I Cavalieri di Santo Stefano attaccano Disto, a Negroponte
- 1612** I Cavalieri di Santo Stefano attaccano Chieremen, sulla costa anatolica di fronte a Coo
- 1613** I Cavalieri di Santo Stefano assaltano Acliman, in Caramania
- 1617** Gli Arabi attaccano l'isola di Madera
- 1618** Cavalieri di Malta e Siciliani attaccano Susa, in Tunisia
- 1618-1672** Gli Arabi attaccano sistematicamente le coste siciliane
- 1620** Una flotta inglese, guidata da *Sir Robert Mansel*, percorre la costa barbaresca. I Cavalieri di Malta (**guidati da *Signorino della Gattinara***) attaccano Castel Tornese, in Morea .
- 1623** Gli Arabi saccheggiano Sperlonga. I Cavalieri di Santo Stefano (guidati dall'ammiraglio *Iacopo Inghirami*) assaltano la fortezza anatolica di Avuan
- 1624** Cavalieri di Malta e Siciliani vincono uno scontro navale all'isola di Zembalo
- 1625** Pirati moreschi sono respinti da Gioia Tauro. Cavalieri di Malta (guidati da *Pontalier Tallamney*) attaccano l'isola ionica di Santa Maura
- 1627** Gli Arabi effettuano una spedizione contro le coste dell'Islanda
- 1631** *Muràd Rais* saccheggia Baltimore, in Irlanda
- 1636** Gli Arabi occupano temporaneamente Solanto (PA) per installarvi una base
- 1637** **Pirati barbareschi saccheggiano Borghetto Santo Spirito e Ceriale, in Liguria.** I Cosacchi del Don tolgono ai Turchi Azov (restituita nel 1642)
- 1638** **Il capitano veneziano Antonio Marin Cappello affonda navi barbaresche a Valona**
- 1644** Cavalieri di Malta, guidati da *Gabriel de Chambres Boisbaudran*, vincono lo scontro navale di Mar del Levante. Gli Arabi saccheggiano Staletti, in Calabria .
- 1645** Pirati barbareschi attaccano Bristol, in Cornovaglia. I Turchi sbarcano a Canea e inizia la cosiddetta **Guerra di Candia** (1645-1669)
- 1647** Gli Arabi saccheggiano Argentiére, sulla Costa Azzurra. **Il veneziano Tommaso Morosini con una sola nave affronta e sconfigge 47 galeere turche**
- 1646** **Tommaso Morosini tenta il blocco dei Dardanelli**
- 1659** Gli Arabi attaccano Plymouth, in Inghilterra
- 1654-1655** L'ammiraglio inglese *Robert Blake* attacca i porti barbareschi
- 1655** **L'ammiraglio veneziano Lazzaro Mocenigo vince i turchi ai Dardanelli**
- 1656** **Altra vittoria navale di Venezia e dei Cava-**

lieri di Malta ai **Dardanelli**

**1661 Il capitano generale veneziano Zorzi Morosini vince i Turchi nelle acque di Milo**

**1662** Il commodoro inglese *Lawson* e l'ammiraglio olandese *Ruyter* effettuano spedizioni contro i porti maghrebini. **Vittoria navale veneziana a Stanchiò**

**1662** Il francese *duca di Beaufort* occupa Djidjelli, sulla costa orientale algerina

**1664** Il 1° agosto, l'esercito austriaco (al comando di **Raimondo Montecuccoli**, e con l'aiuto della Lega Renana e della Francia) sconfigge *Köprülü*, generale di *Maometto IV* al San Gotardo sulla Raab. Con la pace di Eisenburg l'Austria riconosce al Sultano la facoltà di imporre tributi in Transilvania e il possesso di Neuhausel e di Gran Varadino

**1668 Il capitano generale veneziano Francesco Morosini vince la flotta turca presso Aghia Pelaghia**

**1669** L'ammiraglio inglese *Allen* tenta l'attacco di Algeri. **Fine della guerra di Candia, occupata dai Turchi il 6 settembre**

**1672** I Turchi attaccano la Polonia e conquistano fortezza di Kamenez. Col Trattato di Bucracz ottengono la Podolia

**1673** Il polacco *Giovanni Sobieski* sconfigge i Turchi del gran visir *Ahmed Köprülü* a Chocim

**1676** *Sobieski* vince a Leopoli. Col Trattato di Zuravno i turchi tengono Kamenez e Podolisa

**1677-1681** Prima guerra dei Russi contro i Turchi

**1680** I Turchi saccheggiano Trani e Lecce

**1682** L'ammiraglio francese *Duquesne* bombardò Algeri. I Turchi fomentano in Ungheria una rivolta antiaustriaca, capeggiata dal conte *Emérico Thököly*

**1683** I Turchi assediano Vienna dal 14 luglio. L'imperatore *Leopoldo I* si allea con *Giovanni Sobieski*, re di Polonia. La difesa contro *Kara Mustafà* è guidata dal conte *Ernesto Rüdiger Starhemberg*. Vienna è liberata dall'esercito austro-polacco (con contingenti padani) del duca *Carlo Leopoldo V di Lorena* con la battaglia di Kahlen Gerg, del 12 settembre

**1684** Una squadra navale veneziana, con i Cavalieri di Malta e di Santo Stefano (guidata da **Francesco Morosini**) prende Santa Maura e Prevesa. *Innocenzo XI* promuove la Lega Santa (Impero, Polonia e Venezia) con contro i Turchi

**1684** Inizia fra Venezia e i Turchi la cosiddetta **Guerra di Morea (1684-1699)**

**1685** *Francesco Morosini* conquista la Morea fino all'87

**1685** L'ammiraglio francese *d'Estrées* bombardò Tripoli

**1686** *Carlo, duca di Lorena*, libera Buda e alcuni territori in Grecia e nella regione danubiana. La Russia aderisce alla Lega contro i Turchi. **I Veneziani prendono Modone e Navarino**

**1687** *Carlo* sconfigge i Turchi sul Monte Harsan, presso Mohàcz (12 agosto) e libera l'Ungheria. I Russi attaccano la Crimea. **Morosini prende Lepanto, Patrasso, Corinto e Atene**

**1688** L'Esercito imperiale, al comando del principe elettore *Massimiliano Emanuele di Baviera*, libera Belgrado il 6 settembre

**1689** Il Margravio *Luigi Guglielmo del Baden* sconfigge i Turchi a Nis il 24 settembre .

**1690** *Mustafà Köprülü* riprende Belgrado. **I Veneziani prendono e perdono Valona e Giannina. Vittoria navale di Daniele Dolfin e Bartolomeo Contarini a Mitilene**

**1691** *Luigi Guglielmo di Baden* batte i Turchi a Slankamen e libera la Transilvania

**1692** Il veneziano *Domenico Mocenigo* tenta lo sbarco a Candia

**1696** *Pietro il Grande* di Russia prende Azov

**1697** L'11 settembre *Eugenio di Savoia* batte il sultano *Mustafà II* a Zenta. **I Veneziani vincono uno scontro navale nelle acque di Andro**

**1699** Con la Pace di Karlowitz la Turchia cede all'Austria l'Ungheria, la Transilvania, la Bosnia e la Croazia; **a Venezia la Morea**; alla Polonia la Podolia e Kamenez

**1700** Con la Pace di Costantinopoli la Russia ottiene Azov

**1703** *Ahmed III* fa guerra a *Pietro I* e lo vince sul Prut

**1708** Algeri riprende Orano agli Spagnoli

**1710** I Francesi mandano una flotta a Tunisi

**1714** I Turchi saccheggiano la zona di Lecce

**1715** I Barbareschi saccheggiano Terracina e Anzio. **I Turchi tolgono la Morea a Venezia**

**1716** Alleanza di Austria e Venezia contro i Turchi. Il Principe *Eugenio di Savoia* vince a Peterwardein e conquista il Banato. **I Veneziani, guidati da Johann Matthias von der Schulenburg, difendono vittoriosamente Corfù**

**1717** Il Principe *Eugenio* vince a Belgrado e la libera. **L'ammiraglio veneziano Lodovico Flangini muore nella vittoriosa battaglia davanti al Monte Athos**

**1718** Con la Pace di Passarowitz l'Austria prende il Banato, la Piccola Valacchia e la Serbia Settentrionale. **Venezia perde la Morea**

**1727** I Musulmani saccheggiano San Felice al Circeo (LT)

- 1728** I Francesi mandano flotte contro Tunisi e Tripoli
- 1730-1754** *Mahmud I* partecipa alla guerra di successione polacca e recupera i territori perduti a Passarowitz con la pace di Belgrado (1739)
- 1736-1739** Guerra fra Russia e Turchia
- 1737** L'Austria si allea con la Russia contro i Turchi
- 1739** Il generale russo *Münnich* vince a Stavucane sul Prut e gli Austriaci perdono a Grocka. Pace di Belgrado
- 1741** **Il Bey di Tunisi caccia i Genovesi dall'isola di Tabarca**
- 1754** Saccheggio arabo di Montalto di Castro (VT)
- 1757** I Russi sconfiggono *Mustafà III* a Cesme, in Bessarabia, in Crimea e a Varna
- 1761** I Napoletani cacciano gli Arabi da Ustica che avevano tenuto per molto come base operativa
- 1762** I Barbareschi saccheggiano Siniscola e Orosei, in Sardegna
- 1766** **Il veneziano Giacomo Nani attacca Tripoli**
- 1768** Nuova guerra fra Russi e Turchi
- 1770** Nelle acque di Cesme, i Russi sbaragliano i Turchi
- 1774** Col Trattato di Küciük Kainarge, i Turchi cedono ai Russi Azov e la costa del mar Nero fra il Bug e il Dnepr
- 1775** L'Austria libera la Bucovina. La Spagna tenta un attacco ad Algeri
- 1780** I Musulmani saccheggiano Castro, in Puglia
- 1783** Una flotta spagnola, al comando di don *Antonio Barcelò*, bombarda Algeri. Gli Arabi saccheggiano le coste calabresi. *Caterina II* di Russia libera il territorio dei Tatars di Crimea
- 1784-85-86** **I Veneziani, guidati da Angelo Emo, attaccano Susa, Sfax, La Goletta e Biserta sulla costa tunisina**
- 1787-1792** Guerra fra Turchia e Russia
- 1788** L'Austria si schiera con la Russia
- 1792** Con la fine della guerra, la Russia ottiene tutta la costa del Mar Nero
- 1798** *Napoleone* caccia i Cavalieri da Malta e aiuta i Barbareschi a riprendersi. I pirati attaccano l'isola sarda di San Pietro ma sono respinti alla Maddalena e all'isola del Giglio. Spedizione francese in Egitto
- 1799** Dopo la partenza di *Napoleone*, i Turchi riprendono l'Egitto
- 1801** I Russi prendono la Georgia alla Persia
- 1805** Gli Americani sbarcano a Derna, in Cirenaica. *Napoleone* manda ad Algeri una squadra navale al comando del fratello *Gerolamo*
- 1806-1812** Guerra russo-turca. Con la Pace di Bucarest, la Russia prende la Bessarabia
- 1814** Al Congresso di Vienna, la "questione barbaresca" viene sollevata da sir *Sidney Smith*
- 1815-1816** Ripresa delle incursioni barbaresche nel Mezzogiorno, nello Stato pontificio e in Toscana
- 1816** L'ammiraglio inglese *Lord Exmouth* attacca i porti del Maghreb
- 1818** A Aix-la-Chapelle viene indetto un Congresso internazionale sul problema della pirateria nordafricana
- 1819** Flotte congiunte anglo-francesi attaccano i porti di Tripoli, Tunisi e Algeri
- 1821** Inizio della rivolta anti-turca in Grecia
- 1824** Squadre navali inglesi, francesi e americane attaccano Tunisi e Algeri
- 1825** **Una squadra sarda, comandata dal capitano Francesco Sivori, attacca Tunisi**
- 1827** Accordo anglo-russo-francese sulla questione greca. Una flotta alleata batte i Turchi a Navarino il 20 ottobre
- 1828** La flotta napoletana fallisce un attacco a Tripoli. Guerra russo-turca
- 1829** Con la pace di Adrianopoli la Grecia diventa indipendente, la Russia ottiene il delta del Danubio e l'Armenia persiana
- 1830** L'occupazione francese dell'Algeria mette fine della pirateria e alla schiavitù di moltitudini di Europei rapiti dai pirati maghrebini
- 1853** Guerra di Crimea
- 1855** Con la Pace di Parigi, la Turchia riprende la Bessarabia meridionale. Primi insediamenti ebraici in Palestina
- 1862** Rivolta anti-turca in Montenegro e in Serbia
- 1873** Rivolta anti-turca in Bulgaria
- 1876** Rivolta anti-turca in Bosnia
- 1877** Guerra russo-turca. I Russi arrivano fino a Costantinopoli. La Serbia assale la Turchia
- 1878** *Abdülhamid II* è battuto dai Russi. Col Congresso di Berlino (in luglio): Serbia, Romania e Montenegro acquistano l'indipendenza; la Bosnia-Erzegovina va all'Austria. Alla Russia vanno l'Armenia e la Dobrugia
- 1880** Conferenza di Madrid per il protettorato sul Marocco
- 1881** Protettorato francese in Tunisia. Movimento mahdista nel Sudan egiziano
- 1882** Gli Inglesi occupano l'Egitto
- 1895** La Russia termina la conquista del Turkestan occidentale iniziata nel 1853
- 1897** **Ultimo atto di pirateria conosciuto ai danni di un padano: il veliero Fiducia proveniente**

dal Nord America (e al comando di **Emanuele Razeto di Camogli**) è assalito a **Alhucemas, sulla costa marocchina**. Rivolta a Creta: i Turchi devono concedere l'autonomia

**1898** Il generale inglese *Horatio Herbert Kitchener* batte il *Mahdi Muhammad ibn Abd Allāh* a Kartoum

**1903** La Turchia è costretta a concedere autonomia alla Macedonia

**1905** *Guglielmo II*, imperatore di Germania, sbarca in Marocco

**1906** Conferenza di Algesiras: il Marocco è assegnato alla Francia

**1907** Accordo anglo-russo sulla Persia e sull'Afghanistan

**1908** L'Austria annette la Bosnia e l'Erzegovina

**1911-1912** Gli Italiani occupano la Libia e il Dodecanneso (Pace di Losanna)

**1912-1913** Prima Guerra Balcanica. Con la Pace di Londra la Turchia rinuncia a Creta, alle isole dell'Egeo e ai territori a ovest della linea Enos-Midia

**1913** Seconda Guerra Balcanica. Con la Pace di Bucarest la Turchia riprende Adrianopoli

**1914-1918** Prima Guerra Mondiale

**1915-1916** Genocidio degli Armeni da parte dei Turchi

**1919-1927** Rivolte anti-italiane in Libia

**1920** Col Trattato di Sèvres, la Turchia cede la Tracia, Smirne e le isole Egee alla Grecia; Rodi e il Dodecanneso all'Italia; i territori arabi sotto forma di Mandato alla Francia e all'Inghilterra, Cipro e l'Egitto all'Inghilterra. L'Armenia turca diventa indipendente.

**1920-1922** I Turchi respingono il Trattato di Sèvres e cacciano i Greci dall'Anatolia

**1921** Rivolta nel Marocco spagnolo

**1922** *Mustafà Kemal* (detto *Ataturk*) depone *Maometto VI* e fonda la repubblica turca

**1923** Con la Pace di Losanna, la Turchia si riprende la costa dell'Anatolia. Pulizia etnica con scambio di popolazioni

**1925-1926** Rivolta di *Abd el-Krim* in Marocco

**1928** *Hassan al-Banna* fonda l'Associazione dei Fratelli Musulmani

**1936** Patto fra Francia, Siria e Libano per l'indipendenza

**1937** Rivolta anti-francese in Siria

**1938** Rivolta araba anti-inglese in Palestina

**1939-1945** Seconda Guerra Mondiale

**1943-1944** Truppe marocchine del Corpo di spedizione francese del generale *Juin* devastano vaste aree dell'Italia centrale commettendo ogni sorta di violenza

**1944** Fondazione della Lega degli Stati Arabi (Lega Araba dal 1945)

**1945** Col Trattato di pace di Parigi, l'Italia perde la Libia. Prime lotte armate fra Arabi ed Ebrei in Palestina

**1948** Proclamazione dello Stato di Israele. Gli stati arabi attaccano Israele ma vengono sconfitti

**1951** Indipendenza della Libia

**1952** Rivolte anti-britanniche in Egitto

**1953** Proclamazione della repubblica in Egitto. Disordini in Marocco. La Libia aderisce alla Lega Araba

**1954-1962** Guerra di indipendenza algerina

**1954** Rivolte in Tunisia

**1955** Rivolta in Marocco

**1956** Indipendenza della Tunisia e del Marocco

**1956** L'Egitto nazionalizza il Canale di Suez e provoca l'intervento militare anglo-francese. Russi e Americani costringono gli Europei a ritirarsi. Vittoriosa guerra di Israele contro Egitto e Siria

**1957** Scontri fra Marocco e Spagna in Ifni. Ritiro di Israele da Gaza e da Sharm el-Sheikh

**1958-1961** Egitto e Siria formano la Repubblica Araba Unita

**1958** Rivolta per l'Algeria francese. Insurrezione in Libano con intervento americano

**1962** Indipendenza dell'Algeria: pulizia etnica con l'espulsione di centinaia di migliaia di Francesi

**1965** Inizio di forti migrazioni maghrebine e turche nell'Europa occidentale

**1967** Guerra dei Sei Giorni: Israele conquista la Cisgiordania, Gaza, il Golan e il Sinai

**1968** Inizio del terrorismo di El Fatah

**1970** Espulsione degli Italiani dalla Libia. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dirotta 4 aerei in Giordania

**1972** Settembre Nero massacra gli atleti israeliani nel villaggio olimpico di Monaco di Baviera. Attentato palestinese all'aeroporto di Tel Aviv

**1973** Guerra dello Yom Kippur: Israele respinge l'attacco di Egitto e Siria. Ricatto petrolifero degli Arabi contro l'Occidente. Strage palestinese all'aeroporto di Fiumicino

**1974** I Turchi occupano la parte settentrionale di Cipro. Massacri effettuati da Palestinesi in Alta Galilea

**1975** Inizio dello sterminio dei Cristiani Maroniti del Libano. Attacco terroristico al quartiere generale dell'OPEC, a Vienna

**1976** Il Marocco prende Ifni e il Sahara spagnolo. Terroristi palestinesi dirottano un aereo a

Entebbe, in Uganda: gli ostaggi sono liberati da un commando israeliano

**1977** Un commando tedesco libera i passeggeri di un aereo dirottato dai Palestinesi a Mogadiscio. Anno cruciale del terrorismo con 2.218 attentati

**1978** Con gli accordi di Camp David Israele lascia il Sinai all'Egitto. Invasione del Libano da parte dei terroristi iraniani di Ezbollah: aumento degli attentati arabi contro la popolazione dell'Alta Galilea. Israele occupa il Libano meridionale

**1979** Intervento russo in Afghanistan. Rivoluzione islamica dell'Ayatollah *Khomeini* in Iran

**1980** Aumento degli attentati islamici nel mondo. In Italia scoppiano bombe alla **stazione di Bologna**. A Ustica viene abbattuto un aereo di linea. Prime rivolte nei ghetti islamici in Europa

**1981** Un terrorista turco attentava alla vita di papa *Giovanni Paolo II*. Battaglia aerea fra americani e libici sul Golfo della Sirte

**1982** Attentato islamico alla sinagoga di Roma

**1983** Massacro all'ambasciata americana di Beirut

**1984** Offensiva russa in Afghanistan. Attentato islamico alla sede diplomatica americana in Libano

**1985** Terroristi palestinesi dirottano la Achille Lauro. Prime stragi effettuate dagli integralisti in Algeria

**1986** Attacco americano alla Libia. Recrudescenza degli atti di terrorismo islamico nel mondo: ad Atene, alla Sinagoga di Istanbul, a Parigi, in Germania e massacro di Americani e Francesi a Beirut

**1987** Inizio dell'invasione siriana del Libano. Gli Iranian attaccano una nave italiana nel Golfo Persico. Nel corso dell'anno vengono effet-

tuati 831 attentati con 2.905 morti

**1988** Terroristi islamici abbattono un jumbo a Lockerbie, in Scozia

**1989** Ritiro russo dall'Afghanistan. Creazione del Maghreb Unito Arabo (Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia e Libia): si torna a formare la Barberia

**1990** Occupazione siriana del Libano. Inizio delle guerre nel Caucaso provocate dai Musulmani. Inizio degli sbarchi sistematici di Islamici in Italia

**1991** Inizio degli sbarchi sistematici di Albanesi in Puglia. Guerra del Golfo contro l'Irak

**1992** Guerra e formazione di uno stato islamico in Bosnia, con l'aiuto americano

**1993** Attentato terroristico al World Trade Center di New York. Attacco americano contro Baghdad

**1996** Attentati di Hamas in Israele. Attentati anti-americani in Arabia Saudita. I Talebani prendono il potere in Afghanistan

**1997** Rivolta in Albania: nuovo esodo massiccio verso le coste italiane. Massacri effettuati da integralisti in Egitto contro turisti occidentali e in Algeria contro la popolazione. Ripresa degli attentati palestinesi in Israele

**1998** La rivolta islamica nel Kosovo contro la Serbia è appoggiata dagli Americani. Terroristi islamici effettuano stragi alle ambasciate americane in Kenia e Tanzania. Americani e Inglesi attaccano l'Iraq. Invasione di islamici verso l'Italia

**1999** Sanatoria del governo italiano per gli immigrati clandestini: l'invasione è legalizzata.

---

\* Episodio coinvolgente Saraceni o - secondo alcuni - tribù alpine di Salassi (Salassin o sarassin)

# Il ruolo della Padania nell'eterna lotta fra l'Europa e l'Islam

di Gilberto Oneto

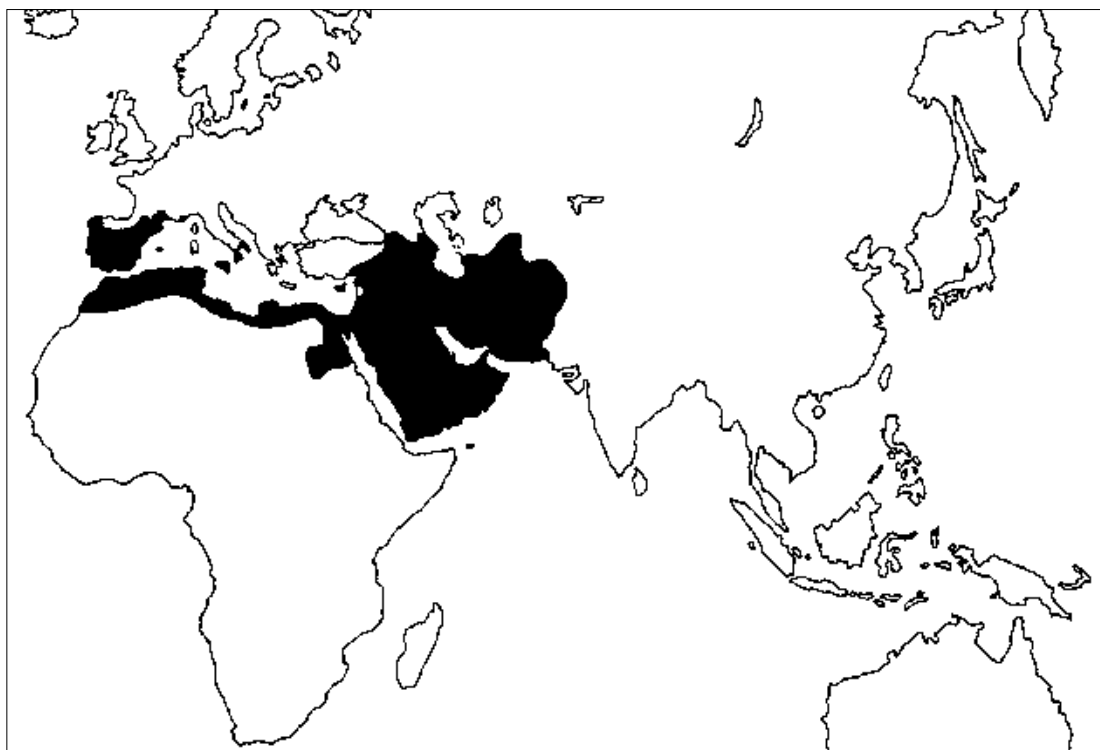
## I caratteri dell'invasione

La principale costante che attraversa e caratterizza tutta la storia del mondo islamico è costituita dalla sua aggressiva aspirazione al dominio e all'espansione, che è segno di inesausta esuberanza al tempo stesso vitale e mortifera. Ne hanno fatte le spese tutti i paesi e le civiltà con cui l'Islam è venuto a contatto. È una vocazione alla conquista e alla sopraffazione che non si limita all'assoggettamento dei popoli vinti ma che tende a distruggerne le culture preesistenti trasformandoli in musulmani, a loro volta portatori di prepotenza, in un gioco terrificante di riproduzione a catena di cellule aggressive che ha portato all'islamizzazione forzata di una cospicua parte di mondo. Tutte le società con cui l'Islam è venuto a contatto hanno provato questa demoniaca capacità di distruzione e di trasformazione cui hanno saputo resistere solo le comunità culturalmente e moralmente più vitali. Sotto l'opprimente cappa dell'islamizzazione forzata sono scomparse tutte le antiche civiltà mesopotamiche, anatoliche, persiane e nordafricane, l'antica cultura egiziana, Bisanzio e l'ellenismo, sono state cancellate etnie e identità come quelle armenie e berbere; sotto l'Islam si sono frantumate le fragili culture africane ma anche quelle antiche di una vasta parte della valle dell'Indo e del sud-est asiatico. Hanno resistito alla cancellazione solo i popoli celto-visigoti della penisola iberica, quasi tutte le nazioni dei Balcani, gli Indiani e alcune eroiche "isole" (i Maroniti, gli Etiopi, gli Israeliani, i Balinesi, e pochi altri) circondate dal pauroso oceano musulmano. Tutti quelli che sono riusciti a resistere lo hanno però fatto pagando prezzi elevatissimi in termini di sacrifici, di sangue e - a volte - anche di compromissioni culturali. Si pensi all'India che ha salvato la propria cultura e specificità solo subendo la dolorosa amputazione di una larga parte del suo territorio e del suo popolo, che era stata irrimediabilmente contagiata. Si pensi alle comunità greche ridotte a una frazione della lo-

ro antica estensione o ai popoli balcanici che portano ancora dentro di sé i germi di una malattia che può sempre riesplodere (come sta facendo) a partire da alcune sacche etniche e confessionali di incubazione rimaste in Bosnia, in Albania, in Serbia, in Macedonia e in Bulgaria. Oggi molte delle più piccole *enclaves* di libertà rimaste all'interno del mondo islamico sono però in grave pericolo di sopravvivenza senza un adeguato e consapevole aiuto esterno. Lunghi secoli di esperienza storica ci insegnano infatti che la resistenza e la riscossa sono possibili solo in presenza di ampie solidarietà e coalizioni che sappiano far fronte al pericolo: ogni comunità lasciata sola finisce per soccombere come in un drammatico gioco del Domino. La resistenza è possibile solo all'interno di un disegno complessivo che veda l'impegno di tutte le comunità libere. Queste resistenze sono state nel passato possibili solo in presenza di unità di civiltà e di religioni solide: questo spiega la forza di reazione di Cristiani, Induisti, Israeliti e Buddisti ma anche la debolezza delle popolazioni animiste e pagane dell'Africa e delle masse sbandate prodotte dalle società multirazziali americane e - oggi e purtroppo - anche dai più disumani agglomerati urbani dell'Europa occidentale.

La virulenza dell'Islam non è però solo alimentata dalla debolezza di chi ci sta di fronte ma, molto ovviamente, anche dalla propria forza che è di origine religiosa, economica ed etnica.

L'Islam è indubbiamente una religione per molti aspetti intollerante e aggressiva: il suo concetto di guerra santa (*jihād*) è forse nato anche per indicare in termini simbolici il cammino di asceti religiosi, lo "sforzo" compiuto su se stessi, contro i propri nemici interni ("grande guerra santa"), ma ha visto molto spesso il prevalere del suo corollario di guerra santa contro i nemici esterni (la "piccola guerra"), trasformandosi in un sanguinoso motore di aggressione contro tutti per acquistare meriti o mondare peccati. Di fatto, la violenza contro i cosiddetti



**Tavola I - Estensione delle aree islamizzate - VIII-IX secolo**

“infedeli” si è trasformata in uno strumento di redenzione da colpe e bassezze personali e collettive. <sup>(1)</sup>

In ogni caso, i “fedeli” trovano nei testi sacri della loro religione tutte le giustificazioni necessarie all’aggressività. I brani che seguono sono uno stralcio di passi significativi del *Corano*. <sup>(2)</sup>

*“E coloro che nei nostri segni sono kâfirûna (infedeli), ben presto li butteremo nel fuoco: qui la loro pelle sarà abbrustolita - e bene - subito noi la sostituiamo con altre, affinché possano assaporare il castigo. Il Dio è veramente potente e saggio”*. (Sura IV, verso 56)

*“Combattano dunque la buona battaglia nel sentiero del Dio, coloro che scambiano la vita di questo mondo contro quella dell’aldilà! A chiunque avrà combattuto la buona battaglia nel sentiero di Dio - che sia stato ucciso, o che abbia ottenuto la vittoria - daremo ben presto una grandissima ricompensa”*. (Sura IV, verso 74)

*“O nabî (profeta)! Infondi coraggio nel cuore dei credenti affinché sappiano combattere. Basteran venti di loro, pazienti, costanti, per sbaragliare duecento nemici. Se ce ne fossero cento di loro, farebbero fuori un migliaio di kâfirûna.*

*Quella è gente che non capisce nulla”*. (Sura VIII, verso 65)

*“Non compete a un nabî catturar prigionieri fino a che non avrà debellato in terra tutti i kâfirûna”*. (Sura VII, verso 67)

*“(…) ammazzate i fabbricatori di condività (gli infedeli) dovunque li troviate; catturate, assediate, fateli cadere nelle imboscate”*. (Sura IX, verso 5)

*“Combatteteli, andiamo. Li castigherà il Dio per mezzo delle vostre mani, li riempirà di vergogna, vi renderà vittoriosi su di loro e guarirà i cuori dei credenti”*. (Sura IX, verso 14)

*“(…) i fabbricatori di condività non sono che sozzura”*. (Sura IX, verso 28)

*“Combattete coloro che sono kâfirûna nel Dio e nell’ultimo giorno, che non dichiarino harâm il Dio e il rasûl (il profeta). Combattete, tra le genti della scrittura (Cristiani ed Ebrei), quelli che non praticano la religione verace. Combat-*

<sup>(1)</sup> Roger Du Pasquier, *Il risveglio dell’Islam* (Milano: Edizioni Paoline, 1990), pag.126

<sup>(2)</sup> I brani citati sono tratti dall’edizione tradotta da Federico Peirone: *Il Corano* (Milano: Mondadori, 1979), due volumi.



**Tavola II - Estensione delle aree islamizzate - XVI-XVII secolo**

*teteli pure fino a che non abbian pagato, uno ad uno, il tributo e non si siano umiliati.*

*Hanno confessato i Yâhûd (gli Ebrei): “Uzayr è il figlio del Dio”. Confessano i Naşâra (i Cristiani): “Masîh (il Messia) è il figlio del Dio”. Quel verbo gli scappa di bocca, essi imitano il verbo di coloro che non avevano creduto già prima di loro. E li annienti il Dio, li annienti! Quanto sono imbecilli!” (Sura IX, versi 29 e 30) <sup>(3)</sup>*

*“Se incontrate i kâfirûna colpiteli alla nuca fino a domarli, poi serrate bene i ceppi, in seguito delibererete se gli dovete concedere la grazia o se dovete esigere il riscatto fino a che la guerra non abbia deposto il suo carico di armi” . (Sura XLVII, verso 4) <sup>(4)</sup>*

*“E guai ai kâfirûna, guai a loro! Le loro opere saranno vanificate per il fatto che hanno manifestato ripugnanza per ciò che il Dio ha rivelato, le loro opere saran vanificate. Non hanno essi fatto il giro della terra per controllare ciò che è accaduto a quelli che l’abitavano prima? Il Dio li ha annientati. Stessa sorte è riservata ai kâfirûna. Il Dio è il Signore dei credenti, mentre per i kâfirûna non c’è nessun protettore”. (Sura XLVII, versi 8, 9, 10 e 11)*

Il Corano dedica ampio spazio (l’intera Sura VIII e altre parti) a descrivere la legittimità del diritto di saccheggio nelle lotte contro gli “infedeli” e questo è diventato elemento normale (e l’obiettivo) di tutte le guerre islamiche fino a trasformarsi in un fattore economico di primaria importanza. Per lunghi secoli, una larga porzione dei popoli musulmani ha avuto la sua maggiore industria e la sua più sicura fonte di reddito nella rapina e nel saccheggio delle navi e delle coste europee, nella sistematica predazione delle terre dei kâfirûna e nello sfruttamento del lavoro coatto di masse enormi di “infedeli” fatti prigionieri. Tutto questo porta a rendere piuttosto labili i confini fra le motivazioni religiose, quelle economiche e una diffusa crudeltà nella normale prassi comportamentale nella gihâd. Durante il più che millenario svolgersi della

<sup>(3)</sup> Secondo i musulmani ‘Uzayr sarebbe un profeta ebreo che avrebbe dormito cent’anni e che avrebbe restaurato il testo del Vecchio Testamento, che sapeva a memoria, e che era andato distrutto durante l’esilio di Babilonia.

<sup>(4)</sup> Secondo un’altra traduzione, il testo sarebbe: “Quando incontrate infedeli, uccideteli con grande spargimento di sangue e stringete forte le catene dei prigionieri”.



**Tavola III - Estensione delle aree islamizzate - 1999**

“guerra santa”, milioni di persone sono state uccise o rese schiave costituendo il vero motore produttivo e la sola vera forza-lavoro in società altrimenti poco propense al lavoro manuale e molto più portate per il commercio ozioso e truffaldino del frutto delle fatiche di altri. Non è sbagliato dire che larga parte di ciò che è stato costruito in certi paesi è il risultato di risorse accumulate con la rapina nei confronti di altri e non certo di lavoro o di produzione propria. Non va dimenticato che, non solo l’acquisizione di bottino ai danni degli “infedeli” è intesa come un diritto sancito dal *Corano*, ma che neppure la riduzione in schiavitù di esseri umani costituisce un atto illegale o immorale fintanto che le vittime siano dei *kâfirûna*. La schiavitù è stata un elemento economico primario nel mondo islamico e anche una fonte di reddito non secondaria: sono stati principalmente i mercanti arabi a rifornire per secoli il mercato di merce umana delle Americhe. Si tratta di propensioni e di atteggiamenti che non sono affatto scomparsi dal mondo moderno (né potrebbero esserlo, visto che si tratta di dogmi ribaditi dai testi sacri e mai smentiti) come si può constatare dal trattamento nei confronti dei lavoratori stranieri nei

paesi arabi più ricchi e nel modo con cui è sempre stato gestito il ricatto petrolifero. Secondo alcune fonti, forme di schiavitù di tipo tradizionale sarebbero ancora presenti in taluni paesi arabi, come lo Yemen e il Sudan. <sup>(5)</sup>

Sono parte fondamentale della cultura islamica anche un ottuso maschilismo e un feroce razzismo biologico. <sup>(6)</sup>

Dietro a tutto questo non possono però non essere rintracciate anche forme di predisposizione attitudinale alla violenza, debolezze e propensioni genetiche nei confronti di atteggiamenti truculenti, simpatie etno-culturali per situazioni e comportamenti sadici e crudeli. Se è vero infatti che tali propensioni trovano giustifi-

<sup>(5)</sup> In una inchiesta recentemente apparsa sul *Corriere della Sera* (Riccardo Orizio, “Così salviamo gli schiavi del 2000”, 22 febbraio 1999), si descrive cosa succede in un mercato di schiavi ad Agok, al confine fra il Sudan settentrionale musulmano e il sud, dove è in atto un feroce genocidio ai danni della popolazione cristiana e animista. Fra l’altro vi si afferma: “Migliaia di sudanesi del Sud vengono catturati come schiavi, soprattutto donne e bambini delle tribù Dinka e Nuba. Il valore medio di uno schiavo supera i 100 dollari”.

<sup>(6)</sup> Cfr. Bernard Lewis, *Razza e colore nell’Islam* (Milano, Longanesi, 1975).



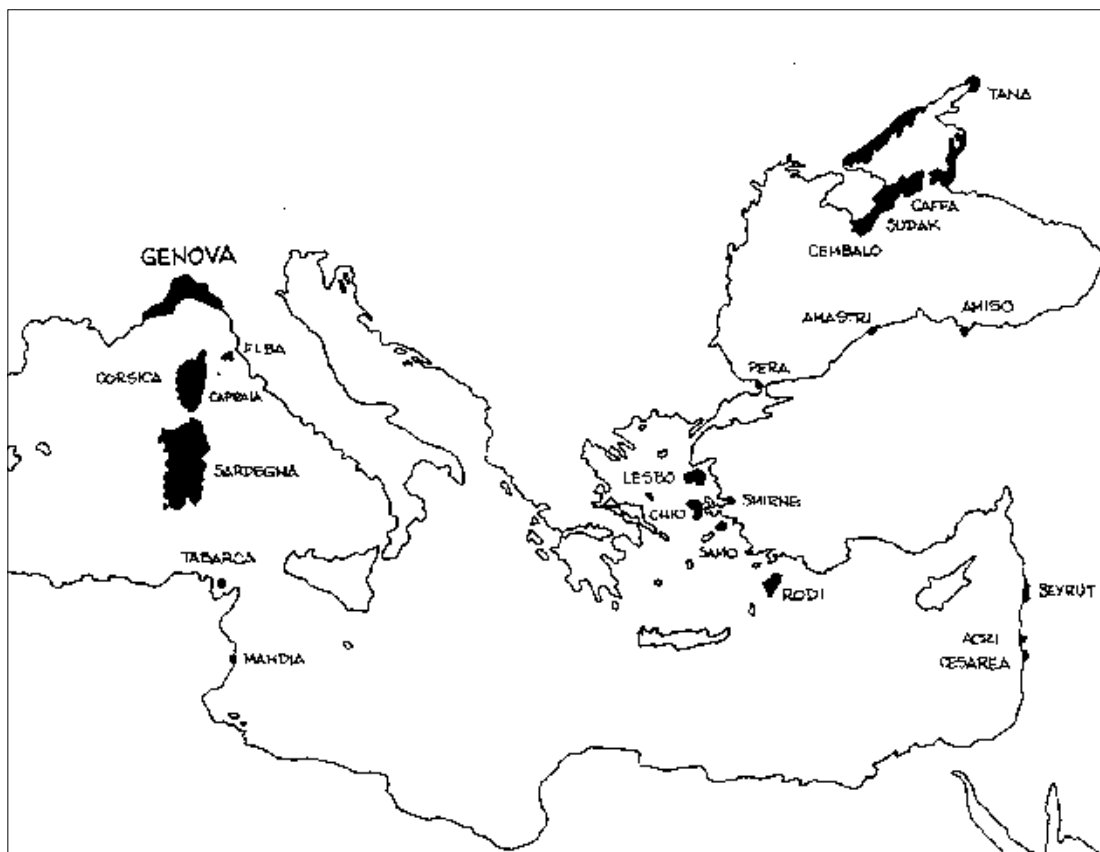
Non è cessata la forza di espansione e di conquista del mondo islamico che è ancora oggi causa di un numero mirabolante di situazioni di conflitto al suo interno e, soprattutto, ai suoi confini in ritrovata dilatazione. Le Tavole I, II e III illustrano l'espansione mondiale dell'Islamismo e, rispettivamente, la situazione nei secoli VIII e IX, (Tavola I), nei secoli XVI e XVII (Tavola II) e oggi (Tavola III). La Tavola IV mostra invece i conflitti generati dall'aggressività islamica o che hanno coinvolto paesi islamici negli ultimi trent'anni.

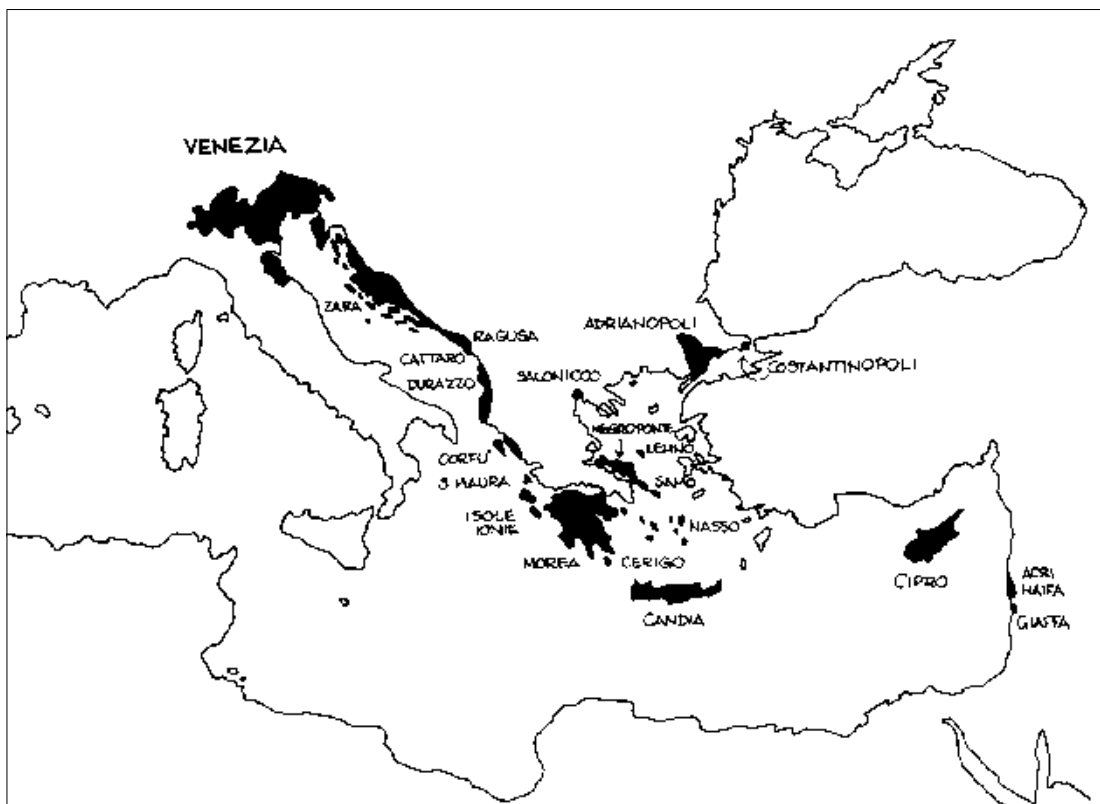
La lunga storia dei rapporti fra l'Europa e l'Islam risente di questa sequela di ricorrenti pulsioni aggressive del mondo musulmano, che si sono sviluppate in passato su quattro fronti geografici che sono in realtà strettamente connessi fra di loro ma che vengono qui distinti solo per facilità di lettura. Oggi si sta sviluppando un quinto fronte di aggressione che non riguarda più le aree di confine ma che interessa direttamente il cuore del paese Europa.

### Fronte navale o mediterraneo

Il primo fronte di attacco, che non ha praticamente mai cessato di esistere e di costituire un serio problema, è quello delle aggressioni piratesche alle coste europee e ai trasporti marittimi (essenzialmente del Mediterraneo, ma anche con puntate nell'Atlantico). Con la prima conquista di Cipro (649), i Musulmani hanno affiancato alla loro politica di allargamento territoriale per via di terra una crescente capacità (e vocazione) agli assalti navali finalizzati principalmente alla conquista di bottino (mediante predazioni a navigli e saccheggi di paesi costieri) ma anche all'acquisizione di basi permanenti sulle coste europee. Per più di dodici secoli l'apparizione di vele saracene e turche ha costituito una terrificante presenza nella vita quotidiana di milioni di abitanti delle coste settentrionali del Mediterraneo, che ne ha condizionato la vita, l'economia, la struttura politica e le modalità di gestione del territorio. Gli abitati si sono spostati nell'entroterra e sono stati fortificati, i litorali

**Tavola V - Massima estensione dei possedimenti genovesi**





**Tavola VI - Massima estensione dei possedimenti veneziani**

sono stati abbandonati all'acquitrino e alla malaria, e le coste si sono riempite di torri di avvistamento e di difesa. <sup>(8)</sup>

Gli attacchi erano rapidi e improvvisi, tutto quello che poteva essere asportato veniva rubato, i giovani venivano catturati come schiavi, gli anziani venivano uccisi e gli edifici saccheggiati e distrutti. La guerra di corsa ha sempre avuto le sue basi principali nelle coste libiche e maghrebine (la cosiddetta Barberia) ma è riuscita a costituire alcune teste di ponte più o meno durature anche sulle maggiori isole (Baleari, Sicilia, Sardegna e Corsica) e sulla costa: a Centocelle (Civitavecchia) dall'829 all'889, ad Agropoli (SA) dall'875 all'889, alle foci del Garigliano dall'879 al 916 e a Frassineto (La Garde-Freinet, in Provenza) dall'890 al 972. Un tentativo di insediamento a Luni, nel 1016, è invece stato immediatamente stroncato dai Genovesi.

La sola zona che ha conosciuto il fenomeno solo sotto forma di incursioni molto sporadiche (e limitate ai primissimi secoli) è l'Alto Adriatico che era protetto dalla potente flotta veneziana, che poteva essere attivata da un efficiente siste-

ma di avvistamento. La stessa cosa, per evidenti ragioni geografiche, non era possibile per le altre coste, neppure per quelle di Genova e di Pisa che, a onta della loro potenza navale, hanno dovuto subire alcuni colpi a sorpresa. <sup>(9)</sup>

La lotta contro Saraceni, mori e Turchi ha costituito il principale impegno secolare per le cosiddette Repubbliche marinare e, in particolare per Genova e Venezia, che dovevano proteggere i

<sup>(8)</sup> Si calcola che le torri di difesa siano state quasi mille lungo le coste della penisola italiana: la più parte è stata costruita nei secoli XVI e XVII. Circa cinquanta torri difendevano il litorale laziale; trecentoquaranta torri le coste del regno di Napoli, centotrentasette la Sicilia; decine le coste di Toscana e Liguria. (Salvatore Bono. *Corsari nel Mediterraneo*. Milano: Mondadori, 1993. Pagg.168-169) Appena meno guarnite erano le coste dell'Alto Adriatico, la cui protezione era affidata alla flotta veneziana: il tratto di litorale fra il delta del Po e Grado è il solo che non abbia mai conosciuto sbarchi saraceni.

<sup>(9)</sup> Entrambe le città sono state attaccate e saccheggiate (Genova nel 935 e Pisa nel 1005) in assenza delle rispettive flotte. In tutti e due i casi, le navi genovesi e pisane arrivano però poco dopo e infliggono pesanti sconfitte agli aggressori.

traffici mercantili con l'Oriente su cui basavano la loro ricchezza. La storia delle due gloriose Repubbliche padane è un continuo susseguirsi di scontri, di vittorie e di sconfitte, di guerre e di trattati di pace, di occupazioni e di perdite territoriali che hanno avuto come principale controparte i Musulmani. Il comune avversario ha fatto in molte occasioni mettere da parte rivalità e rancori: le navi padane hanno spesso navigato sotto la bandiera congiunta di San Giorgio e di San Marco (nel 1213, nel 1238, nel 1369, nel 1453, nel 1571, eccetera).<sup>(10)</sup>

La massima espansione territoriale delle due Repubbliche marinare padane è illustrata dalla Tavola V (Genova) e dalla Tavola VI (Venezia).

Per combattere l'aggressione della pirateria islamica e per difendere viaggiatori, pellegrini, mercanti e popolazioni rivierasche sono nati anche alcuni importanti Ordini cavallereschi.

Nel XI secolo fu formato l'*Ordine dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*. Con la perdita della Terra Santa, la sede dell'Ordine si spostò prima a Cipro e poi a Rodi, sottratta ai Bizantini nel 1308. Alla presa turca dell'isola, nel 1522, si ritirò temporaneamente a Civitavecchia, e poi a Villafranca e a Nizza, sotto la protezione del duca di Savoia. Nel 1530 Carlo V assegnò ai Cavalieri, come sede perpetua, l'isola di Malta da cui presero in seguito il nome ("Cavalieri di Malta") e che conservarono fino a che, nel 1798, vennero cacciati da Napoleone.

Il *Sacro militare ordine marittimo dei cavalieri di Santo Stefano* (detti "stefaniani") fu fondato a Pisa nel 1562, dove ha avuto sede fino alla sua trasformazione nel 1737, e alla sua definitiva soppressione, nel 1809.

Entrambi questi Ordini erano dotati di una propria flotta da guerra ed erano formati da nobili cavalieri che si dedicavano alla lotta in difesa della Cristianità. Per secoli le navi dei Cavalieri hanno combattuto al fianco di quelle genovesi, veneziane e di tutti gli altri stati europei.<sup>(11)</sup>

La lunga guerra di aggressione dell'Islam ha dato vita anche a due Ordini religiosi il cui scopo era di liberare i tanti Cristiani che erano stati rapiti e tenuti in schiavitù nei paesi islamici.

Nel 1197 il provenzale Giovanni de Matha e il francese Felice di Valois fondano l'*Ordine della Santissima Trinità per il riscatto degli schiavi* (noto come "dei Trinitari") e nel 1218 il cavaliere spagnolo don Pedro Nolasco istituisce a Barcellona il Reale e militare *Ordine della Mercede per il riscatto degli schiavi* (detto "dei Mercedari"). Dopo oltre mille anni di scorrerie, la pirate-

ria islamica termina solo nel 1830, quando i Francesi occupano l'Algeria: si calcola che a quella data i Trinitari e i Mercedari avevano riscattato complessivamente, dall'istituzione dei rispettivi Ordini, oltre un milione di schiavi con un enorme esborso di denaro, e con il sacrificio di varie migliaia di "redentori", affogati in mare, uccisi dai Musulmani o morti nei "bagni" in cui venivano tenuti in catene i Cristiani.<sup>(12)</sup>

Nella lotta alla guerra corsara maghrebina si sono impegnate per alcuni secoli le flotte di tutti gli stati cristiani, anche in azioni di rappresaglia contro i principali porti di appoggio nordafricani. La cronaca di tali attacchi (con cannoneggiamenti, sbarchi, e vere e proprie azioni di comando) vede un crescendo di interventi da parte dei Cavalieri e di squadre pisane, pontificie, napoletane, genovesi, veneziane, sardo-piemontesi, spagnole, francesi, ma anche olandesi, inglesi e statunitensi.<sup>(13)</sup> L'intervento delle potenze atlantiche era stato provocato da attacchi portati dai pirati barbareschi anche fuori dal Mediterraneo, fino alle coste inglesi, irlandesi e islandesi. La vera fine della pirateria è però poi avvenuta solo con l'occupazione europea di tutte le coste dell'Africa settentrionale che era cominciata ed era stata causata proprio dalla continua aggressione barbaresca.

La propensione culturale per la pirateria non è però mai venuta meno presso i popoli arabi, come dimostra tutta una più recente sequela di sequestri e dirottamenti aerei e l'assalto alla nave Achille Lauro, nel 1985.

---

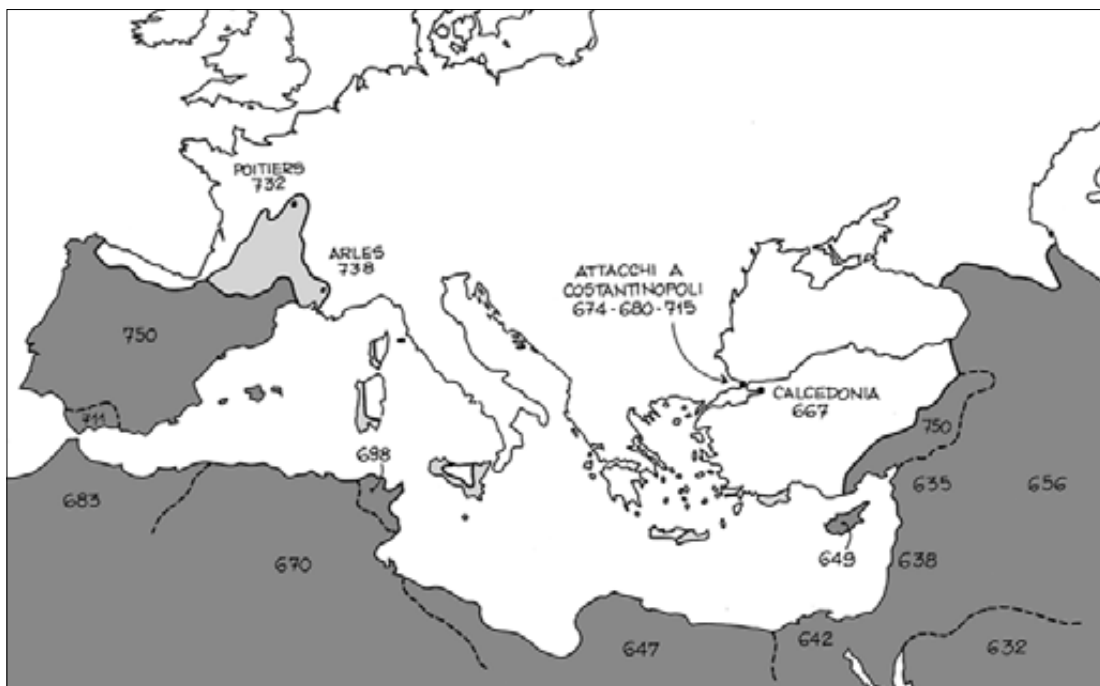
<sup>(10)</sup> Cfr. Alvise Zorzi. *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia* (Milano: Rusconi, 1979), Frederic C. Lane. *Storia di Venezia* (Torino: Einaudi, 1978) e Federico Donaver. *Storia della Repubblica di Genova* (Genova: Mondani Editore, 1975), 3 volumi.

<sup>(11)</sup> Salvatore Bono, op.cit., capitoli "I cavalieri di Malta e i cavalieri di Santo Stefano nelle guerre mediterranee" (pagg.45-53) e "Cavalieri e corsari contro terre d'Islam" (pagg.154-163)

<sup>(12)</sup> La storia eroica e pressoché sconosciuta di questi Ordini è raccontata da: Rinaldo Panetta, *I Saraceni in Italia* (Milano: Mursia, 1998), nel capitolo "La schiavitù in Barberia", pagg.251-286.

Dello stesso argomento si è occupato anche: Salvatore Bono, op.cit., nei capitoli "Guerra corsara e schiavitù" (pagg.191-201) e "Riscatto e altre vie per la libertà" (pagg.202-211).

<sup>(13)</sup> Nel settembre del 1825, scaduto un ultimatum al pascià locale, alcune lance della marina sarda, al comando del capitano Francesco Sivori, si avvicinarono furtivamente alle navi ancorate nel porto di Tripoli e vi appiccarono fuoco distruggendole. Il pascià accettò allora le condizioni di pace che gli erano state imposte.



**Tavola VII - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Fino all'anno 800**

Grigio scuro: Stati islamici ed occupazioni permanenti

Grigio chiaro: Aree interessate da incursioni o da occupazioni temporanee

### Fronte occidentale o iberico

Il secondo fronte del più che millenario attacco islamico all'Europa è stato quello iberico. Gli arabi hanno percorso e conquistato tutto il Nordafrica in un baleno, dal 642 al 683, e hanno attraversato lo stretto di Gibilterra sull'onda di tale slancio, nel 711. Hanno proseguito la loro avanzata con sorprendente rapidità: nel 750 avevano già occupato quasi tutta la penisola (con l'eccezione della costa basca e asturiana) e avevano superato d'un balzo i Pirenei, cominciando a dilagare in Occitania e in Francia. Si sono però finalmente trovati di fronte una struttura statale organizzata di stampo europeo, i Franchi, a cui hanno subito dato aiuto i Longobardi di Padania. Carlo Martello li sconfigge sulla strada fra Poitiers e Tours con l'aiuto della cavalleria padana (732), Liutprando li batte a Narbona e ad Arles (738). La riscossa cristiana inizia nel 778 a Sabart, dove Carlo Magno, aiutato dai suoi nuovi sudditi longobardi, ricaccia gli Arabi oltre i Pirenei, libera Aragona e Catalogna e dà inizio alla *Reconquista* che terminerà solo quasi settecento anni più tardi con la cacciata dei Mori da Granada.

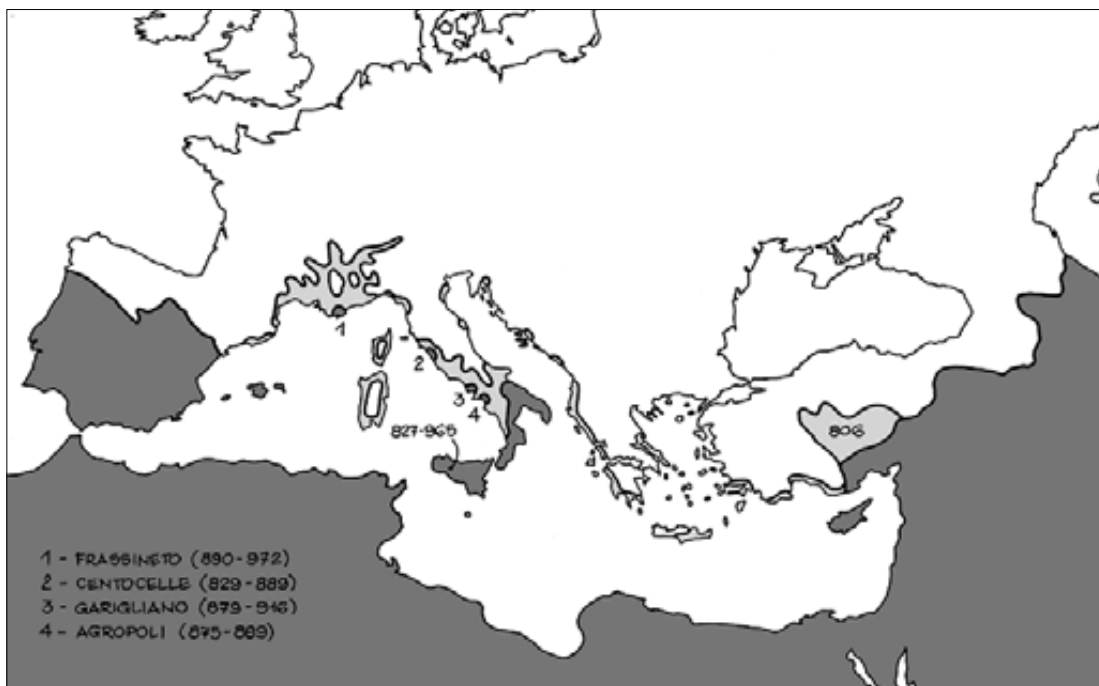
Questa ha richiesto sforzi e sacrifici enormi che hanno anche portato alla formazione dei

due regni separati di Spagna e Portogallo. Sullo slancio della lunghissima guerra di liberazione, i due regni hanno poi preso alcuni porti sulla costa mediterranea del Marocco e hanno cominciato a navigare la costa africana, conquistando basi di appoggio e gettando le fondamenta per le loro prodigiose avventure verso le Indie occidentali e orientali.

Anche dopo la fine della *Reconquista*, le comunità di moriscos ancora presenti in Iberia hanno continuato a creare problemi e a organizzare sedizioni e rivolte fino alla loro definitiva cacciata dal suolo europeo, alla fine del XVI secolo.

### Fronte centrale o italiano

Gli Arabi cominciano a interessarsi alla Sicilia subito dopo la conquista di Cipro e molto prima di avere occupato il Nordafrica: nel 652 viene effettuata la prima spedizione saracena. Attacchi e tentativi di sbarco si susseguono con cadenza sempre più ravvicinata fino a che, nell'827, Abd Allâh Asâd vi trasporta un grande esercito che comincia l'occupazione sistematica dell'isola. Questa guerra di conquista si protrae, con una drammatica serie di episodi di sadica crudeltà e



**Tavola VIII - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Dall'800 al 1000**

*Grigio scuro: Stati islamici ed occupazioni permanenti*

*Grigio chiaro: Aree interessate da incursioni o da occupazioni temporanee*

di violenza, fino al 965, quando cade Rametta, l'ultima roccaforte della resistenza bizantina. La presenza araba dura fino al 1061, quando 140 cavalieri normanni, guidati da Ruggero d'Altavilla, sbarcano a Messina e intraprendono la liberazione della Sicilia, che si conclude nel 1097. Tentativi di riconquista e di rivolta musulmana continueranno a scuotere l'isola per alcuni secoli: la sua islamizzazione è stata molto profonda e una larghissima parte della sua popolazione era ormai araba o fortemente arabizzata in seguito a una sorta di crudele pulizia etnica che era stata effettuata prima dell'arrivo dei Normanni.

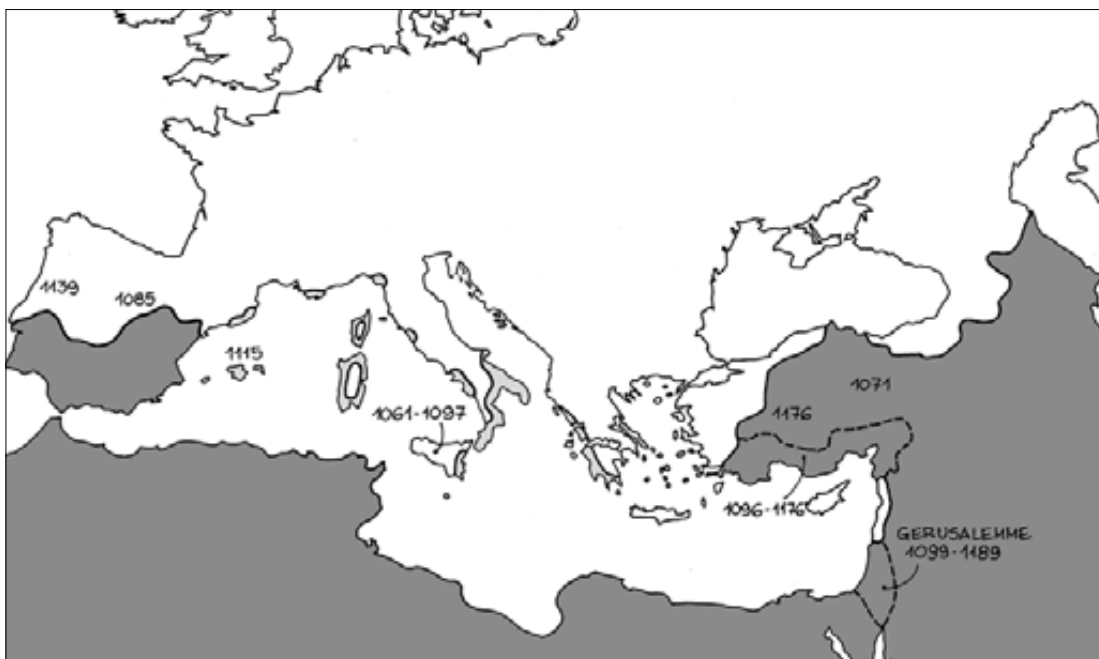
Anche la Sardegna e la Corsica sono stati importanti oggetti di attenzione: il primo sbarco saraceno in Sardegna risale al 710. Per molti secoli le zone costiere delle due isole sono state occupate per periodi più o meno lunghi, o sono state utilizzate come basi d'appoggio. Della loro definitiva liberazione sono stati artefici Pisa e Genova, e di quelle drammatiche lotte è rimasta una forte testimonianza araldica nelle bandiere di entrambe le isole, caratterizzate dalla presenza di teste di moro mozzate. <sup>(14)</sup>

Subito dopo avere conquistato la Sicilia, gli

Arabi sono sbarcati in Calabria e hanno tenuto sotto il loro controllo larga parte delle regioni meridionali d'Italia per lunghi secoli, sia pur senza continuità. Con l'alleanza e la complicità di molti degli stati meridionali, essi si sono installati in quelle aree incidendo profondamente nella cultura e nei tratti genetici locali, anche qui grazie ai tremendi massacri di popolazioni autoctone e all'insediamento di consistenti comunità arabe.

Quello della connivenza con i Musulmani è un triste capitolo della storia dell'Italia propriamente detta. Essa è stata alimentata da affinità etniche, da condivisi obiettivi immediati (soprattutto dall'avversione ai ducati longobardi, al Papa e all'Imperatore germanico) e da incosciente miopia politica. L'alleanza fra Saraceni e Italiani (in particolare, Napoli, Salerno, Capua, Amalfi e Gaeta) ha permesso ai Musulmani di arrivare fin dentro il cuore simbolico dell'odiata Cristianità: nell'830 e nell'846 riescono a saccheggiare le basiliche di San Pietro e di San Paolo fuori le mu-

<sup>(14)</sup> Gilberto Oneto, "Bandiere dal Tirreno", su *Il Sole delle Alpi* (n.34, 5 settembre 1998), pagg.88-91



### **Tavola IX - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Dal 1000 al 1200**

*Grigio scuro: Stati islamici ed occupazioni permanenti*

*Grigio chiaro: Aree interessate da incursioni o da occupazioni temporanee*

ra, e nel 1080 un'orda di Saraceni, al servizio dei Normanni, può finalmente devastare alcuni quartieri di Roma. <sup>(15)</sup>

Identico atteggiamento anti-europeo era stato assunto da Federico II che aveva sangue arabo ed era stato educato in un ambiente profondamente condizionato dalla cultura islamica di cui condivideva la profonda avversione per ogni ma-

nifestazione di liberalesimo e di libertà. Tutta la sua persona è stata una sorta di concentrato delle peggiori propensioni italiane e arabe al narcisismo, allo statalismo burocratico, all'intolleranza e alla brutalità. Egli è stato anche il sostenitore convinto dell'inserimento etnico arabo con la creazione di comunità di saraceni in Puglia; <sup>(16)</sup> egli è stato anche l'artefice dell'unica

<sup>(15)</sup> Rinaldo Panetta, op.cit. pagg.114-121

<sup>(16)</sup> "(...) Federico II di Svevia deportò, dalla Sicilia, (a Lucera) i Saraceni che si ribellavano continuamente ai sovrani Rûmi (Cristiani) dell'isola. Tale deportazione avvenne, a più riprese, negli anni 1223-1246. Federico, però, da scaltro politico, volle fare di quei Saraceni il più forte puntello della dominazione sveva nell'Italia meridionale. A tal fine, per accattivarseli e servirsene come truppe di assalto nelle sue guerre contro i Comuni guelfi, ne favorì gli usi e le credenze, accordò ad essi privilegi e donò loro vasti appezzamenti di terreno demaniale, perché potessero vivere e svilupparsi. I più giovani e ben prestanti formavano il suo corpo di guardia. Gli abitanti di Lucera divennero una minoranza, segregata, col loro vescovo, fuori delle mura. La città era dominata da una moschea. Diventati così un'autentica colonia musulmana indipendente (la città fu chiamata Lucera Saracenorum), quegli stessi Saraceni furono sempre fedelissimi all'imperatore e, nelle varie spedizioni al suo seguito lungo la penisola, mettevano tutto a ferro e fuoco, saccheggiando a man bassa le terre che percorrevano, tanto che

erano sempre preceduti da una psicosi di panico e di terrore. Rimase famoso, nella storia, l'episodio accaduto nel settembre del 1240 ad Assisi e che ebbe per protagonista santa Chiara. Costei, mostrando, dall'alto di una finestra del monastero di S. Damiano, l'ostensorio con l'Ostia Eucaristica, riuscì a fermare le bande saracene che, al comando di Vitale di Aversa, si erano lanciate al saccheggio della guelfa città. Secondo un noto storico: "Le compagnie di Saraceni erano un vero flagello delle città che pagavano per non averli ad alloggio, tanto più che Federico, sapendo quelli i soli che gli fossero affezionati, perdonava loro ogni violenza fatta a' cittadini; né parevagli bastanti quelli di Lucera che facevano venire di Africa, e il 13 di aprile 1250 ne chiamò in Calabria diciassette compagnie". Alla morte di Federico, essi continuarono a terrorizzare le popolazioni dell'area finché, nel 1300, Carlo II d'Angiò non si liberò definitivamente di loro disperdendoli.

La citazione è di: P. Balan, *Storia d'Italia* (Modena: Tip. Paolo Toschi, 1876), vol.III, pag.469, ed è tratta da: Rinaldo Panetta, op.cit., pag.229



### **Tavola X - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Dal 1200 al 1400**

*Grigio scuro: Stati islamici ed occupazioni permanenti*

*Grigio chiaro: Aree interessate da incursioni o da occupazioni temporanee*

penetrazione islamica in Padania, con l'invio di contingenti arabi a combattere la Seconda Lega Lombarda e ad assediare Brescia (1238).<sup>(17)</sup>

Dopo Federico II, l'ultima occupazione islamica di una consistente durata si è avuta fra il 1480 e il 1481 a Otranto.<sup>(18)</sup>

Nel 1492, il sultano turco Bayezid II non accettò la sovranità di Osimo offertagli dal condottiero Boccolino Guzzone che gli assicurava "il sostegno popolare per uno sbarco ad Ancona" e perse l'ultima occasione di uno sbarco in forze nella penisola italiana.<sup>(19)</sup>

#### **Fronte orientale o balcanico**

L'aggressione islamica da oriente è stata per secoli contenuta e rallentata dall'Impero bizantino. Solo i Turchi, la punta più efficiente e determinata del mondo islamico, sono riusciti prima ad aggirare e poi a eliminare quel tappo che impediva loro di avventarsi liberamente sull'Europa attraverso la penisola balcanica. In questo gioco di resistenza all'avanzata musulmana si sono inserite anche le Crociate che, riconquistando e mantenendo libere per alcuni decenni le coste della Terra Santa, hanno contribuito a distrarre e a rallentare l'aggressione islamica. Nei suoi ultimi decenni, l'Impero era stato tenuto in vita da

Venezia e da Genova che volevano proteggere i loro interessi e i loro commerci e, soprattutto, tenere aperto il passaggio verso il Mar Nero, che una conquista turca avrebbe chiuso (come è poi puntualmente avvenuto) interrompendo ogni collegamento con gli empori commerciali dell'Asia centrale. La caduta finale di Costantinopoli, nel 1453, ha scatenato i Turchi in una operazione di pulizia etnica in grande stile, a danno dei Greci, e ha consentito loro di organizzare con determinazione la marcia verso il cuore dell'Europa.

Questa è infatti proseguita inesorabile con la distruzione e l'assoggettamento progressivo di tutte le nazioni che i Turchi trovavano sulla loro strada: nel 1456 Atene, nel 1459 la Serbia, nel 1462 la Valacchia, nel 1468 l'Albania, nel 1475 la

<sup>(17)</sup> Oltre alla sua guardia personale, composta da Saraceni di Lucera, Federico aveva portato in Padania anche un contingente di Arabi, inviati dal suo amico, il sultano Al-Kamil. Ernst Kantorowicz, *Federico II imperatore* (Milano: Garzanti, 1981), pag.463

<sup>(18)</sup> Cfr. Grazio Gianfreda, *I martiri di Otranto e il secolo decimoquinto* (Galatina: Editrice Salentina, 1981).

<sup>(19)</sup> Giacomo E. Carretto, *I Turchi del Mediterraneo* (Roma: Editori Riuniti, 1989), pag.49



**Tavola XI - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Dal 1400 al 1600**

*Grigio scuro: Stati islamici ed occupazioni permanenti*

*Grigio chiaro: Aree interessate da incursioni o da occupazioni temporanee*

Crimea, nel 1483 l'Erzegovina, nel 1511 la Moldavia, nel 1528 il Montenegro, nel 1529 la Georgia e l'Armenia, nel 1547 il primo assedio di Vienna, nel 1547 l'Ungheria, nel 1591 la Croazia e nel 1672 la Podolia polacca. A contrastarli sono soprattutto l'impero Austriaco e Venezia e la loro avanzata subisce decisive battute d'arresto quando gli stati cristiani trovano concordia e unione: nel 1571 a Lepanto, nel 1664 a San Gottardo, nel 1683 al secondo assedio di Vienna. Con la battaglia di Zenta (1697) si è avviato il loro lento ritiro che ha avuto termine solo con la prima Guerra mondiale e con la conseguente espulsione quasi completa dei Turchi dall'Europa, prevista dal Trattato di Sèvres. In mezzo ci sono però 220 anni di guerre sanguinose, di dolore e di continui rigurgiti di cruenti contrattacchi islamici. La lunga presenza turca ha purtroppo lasciato in quest'area strascichi ben più pesanti di quelli (quasi inesistenti) della penisola iberica e di quelli già più consistenti d'Italia: qui ha prodotto vaste sacche di attitudine alla violenza tribale, una persistente e radicata propensione alle effrazioni più sadiche, nessuna familiarità con le idee democratiche e scarsa dimestichezza con responsabilità sociali e con la cultura del lavoro.

Soprattutto, la dominazione turca ha disseminato i Balcani di chiazze di comunità musulmane che costituiscono altrettanti focolai di perturbazione e di aggressività: in Bosnia, in Albania, nelle repubbliche caucasiche e - oggi - nel Kossovo.

La fine della prima Guerra mondiale ha costituito anche il punto più basso della virulenza dell'Islam: nel 1920 tutti i territori islamici erano colonie o protettorati europei con le sole eccezioni della Repubblica turca (però in rapida e forzata auto-occidentalizzazione) e l'Arabia Saudita (sottoposta a un discreto ma fermo controllo britannico). Anche lo slancio etnico era stato bloccato, con le popolazioni dei paesi islamici al loro minimo storico, in calo demografico, con una massiccia presenza di immigrati francesi in Algeria e italiani in Tunisia e Libia, con la cacciata dei Turchi dai paesi balcanici e con i primi massicci arrivi di coloni ebrei in Palestina. Quello costituisce però anche il punto di ripresa della virulenza araba, che evidentemente dispone di sette vite: i Turchi si riprendono l'intera Anatolia e ne cacciano i Greci e cominciano le rivolte antioccidentali in Libia, nel Maghreb, in Siria e in Palestina. Dopo la seconda Guerra mondiale si fa inarrestabile il processo di affrancamento totale



**Tavola XII - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Dal 1600 al 1800**

Grigio scuro: Stati islamici ed occupazioni permanenti

Grigio chiaro: Aree interessate da incursioni o da occupazioni temporanee

e di espulsione delle popolazioni europee. Ritor-  
na a farsi sentire in pieno la prepotenza e l'intol-  
leranza islamica contro le minoranze religiose  
(Cristiani e animisti in Africa, Maroniti, Armeni,  
eccetera) ed etniche (Curdi, Berberi, eccetera) e  
Israele viene sistematicamente minacciato nella  
sua esistenza. Il ricatto petrolifero e le rivalità fra  
Europa, Russia e America fanno il resto.

### Fronte interno

Si è aperto negli ultimi decenni anche un fron-  
te interno, assai più pericoloso di tutti gli altri.  
Molti dei paesi europei più ricchi vengono lenta-  
mente invasi da grandi masse di immigrati isla-  
mici: Pakistani in Inghilterra, Indonesiani in  
Olanda, Turchi e Curdi in Germania, Maghrebini

in Francia e poi in Italia. Ultimi in ordine di tem-  
po, ma primi per pericolosità, arrivano poi gli Al-  
banesi. Si tratta di una invasione strisciante, sen-  
za roteare di scimitarre e senza grida di Guerra  
santa: l'esercito di occupazione si è messo i pan-  
ni dimessi dei diseredati, si nasconde dietro a  
donne e bambini, si ripara dietro proclami di so-  
lidarietà, dietro presunti bisogni di manodopera,  
dietro lo sconquassante disegno di mondializza-  
zione e di multietnicità. Si tratta di numeri im-  
pressionanti, assai superiori a quelli di tutte le  
invasioni del passato: sono milioni di individui  
organizzati, legati fortemente alla loro religione,  
carichi di odio, di acredine e di aggressività. <sup>(20)</sup>

Essi si insediano sistematicamente nei centri  
urbani, avanzano pretese, lanciano minacce, di-

<sup>(20)</sup> "(...) si stimava, alla fine degli anni ottanta, che i musul-  
mani presenti nei principali paesi europei (...) fossero circa  
quattro milioni."

Felice Dassetto e Alberto Bastenier, *Europa: nuova frontiera  
dell'Islam* (Roma: Edizioni lavoro, 1988), pagg.22-23

Secondo un più recente studio, i Musulmani sarebbero oggi  
già 1.639.000 in Francia (con 950 moschee), 1.588.000 in  
Germania (600 moschee), 534.000 in Gran Bretagna (329  
moschee), 279.000 in Olanda (200 moschee) e 218.000 in

Belgio (135 moschee). In Italia essi sarebbero più di 500.000,  
con 100-120 luoghi di preghiera.

Pier Giovanni Donini, *Le minoranze* (Milano: Jaca Book,  
1998), pagg.56-57

Si tratta, per l'Italia, di dati evidentemente sottostimati che  
non tengono presenti né gli irregolari, né gli ultimi regola-  
rizzati, né le ultime ondate di invasione. I Musulmani in Ita-  
lia sono oggi sicuramente più di un milione, un buon 70%  
dei quali insediati in Padania



**Tavola XIII - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Dal 1800 al 1920**

*Grigio scuro: Stati islamici indipendenti*

*Grigio chiaro: Aree interessate da incursioni*

ventano sempre più pericolosi, fanno scoppiare rivolte. Alla loro azione si uniscono gli effetti devastanti dei conflitti che sono scoppiati in seguito al dissolvimento dell'URSS e della Jugoslavia, con la creazione di stati islamici in Europa, di santuari e basi d'appoggio dell'aggressività islamica.

Su questi focolai di infezione incistati nel cuore dell'Europa cristiana si appoggiano i numerosi, efficienti e feroci gruppi organizzati del terrorismo islamico, ben finanziati dai paesi arabi più integralisti e sopportati dagli inetti stati occidentali. <sup>(21)</sup>

E' questo quinto fronte, quello interno, il più pericoloso forse finora affrontato dall'Europa cristiana. Gli islamici hanno come alleati le divisioni e la debolezza degli Europei, il calo demo-

grafico, la mollezza dei costumi morali, la crisi profonda del cristianesimo e della Chiesa cattolica (che ha rinunciato al suo ruolo di referente morale della resistenza anti-islamica e che a volte sembra addirittura aver cambiato fronte), la cattiveria dei comunisti sconfitti e in cerca di rivalsa, e - soprattutto - l'appoggio americano che vede nei musulmani uno strumento di affermazione dei progetti mondialisti e del loro antico disegno di distruzione definitiva dell'Europa. In questa chiave si deve leggere l'intervento americano in Bosnia e in Kosovo contro la Serbia ortodossa che sembra avere ripreso il suo antico ruolo di difensore della cristianità contro l'aggressione musulmana.

L'andamento complessivo dell'antico scontro fra Europa e Islam viene visualizzato da una se-

<sup>(21)</sup> Dal 1968 a oggi, questi gruppi hanno effettuato decine di migliaia di attentati in tutto il mondo (con migliaia di vittime) mostrando una ferocia e una mancanza di umanità e moralità che li collega direttamente con il filone della più truculenta tradizione saracena e turca.

Sulla scia dei primi gruppi (*Al Fatah* e *Settembre Nero*) sono oggi operanti nel mondo numerose organizzazioni terroristiche, le più importanti delle quali sono: Gruppo

islamico armato (*GIA*) in Algeria; *Hamas*, movimento islamico di resistenza, in Palestina; *Hezbollah*, Partito di Dio, in Libano; *Al Jihad*, in Egitto; *Jihad islamica*, in Palestina; *Mujahedin* arabi del miliardario saudita Osama Bin Laden, rifugiato in Afghanistan presso il governo dei Talebani.

Cfr. Marco Sassano. *Il Novecento anno per anno* (Venezia: Marsilio, 1998), pag.172



**Tavola XIV - Estensione delle aree occupate dall'Islam - Dal 1920 al 1999**

*Grigio scuro: Stati islamici*

*Grigio chiaro a righe: Aree con popolazione a maggioranza islamica*

*Grigio chiaro: Aree di più intenso insediamento di comunità islamiche immigrate*

rie di Tavole che rappresentano la situazione geopolitica dell'aggressione in una successione di tagli temporali: la Tavola VII descrive la situazione dell'invasione fino all'anno 800, la Tavola VIII fra l'800 e il 1000, la Tavola IX fra il 1000 e il 1200, la Tavola X fra il 1200 e il 1400, la Tavola XI fra il 1400 e il 1600, la Tavola XII fra il 1600 e il 1800, la Tavola XIII fra il 1800 e il 1920 e la Tavola XIV fra il 1920 e oggi. La Tavola XV infine visualizza la somma di tutte quelle precedenti, evidenziando tutte le aree che sono state più o meno a lungo occupate dai Maomettani e quelle che sono state oggetto di incursioni e scorrerie.

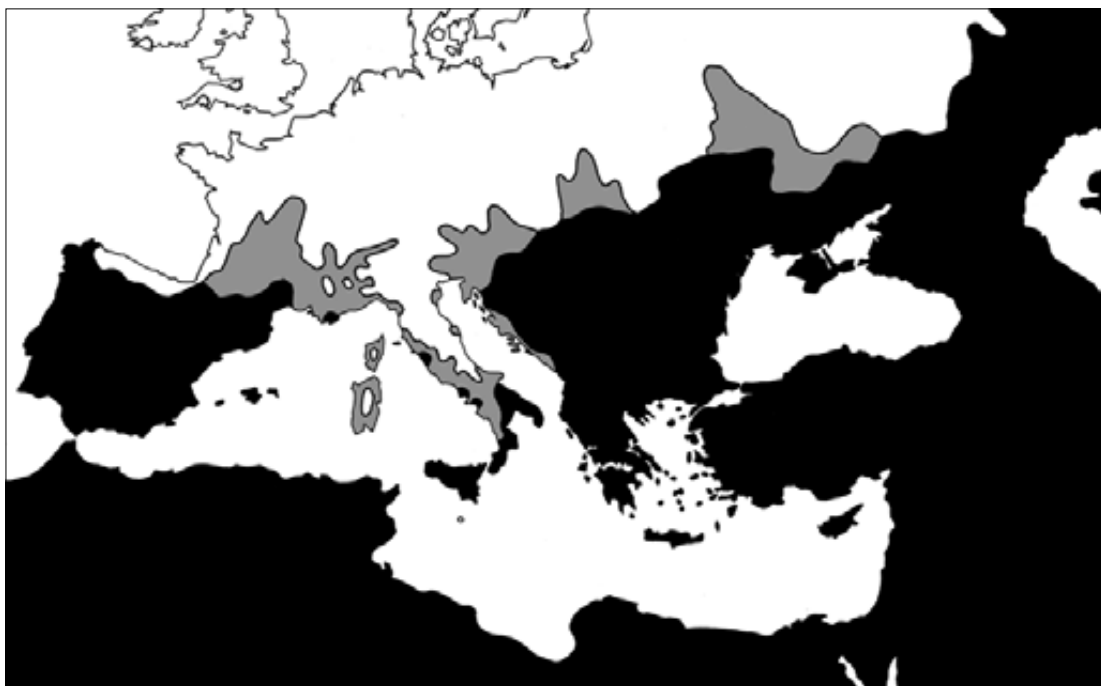
### **Il ruolo della Padania**

In tutto questo svolgersi ultramillenario di aggressioni islamiche e di difesa da parte europea, la Padania ha sempre giocato un ruolo di primissimo piano che ha avuto due caratteristiche fondamentali. La prima riguarda la presenza dei Padani con ruoli importanti, con funzioni di guida e di esempio, in quasi tutti i maggiori episodi di questa antica lotta contro l'Islam. La seconda si riferisce al fatto che la Padania è l'unica porzione di Europa meridionale che non è mai

stata conquistata dagli Islamici. La Tavola XV evidenzia questa caratteristica con grande chiarezza: la nostra terra è stata solo lambita da sporadiche incursioni sulla costa ligure e da ancora più rari attacchi su quella adriatica, da alcune spedizioni nelle aree alpine effettuate dai Saraceni del Frassineto (in larga parte però forse effettuate da popolazioni locali confuse ad arte con essi) e da alcune incursioni stagionali terrestri in Istria e in Friuli (due delle quali ricordate per la loro pericolosità e per la crudeltà degli aggressori).<sup>(22)</sup>

Salvo questi sporadici episodi, che hanno però avuto enorme impatto emotivo, piedi musulmani hanno calpestato la terra padana solo nel corso del citato episodio della guerra di Federico II contro la Lega ma in quel caso sono stati cacciati a suon di legnate. In realtà neppure le incursioni via mare sono mai avvenute senza puntuali ed efficaci risposte militari da parte di Genovesi,

<sup>(22)</sup> Cfr. Roberto Gargiulo. *Mamma li Turchi. La grande scorreria del 1499 in Friuli* (Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'immagine, 1998)



### **Tavola XV - Carta riassuntiva dell'occupazione islamica**

*Nero: Aree occupate con continuità dagli Islamici nel corso della storia*

*Grigio: Aree interessate da incursioni o da occupazioni islamiche temporanee*

Sardo-piemontesi e Veneziani. Numerose volte le squadre navali padane hanno inseguito i mori fino alle loro basi assalendoli nei loro covi e bombardando i loro porti: sono rimaste memorabili le spedizioni ad Al-Mahdîa (1087 e 1105), gli attacchi genovesi ai covi spagnoli (fra il 1136 e il 1148) e alle basi maghrebine (1388, 1530, 1535, 1540, 1550, 1601, 1611) in molti dei quali si è distinto Andrea Doria, le incursioni veneziane di Antonio Marin Cappello (1638), di Tommaso Morosini (1647), di Giacomo Nani a Tripoli (1766) e di Angelo Emo ai porti algerini (1784-86), fino alla citata azione di comando di Francesco Sivori a Tripoli (1825). Nelle lotte delle coalizioni di stati europei contro l'Islam c'è sempre stato un determinante apporto padano. Si è vista l'importanza della presenza longobarda a fianco dei Franchi ma va anche ricordato il ruolo determinante giocato da Padani sul fronte balcanico: le maggiori vittorie degli Imperiali sui Turchi sono state ottenute al comando di Raimondo Montecuccoli e del principe Eugenio di Savoia.

Senza l'apporto padano non sarebbero neppure state possibili le Crociate, sia per l'insostituibile ruolo delle repubbliche marinare che per la

presenza di forti contingenti di guerrieri: Guglielmo Embriaco è stato la mente che ha permesso la presa di Gerusalemme, Giovanni da Rho il leggendario primo crociato a salire sulle mura della città, e Corrado di Monferrato è stato uno dei più determinati re cristiani di Terra Santa. Né va dimenticata la Crociata tutta sauda intrapresa da Amedeo VI di Savoia nel 1366.

Ultime in questa breve elencazione, ma per molti secoli prime nella lotta contro l'aggressione islamica, sono le gloriose Serenissime Repubbliche di Genova e di Venezia, la "Superba" e la "Dominante", che per quasi mille anni hanno controllato le acque del Mediterraneo costituendo l'avversario più determinato e pericoloso per Saraceni, mori, barbareschi e Turchi.

I Genovesi sono stati gli artefici della liberazione della Corsica, della Sardegna (assieme ai Pisani) e delle Baleari. I Veneziani hanno difeso a lungo i loro possedimenti orientali sostenendo, spesso da soli, guerre sanguinose e impedendo di fatto ai Turchi la conquista d'Europa. L'Impero d'Oriente è collassato definitivamente solo quando Genova e Venezia non sono più riuscite a contenere la straripante forza turca e

la stessa Costantinopoli è caduta solo quando è morto Giovanni Giustiniani, il suo eroico difensore genovese. <sup>(23)</sup>

Ma la Padania è stata in primissima fila soprattutto nell'episodio più famoso, militarmente determinante e moralmente significativo di questa lotta millenaria: Lepanto. A Lepanto c'erano Genovesi, Piemontesi e Veneziani: assieme costituivano i tre quarti delle forze cristiane. Padani erano i comandanti: i veneziani Sebastiano Venier e Agostino Barbarigo, il genovese Gian Andrea Doria e il piemontese Andrea Provana. Ma, soprattutto, era padano il vero artefice e ispiratore della coalizione: papa Pio V, il piemontese Antonio Ghislieri di Bosco Marengo.

Oggi gran parte di queste cose sono state dimenticate, nelle scuole italiane si insegnano ai nostri giovani altre storie, si additano nemici fasulli ed eroi patacca. All'Italia mediterranea non piace ricordare quella che invece è stata la presenza più incombente e costante della storia: la millenaria aggressione islamica all'Europa. Forse l'ha rimossa per paura, forse perché stanno prevalendo sotterranei e inconfessabili legami di sangue, o forse è un altro espediente per cercare di cancellare la Padania, la sua identità e il suo eroico ruolo di paese europeo. Di certo non se lo sono dimenticati i Musulmani che hanno perfettamente compreso il significato di porta dell'Europa che ha la Padania e che perciò si accaniscono contro di essa con tanta rinnovata e demoniaca energia, e con tutto l'odio che hanno accumulato in tredici secoli di sconfitte.

Oggi non si presentano più a bordo di brigantini e sciabecchi ma su veloci gommoni, non elevano grida di guerra ma invocano solidarietà e buonismo. Come sempre però, per poter abbattere le nostre difese, hanno bisogno di cacasotto, di traditori e di rinnegati. Nel passato hanno trovato alleati in tanti staterelli campani e in Federico II. Oggi il trusonismo degli staterelli campani e il centralismo untuoso di Federico II hanno conquistato l'intera penisola creando un clima ideale per l'aggressione islamica, per permetterle di entrare in casa nostra senza nessuna reazione. In più, proprio come faceva Federico II, gli Italiani usano i nuovi saraceni contro la Padania per fiaccarne la resistenza, per distruggerne l'identità e per schiacciarla per sempre. Essi nutrono per la Padania lo stesso odio antico degli Islamici: a metà Appennino sono condensati in pochi metri le migliaia di chilometri e di anni luce che separano la civiltà europea dal baratro pelasgico della brutalità e dell'intolleranza.

Non è solo un caso che la bandiera dei Crociati e di Lepanto sia la stessa della Padania e della sua voglia di libertà. La nostra battaglia è buona e giusta. Non importa che questa volta non ci sia Pio V e che una fetta della Chiesa sia dall'altra parte: siamo noi che abbiamo il glorioso vessillo cristiano di San Giorgio.

---

<sup>(23)</sup> Steven Runciman, *Gli ultimi giorni di Costantinopoli* (Casale Monferrato: Piemme, 1997), pagg.177-185  
Giacomo E. Carretto, op.cit. pag.43

# Islam contro Europa

## I grandi scontri

di Michele Ghislieri

### Introduzione

La cronaca degli scontri tra l'Islam e l'Europa cristiana è quanto mai ricca di episodi, a dimostrazione di un rapporto conflittuale durato secoli che ha portato centinaia di migliaia di Europei a morire lontano da casa combattendo per preservare il Continente dall'invasione di una cultura estranea e di una religione antitetica - benché monoteistica - a quella cristiana.

Questo articolo non ha, ovviamente, alcuna pretesa di completezza in merito a una questione così ampia (probabilmente non basterebbe un'intera biblioteca per raccontare tutti gli episodi, ricordare tutti i personaggi coinvolti e analizzare tutte le motivazioni che hanno decretato, di volta in volta, la sconfitta o la vittoria di uno dei due contendenti, con le conseguenze che ciò comportò in seguito). Ho voluto qui evidenziare solo alcuni dei momenti - certi celeberrimi, altri meno conosciuti, ed escludendo le crociate che fanno storia a sé - di questo scontro tra due culture, due religioni, e due mondi completamente diversi (nel senso latino del termine) nella speranza che queste righe possano servire da memento: bisogna prendere lezione dalla storia, e riconoscere le avvisaglie del pericolo in modo da arginarlo in tempo ed evitare di esserne travolti.

Una minaccia che credevamo ormai estinta sta tornando a essere di drammatica attualità. Con la differenza sostanziale che in passato la Cristianità si è quasi sempre dimostrata compatta in nome della fede e della civiltà comuni contro l'invasore nemico e infedele, oggi invece in seno alla società si annida una serie di "collaborazionisti" (noi li definiremmo meglio: rinnegati) che, alcuni - cosa ancora più grave - sui pulpiti e nelle chiese, incitano a un'aprioristica e indifferenzialista accoglienza nei confronti di coloro che un tempo furono i dichiarati nemici dell'Europa e come tali furono trattati da tutti i Cristiani, Pontefici in testa.

Allora, in qualche modo, l'Europa riuscì a salvarsi e a mantenere la propria identità. Oggi in-

vece, per il tradimento di molti fra coloro che ne dovrebbero essere i paladini, rischia di firmare la propria condanna a morte.

### Poitiers, un mito per l'Europa

Il primo, epocale scontro tra la Cristianità e il mondo islamico si ebbe a Poitiers nell'anno 732. Questa battaglia e la vittoria cristiana che ne seguì sono diventate un mito per l'Europa intera: in tal frangente, infatti, l'espansione araba nella parte occidentale del Continente fu fermata per fortuna in modo definitivo.

Prima di allora, gli islamici si erano affacciati solo sporadicamente all'Europa, il più delle volte limitandosi a razzie e depredazioni sulle coste delle isole mediterranee, della Francia meridionale e della penisola italiana. L'unica eccezione era costituita dalla Spagna, dove gli Arabi erano penetrati da Sud attraverso lo stretto di Gibilterra a partire dai primi anni dell'VIII secolo. Il 19 luglio del 711, nei pressi di Jerez, in Andalusia, un esercito di circa 8 mila Berberi islamizzati sconfisse e uccise l'ultimo re dei Visigoti, Roderico. Nel giro di pochi decenni, con la complicità degli Ebrei che consideravano gli Arabi dei liberatori, quasi tutto il territorio iberico cadde in mano islamica, tranne la zona dei monti Cantabrici e dei Pirenei. Qui infatti, anche grazie all'ambiente impervio, ebbero buon gioco i Cristiani che erano fuggiti dalla Castiglia e dall'Aragona, e i Baschi che vi abitavano da sempre. E sui monti delle Asturie, nel 718, i Berberi furono sconfitti e respinti dagli ultimi Goti scampati alla conquista islamica. Così l'unica grossa città rimasta ancora libera, Oviedo, fu la prima capitale di un Regno spagnolo indipendente.

Già dal 712-714 tuttavia, gli Arabi, non contenti di essersi impadroniti della penisola iberica, misero gli occhi sulla regione gallica di Narbona, ancora in mano ai Visigoti. Da qui partirono i primi attacchi, guidati dal califfo Abd-ar-Rahmân, verso la ricca Aquitania. La marcia islamica verso nord fu inarrestabile: dopo aver

cercato di conquistare Bordeaux e raziato numerose chiese e santuari, il califfo si diresse verso Tolosa, che assediò nel 721. Autun fu saccheggiata nel 725.

Probabilmente il califfo sapeva che il duca della regione, Eudone (o Oddone), era in cattivi rapporti con il governo centrale dei Franchi, e pensò di poter sfruttare ciò a suo vantaggio. In particolare, il duca era avversario di Carlo, maestro di palazzo<sup>(1)</sup> di Austrasia, personaggio dal forte carisma. Costui, di fatto, a causa dell'inettitudine di Teodorico IV (720-737), prima e successivamente della debolezza e pazzia di Childerico III (742-752), due degli ultimi membri della dinastia merovingia<sup>(2)</sup>, esercitava nel Regno franco il potere effettivo al posto del re, e si era guadagnato col tempo un vasto seguito. Carlo dunque piombò in Aquitania, e scompigliò, per fortuna nostra, i piani di conquista del califfo Abd-ar-Rahmân.

Lo scontro avvenne nei pressi di Poitiers, il 7 ottobre dell'anno 732. Ecco come Paolo Diacono,



**Carlo Martello, vincitore della battaglia di Poitiers, in una miniatura francese**

storico dei Longobardi, narra l'episodio e i suoi antefatti: «*In quel tempo (cioè intorno al 711, NdR) i Saraceni, imbarcatasi in un luogo detto Ceuta, dall'Africa passarono il mare e invasero tutta la Spagna. Dieci anni dopo, muovendosi con mogli e figlioletti, entrarono in Aquitania, provincia della Gallia, con l'intenzione di stabilirvisi. Carlo allora era in discordia con il principe dell'Aquitania, Eudone, tuttavia,*

*unite le loro forze, combatterono contro i Saraceni con concorde volere. Infatti i Franchi, gettatisi su di loro, ne uccisero 375.000; dalla parte dei Franchi, invece, in quello scontro caddero solo 1500 uomini. Anche Eudone, lanciatisi con i suoi sul loro accampamento, ne uccise molti e devastò ogni cosa*». <sup>(3)</sup>

In realtà pare che le forze in campo fossero un po' più limitate, ma comunque sempre notevoli: 150.000 gli Arabi, 72.000 i Franchi. L'esercito comandato da Carlo si schierò sulla strada che da Poitiers conduce a Tours. Dopo qualche giorno di scaramucce, Abd-ar-Rahmân diede ordine ai

<sup>(1)</sup> Nella corte franca, il maestro di palazzo o maggiordomo (*maior domus*) era un alto funzionario equiparato a un *princeps*. Egli poteva emettere apposite normative dette *capitularia*, e dunque governava accanto ai conti palatini e al siniscalco. I Pipinidi, dapprima maestri di palazzo solo in Austrasia (la parte orientale del Regno) con Pipino II d'Heristal diventarono potentissimi. Il loro potere si consolidò, appunto, dopo la battaglia di Poitiers. Mario Ascheri, *Istituzioni medievali* (Bologna: Il Mulino, 1994), pagg. 132-133.

<sup>(2)</sup> Per farsi un'idea dell'inettitudine di questi ultimi sovrani basta pensare che essi passarono alla storia con l'appellativo di "re fannulloni" (*rois fainéants*). Uno dei fattori che contribuirono allo scadimento della casata è stato individuato nei frequenti matrimoni tra consanguinei.

<sup>(3)</sup> «*Eo tempore gens Sarracenorum in loco qui Septem di-*

*citur ex Africa transfretantes, universam Hispaniam invaserunt. Deinde post decem annos cum uxoribus et parvulis venientes, Aquitaniam Gallie provinciam quasi habitaturi ingressi sunt. Carolus siquidem cum Eudone Aquitaniae principe tunc discordiam habebat. Qui tamen in unum se congiungentes, contra eosdem Sarracenos pari consilio dimicaverunt. Nam irruentes Franci super eos, trecenta septuaginta quinque milia Sarracenorum interimerunt; ex Francorum vero parte mille et quingenti tantum ibi ceciderunt. Eudo quoque cum suis super eorum castra irruens, pari modo multos interficiens, omnia devastavit*». Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* VI, 46, in *Monumenta Germaniae Historica* (M.G.H.), *Scriptores rerum Langobardarum et italicarum*, trad. it. Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi* (Milano: Rizzoli, 1991).

suoi cavalieri di attaccare l'armata franca, che tuttavia resistette all'assalto; gli Arabi, sbandati, furono messi definitivamente in fuga da Eudone. Durante la ritirata, lo stesso califfo Abd-ar-Rahmân perse la vita.

Quella volta, grazie ai Franchi di Carlo - che in seguito ebbe il nome di Martello (in francese, Martel) per la furia con la quale, appunto, martellò gli infedeli - l'Europa fu per fortuna salva. Tutti, a cominciare dai contemporanei all'evento, si resero immediatamente conto dell'enorme portata storica dell'episodio di Poitiers. Già l'anonimo cronista di Cordova cui dobbiamo una narrazione dettagliata della battaglia aveva capito che lo scontro ormai non era più tra Arabi e Franchi (o comunque cristiani), ma, più genericamente, tra Islamici ed Europei <sup>(4)</sup>. Qui per la prima volta si prese coscienza della profonda e irriducibile differenza che esisteva tra due civiltà e due culture contrapposte: non più solo una antitesi tra due religioni diverse, ma un conflitto irrisolvibile tra due mondi diversi.

Dopo Poitiers, l'espansione araba nella parte occidentale dell'Europa si arrestò definitivamente: i seguaci di Maometto si sarebbero in seguito limitati a infestare le coste della Francia meridionale, della Spagna, della penisola italiana e delle isole, ma non sarebbero mai più penetrati nel Continente in modo da minacciarne pericolosamente la stessa esistenza.

Ancora nel Settecento, lo storico inglese Edward Gibbon scriveva: «*La vittoriosa avanzata dei Saraceni aveva superato le mille miglia, dallo scoglio di Gibilterra alle rive della Loira; un'altra avanzata come quella li avrebbe condotti ai confini della Polonia e ai monti della Scozia*». Se Carlo non li avesse fermati, «*nelle scuole di Oxford oggi si spiegherebbe il Corano e dai suoi pulpiti si dimostrerebbe a un popolo*

*circonciso la santità e la verità della rivelazione di Maometto*» <sup>(5)</sup>.

Carlo divenne subito un mito, e generazioni di storici e di cronisti lo celebrarono come il «salvatore dell'Europa contro gli infedeli» <sup>(6)</sup>. Ai tempi delle crociate, i monarchi francesi che parteciparono alle spedizioni in Oriente si richiamarono con orgoglio alle sue gesta e vollero imitarne le imprese.

Ma a un'altra data epocale è legato il destino dell'Europa. Negli stessi anni - e precisamente nel 718 - l'imperatore Leone III l'Isaurico, dopo una valorosa quanto disperata resistenza durata ben tre anni, riuscì infatti finalmente a respingere gli invasori Arabi che assediavano Costantinopoli decisi a conquistarla.

Seguiamo il racconto della vicenda fatto da Paolo Diacono: «*Sempre in quel tempo, il popolo saraceno, muovendosi con un immenso esercito, circondò Costantinopoli e la tenne sotto assedio per un intero triennio, finché, mentre i cittadini con incessante assiduità gridavano a Dio, gli assediati furono decimati dalla fame, dal freddo, dalla guerra e dalla peste; e non potendone più dell'assedio, si allontanarono. Abbandonata Costantinopoli, attaccano il popolo dei Bulgari, che è stanziato sopra il Danubio; vinti anche da questi, si rifugiano sulle navi. Mentre prendono il largo, sopraggiunge un'improvvisa tempesta e molti trovano la morte sommersi dalle acque o sulle navi sfracellate. A Costantinopoli erano morti di peste 300 mila uomini*» <sup>(7)</sup>.

Da molti storici, il 732 e il 718 vengono considerati due momenti fondamentali dello scontro tra Islam e Occidente, e le due battaglie che si combatterono in tali occasioni sono ritenute quelle decisive per la sopravvivenza stessa dell'Europa. Se Carlo Martello e Leone Isaurico anziché vincere fossero stati sconfitti, la nostra

<sup>(4)</sup> Vedi Mario Ascheri, op. cit., p.135, oppure A. Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa* (Milano: Giuffrè, 1982)..

<sup>(5)</sup> Edward Gibbon, *Storia della decadenza e della caduta dell'Impero romano*, Vol. II (Torino: Einaudi, 1967), pagg. 2145-2159, citato in Aldo A. Settia, "Un mito per l'Europa", in *Medioevo*, XI (Dicembre 1997), De Agostini-Rizzoli, Milano, pagg. 56-60.

<sup>(6)</sup> Si veda ad esempio una recente biografia romanzata in cinque volumi dell'imperatore Carlo Magno, nipote di Carlo Martello: Franco Cuomo, *Carlo Magno*. Vol. I, *Il Predestinato* (Roma: Newton Compton, 1998). L'autore - che conosce molto bene le fonti contemporanee relative ai personaggi e agli eventi da lui narrati - racconta come Berta, madre del futuro Carlo Magno, fosse solita intrattenere il figlio narran-

dogli le gloriose gesta compiute dal nonno a Poitiers. Vedi Franco Cuomo, op. cit., pagg. 22-25.

<sup>(7)</sup> «*Hoc etiam tempore eadem Sarracenorum gens cum immenso exercitu veniens, Costantinopolim circumdedit ac continuo per triennium obsedit, donec, civibus multa instantia ad Deum clamantibus, plurimi eorum fame et frigore, bello pestilentiaque perirent, ac sic pertaesi obsidionis abscederent. Qui inde egressi, Vulgarum gentem, quae super Danubium, bello adgrediuntur; et ab hac quoque victi, ad suas naves refugiunt. Quibus, cum altum peterent, inruente subita tempestate, plurimi etiam mersi sive contritis navibus perierunt. Intra Costantinopolim vero trecenta milia hominum pestilentia interierunt*». Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* VI, 47, cit.

storia e la nostra civiltà sarebbero state quelle di popoli musulmani.

### **Longobardi e Franchi: difensori della cristianità**

Mentre Carlo Martello governava i Franchi da re pur senza esserlo<sup>(8)</sup>, gli Arabi non mollavano il colpo e anzi continuavano a depredare tranquillamente le coste delle isole e del sud della Gallia. Allora il re longobardo Liutprando, che pure secondo alcuni aveva partecipato con una sua delegazione alla battaglia di Poitiers, «*sentendo che i Saraceni, dopo aver devastato la Sardegna, infestavano anche quei luoghi ove un tempo, per salvarle dalla profanazione dei barbari, erano state trasportate e sepolte con tutti gli onori le ossa del vescovo Sant'Agostino, mandò dei messi e, pagando una forte somma, le ottenne, le trasportò a Pavia e le ripose con l'onore dovuto a un così grande padre*». (9)

Ma questo grande sovrano longobardo diede il meglio di sé qualche anno dopo Poitiers, nel 737, quando a fianco del re dei Franchi sollevò la sua spada contro i seguaci di Maometto, sconfiggendoli e sventando ancora una volta la minaccia: «*In quel tempo un esercito di Saraceni, entrato di nuovo in Gallia, provocò gravi devastazioni. Carlo Martello attaccò battaglia non lontano da Narbona, come in precedenza, e ne menò grande strage. Di nuovo i Saraceni, entrati nei territori dei Galli, si spinsero fino in Provenza e, presa Arles, distrussero ogni cosa tutto intorno. Allora Carlo, mandando ambasciatori con doni al re Liutprando, gli chiese aiuto contro i Saraceni; il re mosse senza indugio in aiuto*

*di Carlo con tutto l'esercito dei Longobardi. Avendolo saputo, il popolo saraceno fuggì da quelle regioni e Liutprando con tutto il suo esercito tornò in Italia»* (10).

Carlo Martello e Liutprando, i Franchi e i Longobardi, furono dunque nell'VIII secolo gli unici baluardi occidentali capaci di impedire l'invasione islamica dell'Europa. Tuttavia, dopo la loro morte, altri avvenimenti sconvolsero il continente.

Dopo la scomparsa di Carlo Magno, l'unico sovrano abbastanza potente da potersi opporre alle minacce esterne con speranza di successo, le lotte di potere che insanguinarono e divisero i principi cristiani rischiarono di favorire il ritorno degli infedeli, che infatti rialzarono la testa e tornarono a infestare l'Europa con ancora più violenza e determinazione di prima.

### **Violati gli scrigni del sapere**

Per tutto il IX secolo, le vittime preferite dei Saraceni furono, a parte le solite città costiere, i monasteri, scrigni dove si custodivano nel silenzio della preghiera e nell'operosità del lavoro i più puri ideali della religione cristiana.

Citiamo solo alcuni degli episodi di truculenta e cieca violenza cui furono sottoposti i templi della preghiera e i loro occupanti, che se non riuscirono a fuggire, furono massacrati senza alcuna pietà (11).

Nell'846 il già antico monastero di Montecassino, fondato da San Benedetto da Norcia intorno al 529, fu orribilmente depredato. In questo luogo, considerato sacro da tutti i Cristiani, il grande santo pare avesse scritto quella celebre Regola

(8) Il titolo regio passò dalla dinastia dei Merovingi a quella dei Pipinidi ufficialmente nel 751, quando cioè l'ultimo sovrano merovingio Childerico III fu spedito in monastero e Pipino il Breve fu proclamato re, secondo la consuetudine germanica, dall'assemblea dei suoi guerrieri. Poco dopo egli ricevette la sacra unzione da parte dei vescovi di Francia, e nel 754 dallo stesso pontefice Stefano II. La dinastia dei Pipinidi prende il nome dal capostipite della famiglia, Pipino il Vecchio (morto nel 639); il suo potere si consolidò, come detto, con Pipino II d'Heristal (morto nel 714), padre di Carlo Martello.

(9) «*Liutprand quoque audiens quod Sarraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit et dato magno pretio, accepit et transtulit ea in urbem Ticinensem ibique cum debito tanto patri honore recondidit*». Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* VI, 48, cit.

(10) «*Per idem tempus Sarracenorum exercitus rursus in Galliam introiens, multam devastationem fecit. Contra quos Carolus non longe a Narbone bellum committens, eos*

*sicut et prius maxima caede prostravit. Iterato Sarraceni Gallorum fines ingressi, usque ad Provinciam venerunt, et capta Arelate, omnia circumquaque demoliti sunt. Tunc Carolus legatos cum muneribus ad Liutprandum regem mittens, ab eo contra Sarracenos auxilium poposcit; qui nihil moratus cum omni Langobardorum exercitu in eius adiutorium properavit. Quo conperto gens Sarracenorum mox ab illis regionibus aufugit; Liutprandus vero cum omni suo exercitu ad Italiam rediit*». Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* VI, 54, cit.

(11) Per farsi un'idea dell'entità di queste scorrerie, basta leggersi l'elenco delle date degli scontri pubblicato in questo stesso numero dei *Quaderni Padani*, alle pagine 3/15: non passa praticamente anno senza che gli Islamicci non passino in Europa a lasciarvi qualche ricordo. Una testimonianza diretta dei pericoli ai quali le coste occitane, francesi, spagnole, italiane, corse, sarde e siciliane furono esposte è costituita dalle innumerevoli torri di avvistamento ancora oggi visibili in numerose località marittime. Per una cronaca dettagliata relativa alle incursioni arabe in Italia, si può leggere Rinaldo Panetta, *I Saraceni in Italia* (Milano: Mursia, 1973).

che avrebbe lasciato la sua impronta sul monachesimo per tutto il Medioevo e oltre. Poco prima, nell'agosto dello stesso anno, i Saraceni erano arrivati addirittura in S. Pietro, a Roma, e l'avevano saccheggiata orrendamente. Vogliamo citare a questo proposito quanto scrisse, seguendo la cronaca del *Liber Pontificalis*, il grande storico tedesco Ferdinand Gregorovius in un'accorata quanto desolante descrizione dello scempio. «Era chiaro che i pirati saraceni puntavano dritto su Roma e che lì, sulla cupola di San Pietro, sognavano di piantare le insegne del profeta dopo aver saccheggiato la città traboccante dei tesori della Chiesa. (...) Sassoni, Longobardi, Frisoni e Franchi, che risiedevano nella zona di Borgo presso il Vaticano, si difesero fino all'ultimo uomo, ma furono travolti dal numero degli avversari e San Pietro fu abbandonato alla furia saccheggiatrice dei Saraceni. Cinque secoli di storia, cinque secoli di eventi straordinari per l'umanità avevano fatto di questo tempio il sacrario del mondo cristiano. A terra, sul pavimento che mai piede profano aveva osato violare, erano impresse le vestigia del passato, orme lasciate dall'uomo, tracce indelebili della sua esistenza, dei suoi pellegrinaggi e della sua morte. Quanti re e imperatori, nel corso dei secoli, erano entrati e usciti da quelle porte - principi dai nomi sepolti ormai nell'oblio, sovrani di regni da gran tempo scomparsi - e quanti pontefici vi dormivano, affossati nei loro sepolcri! Nessun luogo più sacro di questo era noto all'Occidente cristiano; l'arca del culto di Cristo, che Goti, Vandali, Greci, Longobardi non avevano ardito toccare cadeva ora in preda ad un branco di corsari africani»<sup>(12)</sup>. Più avanti, Gregorovius elenca inorridito i tesori rubati, gli edifici devastati: «Essi (i Saraceni, NdR) strapparono le foglie d'argento delle porte, le lamine d'oro che ricoprivano il pavimento della confessione, e si portarono via finanche l'altar maggiore. Devastarono la cripta dell'Apostolo e, non avendo potuto portare con sé il pesantissimo sarcofago di bronzo, non esitarono a forzarne la copertura, sparpagliando e distruggendo tutto ciò che vi era racchiuso»<sup>(13)</sup>. E così commenta, con la dolorosa consapevolezza di chi contempla un'opera d'arte andata in frantumi, la violenza subita ad opera degli infedeli: «Se ci fermiamo per un istante a considerare che, secondo la fede degli uomini, nel segreto di questo sepolcro si conservava il corpo del principe degli apostoli, i cui successori si erano detti vescovi di Roma e ai cui piedi si recavano, per gettare la fronte nella polvere, le plebi e i sovrani di tutte le parti del

*mondo, potremo forse arrivare a comprendere quale fosse l'atrocità della profanazione, quale immenso dolore della cristianità»*<sup>(14)</sup>.

Dello scempio di S. Pietro, che fu vissuto da tutti i fedeli d'Europa come un pugno nello stomaco, fu vendicatore il marchese Guido di Spoleto: «chiamato in aiuto dal Papa, costui sarebbe accorso alla testa dei suoi prodi Longobardi e, congiuntosi con le milizie romane, avrebbe battuto i miscredenti in una spaventosa battaglia, inseguendoli poi fino a Civitavecchia»<sup>(15)</sup>.

Dopo aver messo a ferro e fuoco la campagna circostante e l'episcopato di Silva Candida, i saraceni fuggirono ma «incalzati da Guido, alcuni contingenti si diressero col bottino e i prigionieri verso Civitavecchia, mentre un'altra schiera scendeva lungo la via Appia sino a Fondi compiendo, durante il cammino, indicibili devastazioni. Una tempesta sorprese poi in mare i vascelli corsari e le onde gettarono sulla spiaggia i cadaveri di molti Saraceni i quali, in tal modo, restituirono buona parte della refurtiva, che portavano ancora addosso. I gruppi che si ritiravano per via di terra furono inseguiti dall'esercito longobardo fin sotto le mura di Gaeta, dove si venne a battaglia; il marchese (Guido, NdR) scampò a stento a una disastrosa sconfitta, grazie al tempestivo intervento del valoroso Cesario, figlio di Sergio, magister militum di Napoli. Il povero Sergio II morì il 27 gennaio dell'847 e fu sepolto in quella stessa cattedrale apostolica la cui profanazione era stata, forse, il colpo tremendo che gli aveva spezzato il cuore»<sup>(16)</sup>.

Solo due anni dopo i Saraceni tentarono una nuova incursione, e fu allora che, per la prima volta nella storia del Medioevo, le città marinare del Sud (Amalfi, Gaeta e Napoli) si unirono in lega tra di loro e conclusero un patto con il nuovo Papa, Leone IV. La battaglia, che si svolse ad Ostia, fu vinta dall'ammiraglio cristiano Cesario; i Saraceni che scamparono alla strage furono imprigionati e mandati a Roma per lavorare alla ricostruzione del Vaticano che essi stessi avevano devastato.

Il sacco di S. Pietro provocò una vasta eco di indignazione in tutta Europa, assommata alla preoccupazione crescente per le numerosissime e

<sup>(12)</sup> Ferdinand Gregorovius, *Storia di Roma nel Medioevo* (Roma: Newton Compton, 1972), Vol. II, pagg. 56-57.

<sup>(13)</sup> Ferdinand Gregorovius, op. cit., Vol. II, pagg. 57-58.

<sup>(14)</sup> Ferdinand Gregorovius, op. cit., Vol. II, pag. 58.

<sup>(15)</sup> Ferdinand Gregorovius, op. cit., Vol. II, pag. 58.

<sup>(16)</sup> Ferdinand Gregorovius, op. cit., Vol. II, pag. 58.

continue distruzioni di monasteri e per gli efferati eccidi dei monaci. Alcuni esempi bastino a farsi un'idea del clima di terrore di quegli anni: la comunità monastica di Farfa, per scampare al saccheggio, si suddivise in tre gruppi che si rifugiarono rispettivamente a Roma, a Rieti e sull'Appennino marchigiano; i monaci dell'abbazia longobarda di San Vincenzo in Volturno nell'881 si trasferirono a Capua, dove rimasero per trent'anni; nell'883 toccò di nuovo al monastero di Montecassino, che fu raso completamente al suolo e i suoi occupanti scannati senza pietà. E in quest'ultima occasione, tanto per citare un episodio famoso, il manoscritto più antico contenente la Regola di San Benedetto fu portato a Teano e finì in seguito bruciato durante un incendio che devastò quel monastero (17). La stessa sorte toccò ai monaci di San Benedetto di Celano.

Nel 906 infine l'antica abbazia di Novalesa, in Val di Susa, fu messa a ferro e a fuoco dai Saraceni annidati a Frassineto e furono costretti a fuggire dapprima a Torino e poi a Breme, in Lomellina. Trent'anni dopo, nel 936, toccò ai monaci svizzeri di S. Gallo.

In queste, come in altre occasioni, gli Arabi diedero un'eloquente dimostrazione del loro repertorio più completo di nefandezze e crudeltà ai danni della popolazione inerme e dei monaci indifesi, che furono trucidati senza pietà, le loro abitazioni e i monasteri incendiati. Documenti, manoscritti, sculture, oggetti rituali antichi e di straordinaria importanza andarono perduti per sempre. Una vera lezione di civiltà, da ricordare ai tanti storici faziosi che attribuiscono scelleratezze

di ogni genere alle popolazioni cosiddette "barbariche" (Longobardi in testa) quando arrivarono in Italia, e nel contempo sprecano fiumi di inchiostro a esaltare la presunta tolleranza e il presunto rispetto degli Islamici nei confronti delle culture "altre" rispetto alla loro. (18) È una prospettiva inquietante di quello che potrebbe succedere di nuovo in un futuro non troppo lontano se alle invasioni d'oggi non si pone un freno fermo e immediato.

## **La progressiva arabizzazione del sud Italia. Il caso della Sicilia**

In quegli anni turbolenti, se il Continente riuscì in qualche modo a resistere a prezzo di un grande impiego di uomini e di mezzi, a cadere definitivamente in mano ai Maomettani fu invece la Sicilia. Poste sotto incessante assedio a partire dall'827, a una a una capitolarono le città più importanti dell'isola, a partire da Siracusa e da Palermo. Nel giugno 827 una flotta di cento navi e 10.000 uomini sbarcò a Mazara che, dopo aver cercato invano di assediare Siracusa, si rivolsero alla fortezza di Castrogiovanni (Enna). Nel frattempo si aggiunse agli invasori una consistente quantità di rinforzi venuti dalla Tunisia, che permise agli Arabi nell'831 di conquistare Palermo e, nei 10 anni successivi, tutta la Val di Mazara, che diventò poi il bacino collettore di un potente flusso migratorio proveniente dall'Africa settentrionale e dalla Spagna musulmana. Nel giro di qualche decennio questa situazione portò nella Sicilia occidentale a un vero e proprio capovolgimento etnico, con la maggioranza della popola-

(17) La notizia si trova nel *Chronicon Casinense* (I, 48) di Leone di Ostia, pubblicato nei M.G.H., *Scriptores*, Vol. VII, pagg. 614-615. Vedi anche *La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di Salvatore Pricoco (Fondazione Lorenzo Valla, 1995), pag. XLVII.

(18) Ricordiamo *en passant* che gli Islamici provengono da un ceppo etnico simile a quello degli Ebrei, per cui di quest'alleanza non c'è da stupirsi più di tanto. Oltre a essere entrambi "popoli del libro" e monoteisti, le lingue parlate da loro sono semitiche (l'arabo fa parte delle lingue semitiche meridionali insieme al sudarabico e all'etiopico, l'ebraico invece è compreso nel gruppo semitico nord-occidentale). Nel corso del Medioevo, gli Ebrei che vivevano nei territori ormai islamici furono considerati sottomessi (*dhimmi*), ma ebbero ugualmente libertà di commercio e tolleranza religiosa. Soprattutto all'inizio, poco dopo la conquista, i Musulmani furono condiscendenti perché essi, pur essendo classe dominante, erano tuttavia ancora una minoranza e perciò la tolleranza (in cambio di un tributo) fu necessaria.

In Occidente - e soprattutto nella Spagna visigotica - gli Ebrei non erano trattati in modo altrettanto tollerante: ad

essi infatti si precluse di possedere servi cristiani e di ricoprire incarichi pubblici, ma fu loro consentito di diventare per lo più prestatori su pegno (attività di cui detengono a lungo il monopolio), mercanti, medici e proprietari terrieri. Le discriminazioni alle quali furono sottoposti li spinsero, naturalmente, ad aprire le porte ai seguaci di Maometto al momento dell'invasione della penisola iberica e a contribuire alla conquista islamica della Spagna. Da segnalare che ancora oggi Musulmani ed Ebrei condividono alcune usanze in Occidente considerate quanto meno ripugnanti, e che feriscono la sensibilità delle persone e ledono i diritti degli animali, come ad esempio la macellazione rituale, che comporta l'uccisione della bestia previo sgozzamento in modo da provocarne il lento dissanguamento. Solo così la carne è liberata dal sangue, il cui consumo è vietato, e diventa *kasher*, cioè commestibile per gli osservanti. Inutile dire che tale pratica comporta una violenza senza pari sugli animali, che rimangono coscienti fino all'ultimo secondo di vita, e vengono costretti a sopportare un'agonia che può durare anche parecchi minuti. Recentemente alcune forze politiche e animaliste hanno chiesto di porre fine a questa pratica assurda e gratuita.



### ***Assedio di alcune città siciliane ad opera degli Arabi***

zione ormai berbera e araba. Chi non riuscì a fuggire da qui fu comunque ridotto in schiavitù.

Mentre gli Arabi erano occupati negli assedi, una buona parte delle forze di invasione si disperdeva in saccheggi e razzie sull'isola e sulle coste del resto dell'Italia meridionale. L'occupazione della Sicilia, comunque, proseguì con la graduale sottomissione di tutte le città maggiori, tranne Castrogiovanni (che cadde solo nell'859 dopo un gran numero di assedi) e Siracusa (presa nell'878). Nel 902, con la caduta dell'ultimo caposaldo, Taormina, la conquista araba dell'isola poteva dirsi conclusa. Da qui gli Islamici (che in Italia saranno detti Saraceni, vocabolo che deriva dal greco *sarakenós* tramite il latino tardo *saracenus*) utilizzarono le coste come base per un'ulteriore espansione nell'Italia meridionale: nell'847 occuparono Bari (liberata dai Bizantini dell'871), Taranto, il Garigliano e tennero sotto una morsa incessante praticamente tutte le città costiere. Ci volle addirittura una "crociata", indetta da papa Giovanni X e alla quale parteciparono il re d'Italia Berengario I e i principi longobardi di Capua, Salerno e Benevento, per cacciare i Saraceni dal Garigliano

(915). Sul finire del secolo arrivarono nel Mezzogiorno i normanni Altavilla, che progressivamente strapparono agli Arabi i territori da loro occupati in Puglia e Calabria e vi si stabilirono in via definitiva.

La riconquista dell'isola fu iniziata da Roberto il Guiscardo e da Ruggero d'Altavilla, spronati da papa Niccolò II che aveva stipulato da poco con i Normanni l'accordo di Melfi (1059). Richiamati dall'emiro di Catania, Noto e Siracusa, all'epoca in lotta con l'emiro di Castrogiovanni e quello di Agrigento, essi tentarono più volte di sbarcare a Messina senza successo, finché riuscirono a conquistare la città. Da lì dilagarono pian piano in tutta l'isola prendendo il controllo di Palermo (1072), Trapani (1077), Taormina (1079), Agrigento e Siracusa (1086) e infine Noto (1091). Secondo i cronisti coevi, la popolazione li accolse come dei liberatori (anche se, in vero, alcune città come Taormina si rivoltarono).

Roberto il Guiscardo si era fatto investire ufficialmente dal Pontefice e viveva l'impresa come una vera e propria crociata ai danni degli infedeli. Ecco cosa riferisce in proposito il cronista Amato di Montecassino: «Quando il duca Roberto ebbe preso Troia, cominciò a meditare nel suo onore come attaccare i Saraceni di Sicilia che uccidevano i cristiani. Ma poiché senza la volontà divina nulla si può fare, attendeva qualche segnale per capire che l'attacco alla Sicilia rispondeva al volere di Dio. Attese la vittoria, e così avvenne. Il duca gentile chiamò a sé i suoi cavalieri e li esortò ad attaccare la Sicilia dicendo: "Io vorrei liberare i cristiani che sono costretti alla servitù dei musulmani vendicandoli nel contempo delle ingiurie che costoro hanno arrecato a Dio". Gli ardit e valenti Normanni risposero che erano pronti a combattere questa battaglia e promisero con l'aiuto di Dio di soggiogare i Saraceni. Per questo ricevettero ringraziamenti e doni dal duca»<sup>(19)</sup>.

<sup>(19)</sup> Amato di Montecassino scrisse una *Historia Normannorum* in 8 libri andata perduta, ma ne possediamo la traduzione francese.

Così il cronista Guglielmo di Puglia descrive la presa di Palermo, avvenuta nel 1072: «*I Normanni e i palermitani combattevano con medesimo sforzo, gli uni per conquistare la città, gli altri per difenderla; questi per loro stessi, quelli per far cosa gradita al loro comandante. Il destino fu propizio a Roberto. Un distaccamento di Normanni si arrampicò all'improvviso sulle scale e raggiunse il culmine delle mura; i difensori siciliani fuggivano per la paura. La città nuova fu presa ed essi si rifugiarono in quella vecchia. Gli arabi, trovandosi allo stremo e senza alcuna speranza di salvezza, supplicarono il duca di aver pietà della loro sorte e gli consegnarono tutto quello che avevano, chiedendo di essere risparmiati. Così con la loro resa ottennero la protezione e la clemenza del duca, che promise loro la vita e la sua benevolenza. Il duca non costrinse nessuno e, fedele alla sua promessa, benché questi fossero pagani, li trattò tutti con equità. Rendendo grazie a Dio, egli però distrusse completamente la moschea e al suo posto edificò una chiesa alla Vergine Maria. Fece inoltre munire il castello di robuste mura e prese ostaggi per premunirsi contro eventuali attacchi da parte dei Saraceni»<sup>(20)</sup>.*

Morto nel frattempo il Guiscardo (luglio 1085), il potere fu preso da Ruggero (morto nel 1111), primo conte di Sicilia, che per motivi di convenienza mantenne una parte degli amministratori preesistenti. Grazie ai Normanni, quindi, la Sicilia tornò nell'alveo delle cristianità. Gli Arabi che non erano disposti a convertirsi tornarono in patria, e il territorio (eretto a regno con Ruggero II) fu riorganizzato in diocesi.

Il resto del sud Italia fu invece gradualmente riconquistato dai Bizantini, che trassero vantaggio dalla vittoria ottenuta a Bari dall'imperatore carolingio Ludovico II nell'871 e riuscirono a tornare in città nell'876. Successivamente Bisanzio rioccupò Creta e Cipro, parte della Mesopotamia e della Siria, e la Palestina ma senza Gerusalemme, ancora araba. E lentamente cacciò gli Arabi anche dal Mezzogiorno d'Italia, tornando a possedere la Calabria, Taranto, la Puglia e la Basilicata, che riorganizzarono in circoscrizioni dette "temi".

### Federico II, il traditore dell'Europa

Personaggio controverso di cui più volte si è messo in luce il temperamento dispotico e la maniacale attrazione nei confronti del più rigido centralismo soffocatore di ogni libertà (caratteristica, quest'ultima, che gli ha procurato l'ammi-

razione e l'adorazione da parte degli "accentratori" di ogni tempo e luogo, penisola italica *in primis*), Federico II<sup>(21)</sup>, nipote del Barbarossa, può essere a pieno titolo inserito nel novero dei traditori dell'Europa e del suo spirito.

Egli fu cresciuto ed educato da papa Innocenzo III, un pontefice di certo non incline al lassismo né tantomeno troppo democratico. Nel 1215 Federico divenne re di Germania e successivamente Imperatore con il sostegno del vecchio Papa, che però in cambio volle la garanzia che le corone imperiale e siciliana - che pure spettavano a Federico per discendenza - rimanessero separate. Alla morte di Innocenzo, però, il re si riprese tutto quello che gli era dovuto e incominciò ad agire subito con polso di ferro, per reprimere le libertà non solo dei Comuni lombardi, ma anche delle città siciliane, che grazie ai Normanni avevano conosciuto un momento di splendida fioritura commerciale.

Federico II è passato alla storia come un monarca liberale e colto, dalla visione del mondo molto ampia e dai molteplici interessi. Tuttavia spesso dimenticò di essere il nipote di un grande imperatore tedesco e di possedere nel codice genetico sangue e cultura mitteleuropea e cristiana. Amante della civiltà, della lingua, della letteratura e dei costumi arabi, pare che amasse circondarsi di concubine e di eunuchi. Aveva inoltre un vero e proprio harem di bellissime schiave e un serraglio con tutte le bestie esotiche allora conosciute, e amava farsi accompagnare da questo pittoresco seguito durante i suoi viaggi attraverso l'Europa. Memorabile, giusto per citare un esempio, il caravanserraglio orientaleggiante formato da scimmie, cammelli, prigionieri ed elefanti dal quale si fece accompagnare dopo la vittoria di Cortenuova contro la seconda Lega Lombarda attraverso le vie di Cremona. Una messa in scena insuperabile: un grosso corteo con quel che restava del Carroccio milanese trascinato da un elefante bianco, il podestà di Milano (che era il figlio del doge di Venezia) incatenato all'albero del Carroccio stesso, seguito da una lunga catena di prigionieri. Il cronista parmense Salimbene de Adam, che nutriva per Federico una grande anti-

<sup>(20)</sup> Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*.

<sup>(21)</sup> Federico II nacque nel dicembre 1194 dal figlio del Barbarossa, Enrico VI re di Sicilia, e dall'ormai attempata (aveva 41 anni) principessa normanna Costanza d'Altavilla. Morirà nel 1250. Sulla sua fama e sulla sua figura inquietante si può utilmente leggere Gilberto Oneto, "Federico II e il falso Carroccio", in *Quaderni Padani* n.12, pagg.26-31.



### **Federico II tratta con il sultano d'Egitto**

patia, nel narrare gli eventi che videro protagonista l'imperatore si dimostra più volte sconcertato del suo contegno <sup>(22)</sup>.

Più ancora dei suoi gusti sessuali e delle sue manie di grandezza sicuramente degne di un sultano più che di un principe di antica tradizione cristiana, va sottolineato in questa sede il suo rifiuto costante di partecipare alle crociate contro gli infedeli, rimandate accampando scuse sempre diverse. Per questo - oltre per il fatto che girava voce fosse un eretico se non addirittura un epicureo <sup>(23)</sup> - fu richiamato più volte da papa Gregorio IX e scomunicato nel 1228, finché si decise a mandare - a malincuore - una spedizione contro i suoi amici islamici. Tuttavia la sua condotta con gli Arabi non fu di guerra, ma di compromesso, e si espletò in una trattativa col sultano di Siria ed Egitto che si concluse con la temporanea restituzione di Gerusalemme. Questo suo comportamento gli procurò feroci critiche da parte degli ambienti ecclesiastici, che giudicavano Federico un "traditore della cristianità" perché aveva preferito venire a patti con l'infedele piuttosto che passarlo a fil di spada.

Di certo è difficile ravvisare in Federico II lo stesso sangue e la stessa tempra del nonno Federico Barbarossa, che, malgrado avesse anch'egli combattuto i Comuni lombardi (ma con ben altre premesse e, soprattutto, con ben altra personalità

e statura morale che ne fecero un personaggio degno del massimo rispetto anche agli occhi degli avversari), si dimostrò invece assai sensibile al pericolo rappresentato dagli infedeli. Egli partecipò infatti insieme a Riccardo Cuor di Leone d'Inghilterra e a Filippo Augusto di Francia con entusiasmo - sebbene in tarda età - alla terza crociata, bandita nel 1189 da papa Clemente III, e trovò la morte in Anatolia mentre tentava di guardare il fiume Salef. Era il 1190 e l'imperatore aveva quasi settant'anni. Chissà cosa avrebbe

pensato il buon Barbarossa se mentre si imbarcava per la Terrasanta avesse potuto presagire le imprese di suo nipote, sangue (per una parte, almeno) del suo sangue? Per fortuna, nella sua vita, non fece in tempo a conoscerlo, e così poté morire col cuore in pace.

### **L'orgoglio nel sangue: la "Reconquista" spagnola**

Di ben altre gesta si resero protagonisti poco tempo prima i Cristiani spagnoli, che a partire dai primi decenni dell'XI secolo, partendo dai due unici baluardi rimasti (il Paese Basco e la contea di Barcellona), si impegnarono nella progressiva riconquista della loro terra. Dal 1035 e fino alla fine del secolo, Ferdinando I di Castiglia e il suo successore Alfonso VI si ripresero la valle dell'Ebro e Toledo, non senza il contributo del mitico Cid Campeador, il leggendario eroe cam-

<sup>(22)</sup> È interessante a tal proposito leggere la cronaca di Salimbene de Adam, in M.G.H., *Scriptores*, Vol. XXXII. Descrivendo l'imperatore, il cronista scrive «*Bisogna notare che Federico quasi sempre amò coltivare la discordia con la Chiesa, e contro di essa, che pure l'aveva nutrito, difeso ed esaltato, prese la armi varie volte. Non aveva alcuna fede in Dio. Fu un uomo astuto, versatile, avido, lussurioso, furbo e incline all'ira*».

<sup>(23)</sup> Una fama di cui lo stesso Dante, pur ammirando il personaggio, non poté fare a meno di tener conto: vedi Dante, *Inferno*, canto X, 119.

pione della Cristianità contro i mori <sup>(24)</sup>. Essi furono però fermati da una nuova ondata di Berberi musulmani provenienti dal Marocco, gli Almoravidi. La lotta riprese, dopo che nel 1118 Alfonso il Battagliero ebbe riconquistato Saragozza, un secolo dopo le, nel frattempo ripopolate, città della valle del Duero. I Cristiani seppero approfittare del rovesciamento degli Almoravidi da parte dei militarmente più deboli Almohadi, e misero in atto una tattica di accerchiamento. Partendo dal Portogallo, dalla Castiglia e dall'Aragona, le truppe cristiane unite riuscirono a sconfiggere una volta per tutte gli arabi a Las Navas de Tolosa (16 luglio 1212).

Quel giorno, un gran numero dei 400.000 islamici al comando dell'emiro Mohamed trovarono la morte sul campo di battaglia, battuti dai re cristiani Alfonso VIII di Castiglia, Sancio VII di Navarra e don Pedro d'Aragona. Dopo la vittoria, gli Spagnoli si riappropriarono progressivamente di tutta la penisola dando vita a una serie di regni indipendenti. L'ultimo nucleo islamico fu cacciato per sempre dalla Spagna nel 1492, quando Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia riconquistarono alla cristianità l'ultima roccaforte araba di Granada.

### Dracula e gli altri

Dopo la panoramica sulle terre d'Occidente, conviene dare uno sguardo ora alla parte orientale dell'Europa, quella sicuramente più esposta al rischio di invasione diretta, data la contiguità dei territori in mano cristiana con le terre già conquistate dai Turchi ottomani <sup>(25)</sup>.

A partire dal 1353, anno dell'occupazione della penisola di Gallipoli, la minaccia turca si fece infatti sempre più pressante per l'Europa. Gli islamici erano decisi a forzare le frontiere per dilagare nel continente e sottometterlo, come imponeva loro la religione che professavano, la legge di Allah. Le forze cristiane, pontefici in testa, erano ben consci del pericolo che l'Europa stava correndo. Non si contano, a partire da questi anni, gli appelli all'intervento armato contro gli infedeli, appelli che spesso e volentieri furono accolti, oltre che dai diretti interessati, anche dalle flotte veneziane e genovesi, che dovettero più volte intervenire sui mari orientali per arginare un'invasione sempre più incombente.

Nulla tuttavia si poté fare per salvare la città di Adrianopoli, che cadde in mano turca nel 1362. Da quella base partirono una serie di attacchi successivi, che produssero nel giro di pochissimo tempo l'assoggettamento della Serbia e nuove

scorrerie in Macedonia, Tracia, Bulgaria e Valacchia.

Per cercare di far fronte alla minaccia che ormai stava per abbattersi sul suo regno, il re d'Ungheria e futuro imperatore Sigismondo bandì, in collaborazione con papa Bonifacio IX, una crociata alla quale parteciparono decine di migliaia di Europei. Le forze cristiane tuttavia furono sconfitte a Nicopoli nel 1396: a seguito di questo episodio, la Bulgaria, caduta in mano ai Turchi, divenne una provincia dell'Impero ottomano e rimase tale fino al 1878.

Con il sultano Maometto I e il suo successore Murad II la progressiva erosione di territori perpetrata dagli Ottomani a danno dell'Impero bizantino provocò la conquista turca di quasi tutti i Balcani, e l'accerchiamento di Costantinopoli. Alle disperate richieste di aiuto degli imperatori bizantini Manuele II e Giovanni VIII le potenze occidentali risposero con la "Unione delle Chiese", approvata durante un concilio svoltosi a Ferrara e Firenze tra il 1438 e il 1439. In quest'occasione, per il bene di tutti, si misero da parte le tensioni tra le varie confessioni cristiane allo scopo di far fronte comune contro il turco.

Ma le lotte più dure furono combattute proprio laddove la situazione era ormai incandescente, ovvero nelle zone di confine tra i territori ormai ottomani e gli ultimi brandelli di Europa cristiana. In questo inferno si distinse il principe Vlad III di Valacchia (morto nel 1478), che praticamente da solo riuscì per anni a resistere ai tentativi di invasione islamica. Vlad era amico di papa Pio II (Eneo Silvio Piccolomini) e fu da lui incoraggiato e ammirato, poiché sperava di farne il condottiero principale e il portabandiera della Cristianità contro l'Islam. Un giorno, durante un agguato, il principe fu fatto prigioniero dai Turchi, e qui poté sperimentare sulla sua pelle le atrocità che gli Ottomani erano soliti infliggere ai nemici. <sup>(26)</sup> Vlad imparò dai Turchi l'arte dell'impalamento, cosa che in seguito gli fece guada-

<sup>(24)</sup> Celeberrimo il *Cantar de mio Cid*, poema castigliano scritto intorno al 1140, che si può utilmente consultare nella pratica edizione BUR Rizzoli.

<sup>(25)</sup> Vedi in questo stesso numero dei *Quaderni Padani* si trova l'elenco dettagliato degli scontri tra Islam ed Europa, data per data.

<sup>(26)</sup> Per un campionario di tali atrocità e dei costumi a dir poco disumani ai quali il principe valacco fu soggetto durante la sua prigionia, si può vedere (ma solo per stomaci forti) il recente romanzo dello scrittore romeno Marin Mincu, *Il diario di Dracula* (Milano: Bompiani, 1992), in particolare le pagine 55-64 e 87-95.



**Raffigurazione di battaglia tra l'esercito ungherese e i Turchi**

gnare il soprannome truculento di “Tepes” (impalatore). Personaggio controverso, egli passò alla leggenda con il nome di Dracula<sup>(27)</sup>, ma in realtà non fece altro che ripagare i nemici della stessa moneta. Il valore di questo principe, cui va resa giustizia dopo una certa letteratura fuorviante<sup>(28)</sup>, è testimoniato dal fatto che combatté i Turchi fino alla fine, e trovò la morte proprio durante un ennesimo, sanguinosissimo scontro.

### **La caduta di Costantinopoli; la fine di un'epoca**

Pochi anni prima, malgrado la crisi della corona ungherese e i frequenti dissidi tra le varie fazioni nobiliari in lotta per il potere, i nobili magiari avevano deciso di accantonare le discordie interne per combattere quello che concepivano essere il vero nemico comune: il turco. Elessero pertanto il valoroso Giovanni Corvino Hunyadi voivoda di Transilvania. Egli cercò di difendere in tutti i modi le frontiere meridionali del Regno d'Ungheria, ma la battaglia fu più dura del previsto. Si arrivò addirittura ad organizzare una crociata su pressione del pontefice e sotto la guida del re di Polonia e Ungheria, Ladislao Jagellone. Tuttavia dopo qualche successo, le truppe cristiane furono sconfitte dura-

mente a Varna (1444) da Maometto II, che ebbe così la via spianata per Costantinopoli.

Nemmeno il figlio di Giovanni, Mattia Corvino (1458-90), riuscì a fermare l'inarrestabile avanzata turca. Anzi, dopo che lo stesso Vlad fu sconfitto vicino a Tîrgoviște, nel 1462, Mattia lo fece imprigionare mentre cercava scampo verso la Transilvania. Ormai priva di difese, l'antica capitale cadde il 29 maggio 1453 dopo un assedio durato quasi due mesi. Costantinopoli divenne Istanbul, e la chiesa di Santa Sofia fu trasformata in un'enorme moschea. Finiva così, quasi mille anni dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, anche quello d'Oriente, e quel che rimaneva della cultura europea fu costretto a trovare rifugio sul Continente.

Negli stessi anni anche la Grecia fu conquistata comple-

tamente da Maometto II: così, nel giro di pochi decenni, quella che era stata la culla della civiltà indoeuropea cadde nelle mani dei Turchi, che ne fecero un avamposto dell'Islam. Era davvero la fine di un'epoca.

### **La disfatta di Mohács: gli Asburgo diventano il baluardo della cristianità nell'Europa orientale**

All'inizio del secolo successivo, quando il potere turco passò in mano a Solimano il Magnifico, la spinta islamica parve ancora più incontenibile. Nel 1521 egli conquistò Belgrado e l'anno

<sup>(27)</sup> Il vocabolo, in romeno, è un patronimico e significa figlio di Dracul. Il padre di Vlad era infatti affiliato all'Ordine cavalleresco del Drago e il termine *dracul* significava letteralmente “il drago”. Tuttavia una radice del termine valacco per “demonio” ha contribuito a creare l'immagine sinistra del personaggio. Ancora oggi, in Romania, diavolo si dice *drac*.

<sup>(28)</sup> La figura semi-mitica di Vlad III l'impalatore è protagonista di numerose leggende della Transilvania (e non solo), ed è stata immortalata dallo scrittore irlandese Bram Stoker con il celeberrimo romanzo *Dracula* (1897), che basandosi su alcune suddette leggende ne ha fatto un vampiro e ha quindi falsato completamente la storicità del personaggio.

dopo Rodi, costringendo i cavalieri dell'Ordine di San Giovanni a trasferirsi a Malta. Il terrore si diffuse ancora una volta a macchia d'olio per tutto il Continente. La preoccupazione maggiore, dopo lo sfondamento dei Balcani, apparteneva però ai sovrani di quegli Stati che si trovavano ormai di fronte ai Turchi. In prima linea, ormai esposta alle scorrerie, c'era l'Ungheria di Luigi II Jagellone.

Lo scontro inevitabile ebbe luogo il 26 (o 29) agosto 1526 intorno al porto danubiano di Mohács<sup>(29)</sup>. I Turchi, forti di oltre 100mila uomini comandati da Solimano il Magnifico non ebbero grande difficoltà a sbaragliare i 28.000 messi in campo dai Magiari. La carneficina fu spaventosa: oltre i due terzi dell'esercito ungherese, il fior fiore della nobiltà magiara, fu ucciso in battaglia.

Tra i caduti, c'era anche il giovane re Luigi, sovrano d'Ungheria e di Boemia, che malgrado la giovane età aveva combattuto da vero eroe per salvare la sua terra dall'invasione.

A seguito della tremenda disfatta, quel che restava dell'antico regno d'Ungheria passava, il 10 settembre, sotto la sovranità del principe di Transilvania Giovanni Szapolyai a condizione che divenisse uno Stato vassallo dell'Impero ottomano. Il cognato di Luigi, l'arciduca

Ferdinando, si incaricò di vendicare il sovrano ucciso, e poiché egli era fratello dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, la sua lotta diventò la lotta degli Asburgo, la più potente dinastia d'Europa, contro il turco invasore.

Solimano voleva arrivare a tutti i costi al cuore del continente, e nel 1529, dopo aver devastato le campagne, giunse sotto le mura di Vienna con 300.000 uomini e 400 cannoni. La resistenza della capitale asburgica fu affidata al conte

Niklas Salm Reifferscheid, che con 20.000 fanti e 2000 cavalieri riuscì, dopo settimane di sanguinosi contrattacchi (che costarono la perdita di 1500 soldati e oltre 700 civili), a respingere il 14 ottobre gli invasori. Solimano fu costretto a levare l'assedio, ma si vendicò sui prigionieri cristiani torturandoli e massacrandoli secondo costume, e devastò quel poco che fino a quel momento si era salvato intorno a Vienna.

Poco dopo, nel 1532, una nuova offensiva turca fallì, e il sultano fu costretto a chiedere la pace. Ferdinando fu riconosciuto sovrano di un'ampia porzione di territorio ungherese a nord-ovest (la cosiddetta "Ungheria imperiale"). Da questo momento in poi, gli Asburgo diventeranno i campioni della lotta contro gli infedeli: ormai, infatti, erano loro i padroni degli ultimi bastioni orientali della Cristianità, e avrebbero avuto il compito arduo di proteggere questa terra di frontiera dal pericolo mortale dell'invasione islamica.



**Soldati Turchi nel caratteristico abbigliamento**

ricordare l'assedio subito dai cavalieri di San Giovanni a Malta tra il 18 maggio e il 12 settembre 1565. In questa occasione, 200 navi turche comandate da Alì Pascia si appostarono di fronte all'isola. Sessantamila uomini, continuamente

ranno i campioni della lotta contro gli infedeli: ormai, infatti, erano loro i padroni degli ultimi bastioni orientali della Cristianità, e avrebbero avuto il compito arduo di proteggere questa terra di frontiera dal pericolo mortale dell'invasione islamica.

### **Lepanto, il "trionfo della Provvidenza"**

E arriviamo così, dopo decenni di altre scaramucce, alla battaglia di Lepanto. Essa fu preparata da una serie di altre sanguinose scorrerie in tutto il Mediterraneo, tra le quali vale la pena

<sup>(29)</sup> Per questa battaglia e per le altre si può utilmente ricorrere a Elio Rosati - Anna Maria Carassiti, *Dizionario delle battaglie* (Roma: Newton Compton, 1996), sub voce.

rinfrancati da nuovi rinforzi via mare, assalirono a più riprese le mura difese dai novemila cristiani, guidati dal Gran Maestro dei Cavalieri di Malta Giovanni Parisot La Vallette, barricati entro le mura. I rinforzi mandati da ogni parte in aiuto degli assediati non erano sufficienti, così il 23 giugno cadde il forte di Sant'Elmo. Quando tutto sembrava ormai perduto, il 7 settembre giunsero altri novemila rinforzi (il "Gran Soccorso") che assalirono alle spalle i Turchi e li sbaragliarono, costringendoli a levare l'assedio. Così in quell'occasione Malta riuscì a salvarsi; non così Cipro, avamposto orientale di Venezia e della Cristianità, che nel 1570 fu conquistata da Selim II, e Tunisi, che ricadde in mano turca. Fu allora che Pio V, avendo compreso in tutta la sua portata il pericolo che incombeva sul Continente, costituì il 20 maggio 1570 la cosiddetta "Lega santa" allo scopo di organizzare un'ennesima crociata contro il Turco.

La lega cristiana, capitanata dal papa, era composta da Filippo II di Spagna, dal duca di Savoia, dall'Ordine dei Cavalieri di Malta e dalle Repubbliche di Genova e Venezia. La flotta cristiana salpò dal porto di Messina al comando di don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V. Con lui, a comandare 207 galee, 30 navi, 6 galeazze e 1815 cannoni, c'erano i veneziani Sebastiano Venier e Agostino Barbarigo, il romano Marcantonio Colonna e il genovese Gian Andrea Doria.

La flotta turca comandata da Mehmet Ali Pascià, era composta da 208 galee e 66 fuste ed era quindi superiore di numero. Lo scontro avvenne il 7 ottobre (stesso giorno della battaglia di Poitiers) del 1571, presso Punta Scropha, all'ingresso del golfo di Patrasso. La battaglia fu feroce e terribile, e fu risolta dal grande accanimento con il quale i cristiani si batterono fino all'ultimo sangue in estenuanti corpo a corpo con il nemico sui pontili delle navi. In cinque ore, i guerrieri cristiani riuscirono ad avere la meglio, pur perdendo 15 galee e 7500 uomini, tra i

quali lo stesso Barbarigo. Quasi ottomila furono i feriti, tra i quali c'era anche lo scrittore spagnolo Miguel de Cervantes.

La sconfitta per i Turchi fu pesantissima: 100 furono le navi catturate dagli Europei, e altrettante quelle distrutte. Più di 30.000 gli infedeli morti, e circa 12.000 i prigionieri cristiani che furono liberati e poterono così tornare alle loro case.

Purtroppo le discordie che esistevano tra i principi cristiani non permisero di sfruttare completamente la vittoria; inoltre le condizioni meteorologiche non permisero, data la stagione in fase avanzata, di inseguire i Turchi al largo e sbaragliarli definitivamente. Tuttavia la battaglia di Lepanto fu decisiva perché sancì il fermo conclusivo degli ottomani nel Mediterraneo. L'eco in Europa fu immensa, e poeti e scrittori di ogni Paese non mancarono di esaltare la vittoria come il trionfo della Provvidenza che aveva voluto salvare la Cristianità dall'avvento dell'Anticristo, identificato - siamo in piena Controriforma, non dimentichiamolo - con il turco infedele ispirato dal demonio.

## Conclusioni

Dopo Lepanto, ancora molti sono gli episodi che vedranno coinvolta l'Europa contro la minaccia islamica. Quello che qui abbiamo tentato di fare è stato solo un riassunto dei momenti più importanti di questa lotta perenne, nella speranza che ricordarli possa in qualche modo servire oggi che questa minaccia è di nuovo alle porte. Come diceva Cicerone, non sapere cosa è accaduto prima di noi significa restare sempre fanciulli. Col rischio di pagare cara - aggiungiamo noi - tale ingenuità. Per questo non vogliamo, dopo quanto è stato detto, trarre una conclusione vera e propria, ma anzi aprire una prospettiva e invitare alla riflessione, per evitare di vedersi ripetere un domani non tanto lontano scene ed episodi che pensavamo di aver definitivamente consegnato alla storia.

# I Padani alle Crociate

di Elena Percivaldi

## Guglielmo Embriaco

Parlando di Crociate, e pensando a un Padano che in qualche modo vi si distinse, forse il primo nome che viene in mente è quello del genovese Guglielmo Embriaco detto "Testa di Maglio", che il 15 luglio 1099 ebbe modo di partecipare come primo attore alla conquista di Gerusalemme (1). I Musulmani assediati all'interno della Città santa furono infatti soverchiati anche grazie alla strenua resistenza della torre di legno che avevano costruito i Genovesi, la quale, ricoperta di cuoio, sfuggiva al fuoco dei dardi incendiati che gli Arabi lanciavano con veemenza sui Crociati. La torre degli infedeli invece prese fuoco e arse in breve tempo, costringendoli a tentare il tutto e per tutto usando un ariete improvvisato contro la macchina da guerra dei Crociati; tale stratagemma tuttavia fallì: l'ariete cadde in mano genovese e fu da essi utilizzato come ponte per passare sulle mura di Gerusalemme. Quel giorno nel frattempo entravano in città, dopo una furibonda mischia durata sin dalle prime luci dell'alba, Goffredo di Buglione, Tancredi d'Altavilla e Boemondo di Taranto, Raimondo di Tolosa, Roberto di Fiandra e Roberto di Normandia e tutto l'esercito crociato, che si riappropriava dei luoghi santi e menava grande strage di infedeli. Poco dopo la riconquista, i principi cristiani guidarono i Crociati a rendere omaggio al Santo Sepolcro, ringraziando san Giorgio il quale, proprio mentre l'assedio sembrava ormai senza speranza alcuna di successo, era apparso improvvisamente sul monte Oliveto agitando lo scudo come segnale a indicare il momento propizio per entrare in città. Leggiamo un'appassionante ricostruzione di questo "miraggio collettivo" fatta da Joseph-François Michaud nel primo ventennio del secolo scorso: "Goffredo e Raimondo lo scorgono per primi e insieme gridano che san Giorgio è accorso in aiuto dei Crociati. Il tumulto non consente riflessioni: la vista del cavaliere celeste infiamma gli assediati, che tornano al combattimento. Anche le donne, i ragazzi, gli ammalati, si buttano nella mischia, portano acqua, viveri, armi, si uniscono ai soldati nello sforzo di accostare alle mura le torri



**Baldovino di Fiandra, imperatore latino d'Oriente, in una miniatura del XIII secolo**

*mobili. (...) Intanto si sparge la voce fra i Crociati che il vescovo Ademaro e molti compagni morti durante l'assedio sono apparsi tra le prime file degli assalitori e hanno piantato il vessillo della croce sulle torri di Gerusalemme. Anche Tancredi e i due Roberti, con un ultimo sforzo, penetrano nella città, seguiti da una folla di valorosi combattenti, che entrano attraverso la breccia semiaperta, o scalando le mura o balzando dalle torri sui terrapieni. I Musulmani fuggono da tutte le parti e Gerusalemme risuona del grido crociato: "Dio lo vuole!". I compagni di Goffredo e Tancredi rompono a colpi di scure la porta di Santo Stefano e la città si apre a una calca di Cristiani, che si disputano l'onore di dare gli ultimi colpi agli infe-*

(1) Sulle gesta di Guglielmo Embriaco ci informano con dovizia di particolari gli *Annales Caffari*, consultabili nell'edizione critica appartenente alla serie Monumenta Germaniae Historica (M.G.H.), Scriptores, vol.XVIII.

deli. Soltanto Raimondo trova ancora qualche resistenza, ma avvertito dalle grida dei Musulmani della conquista cristiana, sprona i suoi soldati ancora una volta ed essi, impazienti di raggiungere i compagni, abbandonano macchine e torri, che non hanno più la forza di muovere, e si affrettano su per le scale aiutandosi l'un l'altro. Preceduti da Raimondo di Tolosa, con altri capi, raggiungono la sommità delle mura e niente può trattenerli più: disperdono i Saraceni, che vanno a rifugiarsi con l'emiro nella for-

Giorgio, simbolo che compariva sulle navi della Repubblica Genovese e che di lì a pochi decenni sarebbe diventato il vessillo sotto il quale si sarebbero radunati i fanti e i cavalieri dei Comuni contro il Barbarossa.

Guglielmo Embriaco si distinse successivamente in altri episodi, tra i quali merita di essere ricordata almeno la vittoria sui rinforzi egiziani ad Ascalona il 12 agosto 1099. E molti altri erano i partecipanti lombardi<sup>(3)</sup> alla Prima Crociata, dato che le terre dell'Italia padana erano

state, insieme a quelle del nord della Francia e della Renania, le più generose nell'aderire allo spirito crociato. Basti pensare ad esempio anche che alla sola "Crociata dei fanciulli" (1212) parteciparono decine di migliaia di giovani, che partirono per l'Oriente da Marsiglia, Genova, Pisa e Venezia. Lo stesso dicasi per la cosiddetta "Crociata popolare", la prima a partire nel 1096 sotto la guida del predicatore Pietro l'Eremita e di Gualtieri "Senza Averi", che aveva reclutato la maggior parte degli aderenti in Francia e in Padania.

Forse in questa luce andrebbe leggermente rivista l'affermazione del Cardini che "l'apporto italico alla Prima Crociata e alla fase della sistemazione del Regno franco di Gerusalemme fu essenzialmente quello delle città marinare. L'unico tipo di contributo diverso fu costituito da una strana spedizione lombarda che parti-



**Pietro l'Eremita esorta i contadini a partecipare alla Crociata popolare. Dipinto ottocentesco di Francesco Hayez**

tezza di Davide, e in breve tempo tutti i Crociati si abbracciano, piangono di gioia fra le mura di Gerusalemme, non pensando più che a sfruttare la loro vittoria"<sup>(2)</sup>.

Il 15 luglio 1099 era un venerdì; l'ora nella quale i Crociati entrarono nella città era le tre del pomeriggio: giorno e ora corrispondevano al giorno e all'ora in cui era morto Cristo.

Una leggenda narra che in tal frangente il primo dei Cristiani a entrare materialmente nella città riconquistata fosse Giovanni da Rho, che guidava il contingente milanese dell'esercito lombardo che aveva aderito alla Crociata. Secondo la tradizione, Giovanni saltò sulle mura di Gerusalemme ghermendo lo stendardo di san

<sup>(2)</sup> Joseph-François Michaud, *Storia delle Crociate*, volume I, pagg. 151-152.

<sup>(3)</sup> Ricordiamo che a quel tempo "Lombardi" significava in pratica "Padani", dato che la cosiddetta Lombardia corrispondeva all'incirca ai confini dell'antico Regno longobardo (*Langobardia Maior*), che comprendeva territori dal Friuli al Piemonte, dalle Alpi alla Toscana.

*nell'estate del 1100 alla volta della Terrasanta sotto la guida dell'arcivescovo di Milano, Anselmo da Bovisio, e di alcuni membri di famiglie aristocratiche lombarde come i Conti di Biandrate. La spedizione - nella quale è forse giusto scorgere gli ultimi bagliori del movimento patarinico lombardo - si dissolse comunque un anno dopo sull'altopiano anatolico: la maggior parte dei suoi partecipanti fu fatta a pezzi dai Turchi, e solo alcuni giunsero fortunatamente in Palestina" (4).*

### **I Marchesi Aleramici di Monferrato: la storia di una maledizione**

Lasciando da parte i numerosissimi episodi che videro coinvolti personaggi padani (genovesi, veneziani, milanesi, eccetera), sui quali esiste comunque una ricca bibliografia (5) e dei quali alcuni in questo stesso volume hanno parlato, vale la pena di ripercorrere brevemente le vicende che ebbero come protagonisti i Marchesi di Monferrato, antichissima famiglia piemontese di origine franca, che alle Crociate sacrificò il fior fiore della sua progenie (6).

Questa stirpe diede numerosi crociati e combattenti valorosissimi, primo fra tutti Guglielmo II il Vecchio, che nel 1147 si imbarcò al seguito di Luigi VII re di Francia per seguirlo alla seconda Crociata. Ma egli non fu il solo degli Aleramici a distinguersi durante la lotta contro gli infedeli. Al centro di tutta la storia ci furono anche i suoi quattro figli, la cui fortuna in Oriente fu osteggiata da una sorta di maledizione. La maggior parte infatti morì di malattia (come del resto lo stesso Guglielmo il Vecchio) o assassinata in seguito a congiure di potere, cosicché l'autorità dei Monferrato non riuscì mai a imporsi in modo permanente e duraturo in Terra Santa.

Il primo a lasciare la vita in Oriente in circostanze misteriose fu Guglielmo Lungaspada, figlio dello stesso Guglielmo il Vecchio e uomo assai valoroso che si era più volte distinto in battaglia. Egli aveva fama di onestà in quanto si manteneva estraneo alle tresche che i nobili imbastivano per spartirsi il potere.

Il suo momento, dopo tante battaglie, parve arrivare nel 1175, quando il povero il re di Gerusalemme, il giovane Baldovino IV d'Angiò, che reggeva il trono della Città santa riconquistata



***Lo stemma dei Marchesi di Monferrato***

quasi un secolo prima per mezzo della Prima Crociata (1095-1097), morì a causa di una terribile forma di lebbra. Come suo successore fu scelto proprio Guglielmo, che grazie alla sua personalità sembrava ai più l'uomo giusto per risollevarne le sorti del Regno che parevano assai compromesse. Nell'ottobre 1176 dunque egli sposò la sorella di Baldovino e ricevette in investitura le contee di Ascalona e Giaffa. Ma il destino era in agguato e Guglielmo non poté godere a lungo del suo ruolo: nel giugno 1177, infatti, si ammalò gravemente e spirò nel giro di pochi giorni, lasciando la moglie incinta.

(4) Franco Cardini, *L'Italia e le Crociate*, in *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi (1096-1270)*, a cura di Monique Rey-Delqué, Catalogo della mostra di Palazzo Venezia, Roma, 14 febbraio-30 aprile 1997 (Milano: Electa, 1997), p.87.

(5) Ad esempio: G. Airdali, *I lombardi alla prima crociata*, in AA.VV., *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. Airdali e B. Z. Kadar (Genova: Istituto di Medievistica, 1986) o altra bibliografia citata in calce a Franco Cardini, op. cit.

(6) Sui Marchesi di Monferrato e la loro storia in Oriente vedi W. Hauberstump, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV* (Torino: Scritorium, 1995). Un'utile sintesi è comparsa sulla rivista *Medioevo* edita da Rizzoli, n. 2 (25), febbraio 1999, pagg. 20-34.



***Il ritorno dalle Crociate nell'interpretazione ottocentesca di Karl Friedrich Lessing***

La maledizione del regno d'Oriente parve confermarsi con Ranieri fratello di Guglielmo Lungspada, che, dopo aver sposato nel 1180 la figlia di Manuele Comneno, imperatore d'Oriente, fu avvelenato con la moglie dal successore dello stesso Manuele, Andronico, in seguito ad una congiura di palazzo.

Successivamente, tentò la fortuna anche Corrado di Monferrato, che dei precedenti era il terzo fratello. Dopo aver combattuto alacramente e valorosamente sui campi di battaglia della Palestina, egli sposò Isabella d'Angiò, sua cognata in quanto sorella della moglie di Guglielmo, nel 1190, e subito dopo - non appena fu proclamato re di Gerusalemme - fu assassinato da un fanatico della setta degli "Assassini della Montagna", forse armato dal geloso Riccardo Cuor di Leone.

Ultimo dei quattro fratelli fu Bonifacio, che fino a quel momento era rimasto in Piemonte. Partecipando alla Quarta Crociata (1202-1204) alla guida delle truppe lombarde e tedesche, egli conquistò Costantinopoli e per un attimo parve ottenere anche il titolo di imperatore latino d'O-

riente, ma all'ultimo gli fu preferito il potente Baldovino di Fiandra, spalleggiato da Venezia.

Il premio di consolazione per Bonifacio fu la corona di Tessalonica. Pochi anni dopo tuttavia anch'egli fu ucciso in circostanze misteriose: caduto in un imboscata tesagli dai Bulgari che premevano sui confini dell'Impero, fu decapitato e la sua testa fu inviata al capo bulgaro, che rabbrivì di gioia.

Una storia sfortunata, dunque, quella dei Marchesi di Monferrato, che - a onor del vero - dovettero guardarsi più spesso da nemici che professavano la loro stessa religione che dagli infedeli.

**Conclusioni**

Quelli che abbiamo ricordato sono solo alcuni degli episodi che videro protagonisti i Padani alle Crociate. La storia da scrivere, altrimenti, sarebbe immensa. Quel che più conta in tutto questo è estrapolare almeno due punti fermi. Il primo è che i Padani furono spesso decisivi, durante le Crociate come anche nei successivi (e precedenti) episodi della millenaria lotta della Cristianità contro l'Islam; il secondo è che durante le Crociate i Padani combatterono uniti sotto l'insegna di san Giorgio, che fu adottata come emblema della Cristianità tanto da diventare in seguito parte integrante della simbologia araldica di tutti i Comuni guelfi che, nella lotta contro il potere imperiale, furono spalleggiati dai pontefici.

Durante le Crociate, perciò, diede i primi vagiti uno spirito che sarebbe destinato in seguito a dare grossi frutti: qui per la prima volta i Padani crociati combatterono uniti per la fede cristiana sotto quel vessillo di san Giorgio (la bandiera più antica d'Europa) che ancora oggi, a distanza di tanti secoli, li rappresenta come comune sentire.

# I Liguri e l'Islam

di Flavio Grisolia

**L**a storia quella vera, non certo le barzellette insegnate nelle scuole d'ogni ordine e grado dello stato italiano, non ha mai fretta: essa ha infatti i tempi millenari dei popoli, che nel susseguirsi di lotte cruente riescono a sopravvivere o soccombono, sparendo così dal suo scenario. Di una cosa possiamo essere certi: nessun conto per quanto apparentemente lontano nel tempo, potrà mai essere lasciato eternamente in sospeso, il suo saldo prima o poi avverrà e con esso una generazione verserà il suo tributo di sangue e sofferenze; un popolo vile e senza anima, può solo rinviare il giorno della sua fine, ma non potrà evitarlo per nessuna ragione al mondo, poiché già spiritualmente morto.

Quanto ho premesso ha valore ancora maggiore per le grandi Tradizioni, prima fra tutte quella europea, la cui origine poggia su legami di sangue antichissimi e su comunanze spirituali altrettanto remote, a cui il messaggio cristiano ha saputo dare sviluppo e completezza nel corso degli ultimi due millenni, rinsaldando così almeno nella Fede, l'unione dei popoli del nostro continente. E l'Europa, che lo voglia o no, ha da oltre 1200 anni un conto aperto con un suo terribile vicino: l'Islam, ormai ben presente anche al suo interno con milioni di Musulmani, che pacificamente l'hanno invasa negli ultimi decenni e che in maniera esponenziale continueranno e farlo nel prossimo futuro, affinché si avveri la profezia di Maometto, che indica nella conquista di Roma la fine della nostra Tradizione su tutto il Continente. In questa lotta millenaria, vi furono e vi sono popoli che per motivi geografici, si trovarono costretti in prima linea e che comunque da ciò seppero trarre maggior forza e vigore, sino a essere tra i protagonisti assoluti della liberazione dell'Occidente europeo e del Mediterraneo dagli Arabi e dal flagello delle incursioni dei pirati saraceni. Con ciò voglio riferirmi in particolare ai Liguri, la cui lotta con l'Islam mi accingo a narrare nei suoi tratti essenziali.

La fonte documentale più antica in proposito, ci narra di uno scontro navale presso la Corsica,

tra il conte di Genova Ademaro e i Saraceni, i pirati musulmani che proprio a partire dal IX secolo, iniziarono a infestare il Tirreno e il Mar ligure. Nell'849 il litorale dalla Provenza alla Toscana fu devastato dalle loro incursioni, che si spinsero sin quasi alle porte di Roma, tanto che papa Leone IV aveva esortato i Cristiani alla lotta all'Islam senza esitazioni, in quanto: "L'Onnipotente sapeva quando qualcuno moriva per la verità della Fede, per la salvezza della sua patria e per la difesa della Cristianità". Sempre più arditi, i Saraceni occuparono stabilmente Frassineto in Provenza nell'890, da cui salparono per saccheggiare San Remo e Taggia a cavallo tra il IX e il X secolo. Le reliquie di S. Romolo, conservate e venerate a San Remo, furono trasportate a Genova, ma anche qui terribile si abbatté il flagello musulmano, così che la città fu occupata e messa a ferro e fuoco nel 935: 5.000, si dice, i Genovesi che nell'occasione persero la vita. Fu forse questa la risposta a quello che quattro anni prima era stato il tentativo in parte fallito, compiuto da una flotta bizantina, appoggiata appunto da navi genovesi e liguri, di espugnare il covo dei Saraceni in Provenza. Il conto fu però definitivamente saldato nel 972-73, da forze provenzali, a cui aveva dato il suo appoggio anche il marchese ligure Arduino. Genova nel frattempo, si era decisamente ripresa dal terribile sacco, tanto da esserle riconosciuto nel 958, di utilizzare il proprio diritto consuetudinario dai re d'Italia Berengario II e Adalberto, primo importante passo verso la piena indipendenza. La crescita economica e militare della città, le permetterà sotto la guida dei marchesi Obertenghi di liberare Luni e la Sardegna insieme con Pisa, su invito di papa Benedetto VIII. Sarà così che in due scontri navali, nel 1015 e nel 1016, il re saraceno Mughaid, detto Muscetto verrà definitivamente scacciato dall'isola e costretto a rientrare nella sua base di Denia in Spagna. Ancora insieme, le due città, in un'ardita spedizione sino in Africa, occuperanno Bona nel 1034. Seguirà un periodo di relativa tranquillità, finché nel 1087 Genovesi, Pisani, Amalfitani e altri rappresen-

tanti della Cristianità, sempre su invito di un papa, Vittore III, non dovranno recarsi con 300 navi e 30.000 uomini a Mehedia, a calmare i bollenti spiriti del governatore zerida Temin, che non voleva saperne di starsene in casa sua. Il giorno di S. Sisto, l'otto agosto, la città tunisina sarà conquistata e saccheggiata e il Governatore costretto a liberare i Cristiani prigionieri e a sborsare un bel po' di denari. I Genovesi, con la loro tipica lungimiranza, otterranno inoltre che alle loro navi vengano per il futuro concessi diritti doganali e privilegi. Anche altri vassalli del Califfo, come quelli di Tripoli e Tunisi, si vedranno costretti a venire a patti coi combattenti cristiani, facendosi tributari della Santa Sede. Col ricco bottino della spedizione, quale ringraziamento della buona riuscita dell'impresa, sarà poi costruita a Genova sulla marina di Pré, una chiesa dedicata a S. Sisto, propiziatore della vittoria.

Siamo così giunti alla vigilia della Prima Crociata (1095-1096), che vide la partecipazione, oltre a Genova di altre città liguri emergenti, quali Savona, Noli e Albenga, a dimostrazione della rinnovata vitalità e dell'inesauribile voglia di rivincita dei Liguri nei confronti dell'Islam, in ricordo dei periodi bui dei secoli precedenti. Non starò qui a dilungarmi sull'apporto determinante che i Genovesi, guidati da Guglielmo Embriaco e i Liguri tutti, diedero al buon esito della Crociata e in particolare alla conquista di Gerusalemme: basterà solo ricordare che in tredici anni Genova organizzerà otto spedizioni, tanto che il re e il patriarca della Città Santa, daranno un pubblico riconoscimento al contributo ligure, ordinando che sull'architrave della chiesa del S. Sepolcro, il massimo luogo di culto della Cristianità, siano scritte a lettere cubitali d'oro le seguenti parole: *Praepotens Genuensium praesidium*, vale a dire "Il molto potente aiuto dei Genovesi".

L'alleanza con Pisa si era frattanto incrinata, a causa della concessione all'arcivescovo di quest'ultima, dell'isola di Corsica da parte di papa Urbano II nel 1091. Ciò fu forse alla base dello scarso successo l'anno seguente, della spedizione fatta insieme, in aiuto di Alfonso VI di Castiglia contro Valencia, come pure di quella con re Sancio di Navarra e Aragona, contro Tortosa, nella Spagna dominata dagli Arabi. Un po' meglio andò nel 1114, quando le due città andarono insieme in aiuto del Conte di Barcellona, anch'esso minacciato dai Mori. Altra musica invece nel 1136, allorché Genova da sola con dodici ga-

lee, espugna la città di Bugia, nell'attuale Algeria, ricavandone per il futuro la gestione di un fondaco, vale a dire di un magazzino merci, oltre naturalmente a un cospicuo "rimborso spese" in oro e a una nave, con tanto di Saraceni ai remi. Presoci gusto, solo un anno dopo i Genovesi puntarono con ventidue galee direttamente su Algeri, allora chiamata Garbo, a caccia di Mohammed-ibn-Meimum, che di navi ne aveva ben 110 e non avendolo trovato, si misero, per non restare in ozio, a saccheggiare tutto quanto di saraceno gli si parava davanti.

Genova ormai stava facendo la sua Crociata privata contro i Mori e fu così che tra il 1146 e il 1147, organizzò due spedizioni contro il mondo islamico del Mediterraneo occidentale. La prima guidata dal noto annalista Caffaro e da Oberto Torre, con al seguito ventidue galee e sei navi da carico, si diresse dapprima a Minorca, dove sbarcarono anche soldati a cavallo, che per quattro giorni misero a ferro e fuoco l'isola, impartendo ai Mori una pesante sconfitta in uno scontro in campo aperto. Da qui ripartirono per il porto di Almeria nel sud della Spagna, dove ebbero modo di depredare numerose navi cariche di grandi ricchezze. A questo punto decisero di sbarcare per assediare la città, i cui abitanti terrorizzati proposero una tregua in cambio di una somma di denaro, da versare in due volte. Da bravi levantini si scordarono però di pagare la seconda rata, al che i Genovesi infuriati li misero immediatamente sotto assedio con l'aiuto di macchine da guerra di cui erano esperti costruttori. A salvezza dei Mori giunse l'inverno che costrinse i nostri a tornarsene a casa.

La seconda spedizione avviene un anno dopo, con ambizioni ancora maggiori: oltre ad Almeria, Genova ora vuole liberare anche Tortosa e - alleata col re di Castiglia e di Leon Alfonso VII, il re di Navarra Don Garzia IV e il conte di Barcellona Raimondo Berengario IV - concorda che nel caso di vittoria, avrà in suo possesso un terzo di entrambe le città. La partenza, preceduta da cinque mesi di preparativi, vede salpare a giugno del 1147, una flotta di ben 163 navi da carico, a cui si aggiungono 63 galee, per un totale di 12.000 uomini imbarcati. Approdati a Capo di Gata, presso Almeria, i Genovesi si arrestano in attesa delle truppe degli alleati: ma è solo il Conte di Barcellona a farsi vivo con - ironia della sorte - un mini-esercito di 400 cavalieri e 100 fanti. Davanti a questa situazione i Liguri non hanno più dubbi e decidono l'attacco: il console Balduino, con quindici galee, si presenta dinanzi

alla città, mentre il resto della flotta rimane dietro il Capo. A tale vista i Saraceni escono a dar battaglia in gran numero ed è allora che il grosso delle navi appare e sbarca i suoi armati. I Mori cadono a migliaia, pare in 5.000, e sotto l'urto genovese, cercano addirittura scampo in mare, dove però finiscono per soccombere sotto i tiri degli arcieri delle galee.

Fra tutti si erge la figura mitica di Guglielmo Pelle, che - stando alle cronache del tempo - da solo fa fuori ben 100 Musulmani. La vittoria campale permette di iniziare adeguatamente la preparazione dell'assedio, che nemmeno due disperate e infruttuose sortite degli Arabi, riescono a evitare.

A rinfocolare ulteriormente gli animi, giungono finalmente i tanto attesi alleati: il re Alfonso di Castiglia e Don Garzia di Navarra, questa volta con un numero adeguato d'armati. L'attacco verrà iniziato il 17 ottobre 1147, vigilia di S. Luca e quattro giorni dopo Almeria sarà definitivamente liberata dal giogo islamico, con la morte di 20.000 Saraceni e la cattura da parte genovese di altri 70.000.

Ricco il bottino, che stavolta comprenderà tutta la città, assegnata a Genova e da questa da-

ta in feudo per trent'anni a Ottone Buonvillano, uomo probo e sapiente.

Il successo dell'impresa spinse i nobili spagnoli e il conte Raimondo a richiedere ulteriormente l'aiuto dei Liguri per la conquista di Tortosa, ragion per cui, ritirati a Barcellona con gli alleati, questi inviarono due navi col bottino a Genova, insieme ai consoli Oberto Torre e Ansaldo Doria, con lo scopo di chiedere l'autorizzazione alla nuova impresa e aiuti. L'approvazione non mancò insieme a rinforzi, così che nel luglio del 1148, le truppe cristiane erano davanti a Tortosa, dove si divisero in tre schiere per assalire la città da punti diversi.

Le macchine da guerra dei Genovesi entrarono in azione, distruggendo le fortificazioni esterne, le torri e le case degli assediati, che peraltro opposero una strenua resistenza, finché non gli rimase altra scelta che rinchiudersi nella cittadella, protetta da un largo e profondo fossato. Senza perdersi d'animo i consoli genovesi, ordinarono che la si riempisse, cosa che regolarmente fu portata a termine in tempi eccezionalmente brevi. A questo punto entrarono nuovamente in funzione le torri mobili dei Liguri, in grado di resistere ai massi da 200 libbre, che i

### ***Guglielmo Embriaco conquista Gerusalemme. Affresco del Tavarone***



Mori gli scagliavano contro. Vistisi persi, i Saraceni cercarono di scendere a patti e promisero di arrendersi senza più colpo ferire, se entro 40 giorni non avessero ricevuto aiuti. Nonostante la stranezza della proposta, i Cristiani accettarono e stavolta, rispettando la parola data, il 30 dicembre 1149 i difensori arabi consegnarono la roccaforte senza porre altre condizioni. Forse per ciò, la città non fu saccheggiata e a Genova spettò un terzo del bottino e di Tortosa, che venne in seguito venduta al Conte di Barcellona.

L'eco della "Crociata genovese" non si era ancora spento che un certo Lopez, signore arabo di Valencia, pensò bene di verificare se i Genovesi ne avessero ancora lo spirito combattivo, andando a depredargli le navi mercantili. Un tentativo d'accordo diplomatico, intrapreso dall'ambasciatore Oberto Spinola, fu presto disatteso dal Moro, ragion per cui lo stesso Oberto salpò da Genova con cinque galee, con l'intento di risolvere una volta per tutte la questione. Giunto a Denia, nei territori del Califfo, questi gli inviò un messo che per suo conto si impegnava a disarmare tutte le navi saracene e si rimetteva alle sue volontà. Lo Spinola, consigliatosi con gli altri consoli, Lamberto di Filippo Lungo e Ansaldo Scalia e i comiti delle galee, impose al Lopez di pagare la somma di 10.000 marabuttini in oro, in cambio della garanzia da parte genovese di non combatterlo per dieci anni, salvo naturalmente che lui non intralciasse i loro commerci.

A dimostrazione del timore che ormai la croce di S. Giorgio infondeva a tutto il mondo islamico, il Moro pagò senza fiatare, firmando l'accordo col rappresentante genovese Guglielmo Casizio, figlio d'Ingo della Volta.

Confermando il prestigio raggiunto, Genova diverrà il punto di raccolta e d'imbarco dei sovrani e delle loro truppe per la Terza Crociata nel 1189: Filippo di Francia, Riccardo Plantageneto, detto Cuor di Leone, re d'Inghilterra, il Duca di Borgogna, sono solo alcuni di coloro che salperanno verso la Terra Santa su navi genovesi. Né mancherà un intervento diretto dei Liguri al tentativo, purtroppo vano, di riconquistare Gerusalemme alla Cristianità, dopo che il turco Saladino l'aveva occupata: il console Guido Spinola, Nicola Embriaco, Fulcone di Castello, Simone Doria, Balduino Guercio, Rosso della Volta, sono alcuni dei valorosi Genovesi che combatteranno in Palestina e che grazie alla già citata perizia nel costruire macchine da guerra, risulteranno determinanti nella riconquista di Tolemaide e di S. Giovanni d'Acrici; ancora nel

1190, ottanta navi partiranno da Genova, cariche di Crociati, tra cui i due consoli Simon Vento e Marino di Rodano.

Rientrati dalla Terra Santa, i Genovesi ebbero modo di battere nuovamente i Saraceni, allorché liberarono Catania dalla loro presenza nel 1194, durante la spedizione che fecero insieme con i Pisani nel Meridione d'Italia e in Sicilia, per conto dell'imperatore Enrico VI.

A duecento anni dal sacco di Genova e dalle scorrerie sulle Riviere, i ruoli tra Liguri e Musulmani si erano sostanzialmente invertiti, al punto che un prelo francese, Giacomo di Vitry poteva scrivere, visitando la capitale ligure nel 1216, di essere ammirato degli uomini potenti, valenti nell'uso delle armi e dallo spirito guerriero che l'abitavano, osservando inoltre che possedevano molto naviglio e ottime galee con valenti marinai e con le quali perseguitavano i Saraceni in mare e per terra, quando sbarcavano nei loro covi. "Non credo - continuava l'ecclesiastico - che nessun'altra città possa come questa essere adatta alla liberazione della Terra Santa. Le loro navi affrontano il mare in qualunque tempo, senza temere naufragi e procelle".

Questa doveva essere altresì l'opinione di papa Onorio III, che nel 1218 esortò i Genovesi insieme ad altri feudatari francesi, a correre in soccorso del re d'Ungheria, del duca d'Austria e del re di Gerusalemme, che partiti per la Quinta Crociata, erano da tempo impegnati nell'assedio di Damietta in Egitto. Il 23 luglio del 1219, dieci galee al comando di Giovanni Rosso della Volta e di Pietro Doria, tre guidate dal conte Savarigio di Monleone e una del conte Alemanno della Costa, salparono da Genova, approdando in agosto a Damietta.

Il loro arrivo fu quanto mai tempestivo e providenziale, poiché otto giorni dopo i Saraceni sferrarono un poderoso attacco, che però non diede esito per l'accanita resistenza dei Crociati, tanto che i Mori chiesero una tregua. Giungeva intanto la notizia, peraltro infondata, dell'arrivo dell'imperatore di Germania, che gettò sconforto tra i Musulmani, tanto che il Califfo, pur di avere la pace, promise di liberare i prigionieri, consegnare il legno della vera Croce, rimettere in piedi le mura di Gerusalemme e restituire tutto il regno Gerosolimitano, tranne due forti. La proposta non fu accettata e i combattimenti ripresero duramente, sinché il 5 dicembre 1220, non estraneo l'apporto genovese, la città cadde in mano cristiana. L'eco della vittoria fu motivo di grande gioia e solenni celebrazioni in Genova

e, sulla scia dell'entusiasmo, una nuova spedizione dalla città raggiunse Damietta nella primavera seguente. Purtroppo le sorti dello scontro erano destinate a volgere a sfavore dei Crociati: dopo aver nuovamente chiesto una tregua, stavolta per ben trent'anni e aver ricevuto un ulteriore rifiuto, i Saraceni approfittavano con astuzia della collocazione della città nel delta del fiume Nilo per allagarla, rendendo così insostenibile la situazione dei Cristiani, che erano costretti a scendere a patti in situazione di svantaggio, dovendo perciò rientrare in Europa, dopo aver scambiato i reciproci prigionieri. Ciò non significò però per Genova la perdita del reverenziale timore che incuteva ai Musulmani, come dimostrano gli avvenimenti che ebbero come teatro la città di Ceuta, presso lo stretto di Gibilterra. Fin dall'inizio del XIII secolo era in-

sediata in quella città una fiorente colonia genovese, tutta dedita ai commerci via mare. Il crescere della sua ricchezza e dei suoi beni, non passò purtroppo inosservato al sovrano di Siviglia, che pensò bene di inviare una flotta per impadronirsene. Ma, come sempre ben informati, i Genovesi seppero per tempo delle brutte intenzioni di Mori e in brevissimo tempo ecco partire da Genova, sotto la guida di Carbone Malocello e Nicolino Spinola, esattamente il 5 giugno 1231, una squadra di dieci galee e cinque navi da carico. Bastò la loro semplice presenza a Ceuta, per calmare immediatamente ogni istinto bellicoso del signore di Siviglia, anzi per il disturbo arrecato e per non subire maggiori danni, sborsò senza fiatare 8.000 bisanti, oltre a un magnifico cavallo arabo, ferrato con zoccoli d'argento e ricoperto da una gualdrappa d'oro, che fu trionfal-

***Raffaele Adorno conquista le isole Zerba (1338). Affresco del Tavarone***



mente fatto sfilare per le vie di Genova, dove la flotta rientrò alla fine d'agosto. Purtroppo però i problemi per i Genovesi di Ceuta non erano ancora finiti, poiché due anni dopo, il Cadi, vale a dire il signorotto arabo di quella città, saccheggiò il quartiere genovese, pur di non pagare la metà delle spese sostenute dai Liguri per aver fatto giungere da Genova una flotta che aveva difeso Mori e Cristiani da un'accozzaglia di pirati inglesi, baschi e fiamminghi che li minacciavano. La risposta di Genova a un tale affronto fu pronta e, col concorso di tutta la città, si allestì una flotta di 100 navi, affidandola al comando di Carbone Malocello. Ceuta fu posta sotto assedio e alla fine dovette cedere, così che il Cadi fu costretto a firmare con Sorleone Pevero un trattato estremamente oneroso, che prevedeva il risarcimento di tutti i danni sofferti dai Genovesi e delle intere spese della spedizione.

Genova si poneva quindi come grande potenza marittima e dominatrice assoluta del Mediterraneo occidentale, nonché, all'occorrenza, baluardo contro le orde islamiche. E' quindi logico che il re santo Luigi IX di Francia stipulasse con lei un accordo, il 10 ottobre 1246, al fine di organizzare il trasporto, garantendosi altresì il supporto logistico e militare della Repubblica ligure, per quella che doveva essere la Sesta Crociata in Terra Santa, bandita da papa Innocenzo IV, dopo che Gerusalemme era nuovamente caduta. Due genovesi, Ugone Ferrari e Iacopo di Levante, divenivano inoltre ammiragli del Re, passando al suo servizio con un contratto di due anni, a partire dall'11 giugno 1247. Occupata Damietta, senza incontrare resistenza, nel giugno del 1249, i Crociati non sfruttarono l'effetto sorpresa puntando direttamente su Il Cairo e dando così la possibilità ai Saraceni di organizzarsi. Fame e peste, oltre a un'accanita resistenza, bloccarono i Cristiani, che alla fine furono costretti a ritirarsi verso Damietta, presidiata da Genovesi e Pisani, senza però riuscire a raggiungerla, poiché quasi tutti, compreso S. Luigi IX, furono catturati. Per liberarsi, il Sovrano dovette pagare un forte riscatto, ma ciò non valse a farlo desistere dai suoi propositi: tornato in Francia, nel 1268 stipulò diversi accordi con i potenti d'Europa per una nuova Crociata. Genova si impegnò a fornirgli 10.000 uomini più le navi. Sbarcati il 17 luglio 1270 nel golfo di Tunisi, i Crociati conquistarono Cartagine, dove i Genovesi, guidati da Ansaldo Doria e Filippo Cavaronco, ebbero modo di distinguersi, divenendo determinanti. Ma di lì a breve, la peste, che causò la

morte dello stesso Re, pose fine all'ultima Crociata. Nonostante ciò i Genovesi non sarebbero comunque tornati a mani vuote, avendo ottenuto dal sovrano di Tunisi Al-Mostancir la restituzione del doppio della cifra che questi aveva loro precedentemente sequestrato, se a complicar le cose non ci si fosse messa una terribile tempesta durante il ritorno, nelle acque di Trapani. Tutto ciò che si poté salvare, finì nelle grinfie di Carlo d'Angiò re di Sicilia, che sordo alle proteste genovesi, non restituì mai ciò che non gli apparteneva.

Passano diversi decenni di relativa tranquillità sui mari, dove i Genovesi continuano ad accrescere i loro commerci temuti e rispettati da tutti, sinché intorno al 1340 i Mori di Granada e del Marocco, sconfitto Alfonso XI di Castiglia, pongono sotto assedio le città di Algesira e Tarifa, presso lo stretto di Gibilterra. Ancora una volta sarà Genova, allora più che mai "Signora di tutto il Mediterraneo", come ebbe a scrivere Francesco Petrarca, ad accorrere in aiuto della Cristianità iberica, inviando per l'occasione venti galee al comando di Egidio Boccanegra, fratello di Simone, il primo *doxe*. I Musulmani venivano quindi attaccati da terra da Castigliani e Portoghesi, mentre sul mare i Liguri avevano la meglio, impossessandosi di dodici navi saracene, dopodiché sbarcavano assalendo alle spalle i Mori. Per quest'ultimi la disfatta era totale e al sovrano marocchino non restava che rientrare speditamente nelle sue terre, mentre il suo collega di Granada fuggiva nella direzione opposta. Grande fu il bottino che i Saraceni nella ritirata lasciarono sul campo e di cui i Genovesi ebbero una cospicua parte, insieme alla nomina di Egidio Boccanegra ad ammiraglio di Castiglia, nonché feudatario di Palma.

A migliaia di chilometri di distanza, oltre il Mediterraneo orientale, nel mar Nero, Genova aveva fondato nella penisola di Crimea delle colonie, che col passare del tempo erano divenute sempre più grandi e prospere. I ricchi commerci che grazie ai Liguri attraversavano quel mare, non erano però passati inosservati ai Turchi, che un po' alla volta, stavano erodendo l'Impero bizantino ed erano ormai pronti a balzare in Europa. Dalla città di Sinope nell'emirato di Jandar, con dodici galee i Musulmani insidiavano non solo i commerci genovesi, ma anche quelli veneziani, anch'essi attivi in quel mare. Fu questo il motivo per cui nell'estate del 1340, Simone de Pomario, forse originario di Quarto, si presentò a Sinope con dodici galee, dove l'Emiro

non mancò di promettergli di cessare ogni ostilità per il futuro. Come tutti gli Islamici però, egli era fermamente convinto che la parola data a un infedele, non avesse alcun valore e perciò poco dopo ricominciò a pirateggiare come se niente fosse. Il malcapitato ebbe così modo di conoscere i Liguri, come già da secoli li avevano conosciuti i suoi correligionari occidentali e il risultato fu per lui una pesantissima sconfitta navale, con la perdita secca di dieci galee su dodici e la fine perciò di ogni sua attività marinara. Che i Genovesi prediligessero particolarmente (com)battere i Musulmani, lo dimostra quanto avviene in seguito, nel 1355, allorché Filippo Doria, inviato a liberare Alghero dagli Aragonesi con sedici galee e non avendo portato a termine l'impresa, fa improvvisamente rotta su Tripoli, dove - entrato nel porto con uno stratagemma - mette a ferro e fuoco la città, ricavandone circa due milioni di fiorini d'oro e 7.000 prigionieri. Dato però che la Repubblica non l'aveva ufficialmente autorizzato all'impresa, il Doria pensò bene di cedere Tripoli e abitanti a un Saraceno per la somma di 50.000 doppie d'oro, con le quali dopo una campagna contro i Catalani, se ne tornò a casa. Anche il doge Antoniotto Adorno nel 1387, credette opportuno mandare suo fratello Raffaele, con dodici galee a fare una crociera sulle coste nordafricane, dove insieme ad altre cinque navi pisane e a tre siciliane, prese possesso dell'isola di Djerba in Tunisia, che secondo tradizione i Genovesi lasciarono volentieri in feudo al siciliano Manfredo di Chiaramonte in cambio di



*Miniatura turca illustrante l'assedio di Costantinopoli*

36.000 fiorini, giusto per far vedere che non erano degli ambiziosi. Non sufficientemente soddisfatto, il Doge organizzò una grossa spedizione questa volta col re di Francia, che inviò suo zio il duca di Borbone, cui si erano uniti numerosi nobili inglesi oltre che francesi. L'obiettivo era

sempre il Nordafrica, verso cui una poderosa flotta, composta da 40 galee e 20 navi da carico, guidata da Giovanni Oltremarino dell'albergo Centurione, si diresse dopo aver salpato da Genova. Lo sbarco avvenne il 22 luglio 1390 a Mehedia, sempre in Tunisia, entrando quasi subito in contatto coi Saraceni, che opposero una dura resistenza, riuscendo a bloccare i Cristiani. Il sovrano tunisino però ritenne più saggio scendere a patti e acconsentì a liberare i prigionieri, frutto delle scorrerie sulle coste europee, impegnandosi a non ripeterle per il futuro e pagando a titolo di indennizzo una cospicua somma. E' possibile vedere in questa spedizione, il tentativo fallito per Genova di ampliare il suo impero marittimo nel sud del Mediterraneo, unica area dove all'epoca la presenza ligure era scarsa, oltre naturalmente al tentativo di rimpinguare le casse della Repubblica dopo la lunga guerra con Venezia e i disastri causati dall'epidemia di peste; stando così le cose, viene per la prima volta a fermarsi quella spinta propulsiva che aveva fatto della città ligure la testa d'ariete della Cristianità nel Mediterraneo, al punto che in futuro tutto, anche le più ardite azioni offensive, avranno in realtà solo uno scopo di contenimento: nel plurisecolare scontro con l'Islam, l'uomo europeo iniziava proprio allora a evidenziare l'inizio di una grave crisi morale, che l'avrebbe portato lentamente sino all'attuale sfacelo.

A oriente, frattanto, la minaccia turca si faceva sempre più consistente e incombeva oramai direttamente sulle colonie di Chio, Lesbo e Pera, la quale veniva sottoposta ad assedio insieme a Costantinopoli nel 1396 e dal quale entrambe si sottraevano per un provvidenziale intervento veneziano. In seguito, la discesa del mongolo Tamerlano nel 1402, fermerà provvisoriamente l'avanzata ottomana, dando ai Liguri l'illusione di poter contenere, addirittura sfruttando commercialmente, oltre che in termini diplomatico-militari, la loro invadente presenza.

Finita sotto la signoria francese di sua spontanea volontà, a causa delle continue lotte intestine, Genova ha un momento di riscatto nel 1403, allorché sotto la guida del governatore Jean le Maingre, signore di Boucicault (più semplicemente detto dai Genovesi Bucicaldo), assale e saccheggia Beyrouth nel Libano e tenta, senza riuscirci la conquista d'Alessandria d'Egitto.

Nel 1451 il giovane Maometto II succede al padre Murad e per il millenario Impero d'Oriente, inizia una sorta di conto alla rovescia; già l'anno dopo il Sultano fa costruire un imponente

fortilizio a controllo del Bosforo, armandolo con potenti artiglierie. Il 13 marzo 1452, di fronte alla richiesta d'aiuto trasmessa dagli abitanti della colonia di Pera, dinanzi a Costantinopoli sull'attuale sponda asiatica, il Gran Consiglio della Repubblica di Genova, si limita a proporre l'invio di un ambasciatore presso i Turchi. Solo più tardi quando l'evidenza del pericolo appare in tutta la sua portata, il doge Pietro Campofregoso si decide a inviare un manipolo di mercenari, sotto il comando di Giovanni Giustiniani Longo. Sarà a costui, valente uomo d'arme, che Costantino XII affiderà il comando supremo della città, nel gennaio del 1453. Il 4 aprile Maometto II è con le sue truppe sotto le mura di Costantinopoli e il 12 la flotta turca blocca la città anche dal mare, completandone l'accerchiamento. Duecentomila armati e almeno 200 navi al servizio del Sultano vedono opporsi poco più di 6.000 difensori con una trentina di imbarcazioni mercantili. Dopo due settimane di incessante bombardamento, viene sferato il 18 aprile il primo assalto, che verrà però respinto con gravi perdite da parte turca. Ancora due giorni dopo i difensori ottengono una nuova vittoria, guadagnandone se non altro nel morale. Sempre il 20, un ulteriore episodio sembra confermare la fama di città inespugnabile, che nei secoli Costantinopoli si è costruita: quattro navi genovesi guidate dal giovane Maurizio Cattaneo, con a bordo rifornimenti per gli assediati, si scontrano con l'immensa flotta musulmana. Incredibilmente hanno la meglio e, tra le imprecazioni di Maometto II e le urla di gioia dei Cristiani, entrano nella notte nel Corno d'Oro, protetto da sponda a sponda da una catena. Sempre sotto continui bombardamenti, la città respinge comunque due attacchi in forze il 7 e il 12 maggio, grazie anche all'abilità del Giustiniani Longo, che però nulla può dinanzi all'assalto del 28, quando le grandi bombarde turche aprono diverse brecche nelle martoriolate mura di S. Romano. Lo stesso comandante rimane ferito mortalmente ed è proprio allora che le linee difensive sono definitivamente sfondate, permettendo il dilagare degli Ottomani in città. All'alba del 29 maggio, la chiesa di S. Sofia, cuore spirituale di Costantinopoli, è l'ultimo rifugio degli abitanti, che per tre giorni e tre notti saranno vittime del saccheggio della millenaria capitale; lo stesso Maometto II entrerà a cavallo nella chiesa, distruggerà l'altare e, salito sull'ambone, invocherà Allah e il suo profeta. Il danno per l'intera Cristianità è enorme, ovunque si levano voci di

terrore e meraviglia, ma solo papa Nicolò V riuscirà profeticamente a inquadrare il fatto nella sua esatta dimensione metastorica, allorché dichiarerà: "(...) misfatto orrendo, in cui tutti i Cristiani dovranno dolersi e dovranno esecrare per tutti i secoli". Il Sommo Pontefice, così come i suoi predecessori in passato, sarà l'unico che richiamerà l'Europa cristiana al suo dovere, emanando una bolla che la inviterà a una nuova Crociata contro i Musulmani, ormai saldamente radicati nei Balcani. Né lui però, né il suo successore Pio II, che ripeterà pubblicamente l'invito nel 1460, riusciranno a smuovere gli animi di uomini che ormai non erano più quelli di quattro secoli prima.

In rapida sequenza dopo Pera, cadevano nelle mani dei Turchi a una ad una tutte le colonie genovesi: Focea nel 1455, Enos, Imbro e Samotracia nel 1456, Samastri nel 1461 e Lesbo nel 1462 nonostante l'eroica resistenza del suo signore Nicolò Gattilusio, che condotto prigioniero a Costantinopoli, veniva ucciso per ordine del Sultano.

Ancora più a oriente Caffa, l'attuale Teodosija in Crimea, città ricca e prospera di 70.000 abitanti, *l'altra Zena* del Mar Nero, cadrà solo il 24 agosto 1475 sotto un attacco combinato di Turchi e Tartari, dopo quasi tre mesi d'assedio e a causa del tradimento di un gruppo di Armeni, che apriranno una porta delle mura. A migliaia, donne e adolescenti saranno trasportati a Costantinopoli per essere venduti schiavi o per entrare nell'esercito dei giannizzeri. Le chiese più belle saranno distrutte, le più semplici trasformate in moschee. La triste sorte di Caffa è comune agli altri insediamenti genovesi in Crimea, quali Cembalo, l'odierna Balaclava, Inkerman (Sevastopoli), la Gozia, Cherson, Vosporo (Kertch), la Tana (Azof) e Soldaja (Sudak), dove la guarnigione decide di non arrendersi e viene perciò totalmente annientata nella chiesa del fondaco, in cui si era rinchiusa per tentare un'ultima disperata resistenza. Pare che una parte della popolazione riuscì però a sfuggire all'eccidio, rifugiandosi nel castello di Mangup, ultimo presidio a cadere nelle mani dei Turchi. Solo Chio, nell'Egeo, sopravviverà sino al 1566 quale ultima colonia ligure d'Oriente, per il fatto di essere ormai l'unico punto di collegamento dei Sultani con l'Occidente e per i pesanti tributi in grado di fornire sempre agli stessi. Una volta occupata l'isola, i Giustiniani, suoi signori, saranno condotti a Costantinopoli e poi a Caffa, dove 18 giovanetti della famiglia verranno bar-

baramente uccisi per aver rifiutato di abiurare la religione cattolica.

Poco dopo i tristi fatti di Crimea nel 1480, l'arcivescovo di Genova, Paolo Fregoso, in persona, guida una spedizione di 24 galee che, su invito del Papa, insieme a una squadra navale napoletana va a liberare Otranto dai Turchi, che ormai con le loro scorrerie minacciavano direttamente l'Italia. L'alleanza di quel periodo con la Francia era essenzialmente dovuta alle pretese che questa rivendicava sul Regno di Napoli, che per Genova poteva rappresentare, in prospettiva, la base di partenza per la riconquista delle colonie d'Oriente. L'unico tentativo in proposito però non diede risultati: una flotta formata da otto galee genovesi e dieci francesi, si unì nell'Adriatico a una veneziana e insieme tentarono la riconquista di Mitilino, sull'isola di Lesbo, nel



*Effigie di Andrea Doria*

1501. L'assedio fu tolto l'anno dopo, a causa pare di disaccordi tra Francesi e Veneti, dovuti forse allo scarso impegno che costoro mettevano nell'impresa.

Nel Mediterraneo occidentale intanto i pirati saraceni si erano fatti sempre più minacciosi e, grazie alla crescente debolezza della Cristianità, erano giunti a minacciare la stessa Roma e l'incolumità del Papa. Anche la Liguria doveva subire le loro incursioni come nel più buio passato e fu così che il doge Ottaviano Fregoso accettò di buon grado l'invito scritto che Leone X gli fece il 5 maggio 1516, al fine di organizzare una flot-

ta che eliminasse in modo definitivo il problema alla radice. L'obiettivo era un certo Kirdògoli detto Curtògoli, che aveva come base Biserta in Tunisia e al suo servizio 30 navi e 6.000 armati, favorito in ciò dal re di Tunisi Abdallah, che pure aveva firmato un accordo con Genova. La spedizione partì sotto la guida del Legato Pontificio Federigo Fregoso, arcivescovo di Salerno e fratello del doge Ottaviano. Sbarcati di sorpresa nel porto di Biserta, i Cristiani non seppero approfittare dello smarrimento dei Mori, che gli erano superiori nel numero e finirono per subirne la reazione, riuscendo comunque a liberare molti prigionieri e a recuperare una parte di bottino. Ripreso il mare entrarono nello stagno di Tunisi, dove recuperarono una galea che i Genovesi avevano perso l'anno precedente, quindi si diedero a costeggiare il Nordafrica, predando e affondando navi saracene, sinché ad agosto dello stesso anno, non rientrarono in Italia. Fra i molti Liguri presenti in quell'occasione, ve n'era uno destinato a divenire l'incarnazione vivente dello spirito di rivalse del suo popolo nei confronti dell'Islam, vale a dire il leggendario Andrea Doria, gran condottiero e ammiraglio, nato a Oneglia il 30 novembre 1466. Il primo pirata che ebbe la sventura di verificarne le magistrali doti guerriere e marinare fu Gad Aly, detto Gaddali, che, reduce dall'impresa di essersi impossessato di una galea pontificia e del suo comandante, che gli aveva fruttato 6.000 ducati d'oro come riscatto, veleggiava baldanzoso presso l'isola di Pianosa. Il Doria, all'epoca semplice capitano del porto, vale a dire comandante delle quattro galee che i Genovesi tenevano costantemente armate in caso di necessità, saputo della sgradita presenza del pirata nell'Alto Tirreno, era salpato da Genova e il 22 aprile 1519, vigilia di S. Giorgio patrono della città, aveva avvistato il nemico forte di otto navi. Nonostante i Saraceni fossero il doppio di loro, il Doria e i suoi non esitarono ad affrontarli e in uno scontro furibondo li mettevano in fuga, dopo essersi impossessati di cinque delle loro galee e aver ucciso 500 Musulmani. La capitana pontificia fu recuperata e il truce Gaddali finì i suoi giorni marcendo in una prigione genovese. Nel 1530 Algeri, protettorato spagnolo, cadeva in mano al pirata turco Khizr, soprannominato Kair-ed Din (Ariadeno), il beniamino della religione, ma da noi più tristemente conosciuto come il Barbarossa. Con ciò la capitale algerina diveniva la base di partenza per una possibile conquista ottomana dell'Europa occidentale, mentre da subito i Turchi pote-

vano contendere ai Cristiani il dominio di quell'area del Mediterraneo. Il Doria, ammiraglio al servizio dell'imperatore Carlo V, fu allora inviato con venti galee genovesi a presidiare le coste algerine, dove però il Barbarossa, informato da spie, lo attendeva con più di quaranta navi. Giunto in vista dell'Africa, Andrea si propose di attaccare Cerelli, il centro dove maggiormente si approvvigionava il pirata turco. L'operazione riusciva e i Liguri, una volta sbarcati, prendevano possesso della città, mentre la guarnigione musulmana si ritirava nella fortezza. Come già era successo a Biserta anni prima però, i Cristiani non seppero sfruttare appieno l'effetto sorpresa e come allora si dedicarono esclusivamente al saccheggio, cercando di arraffare il più possibile e dimenticandosi totalmente delle forze nemiche. Di questo si accorsero gli astuti Barbareschi, che con una rapida sortita riuscirono a ricacciarli a mare. Il Doria che a questo punto era anch'esso al corrente delle intenzioni dell'avversario, che con la sua flotta gli si stava dirigendo contro, decise di navigare nella direzione opposta su Tunisi, andando a incrociare quattro vascelli algerini, uno dei quali finì in suo possesso. Tenendo conto che i risultati ottenuti non erano certo da disprezzare, vista soprattutto l'imparità delle forze in campo, Carlo V concesse all'ammiraglio ligure l'Ordine del Toson d'oro, consegnandoglielo personalmente nella cattedrale di S. Lorenzo a Genova.

Sempre per l'Imperatore, Andrea andò a combattere gli Ottomani in Grecia, dove ebbe modo di distinguersi nella presa e ripresa di Coron e Patras, destando la preoccupazione di Solimano I, che richiamò a Costantinopoli il Barbarossa, conferendogli la nomina di Capoudan Pascià, proprio in funzione anti-Doria.

Col nuovo incarico il Turco, saccheggiò nel 1534 l'Italia meridionale e conquistò Tunisi. La risposta cristiana non si fece attendere e, il 29 maggio 1535, una flotta composta da 62 galee e 150 navi da carico, salpava da Barcellona con Carlo V e il fior fiore della nobiltà spagnola a bordo, sotto la direzione di Andrea Doria. Il 16 giugno la spedizione raggiunse Portofarina, dove sbarcò ponendo sotto assedio il forte della Goletta il quale resistette sino al 18 luglio. Il 21 i Cristiani entrarono in Tunisi senza combattere, saccheggiandola per due giorni e liberando 30.000 schiavi.

Un nuovo pericolo musulmano si sarebbe però di lì a breve concretizzato per l'Occidente europeo e un altro temibile turco avrebbe insanguin-



**Ritratto di Agostino Spinola. Opera di Van Dick**

nato le coste di Liguria. Il suo nome era Dragut e il ricordo dei suoi terribili saccheggi è ancora oggi presente nella tradizione orale del nostro popolo. La sua azione nel 1539 fu in grado, in pratica, di bloccare ogni commercio marittimo e le sue continue scorrerie erano l'incubo dei borghi marinari. Fu papa Paolo III nel 1540 a incaricare il Doria di estirpare questa malapianta, dimostrando ancora una volta l'importanza, non solo spirituale, di un Papato vero difensore della civiltà europea, al di sopra delle divisioni d'interesse che travagliavano i vari sovrani che, dopo la Riforma, erano in contrasto tra loro anche sul concetto stesso di Cristianità. Andrea iniziò la caccia dislocando le sue forze su tre fronti: Erasmo Doria con dieci galee alle Baleari, Giannettino Doria, suo nipote e il conte dell'Anguillara in Corsica e Sardegna con ventun galee, Don Federigo di Toledo con undici nel Golfo di Napoli, il conte di Requesens e i Maltesi a ponente della Sicilia, mentre lui, con ventidue navi, incrociava davanti all'Algeria. I conti furono saldati da Giannettino Doria che, nei pressi della Girolata in Corsica, incrociò il Dragut impartendogli una sonora sconfitta, tanto che il pirata stesso fu preso prigioniero e solo due delle sue navi riuscirono a porsi in salvo.

Purtroppo a questo punto Andrea fece un gravissimo errore, dimostrando che quando il calcolo sopravviene allo spirito, anche il più grande degli uomini può dimostrarsi non all'altezza: liberò cioè il prigioniero per denaro, addossandosi così moralmente tutto il sangue cristiano che costui avrebbe ancora copiosamente versato in futuro. Tre mesi solo dopo la liberazione, Dragut era infatti già per mare in cerca di vendetta, devastando le coste da Reggio Calabria a Massa e quelle di tutta la Spagna. La spedizione che Carlo V gli inviò contro nel 1541, sempre sotto il comando di Andrea Doria, si bloccava nell'inutile tentativo di espugnare Algeri. Nel 1549, il pirata turco piombò sulla Riviera di Levante, devastando Rapallo il 5 luglio, dopo che negli anni precedenti aveva insolitamente lasciato in pace la Repubblica. Fu forse a causa di ciò e dell'occupazione da parte del Dragut del forte di Mehedia in Tunisia, che il Doria nel 1550, alla veneranda età di 84 anni, si pose a capo dell'ennesimo tentativo di mettere fine alla piaga della pirateria musulmana. Salpato a marzo con venti galee, imbarcò truppe a Napoli e in Sicilia, per poi sbarcare in Tunisia, dove occupata Monastir, cinse d'assedio la fortezza di Mehedia, mentre il Dragut si rifugiava nell'isola di Djerba. L'assedio fu lungo e difficile e si concluse solo il 10 settembre, con la presa della roccaforte. Grandi furono i festeggiamenti al suo rientro a Genova, da dove però già l'anno dopo ripartiva per Mehedia, di cui rafforzava le strutture difensive, tentando poi di stanare il Dragut da Djerba, che però riusciva a sfuggirgli abilmente.

A dimostrazione della profondità della crisi morale in cui la nobiltà europea era sprofondata, giunse la notizia dell'alleanza del re di Francia Enrico II col sultano Solimano I, che nel 1553 significò per la Repubblica di Genova l'invasione della Corsica da parte di truppe franco-turche; solo Calvi non fu presa, resistendo eroicamente agli invasori. Ancora una volta il Grande Vecchio non si tirò indietro, assumendosi l'incarico di organizzare la riconquista dell'isola. Iniziò inviando Agostino Spinola con 27 galee e 3.000 armati in aiuto a Calvi, che così fu liberata dall'assedio; dopodiché partì egli stesso da Genova con 30 galee, 14 navi da carico e 8.000 soldati con pesanti artiglierie, giungendo nel Golfo di S. Fiorenzo, dove lo raggiunse lo Spinola, con cui rioccupò Bastia e la stessa S. Fiorenzo, dove i Liguri entrarono il 17 febbraio 1554. Il Doria si vide però costretto ad abbandonare la scena delle operazioni a causa del solito Dragut, che, la-

sciata la Corsica dove si era temporaneamente rifugiato, imperversava per tutta la penisola. Né fu risparmiata la Liguria negli anni successivi, poiché il 16 maggio 1556 Corniglia, Monterosso e Vernazza, furono saccheggiate; il 19 maggio dell'anno seguente fu la volta di Recco e dintorni. La pressione turca nel Mediterraneo occidentale e sulle sue coste europee si faceva ormai insostenibile, per cui la voce di un papa, Pio IV, si levò ancora una volta a richiamare la nobiltà cristiana alla difesa dei popoli a lei affidati. Filippo II, successore di Carlo V, rispose all'appello e la Repubblica di Genova partecipò con una sua squadra che il Doria volle affidare al pronipote Gian Andrea. Il 7 marzo 1560 i Cristiani sbarcavano a Djerba, sempre covo del Dragut, cingendola d'assedio, ma in soccorso dei pirati il Sultano inviava una poderosa flotta di 120 navi che, giunta all'isola il 9 maggio, quasi annientava la spedizione imperiale: lo stesso Gian Andrea riusciva a salvarsi a stento. Con questa spina nel cuore nella notte tra il 24 e il 25 novembre 1560, il grande Andrea Doria cessava di vivere.

In seguito uno dei luogotenenti del Dragut, un calabrese rinnegato chiamato Ulug-Ali, sarà l'artefice dei saccheggi di Moneglia, Lavagna e S. Giulia nell'aprile del 1563, a dimostrazione di un'impunità d'agire che molto somigliava a quella dei primi pirati saraceni.

A risollevarle le incerte sorti della Cristianità pensò un papa santo, Pio V, che vista la gravissima minaccia che correvano l'Europa e la Santa Fede, indisse nel 1570 una Lega Santa contro l'Islam a cui aderirono la Spagna, Venezia, i Savoia e la Repubblica di Genova; ancora una volta la Francia tradiva l'Europa e Parigi proseguiva sulla strada che da lì a due secoli l'avrebbe fatta divenire il centro di ogni male. Lo scontro titanico che nel golfo di Corinto, presso il porto di Lepanto, vide di fronte 243 navi cristiane con 28.000 soldati a bordo e 274 imbarcazioni turche forti di 34.000 armati, è ricordato come la più grande battaglia navale del periodo della vela. Totale fu la disfatta degli Islamici che perse-ro circa 250 navi e quasi tutti gli uomini. Furono 15.000 i Cristiani liberati dal remo e 7.000 quelli caduti combattendo eroicamente. La data era quella del 7 ottobre 1571 e il Papa dedicò quel giorno alla Vergine in segno di riconoscenza, istituendo la solennità della Madonna del Rosario. La vittoria che tutti i Liguri, Padani ed Europei degni di tale nome dovrebbero degnamente festeggiare, allentò la pressione turca sul

Mediterraneo occidentale, che da allora fu dominato dalla marineria spagnola, ma non riuscì mai ad eliminare completamente il pericolo delle incursioni barbaresche. In Liguria tale minaccia fu presente sino a tutto il XIX secolo e si hanno notizie certe di scorrerie nel Levante ancora nel giugno del 1749.

Nel frattempo, lontani dalla madrepatria, i Liguri dell'isola di Tabarca in Tunisia, si erano progressivamente trasferiti nelle isole di S. Antioco e S. Pietro in Sardegna a cominciare dal 1738, a causa del peggiorare della loro situazione economica. A ciò aveva fatto seguito l'occupazione della colonia da parte del bey di Tunisi nel 1741, che aveva indotto in prigionia 900 Tabarchini. Questi ultimi, liberati per intervento del re di Sardegna e di quello di Spagna, contribuirono alla colonizzazione di Calasetta nell'isola di S. Antioco, dove erano giunti tra il 1769-70, guidati da Giovanni Porcile, guardacoste della marina sarda ma ligure d'origine. Purtroppo però i problemi coi Musulmani non erano ancora terminati poiché una terribile incursione di corsari tunisini, nel 1798, costringerà nuovamente in prigionia per cinque anni 933 Carolini. Tra gli innumerevoli episodi di atrocità che ebbero come vittime i Liguri, basti ricordare quello di Maddalena Ageo, disperatamente avvinta al cadavere del marito, dal quale i suoi assassini non riuscirono a staccarla e a cui fu inchiodata dopo essere stata sgozzata; o quello di Rosa Parodi, che in attesa di un bimbo fu selvaggiamente uccisa, proprio a causa di ciò. L'odio dei Tunisini per gli ex-Tabarchini non sembrava però placarsi e così, nel 1805, un certo Mustafà si presentò con le sue galeotte dinanzi a Calasetta, dove però trova la sorpresa di un forte che gli isolani si erano provvidenzialmente costruiti nel frattempo e dentro cui trovano rifugio. Dopo sette ore di bombardamento, i difensori finiscono le munizioni, permettendo così ai Musulmani di scendere a terra, dove assalti e contrassalti dei difensori si succedono in rapida successione, lasciando alla fine sul campo il comandante della guarnigione con 28 dei suoi e circa 150 pirati. La strenua difesa dei Liguri non impediva però che 158 di loro fossero presi prigionieri, comprese otto madri di famiglia e una bellissima fanciulla sorella del capo del presidio, che furono trascinate nude per le vie di Tunisi nel segno di un ignobile trionfo.

Sempre agli inizi di quel secolo, un documento ci ricorda lo scontro a fuoco avvenuto il 16 giugno 1815 tra il capitano recchelino Benedet-

to Badaracco e una galeotta saracena che ebbe la peggio, il tutto al largo di Anzio sul litorale laziale. Proprio in quell'anno la rinnovata marina del Regno di Sardegna, che aveva ricevuto il sostanzioso apporto di quella gloriosissima appartenente alla proditoriamente disciolta Repubblica di Genova, ebbe modo di verificare le sue nuove forze con i pirati tunisini, in tournée nel Mar Ligure.

Una squadra formata da cinque navi, tra cui la mezza galea Liguria, salpò da Portovenere il mattino del 27 settembre 1815, sotto la guida del ligure Francesco Sivori, dopo che due sciabecchi barbareschi avevano assalito due navi nei pressi di Genova. I Musulmani puntavano però al colpo grosso e convinti che Napoleone fosse ancora esule all'isola d'Elba, avevano addirittura deciso di rapirlo, in previsione di un riscatto da favola. Gli incauti e malinformati pirati finirono però per passare da suonatori a suonati, allorché sbarcati sull'isola a Porto Longone, furono tratti in inganno dagli abitanti che gli mentirono sulla presenza dell'Imperatore, riuscendo poi a prendere prigioniero l'intero equipaggio di uno sciabeco, mentre l'altro prendeva il largo, inseguito dalle cannonate degli isolani. Tutto ciò avveniva il 30 settembre e permetteva al Sivori di avere via libera per occupare l'Isola di Capraia, antico dominio genovese, che finita in mano ai Francesi, era un punto strategico per il controllo della pirateria barbaresca nei confronti del Regno di Sardegna.

L'ultima azione militare di cui si ha notizia è però successiva ed è datata 26-27 settembre 1825: quando una spedizione navale, guidata sempre dal comandante Francesco Sivori, entra nel porto di Tripoli incendiando due navi e co-

stringendo a più miti consigli il bey Jassuf Pascià, che aveva osato dichiarare guerra allo Stato sabaudo. La fine definitiva della pirateria islamica nel Mediterraneo, avviene comunque solo nel 1830 con l'occupazione francese di Algeri, ultimo covo di predoni a chiudere. In precedenza, come abbiamo appena visto, Tunisi e Tripoli erano, per l'intervento deciso degli stati europei, dovute scendere a più miti consigli.

Quanto finora scritto, nelle sua estrema sinteticità, non può evidentemente che dare una pallida idea di quello che per popolo ligure e padano, sono stati e hanno significato gli oltre mille- duecento anni di lotta con l'Islam. Una guerra quasi sempre condotta in chiave difensiva e mai cercata, ma a cui migliaia e migliaia di nostri antenati non si sono sottratti, versando il loro sangue a fiumi per la libertà e per la civiltà. Come padani, come europei e quindi come cristiani, non dobbiamo rinnegare nulla di tale passato e dobbiamo anzi trarne esempio e incitamento per la difesa della nostra gente e della nostra terra, con l'aiuto di Dio, nel Suo nome e in quello dell'Europa.

#### **Bibliografia**

- Vittorio Emanuele Bravetta. *I Pirati del Mediterraneo*. Bologna: Malipiero, 1959.
- Rinaldo Panetta. *I Saraceni in Italia*. Milano: Mursia, 1979.
- Rinaldo Panetta. *Pirati e Corsari Turchi e Barbareschi nel Mare Nostrum*. Milano: Mursia, 1981.
- Rinaldo Panetta. *Il Tramonto della Mezzaluna*. Milano: Mursia, 1984
- Sandro Pellegrini. *Recco Avegno Uscio. Storia di una Vallata*. Recco: Microlito, 1983.

# Venezia e L'Islam

di Giovanni Fabris

**D**escrivere i rapporti che sono intercorsi tra Venezia e l'islam, significherebbe trattare circa mille anni di storia e non basterebbe una intera biblioteca per analizzarne ogni aspetto, da quelli commerciali, a quelli religiosi, a quelli culturali eccetera.

Anche a voler circoscrivere l'argomento ai soli rapporti militari, vi sarebbe da scrivere una enciclopedia, se bastasse: si pensi alle gesta veneziane per la difesa di Negroponte (l'attuale Eubea); la difesa di Cipro e della sua capitale Famagosta, a opera dello strenuo difensore Marcantonio Bragadin; i 25 anni della guerra di Candia (l'attuale Creta) con le gesta di Lazzaro Mocenigo, morto mentre stava forzando con la sua flotta i Dardanelli; la guerra di Morea (l'attuale Peloponneso) con la perdita del Partenone ad Atene, ed il suo protagonista Francesco Morosini.

Meno nota, ma forse ancor più importante è l'ultima guerra combattuta da Venezia contro il Turco, quella che si iniziò con la pubblicazione della dichiarazione di guerra intimata dalla Sublime Porta a Venezia il 9 dicembre 1714.

L'antefatto: nel gennaio 1684 Venezia aveva aderito alla Sacra Lega (comprendente l'Impero, il Papa, la Polonia, Firenze e Malta) con lo scopo di abbattere in Oriente la potenza Ottomana, e ne aveva tratto ampi vantaggi, avendo potuto occupare S.Maura, Prevesa, Corone, Navarino, Modone, Argo, Nauplia (Napoli di Romania) Patrasso, Corinto, Egina, sul Peloponneso, oltre a qualche altro porto in Dalmazia e Albania, ma alla pace di Carlowitz (1699) la potenza ottomana non era stata distrutta.

Ma mentre la Turchia preparava la rivincita, Venezia, che aveva sostenuto il peso maggiore della guerra, iniziò una politica di neutralità, che la portò a isolarsi dal contesto delle potenze

europee e ad abbandonare le grandi spese di difesa. Dalla firma della pace, e sino al 1714 vennero varati in Arsenale solo 4 vascelli di 1° rango. Le finanze erano esauste e i recenti acquisti territoriali rappresentavano soprattutto una spesa per la loro fortificazione, più che una rendita.

La Turchia dunque si stava preparando e aspettava il momento propizio per riprendersi quello che aveva perso.



*Il leone di San Marco*

Il momento parve giunto nel 1714 quando i trattati di Utrecht e Rasdadt avevano pacificato l'Europa, e l'Imperatore doveva guardarsi contro la politica francese, e quindi Venezia non avrebbe trovato alleati.

All'atto della dichiarazione di guerra, Venezia disponeva di 7.000 uomini, ha milizie italiane, albanesi e tedesche, dislocate in Morea, e di una squadra in Levante di 8 navi di linea (da battaglia) e di 11 galere. Qualche scarso rinforzo giunse dalle isole ioniche.

I fatti: nel mese di aprile del 1715 il Gran Visir in persona si era mosso alla testa di un esercito di 100 mila uomini, mentre Janun Hogia Capitan Pascià era uscito dai Dardanelli con una squadra composta da 58 navi tra ottomane, barbaresche (paesi della costa del nord Africa) ed

egiziane, 5 brulotti (navi incendiarie) 30 galere, 60 galeotte, oltre numerose navi ausiliarie.

Mai disparità era stata tanto accentuata.

I risultati non si fecero attendere: mentre la flotta veneziana si organizzava e lentamente si rafforzava con il varo di nuove unità (ma evitava il contatto con il nemico per ovvi motivi) una dopo l'altra cadevano le piazzaforti in Egeo, investite da forze soverchianti. Cadevano quindi Tino, il cui comandante Bernardo Balbi si arrese e fu pertanto sottoposto a severo giudizio e condannato al carcere perpetuo. Ma tanta severità non bastò d'esempio: il 7 luglio si arrese Egina, mentre il 20 giugno il Serraschiere, alla testa dell'intero esercito investiva Corinto, che - dopo strenua resistenza - capitolava il 29 giugno.

L'assedio di Nauplia, capitale del regno, iniziò il 9 luglio e dopo 9 giorni la piazza venne occupata di sorpresa e il Provveditore Generale Alessandro Bon fu fatto prigioniero e deportato in schiavitù.

La perdita di Nauplia, considerata imprevedibile e ben munita di milizie, ebbe effetti nefasti: fu deciso di smantellare la piazza di Corone, per concentrare le difese su Modone, la quale piazza si arrese tuttavia senza combattere, così come Malvasia.

La riconquista della Morea era terminata, e i Turchi pensarono di passare alla conquista delle isole Joniche, cominciando da S. Maura, la più prossima alla terraferma. Il suo comandante, saputo - mentre si apprestava a preparare le difese - che si stava dirigendo contro di essa un esercito di 30.000 uomini, decise di far saltare la fortezza. Nel novembre si arrendevano anche Suda e Spinalonga su Candia, che non era

stato possibile rifornire. Uniche note positive in tanto disastro vennero dal fronte in Dalmazia, ove gli attacchi furono brillantemente respinti.

Il Senato Veneziano, "vivamente contrariato" dall'esito della guerra pretese la testa del Capitano Generale Daniele Dolfin, che fu rimosso dall'incarico.

Il suo posto venne preso da Andrea Pisani, al cui comando, nella primavera del 1716 erano 18 galere, 2 galeazze, 12 galeotte, 26 navi di linea e 2 brulotti.

Il Senato aveva nel frattempo aperto trattative con l'Impero con il quale raggiunse un accordo di reciproco aiuto, e con il Papa, che inviò una

### ***La Battaglia di Lepanto, nella fantastica ricostruzione di Gustavo Doré***



sua squadra navale e convinse Spagna, Portogallo, Toscana e i Cavalieri di Malta a fare altrettanto.

La flotta veneziana, lasciate le galere a guardia di Corfù, che si sapeva essere il futuro obiettivo turco, si disposero per impedire l'ingresso della flotta turca nello Jonio, ma questa, per una concomitanza di eventi, eluse il blocco ed entrò inosservata il 5 luglio nel canale di Corfù. Nulla poterono le galere veneziane per impedire lo sbarco sull'isola dell'esercito ottomano forte di 30.000 uomini e 3.000 cavalli. Ma il giorno stesso si presentò davanti allo scoglio Cassopo la squadra a vela veneziana, che senza esitazioni si lanciò all'attacco dell'avversario che nel più assoluto disordine salpò e fece vela. Lo scontro cessò solo a notte inoltrata, e le due flotte rimasero ancorate nel canale di Corfù. Nel combattimento i Veneziani ebbero 70 morti e 130 feriti, e leggeri danni alle navi, mentre i Turchi contarono l'affondamento di due vascelli, di un galeone, e di due galeotte, oltre a un numero tra morti e feriti di circa 1.300 uomini. I Veneziani, pur non essendo riusciti a impedire lo sbarco nemico sull'isola di Corfù, avevano però ripreso coraggio e ora mostravano i denti.

Nel frattempo le operazioni di assedio andavano intensificandosi, e il giorno 5 agosto Kara Mustafà Serraschiere, comandante dell'esercito assediante, invitò il Provveditore Generale delle isole, Antonio Loredan, a cedere spontaneamente la città, ma ne ottenne un netto rifiuto. Il 18 i Turchi eseguirono un attacco generale, che fu nettamente respinto dagli assediati comandati dal generale sassone Conte Matteo Schulemburg.

Il giorno successivo vi fu un violentissimo uragano che danneggiò il campo musulmano e il Serraschiere, che aveva nel frattempo avuto notizia della clamorosa sconfitta dell'esercito turco a Peterwaradino per mano degli imperiali, decise di togliere l'assedio e riportare i resti dell'esercito a Butrinto.

Dunque dopo 42 giorni i Turchi partirono dall'isola di Corfù dove lasciarono 15.000 morti, 56 cannoni, 8 mortai da bomba e numerosissimo materiale da guerra. Per contro il presidio di Corfù perdette durante l'assedio 30.000 uomini. Ciò che spaventò il Serraschiere fu soprattutto la determinazione con cui si battevano le milizie veneziane, non più atterrite come l'anno prima dalla grande massa dei Musulmani.

Le operazioni militari continuarono sul mare, dove la flotta turca, approfittando del vento favo-

revole riuscì ad abbandonare il canale di Corfù e dopo aver sostato a Corone, raggiunse Costantinopoli. Così finiva la campagna del 1716. Le sorti della guerra si erano capovolte.

Nel 1717 venne nominato Capitano Straordinario delle navi Lodovico Flangini, che alzata la sua insegna sul *Leon Trionfante*, approfittò dell'inverno per organizzare la squadra.

Nel campo turco Janun Hogià, Capitano Pascià della flotta venne aspramente criticato per non aver saputo prendere Corfù e distruggere la flotta veneziana, e fu rinchiuso nel Castello delle Sette Torri a Costantinopoli.

L'11 maggio 1717 la flotta a vela del Flangini salpò da Corfù dirigendo a sud, e l'8 giugno diede fondo a sud dell'isola di Imbro con l'intento di impedire l'uscita della squadra musulmana dai Dardanelli: una tattica sperimentata con successo anche durante la guerra di Candia.

All'albeggiare del giorno 11, le navi di scoperta segnalavano il nemico all'altezza della punta di levante di Imbro, e la flotta veneziana si lanciò sui bordi per raggiungere il nemico. Solo tre ore prima del tramonto del 12, venne scambiato il tiro di disfida e iniziò il combattimento. La battaglia durò vivace fino a 2 ore e mezzo di notte, quando la flotta turca si allontanò dalla linea veneziana stringendo il vento.

Le perdite veneziane furono di 123 morti e 94 feriti tra le milizie e di 160 feriti tra i marinai, ma i Turchi persero 2 vascelli e due galeotte. Per tutto il 13 le flotte furono in vista, senza che si potesse giungere a un contatto, cosa che avvenne al tramonto, quando la coda veneziana si trovò a contatto con una divisione turca, e, approfittando di un salto di vento, il Flangini si precipitò sul nemico, ma la notte e la bonaccia lasciarono le cose senza vinti o vincitori. I due giorni successivi furono di completa bonaccia e solo il 16 riprese la battaglia che continuò intensissima per 5 ore, segnando grandi momenti di eroismo.

I Turchi ebbero disalberato il vascello del Capitano Pascià e così pure due altri vascelli, e un brulotto incendiato. Poi, temendo di essere sospinti in costa, i Turchi prima di sera misero all'orza e diressero su Lemno. Purtroppo durante la battaglia il Flangini venne gravemente ferito, e il comando venne assunto dal Capitano Ordinario M.A. Diedo, che rimase nelle acque di Monte Santo.

I Turchi perdettero 2.500 uomini e 8 comandanti di nave, mentre i Veneziani ebbero 129 morti e 409 feriti nella milizia, e 139 morti e

204 feriti tra i marinai. Ormai i Veneziani, pur numericamente inferiori, non hanno più complessi di inferiorità e attaccano appena possibile i Turchi.

Il 20 la flotta veneziana approdò a Termia per le riparazioni e per il rifornimento di acqua.

Il 19 luglio il Capitano Pascià mise vela cercando di sorprendere la armata sottile veneziana ma la manovra non riuscì in quanto la armata grossa riuscì a coprire le galere. Il combattimento, sempre vivacissimo, durò 8 ore. All'alba del 20 le due squadre cercarono nuovamente lo scontro ma un violento vento di meltemi lo impedì. La flotta veneziana si portò quindi a Corfù per rifornimenti di polvere e per le riparazioni, e stava per riprendere il mare quando si seppe che un ordine del Sultano aveva richiamato a Costantinopoli la flotta, e ciò a causa delle vittorie che il Principe Eugenio aveva colto sull'esercito ottomano a Belgrado.

La Consulta Veneziana decise allora di occupare Prevesa e Vonitza, dove furono catturate 8 galeotte, mentre Sebastiano Mocenigo, Provveditore di Dalmazia si spingeva sino a Mostar in Erzegovina e alla Narenta.

Si cominciava a parlare di pace, ma non ostante ciò nell'inverno 1717/1718 ogni campo fece preparativi guerreschi. Il convegno di pace si riunì a Passarowitz, ma le due flotte nel mese di maggio lasciarono i propri ormeggi e nel mese

di luglio erano in Morea a fronteggiarsi nuovamente.

Lo scontro avvenne i giorni 20, 21 e 22 luglio, durante i quali i Veneziani inflissero pesanti perdite al nemico, e alla fine i Turchi si allargarono e si ritirarono maltrattati e si può dire rovinati.

Mentre queste azioni avvenivano in basso Arcipelago, la Armata Sottile si apprestava alla conquista di Dulcigno, quando giunse la notizia che a Passarowitz era stata raggiunta la pace.

Conclusioni: da questo momento i Turchi finirono di essere una potenza navale e anche terrestre.

Ben possono vantarsi i Veneziani di aver contribuito in modo determinante a infrangere le speranze dell'Islam di impadronirsi di tutta Europa, avendo i Turchi trovato sul loro cammino una flotta indomita anche se inferiore di forza, e una fortezza, quella di Corfù, che grazie anche al suo comandante infranse per sempre le loro speranze.

Al conte Matteo Schulemburg, comandante la piazza di Corfù i Veneziani eressero, ancora in vita, un bel monumento che ancora si erge sulla spianata di quella fortezza che con tanto ardore seppero difendere.

Con notizie storiche tratte dalla *Storia della Marina Veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica* di Mario Nani Mocenigo

# Una Crociata colorata di verde

di Ottone Gerboli

La storia delle Crociate è stipata di padanità: erano padani i primi crociati che sono entrati a Gerusalemme nel 1099 alla guida di Giovanni da Rho e di Guglielmo Embriaco, era padanissimo lo stendardo di San Giorgio che li proteggeva, erano padane (veneziane e genovesi) le navi che li trasportavano, era tutta veneziana la conquista di Costantinopoli nel 1204. Gran parte della lotta sul mare contro Saraceni e Turchi è stata sostenuta da Venezia e Genova, a Lepanto gran parte dei vascelli cristiani erano padani. Sulla terraferma non è stato molto diverso: a Poitiers e a Sabart le forze d'urto contro le schiere saracene erano longobarde, e anche Eugenio di Savoia era dei nostri. Si tratta di fatti piuttosto noti nei quali i Padani erano importanti comprimari. Molto meno conosciuto è invece il fatto che c'è stata una Crociata tutta padana, allestita e combattuta da Amedeo VI, Conte di Savoia e Signore del Piemonte, fra il 1366 e il 1367.

I fatti sono questi:

Amedeo VI, detto il Conte Verde per la sua abitudine a vestire costantemente di verde (ma qualcuno potrebbe vederci un prodromico segno di padanità cromatica) è stato un sovrano attivissimo che ha costruito le basi dell'espansione sabauda in Padania, trasformando i suoi domini da un *Paßstaat* ("stato di valico") un po' periferico in uno stato proteso verso la pianura.

Amedeo VI aveva conquistato il Canavese, Ivrea, Ciriè, Biella e Santhià, si era imposto come potenza dominante del Piemonte occidentale, aveva raggiunto favorevoli accordi con i Visconti e posto le basi per ulteriori acquisizioni verso occidente e verso il mare (che saranno concretizzate dal figlio Amedeo VII, il Conte Rosso). Era, nel 1364, nelle condizioni di potersene stare tranquillo a rafforzare il suo stato e a porre le basi per altre espansioni, a dare impulso all'economia e alle relazioni dei suoi possedimenti ma la pace non rientrava nella sua natura: Amedeo VI ha trent'anni e una grande voglia di avventure, di conquiste, di guerre e di spregiudicate trattative diplomatiche nelle quali è un maestro. È scosso da un'inquietudine che gli impedisce di stare fer-

mo. Se nei suoi Stati regna la pace, egli andrà a cercare altrove l'avventura che gli dia gloria e guadagno.

Dopo i continui e inutili tentativi, protratti per quasi due secoli, di conservare una presenza cristiana in Terra Santa, la gloriosa epopea delle Crociate si era chiusa nel 1291 con la caduta di San Giovanni d'Acri (*Akko*) che era l'ultimo baluardo europeo. Queste perdite non avevano però affievolito le speranze cristiane di liberare la Palestina che venivano ancora più frustrate dalla nascita e dalla prodigiosa crescita del potere turco che aveva spostato il centro del mondo islamico nella penisola anatolica. Fra il 1250 e il 1280 i Turchi erano riusciti a spingersi fin sulle coste

***Sigillo di Amedeo VI di Savoia, detto "il Conte Verde"***



dell'Egeo cacciando o sottomettendo le popolazioni rivierasche elleniche che vi vivevano da millenni in comunione con i Greci della madrepatria e che erano parte dell'Impero d'Oriente. Il sultano Osman succede al padre Erthogrul nella guida dei Turchi e inizia nel 1281 la lotta contro i Greci per la conquista della regione di Costantinopoli.

Dopo la quarta crociata (e l'occupazione veneziana), l'Impero aveva recuperato la propria capitale con Michele VIII Paleologo, che gli aveva fatto ritrovare un po' di energia, ma era di nuovo declinato sotto il regno di Andronico II. L'arrivo dei Turchi davanti alle porte della capitale aveva anche spinto quel che restava dei domini imperiali in Europa a ribellarsi: si erano in pochi anni formati stati indipendenti di Greci, Serbi e Bulgari che erano attivamente impegnati a combattere Costantinopoli e a farsi guerra fra di loro. Questa situazione di generale confusione aveva anche determinato nel 1302 il fallimento di una crociata di Catalani guidati da Roger de Flor.

Da questa situazione di confusione e degrado continuavano a trarre vantaggio i musulmani: nel 1299 Osman si era proclamato Emiro dei Turchi, nel 1308 cade Efeso, nel 1311 Khalil attraversa i Dardanelli e si insedia a Sesto (*Ecebat*). L'avanzata continua anche dopo la morte di Osman: nel 1326 i Turchi sono a Brusa (*Bursa*), nel 1329 a Nicea (*Iznik*), nel 1337 a Nicomedia (*Izmit*) e, dopo, tutta la Tracia cade in balia delle loro scorrerie.

L'Impero bizantino si riduce a una piccola striscia della costa asiatica del Mar di Marmara, alla Tracia, al Bosforo e alla valle inferiore del Vardar con Salonicco (*Tessalonica*). Non ha più esercito, non ha una flotta degna di questo nome, non ha conservato nessuna efficiente base economica; tutte le superstiti attività commerciali si concentrano quasi esclusivamente nella colonia genovese di Galata e in quella veneziana di Pera, vicino a Costantinopoli e difese da mura e torri poderose, che costituiscono ciascheduna una sorta di stato nello stato.

Le ultime energie dell'Impero si consumano in lotte fratricide per il trono fra Andronico II e Andronico III (1322-1328), e fra Matteo Cantacuzeno e Alessio Apocauco (1341-1348). I contendenti si appellano di volta in volta ai Turchi o ai Serbi aumentando la confusione e accelerando la fine dell'Impero.

Anche i Serbi traggono ampi profitti dalla situazione: il loro re Stefano Duscian conquista vaste porzioni di territorio balcanico, si procla-

ma zar e imperatore dei Serbi, Greci, Bulgari e Albanesi, conquista Adrianopoli e muore il 20 dicembre del 1355 sulla strada per Costantinopoli dove sognava di farsi incoronare imperatore nella basilica bizantina di Santa Sofia. La sua morte pone fine alla crescita serba (e alla possibilità dell'Impero di sopravvivere grazie alla vitalità dei popoli slavi), il suo dominio si frantuma in cento fazioni che iniziano sanguinose guerre civili, tutti sono contro tutti. Ne approfittano ancora una volta i Turchi. Il successore di Osman si chiama Orkhan e smette il titolo di Emiro per assumere quello assai più prestigioso e significativo di Sultano. Nel 1354 i Musulmani prendono Gallipoli e si assicurano il controllo dei Dardanelli nella colpevole indifferenza anche di Genovesi e Veneziani che sono troppo occupati a litigare fra di loro. I Sultani successivi proseguono nell'avanzata e nella sistematica occupazione dei territori bizantini: Suleiman prende Didimoteicon (*Didimòtiho*) nel 1357, Murad conquista Adrianopoli (*Edirne*) nel 1365.

L'Occidente si attarda in liti e discussioni, si vorrebbe aiutare Costantinopoli ma ci si ferma di fronte all'eresia della Chiesa orientale, allo scisma ostinato dei Greci.

Nel 1343 Anna di Savoia (zia di Amedeo VI e Reggente a Costantinopoli in nome del giovane figlio Giovanni V Paleologo) chiede a papa Clemente VI di intervenire in difesa dell'Impero promettendo di recedere dalle posizioni religiose scismatiche e di riconoscere l'autorità di Roma. Il Pontefice interviene militarmente con l'aiuto di Venezia e dei Cavalieri di Rodi organizzando una spedizione che libera Smirne (*Izmir*) ma Costantinopoli non rispetta gli impegni presi e gli alleati se ne vanno.

Nel 1347 Giovanni V ripropone ancora una volta di ridiscutere l'unione religiosa, il Papa (stanco dell'atteggiamento dilatorio e levantino della controparte) risponde solo nel 1350 ma non ci si accorda sulla convocazione di un Concilio Ecumenico che dovrebbe dirimere definitivamente la questione.

La trattativa dell'Imperatore con Avignone riprende nel 1356 (i Turchi sono ormai alle porte di Costantinopoli) ma tutti i sovrani d'Europa rifiutano di aiutarlo per disinteresse o per stanchezza nei confronti di un comportamento troppo ambiguo.

L'iniziativa per salvare i pochi brandelli rimasti di un grande Impero viene ripresa da Pietro I di Lusignano, re di Cipro (il solo che, assieme agli Armeni, dia prova di vigore nel combattere e re-



sistere ai Turchi) che viene in Europa a sollecitare l'organizzazione di una Crociata: a Lione, nel maggio del 1362, riesce a convincere Giovanni II di Francia e Amedeo VI, conte di Savoia, a organizzare una spedizione militare.

Il 1 aprile del 1364 Urbano V emana una serie di bolle per favorire l'impresa. Secondo una di tali disposizioni, il conte di Savoia avrebbe avuto *"tutti i proventi ecclesiastici, le decime sessagesimali, le elemosine, le donazioni e i legati dei suoi Stati per un periodo di 12 anni"*.<sup>(1)</sup>

La Crociata doveva partire il 1 marzo 1365. Ma l'8 aprile del 1364 muore improvvisamente il re di Francia e tutti i piani vengono sconvolti. Il re di Cipro tenta allora di convincere Venezia a prendere l'iniziativa: la Serenissima però subordina la sua partecipazione all'aiuto da parte dei Crociati per reprimere una rivolta a Creta, riproponendo un copione molto utilitaristico già sperimentato nella quarta crociata e che nessuno vuole ripercorrere.

Pietro di Lusignano decide alla fine di fare da solo e - appoggiato dai Cavalieri di Rodi - attacca e occupa per pochi giorni Alessandria d'Egitto (10 e 11 ottobre 1364). È una operazione disperata e velleitaria, senza nessun supporto e validità.

Nel frattempo i Turchi non smettono di avanzare: nel 1363 Murad I aveva costretto Giovanni

V Paleologo a riconoscersi suo vassallo. Una nuova iniziativa viene intrapresa da Giovanni II Paleologo, Marchese del Monferrato e zio dell'Imperatore, che spera di coinvolgere almeno Genova e la Savoia. Ma i Genovesi si tirano indietro perché minacciati da un tentativo espansionistico dei Visconti, e così alla fine Amedeo VI decide di fare di testa sua e di correre da solo in aiuto del disgraziatissimo Impero. Era forse spinto anche da una ambizione dinastica: come cugino dell'imperatore e nipote di sua madre, l'imperatrice Anna, poteva infatti affermare dei suoi diritti su quel che restava dell'Impero, in contrasto con quelli dei Paleologo del Monferrato. Un antico contrasto locale fra la Savoia e il Monferrato trovava così un suo stravagante corollario in una improbabile manovra di successione dinastica.

Solo nel 1365 si riesce a concertare un piano operativo: il Conte di Savoia avrebbe guidato una spedizione marittima per portare aiuto all'imperatore per cacciare i Turchi dalla Tracia mentre il re d'Ungheria avrebbe disceso con un esercito il Danubio per attaccare il nemico alle spalle e per proseguire il combattimento di concerto.

Come sempre, agli entusiasmi iniziali non cor-

<sup>(1)</sup> Francesco Cognasso, *Il Conte verde. Il Conte rosso* (Dal'Oglio: Milano, 1989), pagg.134-135

rispondono interventi concreti adeguati e i risultati dell'appello del Conte sono piuttosto scarsi: solo Venezia si decide a concedere due galee.

Per nulla scoraggiato e dimostrando incredibile coraggio e determinazione, il Conte Verde noleggia 15 navi (6 a Venezia, 6 a Genova e 3 a Marsiglia), fa imbarcare i suoi nel porto provenzale, si reca ad Avignone per ottenere appoggi e benedizioni dal Pontefice e lascia il giorno 8 febbraio del 1366 il suo castello del Bourget. Si ferma a Milano (dove suo cognato Gian Galeazzo gli concede un mutuo di 20.000 fiorini e alcuni reparti militari), e prosegue per Venezia dove arriva il giorno 11. Nella grande città lagunare (che era allora una sorta di capitale mondiale della cultura, degli affari, ma anche delle mode più frivole) si attrezza di un ricco guardaroba di abiti per le varie occasioni (ma tutti rigorosamente verdi) e parte il 20 giugno. Ecco come le *Chroniques de Savoye* descrivono la partenza: "*Riunite le genti in Venezia e fatta l'ordinanza, il Conte diede a tutti i baroni e cavalieri giubbe di velluto verde ornate dei nodi d'amore delle sue insegne, ricamati in oro: d'argento erano i nodi sulle giubbe date agli scudieri. Poi il Conte se ne uscì dal palazzo: di velluto verde era vestito, e così i suoi baroni che lo seguivano a due a due. Al suono delle trombe sfilarono davanti a San Marco; con ammirazione li contemplavano i Veneziani e dicevano: siano benedetti!*".<sup>(2)</sup>

Le due galee di Venezia con a bordo il Conte e il suo seguito (una era comandata da Federico Corner) raggiungono Corfù il 6 luglio e il 17 dello stesso mese sono a Corone (*Koròni*), dove si riuniscono alle navi provenienti da Marsiglia. Il Conte si dirige verso Negroponte con una squadra di 17 navi battenti bandiera sabauda. Una formazione di avanguardia di 4 vascelli, al comando dell'ammiraglio Stefano de la Baume, precede di poche ore il grosso della flotta per avvistare l'eventuale presenza di navi turche. La spedizione si compone in tutto di circa 2.000 uomini: ci sono un centinaio di cavalieri savoiani, borgognoni, francesi e piemontesi, ci sono i balestrieri, gli arcieri e i pavesari arruolati a Genova e ad Avignone e ci sono le milizie lombarde guidate da Cesare Visconti, figlio naturale di Galeazzo. L'assistenza spirituale è assicurata da un buon numero di religiosi, fra cui fra Bertrando da Milano e fra Gregorio da Brescia. Nel complesso, un bel concentrato di padanità.

La flotta arriva a Negroponte (Eubea) il 2 agosto. Qui, come un fulmine a ciel sereno, giunge la notizia che l'imperatore Giovanni V era stato

sequestrato dallo zar bulgaro Giovanni Shishman per vendetta contro Greci e Ungheresi. E' una ulteriore prova dell'inconsistenza dell'Impero il cui sovrano può venire rapito come un vian-dante qualsiasi. Ma è anche una inattesa complicazione che costringe Amedeo VI a modificare gli obiettivi della spedizione: non più una Crociata contro i Turchi musulmani ma una campagna contro i Bulgari cristiani per liberare il sovrano fantoccio di un regno ormai agonizzante. La Crociata viene privata della sua originaria idealità.

La sosta a Negroponte dura due settimane poi si viene a sapere che i Serbi stavano attaccando il grosso dell'armata turca ad Adrianopoli. (*Edirne*). Si decide di approfittare dell'impegno degli avversari per portare un colpo di mano contro Gallipoli (*Gelibolu*), il punto di collegamento sui Dardanelli fra l'Anatolia e l'Europa, per interrompere il passaggio dei rifornimenti turchi alle truppe impegnate in Tracia. Alla flotta sabaudopadana si uniscono alcuni vascelli inviati da Francesco Gattilusio, signore di Mitilene (*Mytileni*). L'attacco ha inizio il 22 agosto, i nostri sbarcano sulla penisola e attaccano le mura della città con lunghe scale e con grande impegno e valore. Cadono molti cavalieri ma la città viene presa e, nella notte del 25, i Turchi la abbandonano precipitosamente e lasciano ai Cristiani il controllo dello stretto. Dopo avere installato una guarnigione a Gallipoli, la flotta arriva il 4 settembre al Corno d'Oro e attracca al porto di Pera con la collaborazione del Balivo veneziano e nella sostanziale indifferenza della Corte bizantina, ormai rassegnata al proprio destino, occupata in fragorose dispute intestine e timorosa che il Conte Verde potesse trasformarsi in un altro conquistatore.

Amedeo VI tocca con mano la drammaticità della situazione e lo squallore decadente della corte imperiale (così diversa dalla sobria dignità del suo dominio alpino) e - se mai ha avuto qualche ambizione dinastica - vi rinuncia velocemente e saggiamente. Chiarisce con veemenza la sua posizione con l'imperatrice Elena che, rassicurata, gli concede due galee e 12.000 iperperi d'oro in cambio dell'impegno a condurre una spedizione per la liberazione dell'imperatore. La flotta viene ulteriormente rafforzata con alcune galee veneziane di Pera e parte per la costa bulgara del Mar Nero il 4 ottobre.

<sup>(2)</sup> Ibidem, pag. 139-140

Il 6 ottobre il Conte è davanti a Lorfenal, il 17 effettua uno sbarco a Sozopoli (*Sozopol*) e vi lascia un presidio, il 20 occupa Anchialo (*Aheloj*), il 21 è davanti a Mesembria (*Nesebar*) e la assalta. Si tratta di località che erano cadute in mano ai Bulgari nel 1307. Il 25 ottobre arriva a Varna, lascia un presidio a Eimone (*Emieh*) e manda una ambasceria a Ternovo (*Tarnovo*), dove si trovava lo zar bulgaro, per trattare la liberazione di Giovanni V. Il grosso delle forze si installa il 24 novembre a Mesembria, dove organizza i propri accuartieramenti invernali. Le trattative si protraggono per due mesi e comprendono gli sforzi per liberare anche Antonio, figlio naturale di Bernabò Visconti, finito chissà come in mano ai Bulgari.

Finalmente, il 23 gennaio, si ottiene la liberazione dell'imperatore che può tornarsene a Costantinopoli. Questo significa la fine della spedizione militare e il giorno 8 aprile il Conte lascia le città conquistate consegnandole ai Bizantini.

La flotta lascia Costantinopoli il 10 giugno, il 14 è a Gallipoli. La città è consegnata ai Greci che poco dopo la ridanno ai Turchi che si erano fino a quel punto trattenuti dall'attaccarla per timore dei Crociati. Questo atteggiamento pavido e rinunciatorio dei Greci è alla base della decisione del Conte di non far valere i suoi diritti dinastici (come già detto) ma anche di porre fine alla spedizione. Abituato a lottare con coraggio e caparbietà per difendere e allargare i propri domini, si sarà sicuramente trovato a disagio nel difendere uno stato che basava la propria esistenza sull'intrigo, il tradimento, il doppio gioco e la corruzione. Il contatto con il verminaio bizantino lo avrà sicuramente spinto ad anticipare il ritorno fra i suoi duri ma onesti montanari di stirpe ligure e celtica.

Il 16 giugno è all'isola di Tenedo, il 22 a Negroponte, il 4 luglio arriva in Morea (Peloponneso), e poi viene trionfalmente accolto a Durazzo, (14 luglio), a Ragusa (17 luglio), a Lesina (21 luglio), a Zara (24 luglio), a Rovigno (28 luglio) e il 29 a Venezia. Tutti corrono a festeggiare e a salutare il conquistatore di Gallipoli e il liberatore dell'Imperatore. Il rientro in patria non è diretto, da Venezia si reca a Roma, da Urbano V, a riferire sulla spedizione e a lucrare vantaggi politici dal suo successo militare e di immagine. Il Conte rientra in Savoia solo il 10 dicembre 1367, quasi due anni dopo la sua partenza.

Quale è stato il bilancio di tutta l'operazione?

La spedizione non è stata un disastro economico solo grazie all'aiuto finanziario del cognato

Galeazzo e all'incameramento di un prestito dell'imperatore che doveva servire come pegno per un viaggio a Roma per porre fine allo scisma, viaggio che non ci sarà mai.

L'avventura non ha portato nessun giovamento all'Impero greco, né militarmente, né moralmente. Come si è visto, Gallipoli è stata riconsegnata ai Turchi subito dopo la partenza delle navi crociate e le città liberate sul Mar Nero sono state perse nel giro di qualche anno. L'Impero era ormai logorato al suo interno e neppure l'esempio di un eroico manipolo di combattenti poteva servire a dare coraggio o energia a chi aveva ormai rinunciato a combattere e a vivere, e non aveva più nessuna forza interiore. L'impresa aveva anche dimostrato la notevole qualità militare dei Padani che, pure in numero molto limitato, erano riusciti a incutere timore e rispetto a soverchianti forze bulgare e turche. Resta la tristezza del pensare a quanti dolori e problemi si sarebbe risparmiata l'Europa (alcuni di questi si protraggono fino ai nostri giorni) se avesse seguito l'esempio di Amedeo VI bloccando in Asia l'avanzata turca e mettendo ordine con le armi in tutta la turbolenta area.

È probabile che il Conte si fosse lanciato in quella spedizione per seguire una sua vitale predisposizione all'avventura, per il sincero desiderio di difendere la Cristianità e un sovrano di cui era stretto parente, ma anche nella speranza di trarne vantaggi pratici personali. Non sappiamo quanto vigore di intenzionalità ci fosse nelle aspirazioni dinastiche al trono imperiale; in ogni caso queste ambizioni sono subito (come si è visto) cadute di fronte alla presa d'atto delle catastrofiche condizioni dell'Impero e della sua classe dirigente: non si aspira a un trono precario e disastroso. Amedeo VI era uomo troppo abile, pratico e pragmatico per subordinare i suoi interessi concreti a dei sogni decadenti.

Il vero vantaggio acquisito dall'operazione è stato di prestigio personale. L'aureola di quelle avventure avrebbe circondato Amedeo VI, accresciuto il suo prestigio negli affari politici italiani, richiamato su di lui l'attenzione delle grandi potenze del tempo. Dalla dimensione di piccola potenza provinciale, i Savoia sono assurti - grazie al Conte Verde - per la prima volta alla grande politica mediterranea.

Una spedizione sul Mar Nero ha iniziato un percorso che si è concluso con un'altra spedizione militare, sullo stesso mare, cinque secoli dopo. In qualche modo l'espansione sabauda in Padania è passata da Gallipoli.

# Papa Pio V: il Papa piemontese e la Madonna del Rosario

di Mariella Pintus

**L**a battaglia di Lepanto che vide la vittoria della Cristianità sulla flotta turca, non avvenne nella famosa località, rammentata da tutti i libri di storia, bensì di fronte alla Punta Scrofa, mai citata per non sminuire con un nome banale e forse un po' ridicolo un fatto così importante. In Piemonte, sono numerose le rappresentazioni riguardanti l'infuriare dei combattimenti: fuoco e fiamme ovunque, frecce e fumo dagli archibugi, arrembaggi e cannoni, scene vivissime, tali da riportarci in pieno Mediterraneo, in mezzo ai flutti e ai gorgi provocati dal frenetico moto dei remi. Soprattutto in provincia di Cuneo si possono ammirare dipinti e affreschi nelle Parrocchiali: di Demonte, di Carassone, di Caraglio, di Saluzzo e nella chiesa di Sant'Andrea a Bra. Altre raffigurazioni si trovano a Casale, a Biella e nell'Alessandrino e generalmente sono ospitate nelle cappelle della Madonna del Rosario, alla cui intercessione pare sia dovuta la grande vittoria. Un quadro commemorativo si trova nella Basilica di Bosco Marengo, paese natale di Antonio Ghislieri, ricordato come Papa Pio V, unico Papa piemontese, organizzatore della Santa Lega tra le Nazioni cristiane contro i Turchi. - Egli nacque nel 1504 da una famiglia di umili origini e da bambino portava al pascolo le pecore; un amico di famiglia piuttosto benestante si accorse della sua viva intelligenza e lo fece entrare nel convento dei Domenicani, sito in Voghera, all'età di quattordici anni. Il futuro Papa dimostrò subito un esemplare zelo, specialmente

nell'osservanza della povertà. Studiò con passione la teologia e fu ordinato sacerdote e 24 anni. Non si concesse mai alcun lusso e, pur se confessore del governatore di Milano, viaggiava sempre a piedi col suo sacco in spalla. Priore in un convento, mostrò una severità derivante in parte dal suo carattere subalpino, che per alcuni versi ci ricorda Elvio Pertinace, imperatore piemontese, in parte dal desiderio di riportare la Chiesa alla povertà iniziale. Nel 1557 Papa Pio V lo nominò Cardinale e Grande Inquisitore, incarico che assunse con fermezza: rigoroso ma non superbo, pregava e digiunava lungamente. Il Papato non modificò il suo carattere e anche la sua incoronazione si svolse in tono dimesso poiché il denaro destinato ai festeggiamenti fu devoluto ai poveri. Sotto gli abiti pontificali portava sempre il rozzo saio domenicano, dormiva per poche ore su uno scomodo pagliericcio. Il suo rigorismo lo portò ad annullare lo sfarzo della corte pontificia e all'allontanamento dei parassiti e dei corrotti; Cardinali

e Vescovi, prescelti con un criterio strettamente ecclesiastico, avevano l'obbligo della residenza e per tutti, erano severe le punizioni se si trasgrediva alla Messa domenicale; era vietato l'accattoneggiare e per contro erano generose le elargizioni per i veri poveri. Il matrimonio era tutelato mediante pubbliche fustigazioni per gli adulteri e le cortigiane furono messe al bando, in quartieri loro riservati. Fu assai duro contro gli eretici e combatté con veemenza gli Ugonotti e tutti coloro che si erano in qual-

*Effigie di papa Pio V*





***Dipinto raffigurante la battaglia di Lepanto, del 7 ottobre 1571***

che modo allontanati da Santa Romana Chiesa. Certo quello che agiva in lui non era un Dio misericordioso, ma un Dio vendicativo, un Dio biblico che guidava le sue azioni. Nessuno come lui avrebbe potuto impegnarsi nella lotta agli infedeli Turchi ed egli certo superò ogni ostacolo, fornendo navi e denaro, affinché Veneziani, Genovesi e Spagnoli fossero uniti nella comune Crociata. In realtà, per tutto il 1570, nessuna spedizione prese il largo per andare in soccorso dei Veneziani assediati in Famagosta; i Principi non riuscivano a mettersi d'accordo su chi avrebbe dovuto essere il comandante supremo della coalizione. In un primo tempo il Papa offrì questo incarico a Emanuele Filiberto, Testa di Ferro, che era un valente condottiero e soprattutto non avrebbe suscitato gelosie tra le potenze navali della Lega Santa, per l'appunto Venezia e la Spagna. Alla fine, il comando venne affidato a Don Giovanni d'Austria, comandante in seconda fu nominato Marc'Antonio Colonna, ammiraglio della flotta pontificia e a "latere", l'ammiraglio veneziano Sebastiano Veniero. Andrea Provana, ammiraglio piemontese, seguì con tre galene: "La Capitana, La Piemontese, La Margarita". Anche il 1571 vide enormi perdite di tempo da parte degli Spagnoli restii a difendere i possedimenti veneziani; il 18 agosto 1571 Famagosta cadde e questo indusse la flotta cristiana a partire. Il 16 settembre, l'armata uscì dal porto di Messina per incamminarsi verso un destino di

dello stesso mese e dedicata alla "Madonna del Rosario"; questo spiega perché le raffigurazioni, di cui abbiamo detto prima, non siano proprio coeve al tempo della battaglia, ma appartengano al secolo successivo. Pio V morì a Roma nel 1572 e fu sepolto un primo tempo in San Pietro e trasferito in seguito da Sisto V in un mausoleo di S. Maria Maggiore. Fu canonizzato da Clemente XI nel maggio del 1712. È singolare come questa figura sia tornata improvvisamente d'attualità e ci riporti a tempi che consideravamo lontani; vi è però una differenza fondamentale che distingue i due periodi: la Chiesa odierna ben lungi dal difendere "La Fede", apre le porte all'Universalismo religioso, in nome forse di una presunta solidarietà che ben poco ha a che vedere con i principi del Cristianesimo. Abbiamo l'obbligo di difenderci con tutte le nostre forze e in tutti i modi, non esclusa l'invocazione alla "Madonna del Rosario". Una persona assai saggia (di cui lasciamo indovinare il nome), ci ha fatto notare che ogni qualvolta si recita un rosario, si invoca l'aiuto della Vergine contro l'invaso musulmano. La Storia replica se stessa e ci manda segnali di avvertimento.

La Padania non poteva attendere un altro Papa piemontese e già da tempo ha dato vita a una Santa Lega a difesa delle nostre peculiarità. La flotta è in viaggio e non abbiamo dubbi sull'esito della battaglia poiché la posta, altissima, è la salvezza dei nostri popoli.

gloria. All'annuncio della vittoria, il Papa scoppì in lacrime, chiedendo al Signore di abbandonare la vita terrena, essendosi ormai conclusa la più grande impresa per la Cristianità. A perenne ricordo di questo avvenimento, Pio V fissò la festa di "Nostra Signora della Vittoria", al 7 di ottobre, giorno in cui avvenne lo scontro. La ricorrenza fu spostata, dal suo successore Gregorio XIII, alla prima domenica

# Raimondo Montecuccoli, un grande condottiero padano

di Alina Mestriner Benassi

*“Tre secoli fa, il primo di Agosto 1664, Raimondo Montecuccoli, generale supremo delle milizie imperiali, sul fiume Raab fermava e sgominava gli eserciti musulmani, calati nel cuore d'Europa per distruggere la libertà e la cristianità. Montecuccoli, fiera d'avergli dato i natali, lo ricorda e ne glorifica la vittoria che segna una data memorabile nella storia delle vicende e dei destini di Europa”.*

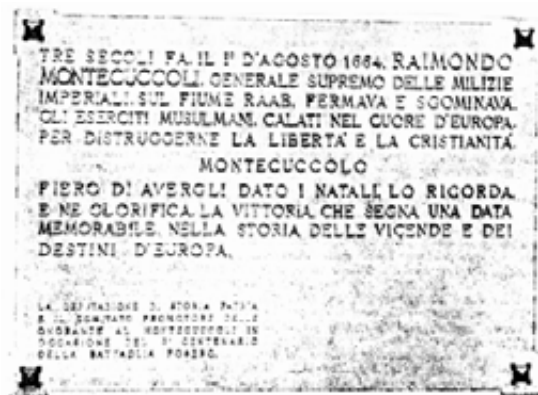
**L**a mattina del 6 settembre 1964, nella cinta del Castello di Montecuccoli del Frignano, dopo la Messa officiata dall'Arcivescovo di Modena, la Marchesa Laderchi Sehloss di Lintz, discendente del grande condottiero, scopriva questa lapide commemorativa, alla presenza delle maggiori autorità politiche, militari, amministrative della Provincia, di molti studiosi padani e foresti, di delegazioni ufficiali straniere e di una copiosa rappresentanza dei diversi Comuni del Frignano, con i loro labari.

Il castello, la cui mole imponente e merlata, con l'alta torre che lo sovrasta, si profila nitida nell'azzurro del cielo dell'Appennino modenese, ben visibile per chi percorre la via nazionale Giardini verso l'Abetone, vide nascere, il 21 febbraio del 1609, colui che non solo fu un grandissimo capitano, ma anche il nostro più esperto scrittore d'arte militare (*Aforismi dell'Arte Bellica*). Le origini dell'illustre famiglia si fanno derivare da un ramo della potente consorceria di nobili, o cavalieri, o “cattani” che dominarono, nell'Alto Medioevo, questa parte di Padania e che, dal feudo avito, trassero l'appellativo di “Da Frignano”. Nel sec. XII comparve il nome “Montecuccoli”, tratto verosimilmente dal monte su cui fu eretto il castello, come recita un documento del 1027 (“Mons qui dicitur Cuculi..”), citato da G. Tiraboschi. E il rampollo di questi regoli dell'alta montagna modenese, gente fiera e indomita che rispecchiava l'indole degli antichi dominatori di questi ardui gioghi, i Liguri Frinati, non tardò a onorare la sua stirpe.

Nel 1625 si arruolò nell'esercito imperiale e in breve tempo, dai gradi più umili, durante la Guerra dei Trent'Anni, divenne capitano. Nel 1631, si distinse nell'assalto di Neubrandenburg: per primo ne scalò le mura, consegnando le chiavi a Du Tilly. Fu poi ferito e fatto prigioniero dagli Svedesi a Lipsia (1631). Liberato dopo sei mesi, venne nuovamente ferito nella grande battaglia di Lützen, ma quattro anni dopo coprì brillantemente la ritirata degli Imperiali a Wittstock, pagando il suo valore con una nuova prigionia, di tre anni, presso gli Svedesi, che impiegò dedicandosi ai suoi scritti.

Tornato in Padania combatté, a favore degli Este “suoi signori naturali”, contro i Farnese di Parma, poi fu di nuovo in Germania per rispingere gli Svedesi in Pomerania. Conclusasi la Guerra dei Trent'Anni, il Montecuccoli, investito da delicati impegni diplomatici, viaggiò attraverso l'intera Europa lasciandone memoria nel volume *I Viaggi*. Nel 1657 riprese le armi per liberare la Polonia dagli Svedesi di Carlo Gustavo, questa volta col grado di Maresciallo dell'Impero. E quando, a pochi anni dalla Pace dei Pirenei

**Lapide inaugurata nell'interno del Castello di Montecuccoli nel terzo centenario della Battaglia della Raab**



(1659), si appressò una grave minaccia dall'Oriente, il Montecuccoli rimase l'unico ostacolo contro la furia ottomana, ma fu ostacolo insormontabile.

La superba figura dello stratega, onore e gloria non solo del Frignano, ma dell'intera Padania, di cui si sentì sempre figlio, anche se generale dell'esercito imperiale austriaco, va celebrata, soprattutto oggi, perché, mai come ora, gli eventi reclamano, per la nostra patria, uno spirito come il suo, una fierezza indomita, una chiarezza di lavoro per una causa grande: quella dei singoli popoli d'Europa, che si dovranno difendere strenuamente, colle opere e col pensiero, per la salvaguardia dei valori dell'identità, della libertà e della religione, contro nemici più temibili e feroci degli Ottomani della

li, sempre in marcia, sempre in azione, dalla Polonia alla Danimarca alla Francia, incurante della stagione avversa e delle notti insonni, riusciti finalmente a smuoverli. Vienna, abbandonata dagli abitanti presi dal panico, era pressoché deserta e, nelle immense pianure d'Europa, le truppe confederate dell'Impero, poco più di 25.000 uomini, i fedelissimi del feudo Montecuccoli, "i fanti di Formigine", i soldati del Papa, i Germanici, gli Ungheresi, gli Svizzeri, i Fiamminghi, i Danesi, gli Svedesi e con essi "il fiore dell'avventurosa nobiltà di Francia" si unirono nella disperata, ma tenace volontà di salvare l'unico caposaldo dell'Occidente e dell'Europa cristiana, il simbolo di quei superiori concetti di civiltà a salvaguardia dei diritti dei Popoli, contro l'oscura minaccia dell'Islam. Al soldato frignanese, circonfuso



**Pavullo nel Frignano (Modena). Castello di Montecuccoli**

Raab. L'antica battaglia, detta anche di S. Gottardo, è un evento storico il cui significato può trascendere i tempi in cui avvenne e assumere, oggi, una valenza paradigmatica nel segno dell'unificazione europea dei Popoli liberi: presso il villaggio ungherese di Mogersdorf, sulle rive della Raab, avvenne davvero qualcosa d'incommensurabile portata per le sorti del nostro continente e della sua civiltà.

Le armate musulmane, agli ordini del Vizir Achmech Cupruhu, dilagate in Ungheria, puntavano ormai su Vienna, preparandosi ad investire tutta l'Europa centrale. I governanti europei accolsero indifferenti l'immane dramma dell'invasione ottomana, resi ciechi dalle divisioni, dalle continue guerre e dalle pestilenze. Montecucco-

lone, nel luglio del 1664, venne affidato il compito immane di plasmare un esercito che potesse vincere, con truppe di tanto diverse nazionalità. Così la *Schlacht bei Mogersdors* (la battaglia presso Mogersdors), com'è ricordata ancor oggi in Austria, segnò l'inizio della riscossa e supremazia d'Occidente contro l'invasione e la potenza ottomana.

Il 30 luglio 1664, 30.000 cristiani affrontarono 90.000 Turchi e il Montecuccoli mise a punto, per l'occasione, un piano di guerra degno dei più grandi strateghi. L'esercito germanico teneva il corno destro, quello imperiale occupava il centro mentre i Francesi, insieme agli altri alleati, costituivano il corno sinistro. A tutti furono distribuiti i disegni dei 14 schemi da osservare nell'ordinanza e nel combattimento. Alle ore 9 del 1 agosto, gli Ottomani, guidati dal Vizir, varcarono il fiume scagliandosi al centro e portando scompiglio, ma in breve il Maresciallo Imperiale vinse il timore dei suoi e, riunite le riserve, attaccò di fianco i Musulmani e li ricacciò nella Raab. Poco dopo una moltitudine parve

circondare i cristiani e la mischia divenne feroce, poi, all'improvviso, l'esercito d'Occidente si curvò a forma d'arco e assalì il nemico di fronte e di fianco.

Il Vizir, constatando la mala parata, fece retrocedere i suoi, ma i gorghi del fiume, in quel tratto angusto, assieme all'artiglieria imperiale, li decimarono. La battaglia durò sette ore e fu sanguinosa, ma agli Ottomani vennero meno 21.000 uomini e il fior fiore dei giannizzeri (come riferisce il loro storico Salaberry), mentre i Cristiani contarono 1.800 morti e 700 feriti. La gloria maggiore di questa vittoria fu ascritta a Raimondo di Montecuccoli, che non rimase in disparte a dirigere la pugna, ma stancò ben sei cavalli, cinque dei quali gli furono uccisi sotto, per trovarsi di persona dove maggiore era il pericolo. Il Vizir stesso, per giustificare la sconfitta, disse che "non era andato a combattere un uomo, ma un demonio, che i suoi si trovavano sempre di fronte, qualunque fosse il tentativo che facessero".

Dopo questi eventi, l'impero musulmano segnò il passo: seguì una tregua di vent'anni finché la vittoria del Sobieski e di Eugenio di Savoia contro una nuova invasione ottomana pose fine alla potenza dell'Islam in Europa.

I Sovrani europei seppero onorare degnamen-

te il Montecuccoli: fu fatto Principe, prima da Carlo II di Spagna, poi dall'Imperatore, il Papa lo nominò Ambasciatore, dal Re di Francia ebbe l'investitura di Conte di Montfort, dal Re di Napoli quella di Duca di Melfi e fu Cavaliere del Toson d'Oro, che lo rendeva nominalmente "Cugino" dell'Imperatore. Grandi furono le cariche rivestite anche a Vienna, fino al sommo onore di essere ammesso al Consiglio Aulico. Finì i suoi giorni in Austria, a Lintz, il 16 ottobre del 1680.

Durante il Risorgimento, si era costituito a Modena un Comitato Civico che si proponeva di erigere un monumento al grande stratega e letterato, ma molti dubitarono della sua italianità e non se ne fece nulla. Meglio. Rimane il Castello di Montecuccoli a ricordare che, tre secoli fa, un Padano disegnò per l'Europa un destino diverso da quello che è ora alle porte.

#### **Bibliografia**

- T. Sandonnini - *Il Generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia* - Modena 1914
- C. Campori - *Il Generale Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi* - Firenze 1876
- G. Tiraboschi - *Biblioteca Modenese* - Modena 1783

# Saraceni o Salaceni?

di Joseph Henriët

**G**li accenni degli storici latini riguardanti le popolazioni alpine sono scarsi e a volte si sono dimostrati falsi alla luce di nuove branche della scienza, come l'archeologia e la linguistica.

La conquista delle Alpi da parte dei Romani è stata tardiva e si può ipotizzare che un sistema di occupazione capillare e permanente del territorio non sia mai stato messo in atto. Certe valli recondite, forse proprio quelle che interessano come vedremo i nostri Saraceni, restarono sempre libere. Sulle Alpi successe un po' quello che succede ora in alcuni stati africani o latino-americani dove il potere su tribù sperdute nelle foreste tropicali o situate in zone impervie è più fittizio o cartaceo che reale.

Fu solamente con il feudalesimo che si verificò l'attacco decisivo e conclusivo nei confronti dei popoli alpini con la loro definitiva conquista e la loro acculturazione (abbandono della propria lingua antica e latinizzazione). Tentativi di conquista delle montagne il feudalesimo ne fece sempre, ma all'inizio furono infruttuosi per l'accanita resistenza dei montanari. Solo dall'anno mille in poi, i signorotti (nobili ed ecclesiastici) riuscirono invece metodicamente a sottomettere villaggio dopo villaggio, instaurando oppressione politica; alle vecchie strutture di governo autonomo, libere e democratiche, si sostituirono le strutture gerarchiche feudali che cancellarono poco a poco l'antica visione naturale del mondo, tipica degli indigeni, e la sostituirono con la visione del mondo cristiana, ibrido miscuglio tra una religione nata in Oriente e le religioni autoctone d'Europa (greca, romana e celtica).

Secondo noi, dunque, dopo la colonizzazione agricola e la successiva colonizzazione pastorale dell'età del bronzo, tutte le altre invasioni indoeuropee (che il più sovente devono essere considerate come creazione di nuove strutture d'oppressione sociale ad opera di minoranze e non come spostamenti di grandi masse umane), fino l'anno mille, si limitarono sempre a sfiorare le Alpi e mai le condizionarono se non superfi-

cialmente. Celti, Italici e Germanici indoeuropei, occuparono i piedi delle Alpi e mai le sommità. I popoli di montagna, gli Arpitani e i Pirenaici, furono portatori di pre-indoeuropeità (meglio sarebbe a dire europeità) molto a lungo; molto più a lungo che gli altri popoli e comunità di pianura o collina che offrivano territori più appetibili. Non a caso sui Pirenei, i Baschi conservano ancora oggi una lingua che ha origine nel lontano neolitico e che, a detta dei linguisti, era diffusa in tutta Europa fino al Caucaso. Tale lingua sulle Alpi fu parlata fin verso l'anno mille. Verosimilmente gli ultimi a usarla furono i nostri "saraceni o mori alpini". E' significativo che anche i Baschi, fino a poco tempo fa, siano stati considerati dalla storia ufficiale come mori e saraceni: si credeva che a massacrare la retroguardia di Carlo Magno che precipitosamente si ritirava dalla Spagna, fossero stati i portatori di scimitarra: furono invece montanari baschi che a Roncisvalle costrinsero il paladino Rolando a suonare invano il corno.

**F**atta questa premessa, occupiamoci ora di un periodo della storia alpina, più buio degli altri, che va dal 700 all'anno 1000.

Le cronache ecclesiastiche, che si riferiscono a questo periodo storico e riguardano le Alpi occidentali, parlano di bande di briganti chiamati con un'impressionante varietà di nomi: pagani, infedeli, unni, ungari, avari, alemanni, saraceni, barbari, salassiani, ginevrini, pennini, mori. Leggende relative a queste bande, che occupavano le alte sommità ai piedi dei monti e abitavano in luoghi inaccessibili con le loro famiglie, sono numerosissime. Tutti i villaggi, o quasi, ne tramandano alcune; certe comunità, addirittura con fierezza, si onorano di discendere da questi famigerati individui: è il caso della comunità di Nendaz nel Vallese svizzero.

Le cronache ecclesiastiche affermano che erano pericolosissimi, sanguinari, razziatori, distruttori di chiese e monasteri. Le leggende, invece, fortunatamente non passate attraverso il filtro della cultura cristiana, li dipingono come



### *Incursione saracena. Stampa del 1510*

individui saggi, profondi conoscitori delle tecniche agricole e pastorali e delle scienze naturali: a loro si deve la costruzione del complicato sistema di irrigazione degli aridi prati alpini e la conoscenza delle proprietà delle erbe officinali, nonché raffinate tecniche di fusione dei metalli e composizione di leghe. Già queste considerazioni c'inducono a non poter assimilare i saraceni alpini ai predoni marittimi e maghrebini che, il buon senso lo dice, potevano sapere d'alghie marine ma non d'erbe officinali alpine.

**U**na flotta saracena insediò - come anche scritto dallo storico arabo Al' Istari - una base a Frassineto da cui partirono per decenni incursioni piratesche anche verso l'interno.

Qualcuno ha sostenuto che questi arabi si sarebbero spinti molto dentro alle zone alpine e si sarebbero anche mescolati ai montanari costituendo comunità saracene di montagna. Dobbiamo subito segnalare che è improbabile che i Musulmani sbarcati, già perdenti nei confronti dei Provenzali, siano potuti sopravvivere avventurandosi presso le popolazioni montanare notoriamente bellicose e xenofobe.

Appare dunque subito insostenibile che tale banda provenzale abbia potuto "occupare i colli e le sommità alpine" per più di due secoli, come

dice certa storia ufficiale. Si sa che le conquiste avvengono prima nei confronti dei territori di pianura e di collina, poi nei confronti dei territori più ostici come quelli montani. Nel caso dei saraceni alpini sembra che sia capitato il contrario: conquistarono (non si sa come) le alte sommità e da qui tentarono di conquistare le città sottostanti e le ricche pianure. Ipotesi contraria a ogni logica militare. Appare quindi assai più sostenibile che i Saraceni alpini altri non fossero che le popolazioni indigene che, nello stesso periodo in cui l'Islam attaccava l'Europa, continuavano ad opporsi alla conquista da parte di Franchi, Burgundi e Longobardi.

Come già avveniva presso i Greci, che chiamavano con il vocabolo barbaro qualunque straniero, senza distinzione di lingua o di religione, così verosimilmente anche gli scrittori delle Cronache medioevali chiamarono saraceni sia i nemici musulmani sia i pagani alpini.

**U**n'ulteriore considerazione che avvalorata la nostra interpretazione è d'ordine etimologico. La parola saraceno, usata daironicari cattolici, proviene da *sarakenos*, termine greco medioevale. Alcuni affermano che *sarakenos* derivi dall'arabo *sharki-sharkiyin*, nome di una tribù di beduini. Altri lo fanno risalire al nome Sara,

moglie d'Abramo, da cui i beduini e Maometto affermano di discendere. Noi vogliamo qui proporre una terza etimologia, forse più giustificata; secondo noi *sarakenos* può derivare dal preindoeuropeo *kar-atz* che attraverso *tsar-atz*, *sar-az* ha prodotto *saracino* e *saraceno*. Da *kar-atz* proviene anche *salas*, nome della fiera popolazione che abitava attorno al Monte Bianco così battezzata dai Romani. Ci ritroveremmo dunque di fronte al fatto che *salasso* o *salassiano* sia lo stesso nome di *saracio* o *saracino*. Non è un caso che le leggende sui Saraceni siano soprattutto diffuse sulle Alpi Occidentali che videro le gesta appunto prima dei Salassiani e poi dei Saraciani o Saraceni.

In basco e in arpitano antico, *kar* significa pietra e *atz* casta, gruppo. *Kar-atz* e derivati significano dunque "casta delle rocce" o "tribù montanara". L'interpretazione s'adatta benissimo alla realtà. La parola *saraceno* è dunque un termine dell'antica lingua alpina, in seguito usato anche per denominare i popoli che con le montagne non avevano nulla a che fare; poco a poco venne a significare stranieri e nemici della fede cristiana.

Oltre alle motivazioni già accennate che ci portano a considerare come i saraceni alpini nulla abbiano a che fare con gli omonimi berberi maghrebini islamizzati o arabi beduini e che debbano essere considerati come montanari pagani, di lingua e cultura ancora essenzialmente neolitica e preindoeuropea, fieri oppositori del nuovo ordine sociale cristiano che il Feudalesimo stava impiantando in Europa, ne produciamo altre, altrettanto significative.

Ai piedi delle Alpi, sia a Nord sia a Sud, esistevano intorno all'anno Mille numerosi marchesati. I marchesati erano entità statali di frontiera che avevano lo scopo di arginare gli attacchi esterni: è evidente dunque che i marchesati

prealpini avevano come nemici i montanari delle alture ancora liberi e non soggiogati.

La gran frequenza di leggende, alcune delle quali attribuiscono origine saracena ad interi villaggi, l'*ingens multitudo* di saraceni di cui parlano le Cronache, fanno scartare l'idea che fossero la banda sbarcata in Provenza.

Il fatto che le bande di Saraceni, che scendevano in pianura a distruggere e a razzare, praticassero un'evidente forma di guerriglia attaccando di sorpresa e ritirandosi subito sulle montagne, fa supporre che conoscessero perfettamente il territorio in cui si muovevano e che godessero della protezione da parte della popolazione locale; non avrebbe potuto agire così un gruppo di stranieri conquistatori.

Nelle parlate neolatine delle Alpi (provenzale occitano, arpitano, ladino), sia nella toponimia sia nell'andronimia, non esiste la minima influenza linguistica araba o berbera; ciò non sarebbe avvenuto se a conquistare le nostre montagne, e per due secoli, fossero stati i Musulmani.

Nelle cronache ecclesiastiche certi testi parlano indistintamente di Mori, pagani infedeli, Ungari, saraceni usandoli a volte come sinonimi di nomi storici: Salassi, Pennini, Ceutroni.

I nostri Saraceni sono descritti come pagani adoratori d'idoli mentre i Saraceni musulmani, pagani non erano, praticando essi una religione monoteista simile alla cristiana.

Si attribuiscono ai Nostri sofisticate conoscenze in campo edilizio, nell'industria casearia e nella botanica, conoscenze che inequivocabilmente affondano le radici nella locale cultura neolitica della Gran rivoluzione agricola indigena.

Si attribuiscono ai Saraceni alpini molti monumenti megalitici (dolmen, menhir): è un filo che li lega alle primitive popolazioni indigene, non certo ai Nordafricani.

# Lo spirito antislamico nell'opera del Boiardo (1441-1487)

di Andrea Rognoni

**M**atteo Maria Boiardo, conte di Scandiano, gravitò nella corte estense di Ferrara, e scrisse, in una gustosa e curiosa lingua "italiana", piena di padanismi e emilianismi (ad esempio "ziglio" e "panza" per "giglio" e "pancia"), il capolavoro *Orlando Innamorato*, che presenta il pregio, tra gli altri, di unire la tradizione bretone con quella carolingia, arrivando a proporre degli interessantissimi duelli tra paladini cristiani e guerrieri musulmani.

Nell'*Orlando*, come osserva il critico Emilio Bigi nel volume *La poesia del Boiardo*, l'interessamento del poeta non si limita più alla natura ma abbraccia tutto un grande mondo narrativo composto dagli elementi più svariati, in cui si muovono guerrieri, cavalieri ed eserciti ma anche mostri, giganti e fate, un mondo ricco di duelli, battaglie e incanti.

Orlando insegue l'amata Angelica, promessa al cavaliere che riesca a recar danno al maggior numero di musulmani e pagani, e nel frattempo riesce a sconfiggere infedeli e birbanti, in nome di una fede che riesce sempre a preservarlo dalla follia e dalla disperazione sentimentale. Il tutto mentre si accavallano altre storie, che vedon protagonisti re (cristiani e saraceni) e maghi come Atlante.

Emergono due simboli cari alla tradizione nordeuropea: la spada atlantea e il cavallo del paladino Ranaldo. La prima, chiamata "Durlindana", è la magnifica erede della spada celtica di Excalibur, simbolo di energia sacra capace di sconfiggere i nemici visibili e quelli invisibili, permettendo tra l'altro di esercitare la suprema



*Miniatura del XIV secolo*

giustizia; il cavallo rappresenta invece il movimento nello spazio, la possibilità di conoscere il mondo grazie alla guida di un cavaliere, il cavaliere del Graal, che si propone di portare ovunque la religione cristiana dopo aver difeso strenuamente il santo sepolcro ed il sacro calice dall'insidia dell'Islam.

Così nel poema boiardo il cavaliere occidentale non si manifesta soltanto

to nella forza bruta ma si esercitano attraverso espressioni virtuose che finiscono per proporre un modello di uomo contrapposto ai vizi e alle ipocrisie dei combattenti orientali.

Diametralmente opposta al fatalismo mediterraneo e maomettano c'è un tipo di determinazione che riesce a superare qualsiasi ostacolo messo sul cammino dal cosiddetto "destino". La stessa fata Morgana, altra protagonista della tradizione celtico-bretone, che Boiardo pone giustamente nella sua trama come incarnazione della cosiddetta "fortuna", va a rappresentare un incentivo per Orlando più che una ineluttabile resa dei conti.

I vari paladini sono dotati di una forza di volontà che unisce la certezza della fede con una più laica "voglia di primeggiare": non a caso con Boiardo siamo alle radici del personalismo moderno, quella valorizzazione cioè delle doti individuali che a sud e ad est di certe latitudini e longitudini non è mai stata esercitata compiutamente.

Tra i tanti duelli di cui i paladini sono protagonisti contro personaggi appartenenti a culture diverse e pagane va sottolineata quella di Orlando con il re Agricane.

Agricane vuole sfidare Orlando perchè lo vede come un rivale nel tentativo di conquista di Angelica. Orlando a un certo punto sospende le ostilità per permettere ad Agricane di soccorrere i suoi sudditi, in preda al terrore provocato da un gigante.

Dopo un po' Agricane finge di fuggire per attrarre Orlando in un luogo in cui sa di poterlo uccidere senza difficoltà: ecco emergere l'immagine dell'infedele infido e privo di scrupoli, un prototipo che secondo noi non è affatto scomparso alle soglie del Duemila e viene in Padania a proporsi come povera vittima indifesa per riuscire a ingannarci meglio.

*Fermossi ivi Agricane a quella fonte,  
e smontò dello arcion per riposare,*

*ma non se tolse l'elmo dalla fronte,  
nè piastra, o scudo se volse levare;  
e poco dimorò che giunse il conte,  
e come il vede alla fonte aspettare,  
disse gli. - Cavallier tu sei fuggito,  
e sì forte mostravi e tanto ardito!*

Di fronte a questa protesta di Orlando, Agricane gli spiega la finta fuga e gli offre salva la vita, pur di non avere ulteriori fastidi in campo sentimentale e nel settore civile. Atteggiamento di falsa magnanimità, che il paladino rifiuta con rabbia, tornando a duellare senza ulteriori remore e avvisando l'infedele che dopo morto finirà tra le anime dannate perchè non è cristiano; al che Agricane, indispettito risponde:

*- Se tu sei cristiano, Orlando sei.  
Chi me facesse re del Paradiso,  
con tal ventura non la cangiarei;  
ma sino or te ricordo e dotti aviso  
che non me parli de' fatti de' Dei,  
perchè potresti predicare in vano:  
diffensa il suo ciascun col brando in mano*

Come si vede il nemico del paladino non accetta la minima discussione in fatto di religione e preferisce morire pur di non accettare il punto di vista cristiano e occidentale. Si tratta di una presa di posizione che i secoli non hanno mutato e tuttora chi arriva in Italia e Padania non accetta alcuna forma di dialogo rispetto a una Chiesa che sembra invece dimostrarsi alquanto disponibile e comprensiva nei confronti di individui pronti a tutto, anche a delinquere.

Il duello tra Orlando e Agricane va avanti ancora per molte pagine e si conclude con la morte dell'ex-infedele, appena dopo il battesimo offerto da Orlando con l'acqua di una sorgente, esempio di una fede così convinta e profonda da avere a cuore il destino ultraterreno anche di chi fino all'ultimo si fa promotore della sua "guerra santa".

# Schizzi alla brava sull'invasione del nostro continente da parte dei popoli extraeuropei

di Mario Costa Cardol

**T**orme di incursori provenienti dall'Africa avevano flagellato le coste d'Italia in varie ondate dall'ottavo al diciottesimo secolo, procurando alle genti della penisola un meticcio di cui oggi sarebbe arduo calcolare le proporzioni numeriche. Ma il primo meticcio ad apparire clamorosamente sulla scena italiana ed europea fu un bastardo dei Medici, quel casato di banchieri, cardinali e papi affaristi che ha bensì propiziato gli splendori rinascimentali di Michelangelo, Bramante e Raffaello, ma ha pure cagionato all'Italia alcune delle più mostruose sventure quali il sacco di Roma nel 1527, dovuto alla corruzione, all'intrigo e alla spaventosa leggerezza di papa Clemente VII.

Dopo il sacco, Papa Medici non si peritò di chiedere aiuto militare all'imperatore Carlo V, i cui soldati (lanzi tedeschi e spagnoli) avevano per un mese trasformato Roma in un'immensa camera di tortura. Occorreva infatti al Papa aiuto militare per investire suo nipote Alessandro (alcuni storici dicono suo fi-

glio) del titolo di primo Duca di Firenze. Crudelle tiranno, Alessandro de' Medici era nato dal grembo di una serva negra.

Sangue africano ebbero altri personaggi come gli scrittori Puskin e Dumas, ma, per giungere a un ruolo consistente non di individui, bensì di masse africane nelle vicende dell'Europa, bisogna rifarsi alla seconda metà dell'Ottocento, quando, per supplire al calo demografico, la

Francia introdusse nel suo esercito interi reggimenti di mercenari algerini. Era l'epoca dei cosiddetti "zuavi", seguiti via via da marocchini, senegalesi e altri difensori della nazione più civile del mondo.

La Francia è stata, come vedremo, il principale veicolo dell'invasione che, dapprima lenta e controllata, ha portato all'attuale flusso selvaggio e senza freni, salvo quelli teorici sbandierati dai media.

Chi frequenta a Milano, il Parco Sempione, trova nell'elenco dei caduti francesi nelle battaglie di Magenta e Solferino (1859), incisi sul basamento della statua eque-



*L'Africa sta per spezzare le proprie catene. In questa vignetta apparsa sul Punch si delineano i prodromi di quanto sta ora accadendo: l'invasione dell'Europa da parte del Terzo mondo*

stre di Napoleone III, nomi come Ahmed-Ben-Youssouf e Mohamed Djelloud, che costituiscono un buon ventesimo del totale. Fra questi c'è forse un antenato di quel Zidane che nel 1998, nel gioco del pallone, ha assicurato alla Francia un'altra gloria imperitura.

Il conflitto del 1870-71 contro i Prussiani, provocato dalla Francia che vorrebbe disfare l'unità germanica costituitasi (in forma federativa) nel 1866, registra un impiego ancor più massiccio di truppe nordafricane. Tuttavia, la "globalizzazione" non essendo ancora né d'obbligo né di moda, i mercenari dell'Africa vengono raggruppati in unità a parte. Le comandano esclusivamente ufficiali bianchi francesi.

Contando all'incirca lo stesso numero di abitanti della Germania (38 milioni) la Francia ha creduto di rafforzare il suo esercito con schiere di nordafricani che, sotto il nome di *Turcos* o di *Gums*, destano raccapriccio in un'Europa e soprattutto in una Germania non ancora abituate a quello che oggi si chiama il "pluralismo delle etnie".» È interessante al riguardo il commento del più autorevole storico militare dell'epoca, Wilhelm Rüstow. Due parole intanto per ricordare chi era Rüstow. Ex ufficiale prussiano imprigionato e poi espulso dalla Prussia perché comunista, Rüstow si era entusiasmato per Garibaldi e si era aggregato alla spedizione dei Mille: alla battaglia decisiva del Volturno (ottobre 1860), Rüstow fungeva da luogotenente dell'Eroe dei due Mondi. Si era quindi stabilito in Svizzera e i suoi libri andavano a ruba in tutta Europa.

Gli storici, sia di destra che di sinistra, lo hanno poi volutamente dimenticato perché scomodo, cioè imparziale. E Rüstow scriveva nel 1871 circa gli ausiliari africani della Grandeur: «Nell'interesse della civiltà europea, i francesi potevano risparmiarci queste prove».

Dopo il 1871, l'Europa conobbe un buon quarantennio di pace. Gli ardori bellicosi si sfogarono nella conquista di nuove colonie; Inghilterra e Francia fecero la parte del leone. Non mancarono ingiustizie e soprusi da parte dei bianchi, ma, almeno, i dominatori impedirono ai dominati di scannarsi a vicenda, come avevano fatto prima della colonizzazione e come ripresero a fare dopo la decolonizzazione, ossia dal 1960 fino a oggi.

Poche settimane dopo lo scoppio della guerra 1914-18, i franco-inglesi si trovarono a mal partito, con gli ulani e i fanti germanici a pochi chilometri dalla *Ville Lumière*. Molto eroica-



**Manifesto propagandistico francese che celebra la cosiddetta "intesa cordiale" tra Francia e Inghilterra contro la Germania. 1904**

mente i *poilus* (fanti francesi) si difendevano sul fiume Marna, ma senza l'immediato ricalzo di truppe fresche, Parigi e la Francia erano spacciate. Si attendevano col batticuore i rinforzi algerini e marocchini, i quali si stavano imbarcando nei porti nel Nordafrica. Due incrociatori tedeschi, il *Goeben* e il *Beslau*, tentarono invano di intercettare e distruggere i bastimenti salpati da Bona e Philippeville.

La Francia era salva. Quattro anni dopo, nel giugno 1918, i boriosi comandi francesi vissero altre giornate d'angoscia, quando l'esercito tedesco, pur stremato dalla fame per il blocco navale inglese, stava vibrando l'ultimo colpo di coda. Ma il 10 giugno, l'avanzata era stroncata da un contrattacco sferrato dalle truppe francesi di colore agli ordini del generale Mangin.

Anche gli inglesi avevano fatto largo ricorso a truppe di colore, indiane soprattutto. Nell'euforia della vittoria, i governi di Londra e di Parigi non pensarono minimamente alla gravità del

fatto di aver inoculato in Europa un corpo estraneo. Nell'atmosfera caotica di quel primo dopoguerra, si pensava che il miscuglio delle genti si sarebbe limitato alle follie esotico-musicali delle *jazz-band* di Londra e del famoso *Bal Nègre* di Parigi, importati peraltro dai quartieri negri degli Stati Uniti piuttosto che dai turchi dell'Africa.

Poiché la società rifuggiva dall'equiparazione delle razze, era stata una mossa da irresponsabili quella di ricorrere al sangue africano per schiacciare Germania e Austria. Le quali, già nel 1916, erano disposte a negoziare una pace senza vincitori né vinti. Inghilterra e Francia volevano invece distruggere l'unità e l'economia della Germania. Delle terribili effusioni di sangue dei soldati le classi dirigenti non si curavano, o se ne curavano a parole. Il testardo obiettivo di una vittoria assoluta e dell'umiliazione della Germania - causa non ultima del conseguente nazismo - rendeva indispensabile il ricorso ai mercenari extraeuropei. Una cambiale psicologica che l'Europa intera è obbligata adesso a pagare.

Ma negli anni venti e trenta, Francia e Inghilterra serbavano una mentalità rigidamente colonialista. Per esempio un vietnamita, laureato al Politecnico di Parigi, quando rientrava nella sua terra d'origine, doveva accontentarsi di un posto subalterno agli ordini di un qualsiasi francese bianco, magari idiota e incompetente. Da un eccesso all'altro: oggi la discriminazione tende a farsi all'inverso.

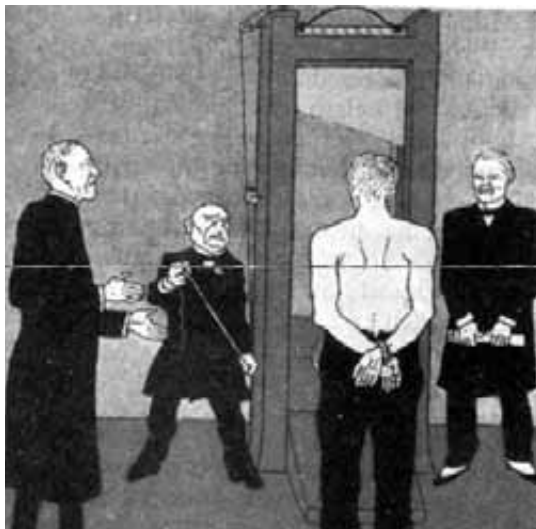
Grazie alle clausole giugulatorie e volutamente confuse del trattato di Versailles, la Francia nel 1920 mirava ad annettersi, o comunque a staccare dalla Germania, tutto il territorio alla sinistra del Reno. Queste mire comportavano atti di violenza, intimidazioni e anche omicidi.

La Francia occupò il territorio sino al 1930. A quali unità dell'esercito venivano affidate di preferenza le azioni delittuose? Alle unità formate da truppe di colore. «L'impiego di truppe di colore di bassissima cultura - proclamava il socialista Ebert, presidente della repubblica tedesca - è un'offesa delle leggi della civiltà europea». Ma lo statista francese Clémenceau, detto "il Tigre", ridacchiava in pubblico: «Trovo più bellezza nel corpo di un senegalese che nel cervello di tutti i professori di Colonia e di Berlino».

È un peccato che gli storici omettano di citare tali provocazioni tra le cause dell'ascesa di Hitler. Ed è strano che in Francia, dove l'umori-

smo abbonda, nessuno abbia pensato di ribattezzare *Asino* il Tigre.

Nel 1947 l'Inghilterra lasciò l'India, che ormai le costava più di quanto le rendesse. In un decennio, l'orgogliosa Gran Bretagna, signora del più vasto impero coloniale della storia, smobilità quasi tutti i suoi possedimenti. Era in bolletta, si era indebitata per vincere la seconda Guerra Mondiale a fianco degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, e le spese causate da guerre



### ***La Germania affronta come una condanna a morte le condizioni di pace imposte dal Trattato di Versailles del 1919***

e guerricciolate per tenere soggetti i popoli colonizzati l'avrebbero ridotta in mutande.

In Europa, l'idea base dei progressisti era sempre stata che l'auspicata indipendenza delle colonie avrebbe dovuto giovare in loco delle minoranze colte di studenti - in genere figli di reucci o capi tribù - formati nelle università di Londra, Parigi o Ginevra.

Furoreggiava negli anni Trenta il libro di Louis Bromfield intitolato *La Grande Pioggia*. Il protagonista, un giovane medico indiano, usava toni lirici per esprimere la fierezza e la fortuna di aver studiato in Europa per essere utile al suo popolo. L'intreccio narrativo era emblematico, ma negli anni Sessanta era già emblematico alla rovescia. Invece di tornare in India per curare ed educare i loro fratelli, la stragrande maggioranza dei medici laureatisi in Inghilterra aveva preferito impiegarsi negli ospedali di Londra, Liverpool, Birmingham.

Passando dalle minoranze colte alla turbe dei

semianalfabeti, risulta che del proprio popolo, della propria terra, a ciascun extraeuropeo non importa un fico secco.

Mosca aveva dedicato a Patrice Lumumba la sua università per stranieri. L'ateneo era così chiamato dal nome del primo presidente del Consiglio del Congo dopo la conquista dell'indipendenza (1960); Lumumba veniva ucciso l'anno seguente in circostanze oscure. Un amico sovietico, prendendomi bonariamente sotto il braccio, mi diceva negli anni Ottanta: «In confidenza, voi europei siete dei coglioni. Vi lasciate impressionare dalla nostra propaganda che tuona contro le vostre discriminazione razziali. Ma a Mosca e all'Università Lumumba, le cose non vanno come voi immaginate. Da noi, un medico o un ingegnere, appena laureato, prende l'aereo e se ne torna al suo Paese. Là, sarà un nostro buon amico politico e formerà una classe dirigente schierata con l'Urss alle Nazioni Unite, all'Unesco, eccetera. Ma se uno studente africano, durante gli anni di studi a Mosca si prende la libertà di entrare in un ristorante o un bar con una ragazza russa, gli si avvicinano subito due tipi vestiti in maniera comune che gli mostrano un tesserino. I nostri sbirri non sono bardati come i vostri carabinieri con giberne e cimiero. Lo studente negro, lo fanno uscire senza tante spiegazioni, e alla ragazza sussurrano: "Se non ti garba un viaggetto al di là degli Urali, fa la brava"».

In Italia, Maurizio Costanzo esortava le pulzelle ad accoppiarsi con un negro. E alla "scuola di partito", frequentata dal giovane D'Alema e da altri innocentini che allora si chiamavano comunisti, le regole dell'Università Lumumba non venivano insegnate.

La Francia, insieme all'Inghilterra, è il Paese europeo che conta il maggior numero di islamici e di extracomunitari, anche proporzionalmente al numero degli aborigeni bianchi e cristiani. Alla Francia, nel 1955, era andata perduta soltanto l'Indocina, dopo un conflitto cruento contro l'armata comunista di Ho Chi Minh e terminato con la sconfitta di Dien Bien Phu (1954), in un pianoro chiuso fra alte montagne dove truppe coloniali, ufficiali francesi e Legione Straniera si erano fatti intrappolare.

Credendosi più furbi degli inglesi, i governi di Parigi decretarono che della "repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale" erano parte integrante tutte le colonie, dall'Algeria al Madagascar, dal Togo al Camerun. Chi ne predicava l'indipendenza poteva, in teoria, finir fucilato

come traditore, al pari della spia Mata Hari nel 1917.

L'Algeria contava 8 milioni di musulmani contro un milione scarso di coloni francesi bianchi: nel 1830-40, al momento della conquista francese, i musulmani non arrivavano a due milioni. Numericamente, adesso, la lotta era impari.

La nazionalità francese non ci protegge, dicevano gli Algerini, dagli abusi e dallo strapotere dei coloni bianchi. E poi, occorreva uno Stato islamico, con leggi e statuti adatti al costume islamico. I Francesi avevano violato la loro personalità morale. Dovevano sloggiare.

Islamismo e Cristianesimo, fedeltà al Corano e stile di vita occidentale, non potevano convivere. Con circa 60.000 guerriglieri intrepidi e spalleggiati dall'intera popolazione musulmana, l'Algeria impegnò la lotta dal 1955 al 1962 e obbligò la Francia a mandarle contro tutti i 400.000 soldati del suo esercito di leva. La Quarta Repubblica "indivisibile" dall'Atlantico all'Oceano Indiano si sfasciò nel 1958; ne approfittò De Gaulle, cambiando la costituzione francese (Quinta Repubblica) e cercando sulle prime d'intensificare lo sforzo bellico. Nel 1962, si arrese all'evidenza e accordò agli algerini tutto quanto chiedevano. Capo della ribellione era stato un certo Ben Bella, ex sottoufficiale dell'esercito francese che, nel vecchio assetto coloniale, non sarebbe potuto avanzare nemmeno al grado di tenente.

Ai coloni francesi bianchi fu proposta una graziosa alternativa condensata nel motto: «O la valigia, o la bara». Scelsero la valigia.

Ma a questo punto viene il bello. Se ai francesi in Algeria non è più concesso neppure di gestire una merceria, perché in Francia spuntano subito tanti e tanti negozi di frutta e verdura, spacci alimentari, locali e ritrovi gestiti da nordafricani? Come si permette quel tipaccio che sino a poco fa sbraitava «Fuori da casa mia!», d'installarsi adesso in Francia con armi, bagagli e tutta la *smalah* (famiglia in arabo)? I media non se lo chiedono. I Francesi neppure.

Ma c'è il boom dell'auto, e la Francia dev'essere concorrenziale di fronte alla Germania, che ha chiamato i Turchi nelle sue officine. Le fabbriche Renault, Peugeot e Citroën si riempiono di Algerini, Marocchini e via dicendo: la legge del mercato. Ma c'è da domandarsi come siano riusciti i Giapponesi a dominare il mercato mondiale dell'automobile senza sottoporsi ad alluvioni di non giapponesi.

Per ripopolare la Francia in calo demografico, De Gaulle e il suo primo Ministro Debré vararono, tra il 1960 e il 1964, una serie di leggi accordanti, alle famiglie numerose, sussidi e assegni familiari che ancor oggi figurano tra i più generosi non d'Europa, ma del mondo. I Francesi della madrepatria accolsero queste provvidenza con un fervore - diciamo - moderato.

Ma tra gli arabi, si scatenarono allegrezza e fecondità. Algerini, Marocchini, Tunisini, Senegalesi e altri residenti dell'impero coloniale si precipitarono sulla terra di Voltaire e Montesquieu, dove la prodigalità valeva anche per le famiglie straniere. Verso il 1980, a un'ora mattutina, mi trovano in un bar del ventesimo *arrondissement* (distretto cittadino) di Parigi, ormai arabo per tre quarti, e nella scherzosa atmosfera del locale un Marocchino sui quarant'anni celiava rivolto a quelli che si affrettavano al lavoro: «Sì, sì, vai a sgobbare, che ti fa bene...». Lui, placido, riposava tutto il giorno. Riscuoteva il sussidio di disoccupato e aveva nove figli.

Sino al 1980, nella mia beata innocenza, non mi sembrava che la Padania stesse per venir colpita dall'onda extracomunitaria. Quanto ho raccontato precedentemente mi pareva logico rimanesse circoscritto alle due potenze, Inghilterra e Francia, che, nel 1914, possedevano circa la metà del pianeta e che avevano affrontato la prima guerra mondiale scagliando tuoni e fulmini contro il "germanesimo imperialista" formato da una Germania che in fatto di colonie possedeva solo qualche rimasuglio dell'abbuffata anglo-francese (Togo, Camerun, Tanganika) e da un'Austria-Ungheria che possedeva saggiamente zero colonie, ma che aveva il torto di non tollerare l'espansionismo dei Serbi nei Balcani.

Per vincere in nome della libertà dei popoli, le succitate potenze si erano servite di due grosse pedine. Una pedina era l'Impero russo

degli Zar, che in tema di libertà dei popoli vantava il regime più reazionario e oppressivo del mondo. L'altra pedina, come abbiamo visto, era costituita dalle truppe coloniali.

Se li son voluti, adesso se li godano, dicevo tra me ogniqualvolta, a Parigi e a Londra, vedevo frotte di negri e di indiani sdraiati sulle panchine dei parchi. E sogghignai quando, in Hyde Park, un ex sottufficiale della marina britannica mi raccontò la sua disavventura. Si era licenziato dalla marina dopo quindici anni di servizio volontario: volontario perché il governo di Londra, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, aveva soppresso la ferma obbligatoria. Con i soldi della liquidazione, e col peculio di una divorziata che lui aveva sposato appena finito di navigare, aveva comprato una graziosa villetta nell'estrema periferia, ai margini dei boschi. Lavorava come capo reparto nei grandi magazzini Macy's. Era felice.

«In pochi anni, la zona si è trasformata in un accampamento indù. D'estate, gli indiani cenano all'aperto fino all'una di notte. L'aria dei boschi è impregnata di curry e di altre spezie. Il baccano è infernale. Finirò col vendere, ma le quotazioni immobiliari della zona sono crollate dopo gli insediamenti dall'India». «Ma gli indiani sono indipendenti, hanno persino la bomba atomica. Perché si riversano tutti qua?» interloqui mia moglie con ingenuità simulata. «Francamente non capisco. Dovrebbero esserci delle quote di immigrazione, ma tutto è poco chia-

***Musulmani in preghiera: un'immagine di quello che potrebbe accadere di qui a poco in tutte le nostre città***



ro...» mormorò desolato l'ex nocchiero della Royal Navy. Nella marina britannica si cantava "Britannia rule the wave", la Gran Bretagna domina i mari, ma adesso gli Inglesi non sembrano più padroni nemmeno della terraferma. «We left the colonies, but the colonies followed us...». «Abbiam lasciato le colonie, ma le colonie ci son venute dietro», fu la rassegnata chiusa del discorso. Si era nel 1976.

Tornato in Padania, mi rallegrai pensando che amarezze simili a quella dell'ex nocchiero inglese non erano ipotizzabili. Pochi anni dopo, notai però sulle spiagge liguri degli inconsueti assembramenti di gruppi neri di venditori di cianfrusaglie. Sui giornali si leggeva occasionalmente di "extracomunitari", termine che filologicamente poteva attribuirsi agli Svizzeri o agli Austriaci, non ancora facenti parte della Comunità Europea. Dovetti presto rendermi conto che l'extracomunitario non veniva dal Nord, e che la parola era un subdolo inganno linguistico, quasi che la Comunità Europea fosse stata creata apposta per fornire, grazie al prefisso "extra", un comodo eufemismo atto a designare gli appartenenti a clan e tribù africane. D'altronde, quando mi occorre di esaminare un documento delle autorità di polizia parigine, mi avvidi che già da un ventennio la burocrazia francese adoperava stampati con la richiesta a ogni straniero, marocchino o svedese, algerino o austriaco, senegalese o italiano, di specificare la "tribù di appartenenza".

Intanto anche i Tedeschi venivano assaporando le delizie della società multirazziale. Oggi, con tre milioni di Turchi fra il Reno e l'Oder, le mamme tedesche non possono più mandare i loro bimbi all'asilo. La risposta è ovunque la medesima: «In questo istituto i posti sono già riservati. L'asilo è per i piccoli turchi. I vostri figli hanno invece la possibilità di imparare il tedesco dai genitori».

Quale fatalità, quale "destino imprescindibile" della storia ha portato l'Europa a rinnegare persino la logica e il diritto naturale? Sentite quest'ultima.

A Parigi, nel giugno 1990, su *Figaro*, leggevo ogni mattina, in prima pagina ma senza gran risalto, i resoconti del processo a monsignor Lefebvre, quel prelado tradizionalista che voleva conservare la messa in latino. Ma non si trattava né di messa né di latino. Il procedimento penale si riferiva a un'allocazione del prelado circa bande di marocchini che sequestravano giovani donne francesi destinate ai bordelli di Rabat e di

Casablanca. Il sultano del Marocco, sapendo che era vero, non si prese la briga di protestare. Ma il prelado non aveva fatto i conti con la magistratura francese. Questa si mosse da sola, fremendo di sdegno. Si stava dunque processando monsignor Lefebvre per "incitamento al razzismo". Premesso che in Francia si applica la condizionale anche fino ai cinque anni, la condanna fu severa: cinque anni di carcere con la condizionale.

Sui giornali, eccettuato il *Figaro*, neanche una riga. Il prestigioso *Le Monde*, additato dagli intellettualoidi italoti come massimo esempio di libertà e completezza d'informazione, non trovò nessun cronista giudiziario da mandare in tribunale.

Quanto ai Marocchini, è ovvio che non tutti si dedicano al lenocinio. Pare che nel Meridione molte aziende agricole non potrebbero sopravvivere senza il lavoro nero degli immigrati.

Però certi agricoltori del Piemonte hanno fatto esperienze sconcertanti. Un anno che mancava la manodopera per la raccolta delle pesche, si rivolsero a gruppi di marocchini che tutti i giorni passeggiavano riposati e pasciuti grazie alle sollecitudini del nostro clero. «Gli alberi stracarichi rischiano di subire danni irreparabili», implorarono. La replica dei fedeli di Allah fu sprezzante: «Gli alberi li avete piantati voi. Non è affar nostro».

Sette anni fa andai a visitare miei parenti in Belgio e trovai la *Grande Place* di Bruxelles irricognoscibile. Lungo il perimetro delle facciate dei palazzi, gioielli dell'architettura fiamminga, stavano accosciati l'uno accanto all'altro un centinaio di africani. Era in pieno giorno, e di giorno nelle fabbriche si lavora. Che fossero tutti operai dei turni di notte? Fui avvertito di non fare commenti né sarcasmi ad alta voce, perché rischiamo noie con la polizia e la magistratura.

L'Europa è ancora in democrazia? C'è da dubitarne, perché l'intolleranza degli esaltati, dei conformisti e degli stupidi ha fatto passi da gigante.

Nel 1993 uscì l'ultimo dei miei libri dedicati al Risorgimento. In un parallelo tra il passato e il presente, osservavo: «Culturalmente e spiritualmente, l'Europa oggi si sta suicidando». Il critico di un cosiddetto autorevole quotidiano milanese mi fece discretamente sapere che era impossibile recensire un libro contenente valutazioni del genere. Pazienza. Sempre meglio che cinque anni di galera.

# L'Islamismo contro l'Europa

di Alexandre Del Valle

**D**a Siviglia a Stoccolma, passando da Colonia, Parigi, Bradford o Roubaix, nelle “periferie dell'Islam”, dove le leggi e i costumi dei paesi ospiti cedono via via il passo alla legge islamica, si incontrano reti islamiche anti-occidentali che si organizzano ora nella clandestinità, ora con la connivenza dei pubblici poteri, il che fornisce le basi per parlare di una “islamizzazione volontaria dell'Europa”.

A Bruxelles, nei quartieri Scharbeek o Saint-Josse, la polizia non si azzarda più a metter piede e gli Islamici, che controllano i settori in cui hanno suddiviso la zona, proibiscono il consumo di bevande alcoliche. Nelle città-ghetto francesi di Seine-Saint-Denis, Lille-Roubaix-Tourcoing o nei quartieri nord di Marsiglia, gli Islamici bloccano per strada le ragazze in minigonna e i bevitori d'alcol, mentre la carne di maiale scompare poco a poco dal menù delle mense scolastiche così come da quello di alcune linee aeree coperte dalla British Airways o dalla Air France. Nelle periferie musulmane, Imam stranieri celebrano matrimoni illegali secondo la legge islamica (*charia*). La giustizia viene amministrata da giudici musulmani (*cadis*). I loro verdetti, basati sulla *charia*, vengono applicati immediatamente e sono molto più efficaci delle leggi statali. Tutti questi esempi mostrano come le “periferie” o le zone dette di “non diritto” si tramutino progressivamente in luoghi “d'immunità territoriale” dove la legge islamica si sostituisce alle norme e ai costumi dei paesi ospiti. Secondo gli integralisti, l'islamizzazione dell'Europa inizia da qui.

## Tolleranza e immunità territoriale

In Francia, l'80% dei sacrifici rituali effettuati in occasione della festa dell'*Aïd al-Kébir* e nel resto dell'anno violano le norme nazionali ed europee (Decreto Legge del primo ottobre 1997), che vietano qualsiasi sgozzamento rituale al di fuori di un mattatoio legale. In ogni festa dell'*Aïd* i capifamiglia musulmani sgozzano così più di 120.000 animali in condizioni spesso orribili, a volte nella vasca da bagno delle case popolari. Accenniamo inoltre al fatto che molti gio-



**Negro americano abbraccia la Venere di Milo. Disegno di Gino Boccasile**

vani francesi purosangue conoscono meno bene la Quaresima o l'Ascensione dell'*Aïd al-Kébir* o del *Ramadan*, diffusamente annunciati dai media nazionali, specie con le “notti del *ramadan*”.

Per quanto riguarda il mercato legato ai sacrifici rituali, la Francia è diventata uno dei principali esportatori di carne *halla* nel mondo islamico. Nel 1997 alle dogane francesi è stato registrato il passaggio di una quantità di carni *halla* pari a 125.614 tonnellate, dirette verso la Turchia, l'Arabia Saudita, lo Yemen, il Qatar, l'Egitto e l'Iran. Infatti tale commercio, valutato in circa 2400 miliardi di lire all'anno, viene controllato, a eccezione delle Moschee di Parigi e di Lione, da organizzazioni islamiche radicali come l'Unione delle Organizzazioni Islamiche di Francia (UOIF), o Al Vostro Servizio (AVS),

vera e propria organizzazione malavitosa ufficiale della moschea integralista di Evry. Secondo gli esperti, gli introiti derivanti dal mercato *halal*, che fanno guadagnare a chi celebra il sacrificio fra le 60 e le 450 lire di commissione per chilo, servirebbero a finanziare delle associazioni islamiche o addirittura dei gruppi armati algerini. Quando non sono direttamente controllate dagli Islamici, le macellerie islamiche versano una "imposta" alle diverse reti integraliste algerine.

Le prigioni sono anch'esse "zone d'islamizzazione privilegiata". Alcuni gruppi di terroristi, come la rete "Kinai-Saiki", smantellata il 26 marzo 1998, sono composti principalmente da individui reclutati in prigione. Del tutto impotenti, le autorità penitenziarie non dispongono di mezzi per isolare gli Islamici in una prigione speciale dove la loro opera di proselitismo possa essere arrestata e neutralizzata. Il risultato è che il numero dei Francesi purosangue convertiti cresce in modo impressionante. Nella prigione di Nantes, su 74 detenuti che osservano il *ramadan*, 27 (un terzo) sono dei "convertiti". E' così che il terrorista francese David Vallat, membro della rete "Chasse-sur-Rhône", è stato convertito in prigione da alcuni islamici arrestati in seguito agli attentati del 1995. Una volta liberati, tali convertiti vengono protetti dai loro connazionali, mentre per quanto riguarda i loro educatori stranieri, gli esperti del Consiglio di Stato respingono le richieste d'espulsione formulate dal Ministero degli Interni, persino quando il motivo è l'appello alla Guerra Santa (*Jihad*). La ragione di questa nuova decisione è che essi sarebbero gravemente in pericolo nel loro paese d'origine, che riserva un trattamento pessimo agli integralisti islamici...

Con l'*arrêt*<sup>(1)</sup> del 27 novembre 1989, con cui si stabiliva che "gli studenti che portano insegne religiose non commettono un atto incompatibile con la laicità", permettendo quindi di indossare il velo nelle scuole (cosa proibita in Turchia o in Tunisia), il Consiglio di Stato aveva già preso le difese delle rivendicazioni islamiche. Da allora, le associazioni mussulmane hanno moltiplicato i ricorsi. Dal 1992 le giurisdizioni amministrative hanno annullato numerosi provvedimenti di espulsione presi contro alunni che continuavano a indossare il velo; l'*arrêt* più famosa è stata quella del tribunale amministrativo di Nancy del settembre 1995, con la quale si condannava lo Stato a versare riparazioni per una cifra pari a circa 15 milioni di

lire al padre di Salwa Ait Hamad, una studentessa espulsa da una scuola media di Vandoeuvre. Con l'*arrêt* del 9 ottobre 1996, il Consiglio di Stato darà ragione a sei altri studenti musulmani espulsi da un liceo di Strasburgo.

### Le strategie dell'islamizzazione

*"Per una minoranza musulmana, il successo consiste nel diventare un giorno una maggioranza. Questo fenomeno avviene attraverso l'assimilazione reciproca fra la maggioranza non islamica e la minoranza islamica; la maggioranza accetta poco a poco la morale e la religione islamiche e finisce per identificarsi con l'Islam"*, scrive Ali Kettani in un bollettino<sup>(2)</sup> pubblicato in Arabia Saudita.

23 nel 1974, 551 nel 1984, 1400 nel 1998: l'aumento del numero di moschee in Francia è una manifestazione dell'islamizzazione delle nostre società. Quest'ultima è infatti il risultato di una vera e propria strategia messa a punto dagli Stati e dalle organizzazioni islamiche. Ispirate dagli ordini dell'Arabia Saudita, le rivendicazioni delle organizzazioni islamiche francesi ed europee sono le seguenti:

- 1) Il diritto di creare delle libere scuole islamiche private, o, in mancanza, dei corsi d'istruzione islamica, alcuni dei quali riservati alle femmine; la separazione dei sessi, la possibilità di non adottare testi che offendano l'Islam; il diritto di indossare il velo.
- 2) Il riconoscimento delle regole islamiche per quanto riguarda lo stato civile: matrimonio musulmano, ripudio, poligamia, eredità (iniqua per le donne), cimiteri o colombai musulmani separati.
- 3) Dei punti bonus nelle graduatorie dei concorsi per posti di lavoro nell'amministrazione pubblica al fine di favorire l'assunzione dei Musulmani.
- 4) Il riconoscimento dell'Islam come seconda religione in Francia.
- 5) La creazione di un partito politico islamico o la candidatura di persone che difendano gli interessi della comunità mussulmana.

(1) *L'arrêt* è una decisione del Consiglio di Stato francese che indica genericamente ogni atto giurisdizionale civile e amministrativo (N.d.T.)

(2) *L'Islam oggi*, un opuscolo pubblicato dall'Ufficio Organizzativo della Lega Islamica Mondiale (BOLIM), collegato al Ministero saudita che si occupa dell'organizzazione dei culti e della propaganda islamica nel mondo. Jeddith, Arabia Saudita, N°1, 1983.

Che si tratti dell'affare Rushdie o dell'affare Taslima Nasreen, gli scandali resi noti dai media e innescati periodicamente dalle organizzazioni islamiche fanno parte di una strategia nella quale si organizzano finte prove di forza per ottenere concessioni. Consideriamo il caso dell'"affaire Schiffer". All'inizio del gennaio 1994, in occasione della presentazione della collezione Chanel, Claudia Schiffer era apparsa in passerella indossando abiti decorati con caratteri arabi raffiguranti dei frammenti del *Corano*. Subito le organizzazioni degli Stati islamici si indignarono e la considerarono una bestemmia, lanciando poi un appello affinché venissero boicottati i prodotti Chanel. La Moschea di Parigi si mobilitò e pretese un risarcimento, che venne accordato immediatamente dall'amministratore delegato, Claude Eliette. Quest'ultimo pregò Dalil Boubakeur, rettore della Moschea di Parigi, di "presentare le sue più sentite scuse a tutta la comunità musulmana" e si impegnò a eliminare le scritte in questione. Dalil Boubaker aggiunse che "solo Dio perdona gli errori umani". In occasione dell'invito di Salman Rushdie alla trasmissione televisiva "Bouillon de Culture", lamentandosi della "Francia di Voltaire e Rousseau", l'11 settembre 1994 il rettore inviò al quotidiano *Le Monde* una lettera con la quale intimava a Bernard Pivot di eliminare dal palinsesto la trasmissione, giudicata "provocatrice" nel periodo del *Ramadan*. Al di qua delle Alpi, la potente Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche

d'Italia ha fatto del divieto di lettura della *Divina Commedia* nelle scuole e nelle università uno dei suoi principali cavalli di battaglia. Alcuni hanno addirittura minacciato le autorità italiane di riesumare Dante dalla tomba... Gli Islamici lanciano così degli appelli affinché vengano boicottati i corsi di ginnastica o di biologia, e le opere di Voltaire e del "blasfemo" Dante, colpevole di aver relegato Maometto nel settimo girone dell'Inferno.

Citando un *hadith* di Maometto, nel quale il profeta afferma che le città cristiane convertite

**Parte di un dipinto del XVII secolo, raffigurante l'assedio di Vienna. Museo dell'Arsenale di Vienna**



per prime all'Islam sarebbero state "dapprima Costantinopoli, poi Roma", il rappresentante in Europa del Fronte Nazionale Islamico, Omar Bakri, capo dell' Hizb-ut-Tahrir ("partito della Liberazione Islamica"), ha dichiarato sul quotidiano *La Repubblica* del 14 settembre 1998: "Costantinopoli è stata islamizzata; nessun Islamico mette in dubbio che l'Italia lo sarà a sua volta e che la bandiera dell'Islam sventolerà su Roma". Altri hanno invece optato per la Francia: "Fra 20 anni, è sicuro, la Francia sarà una Repubblica islamica", dichiarò nel 1987, a Beirut, Hussein Moussawl, ex guida spirituale dell'Hezbollah. Tali dichiarazioni possono sembrare assurde, ma gli Islamici dispongono di mezzi considerevoli e del sostegno di potenze esterne per condurre la loro battaglia. Ma soprattutto vedono chiaramente che negli stessi Stati europei, indeboliti dai bassi tassi di natalità, si stanno verificando due elementi che considerano come i loro migliori alleati: la perdita dei valori patriottici e spirituali e un'immigrazione islamica paragonabile a una colonizzazione di popolamento. Infatti, in nome dei Diritti dell'Uomo e di una concezione particolare della "tolleranza", i nostri governanti accolgono migliaia di "rifugiati politici" islamici; si tratta talvolta di terroristi, in generale di ricercati dalle autorità giudiziarie del loro paese. È così che dalla Francia viene finanziato il GIA; che, allo stesso modo dei terroristi albanesi dell'OICK, gli Islamici turchi, a capo dei 17 più grandi Comuni della Turchia, finanziano dalla Germania le loro campagne; che gli Islamici egiziani, tunisini algerini, libici, iracheni e persino siriani si esprimono e si organizzano dall'Inghilterra e dai paesi nordici...

Ma bisogna anche insistere sulla minaccia geopolitica più grande, costituita dai movimenti islamici transnazionali composti da "convertiti", come i Fratelli Musulmani in Svizzera, l'UOIF in Francia, o ancora l'ultra radicale Comunità Islamica in Spagna (*Al-Morabitoum*), con sede a Siviglia. *Al-Morabitoum* venne creata dai terzomondisti anglo-scozzesi emigrati in Andalusia e passati all'islamismo negli anni '70. Da allora i loro figli, accompagnati da convertiti spagnoli, si muovono per l'Europa, da Londra a Barcellona, passando per Stoccolma, Milano e Genova, dove con conferenze pubbliche invitano i giovani europei a compiere dei "pellegrinaggi di conversione in Andalusia" per trovare "l'Età dell'Oro della civiltà islamica europea".

Infine, il fenomeno che preoccupa maggior-

mente gli esperti di terrorismo è quello dei convertiti "islamico-delinquenti" delle periferie, come Christophe Caze o Lionel Dumont, autori di rapine con spargimenti di sangue, convertiti dagli *Imam* delle periferie e passati dalla Bosnia o dal Pakistan per andare ad addestrarsi in vista della Guerra Santa (*Jihad*). Anche un altro giovane convertito, Fabrice Delmont, proveniente da ambienti socialmente sfavoriti, faceva parte del commando islamico smantellato il 22 maggio 1997 a Londra. Infine, sono state recentemente scoperte reti gestite da *Beurs* francesi<sup>(3)</sup> in Albania, Bosnia e Kosovo; esse fanno capo al



**Miniatura di un codice del 1630 che raffigura la decapitazione dell'ambasciatore di Ragusa da parte dei Turchi (Venezia, Biblioteca Marciana)**

francese Claude Kader, legato a Oussama Bin Laden, incaricato di organizzare dei commando anti-serbi in Albania.

Secondo alcune stime, attualmente gli europei convertiti all'Islam sono circa 60.000 in

<sup>(3)</sup> Vengono chiamati con questo nome gli Islamici di origine magrebina nati in Francia da genitori immigrati.

Francia, 30.000 in Gran Bretagna, da 10 a 20.000 in Italia, 5.000 in Spagna e 3.000 in Belgio.

### **L'islamizzazione negli altri Stati europei**

In Svizzera, una decisione federale autorizza le ragazze islamiche a indossare il velo nelle fotografie dei passaporti, il che era fino a poco tempo fa formalmente vietato. In Italia, gli Islamici hanno accolto con entusiasmo la recente legge che permette di portare lo chador nelle fotografie dei documenti d'identità, nei luoghi pubblici e nelle scuole. Roma, la capitale del Cattolicesimo, ospita dal 1995 la più grande Moschea d'Europa, finanziata per il 75% dall'Arabia Saudita, che intende farne "un polo da cui si irraderà la luce tollerante dell'Islam"... In Inghilterra, i principali capi islamici del mondo, fra cui il tunisino Rachid Ghannouchi, possono esprimere il loro odio anti-occidentale in tutta libertà, organizzare manifestazioni in favore del GIA o lanciare minacce di morte contro la Francia. A Nottingham o a Bradford, la *charia* fa concorrenza alla legge inglese. Alla grande Moschea di Finsbury Park vengono organizzati e annunciati pubblicamente dei corsi di addestramento per la Guerra Santa (*Jihad*). Kalim Saddiqui, direttore dell'Istituto Mussulmano e figura di spicco dell'islamismo inglese a favore della pena di morte per Rushdie, ha dato vita nel 1992 a un "Partito islamico inglese" e a un "Parlamento Musulmano" per incitare alla "disobbedienza islamica e per rivendicare un territorio separato per i Musulmani dove applicare la *charia*". Il Direttore Generale della grande Moschea di Londra ha avvisato le autorità britanniche che i Musulmani inglesi avrebbero smesso di obbedire alle leggi se Londra avesse continuato a "offendere i valori panislamici". L'*Imam* di Bradford da parte sua insiste sul fatto che il dovere di ogni mussulmano inglese è quello di "sostituire progressivamente i valori dello Stato laico con quelli dell'Islam"...

In Belgio, una legge del 1974, che mette il culto mussulmano sullo stesso piano delle altre religioni, prevede che la costruzione di moschee e la retribuzione degli addetti al culto vengano finanziati dallo Stato. La legge del 1978 permette l'insegnamento dell'Islam negli enti pubblici. In Danimarca, dove le leggi riguardanti l'insegnamento della religione sono le più liberali d'Europa, sono state aperte sei scuole islamiche da organizzazioni legate ai Wahhabites.

Nei Paesi Bassi, un decreto del 30 maggio 1986 della Corte suprema di Stato mette gli Imam sullo stesso piano legale dei preti e dei rabbini, il che permette loro di ricoprire delle funzioni nell'esercito, negli ospedali e nelle prigioni. La Costituzione permette alle comunità religiose di fondare le proprie scuole private, sovvenzionate dal governo; ciò ha dato luogo alla creazione di una ventina di scuole islamiche. Vengono anche tenute lezioni secondo il sistema d'istruzione islamica all'interno delle scuole pubbliche. Si è fatto di meglio: nel 1987 il Parlamento ha deciso, in virtù del diritto alla parità di trattamento fra i cristiani e le altre confessioni religiose, che la legge non avrebbe fatto distinzione fra il richiamo alla preghiera lanciato dalle moschee e le campane delle chiese... Allo stesso modo, nel 1989 il Ministro degli Interni a ricordato che la bestemmia, considerata un reato penale nei Paesi Bassi, deve essere perseguibile anche nel caso della religione islamica. In altre parole, Salman Rushdie è condannabile, qui in Europa...

### **Islam e intolleranza**

L'espansionismo e l'intolleranza dell'Islam classico, per riprendere l'espressione coniata da Bernard Lewis, il più grande esperto dell'Islam nel mondo, osteggiato dagli Islamici per la sua appartenenza alla religione ebraica, sono riscontrabili ovunque. In Indonesia, lo scorso 22 novembre, sei cristiani sono stati linciati in un quartiere commerciale di Giacarta e una decina di chiese sono state date alle fiamme da alcune bande di giovani musulmani. Nel Timor orientale (700.000 abitanti), inglobato dall'Indonesia, che coi suoi 190 milioni di abitanti risulta essere il più grande paese islamico, scene di questo tipo sono all'ordine del giorno. Qualche settimana fa l'esercito indonesiano ha fatto uccidere 80 cristiani indipendentisti del Timor. Dal 1945 sono state circa 440 le chiese cristiane distrutte dai musulmani. Fra il 1995 e il 1998, 132 chiese sono state attaccate e 38 sono state rase al suolo. In Sudan, da più di dieci anni gli Arabi musulmani del nord stanno letteralmente massacrando i neri cristiani e animisti del sud: un vero e proprio genocidio, il cui bilancio è di 2 milioni di morti fra i civili.

Ma le persecuzioni contro i Cristiani non sono solo di natura fisica. Talvolta possono essere anche di natura finanziaria. Nel 1989, per esempio, il vescovo di Khartoum venne arrestato con la motivazione che la Chiesa doveva l'equivalen-

te di 54 milioni di lire a un commerciante musulmano. La Chiesa venne così condannata a versare un'ammenda di 1 miliardo e 200 milioni di lire.

I paesi in cui si può sgozzare un Cristiano rischiando al massimo di essere condannati ad abbattere una delle proprie pecore sono all'incirca i seguenti: Afghanistan, Arabia Saudita, Egitto (dove gruppi islamici si spostano fino al deserto del Nilo per sfregiare col vetriolo i monaci copti), Etiopia, Giava e Mindanao (dove Cristiani e Musulmani sono in eterno conflitto), Pakistan, Sudan, Ciad, Malesia (appoggia dall'esterno agli islamici anti-serbi bosniaci e albanesi), Iran (dove i preti e i missionari protestanti vengono regolarmente assassinati) e Algeria (dove i Cristiani costituiscono il capro espiatorio per eccellenza che permette agli Islamici di sfogare l'odio verso i Russi in Afghanistan, accumulato quando la CIA li addestrava e li finanziava; il bilancio è di circa 200 occidentali di cui 10 Italiani sgozzati e assassinati dal 1985).

I benpensanti ribattono a queste contestazioni allarmiste adducendo l'esempio di "tolleranza" fornito da Turchia, Marocco e Tunisia, dove i Musulmani sarebbero "tolleranti", pro-occidentali e rispettosi delle minoranze ebraiche e cristiane. Facciamo un po' di chiarezza: la legge marocchina rifiuta di riconoscere la cittadinanza a ogni autoctono convertito al cristianesimo; la Turchia, stato in teoria laico che alcuni vogliono far entrare nell'Unione europea mentre minaccia ufficialmente l'Italia e Bruxelles di compiere rappresaglie e mentre brucia bandiere italiane per via dell'affare curdo, continua a rifiutare di riconoscere la propria responsabilità nel genocidio degli Armeni e nell'espulsione, avvenuta negli anni venti, di due milioni di greci dalla Tracia e dall'Anatolia, una vera e propria opera di pulizia etnica. Questi paesi tanto "amici" dell'Occidente non sono dunque neppure loro estranei alla legge che considera il Cristiano un essere inferiore, vile, un semi pagano che non sarà mai sullo stesso piano dei Musulmani, i "veri credenti". Un'altra "amica dell'Occidente" e fondatrice, insieme al Marocco, dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI), il cui capo in Francia si chiama M. Leclerc... Youssouf (ancora un convertito) è l'Arabia Saudita. Essa finanzia le moschee sparse per l'Europa in nome della "tolleranza islamica", sul suo territorio bandisce la più piccola croce e vieta perfino che si pronuncii il nome di Cristo. Alla luce di questi fatti incontestabili e verifica-

bili, appare particolarmente scandaloso vedere preti, come Padre Michel Lelong in Francia (ex responsabile dei rapporti con l'Islam per la Chiesa di Francia) o Monsignor Rупpi in Italia (che osò trattare come "razzisti" ed "eretici" i cristiani tradizionalisti vicini alla Lega Nord colpevoli di aver organizzato di recente una messa espiatoria di riparazione contro l'"invasione islamica" in Italia) prendere posizione in favore di una nuova crociata, osare affermare che "la *Charia* è una sistema giusto" e comportarsi ovunque come gli apostoli del "dialogo cristiano-islamico" e della "tolleranza dell'Islam". In realtà, questo "dialogo cristiano-islamico" non ha mai avuto basi sane. Cristiani animati da buoni propositi e pronti a rinnegare la loro fede per ricevere la comunione nella grande messa ecumenica, sono sempre stati abbindolati dai proseliti musulmani, che approfittano dell'occasione per dire ai loro interlocutori: convertitevi all'Islam, la vergine Maria e Gesù sono presenti anche nel *Corano*.... Questo ha fatto in modo indiretto Mohamed Nour Dachan in presenza di Marco Formentini nel dicembre '98 in occasione di un convegno sull'Islam e accanto al famoso italiano convertito Rosario Pasquini.

I Musulmani hanno ragione, non hanno mai saputo cosa siano il pentimento e il senso di colpa. Ma sanno perfettamente colpevolizzare i Cristiani e l'Occidente in generale. Se infatti l'Europa fa il *mea culpa* per la colonizzazione, l'Islam da parte sua non ha mai mostrato alcun segno di pentimento per le sue imprese coloniali e imperialiste, sia che si trattasse della Spagna, della Sicilia, del Magreb o del Vicino Oriente, per non parlare dell'Africa nera, l'ultima frontiera dell'islamizzazione massiccia e violenta (Sudan, Eritrea). Sono state emanate delle *fatwa* contro Salman Rushdie, accusato così di apostasia e quindi passibile della pena di morte. Alcuni Musulmani hanno più o meno direttamente condannato gli appelli alle uccisioni. Ma si è visto un solo *Imam* del mondo arabo-musulmano, o addirittura in Occidente, emanare un'altra *fatwa* contro i potenziali assassini di Rushdie o contro i membri del GIA che nel 1986 hanno ferocemente sgozzato sette monaci trappisti francesi? Si sono mai sentite delle autorità religiose musulmane deplorare il fatto che la maggior parte dei paesi islamici si sono anch'essi macchiati d'omicidio, con le guerre lo sterminio o la sottomissione degli infedeli, nella tradizione della Guerra Santa (*Jihad*)? Mai.

# Europa-Islam

## Le ragioni dell'incompatibilità per la difesa della cultura dell'occidente

di Roberto de Anna

**“**...L'alba era già nelle cose, riusciva a scorgere lontano dove il gruppo di alberi nascondeva la vista del ponte sulla superstrada, alcune figure si stagliavano nette contro il cielo, di secondo in secondo, sempre più chiaro. Il cuore le batteva forte ma Suor Maria cercava di tenerlo sotto controllo, un respiro, pausa, un respiro, calma, calma, non è per me ma queste creature di Dio... Dove? Quando abbiamo sbagliato? Ah! pensieri inutili, meglio avere la testa sgombra, l'occhio vigile. Non voglio che sia questo l'ultimo dei giorni. La radio gracchia improvvisa, parole, parole dure. Nel chiosstro una vocina piange cerca conforto, calma, calma, le dita si stringono sul calcio, le nocche bianche ma non è paura... Dove? Quando abbiamo sbagliato? Il proiettile in canna il caricatore ricurvo e ben saldo, arriveranno. Prima o poi arriveranno. Viboldone... Viboldone, povera Abbazia, povera gente!...”

Melodramma? Cattiva letteratura? Fantascienza? O cronaca di un futuro prossimo venturo? Chissà!

Siamo alle soglie di nuovo scontro frontale tra Occidente cristiano e Islam? La storia di mille e più anni di conflitti sta per scrivere nuove pagine, questa volta più subdole, più pericolose? L'Islam è così incompatibile con l'Europa, con la sua storia, con la sua cultura?

L'Islam, la religione nata dalle visioni mistiche di Maometto il prediletto, in diretto contatto con Dio. Maometto il Profeta che, analfabeta, ha ricevuto giorno dopo giorno le parole del *Corano*, il Libro scritto da Allah, nella Sura VII: *“Non c'è che Allah, il sovrano del cielo e della terra, che da la vita e la morte. Abbracciate l'islamismo; seguite il profeta analfabeta, che crede in Allah e camminerete nella via della salvezza”* e ancora nella Sura LXII: *“È Lui che suscitò, tra un popolo di illetterati, un apostolo scelto tra loro per spiegarli la fede, purificarlo ed insegnarli la dottrina del libro della sapienza”*.

L'Islam, nato quattordici secoli fa, cullato dalle sabbie roventi nella terra di Hegiaz, l'occidente della penisola arabica, la terra dei beduini da cui veniva lo stesso Profeta, sviluppatosi dapprima tra Mecca e Medina, si è allargato a macchia d'olio in tutto il mondo arabo, dal Marocco alla Persia di Zoroastro, dall'Africa nera al mar della Cina. L'Islam, aggressivo, religiosamente intollerante, si è diffuso a macchia di leopardo dovunque ma ai confini d'Occidente per tanti secoli è stato fermato, sconfitto dalla forza delle armi (il nostro mondo non sarà mai abbastanza grato a Venezia, alla sua Repubblica, baluardo e difesa della cristianità e del diritto alla libertà dei commerci) e dalla forza delle idee nate in questo continente, votato all'arte, alla scienza; patria della libertà e delle democrazie che a prezzo di sacrifici, a volte enormi, ha saputo tenere a bada un mondo che per noi più alieno non potrebbe essere.

Ma la guerra che sembrava vinta per sempre - mai dormire sugli allori - sta per scoppiare di nuovo e questa volta non ai nostri confini ma ben dentro la nostra terra. Una nuova battaglia che ha come potente alleato del nemico non il mondo musulmano ma noi stessi, pigri, stupidi, grassi, arricchiti mercanti del benessere che in un'orgia di autodistruzione stiamo accogliendo in casa milioni di individui che non solo non si riconoscono nella nostra civiltà ma la disprezzano per fede e hanno il compito di annientarla.

Pazientemente l'Islam ha aspettato che fosse proprio la corrotta e imbellè Chiesa cattolica a dare l'imprimatur all'errore che il mondo Occidentale commette da sempre. Alcuni contenuti della nostra civiltà ci forzano ad attribuire agli altri le nostre stesse reazioni. - Quando veniamo in contatto con altre culture pensiamo che chi abbiamo di fronte pensi e si comporti secondo codici e valori eguali ai nostri. Per esempio, umanizziamo i comportamenti degli animali. Pensiamo che il sorridere degli asiatici equivalga al nostro essere felici o divertiti, non ci sfiora

neppure il dubbio che per loro è un modo di manifestare imbarazzo e conseguente animosità verso che li costringe a questo sentimento. Crediamo che le parole aiuto, assistenza, solidarietà siano applicabili a tutti indiscriminatamente mentre per i Musulmani, ad esempio, hanno valore solo se dirette verso i credenti e non verso gli infedeli.

Il *Corano*, il Libro Sacro dell'Islam, pretende che tutto il mondo sia convertito alla fede in Allah e nel suo Profeta Maometto, e al rispetto di quanto scritto nelle sue pagine, quelle pagine che privano il credente del libero arbitrio pretendendo dedizione assoluta in ogni azione della vita, quelle pagine che dividono il mondo tra Musulmani e "infedeli".

Ecco perché oggi l'Islam, sconfitto in guerra per secoli, rispetto all'Occidente si muove su due fronti: quello del terrorismo internazionale (pericoloso specchietto per le allodole) e quello della conquista morbida, subdola, quasi omeopatica ottenuta attraverso la migrazione di milioni di disperati, poverissimi, fuori dalla storia del mondo per religione - il *Corano* non prevede la ricerca scientifica e quindi il progresso - catapultati nel cuore della civiltà occidentale. Una forza per ora quiescente da risvegliare al momento opportuno che per colmo di ironia viene organizzata secondo un progetto realizzato con i mezzi finanziari che noi, assetati di petrolio, forniamo costantemente agli Arabi che vi galleggiano sopra.

Ma se di pericolosità si parla, se, in un futuro così poco lontano da essere già domani, dobbiamo temere i milioni di immigrati che stanno invadendo l'Europa a macchia d'olio è necessario capire dove e in che misura siamo incompatibili.

Il *Corano*, il Libro scritto da Allah e affidato alla voce di Maometto con la mediazione dell'Arcangelo Gabriele, conservato in cielo dagli angeli è scritto in arabo e **non può essere tradotto**. Ogni traduzione in lingue occidentali o comunque diverse per un credente è impensabile, un modo straordinario per legare a sé i cre-

denti costretti a studiare, pensare, leggere, scrivere in arabo, formando un tutto compatto e disciplinato.

Il *Corano* è il compendio stabilito una volta per sempre di ogni conoscenza, contiene tutto, assolutamente tutto, ciò che è necessario e sufficiente alla conoscenza umana e per conquistarsi il paradiso. Tutto ciò che non è contenuto nel *Corano* è macchiato di sospetto confinante con il diabolico.

Il *Corano* comprende la somma di tutte le scienze, ma non fa menzione della fisica, della chimica, della metallurgia, della medicina, della biologia, delle scienze agrarie, semplicemente perché i beduini dell'anno seicento la scienza non sapevano neppure cosa fosse. Per questo il mondo arabo non partecipa allo sviluppo della scienza, della ricerca, della tecnologia. Le conoscenze e le conquiste astronomiche, matematiche, che la tradizione attribuisce ai Musulmani in realtà sono scoperte dovute a popoli arabi successivamente conquistati all'Islam.

Il *Corano* non fa menzione neppure della musica, della pittura, della scultura, anzi la raffigurazione dell'uomo in qualsivoglia forma è vietata, "...solo a Dio è consentito di creare la forma umana".

Dal *Corano* e dalla *Summa* (la vita e le parole di Maometto interpretate dai suoi discepoli) deriva-





**Serie di miniature ottomane che illustrano le "pittoresche" tecnologie impiegate per punire (e convincere) gli infedeli troppo riottosi nell'abbracciare la vera fede**

no la legge coranica (*sharia*), i cinque pilastri (la professione di fede, la preghiera rituale, l'elemosina, il digiuno nel mese di *Ramadàn* il pellegrinaggio alla Mecca) il sesto pilastro, la guerra santa (*gihàd*), che ha il compito di unificare il mondo per ora diviso in due: quello già islamico e quello che è pur essendo di proprietà dell'Islam (tutto il resto del pianeta) è temporaneamente (beni e persone) occupato da non islamici.

Rispetto alle donne il Corano ci insegna "Gli uomini sono superiori alle donne perché Allah diede loro il predominio sopra di esse." "Le donne sono esseri imperfetti." "Prescrivi alle tue spose, alle tue figlie e alle mogli dei credenti di lasciar cadere un velo sul loro volto, è un segno di virtù". "Le donne sono state create per mezzo di un uomo e per gli uomini".

L'Islam, nelle versioni integraliste dell'Iran, Afghanistan, Pakistan, ma anche Indonesia, Libia per non parlare dell'Algeria e del Sudan, mostra al mondo la faccia crudele e terribile che disumanamente si rivolge, con odio e fanatismo ributtante, contro la sua stessa gente costretta a vivere incubi teocratici dove i più elementari diritti umani sono costantemente calpestati. La libertà di pensiero, la multiformità di comportamento, la laicità dello stato, che per noi sono una conquista costata sangue e lutti e fanno parte del nostro DNA, sono nel mondo islamico integralista pure utopie.

Allora, come credere alla non pericolosità di una religione siffatta, come credere che milioni di Islamici ignoranti e indifferenti, anzi ostili, alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra arte possano vivere tra noi senza pretendere prima o poi il rispetto delle loro regole.

Appunto non possiamo, non dobbiamo credere. L'offensiva è già in atto e se non stiamo attenti un giorno, non lontano purtroppo, ci sveglieremo e scopriremo che le nostre Basiliche, con la complicità della Chiesa e dei suoi preti sono diventate moschee, che la nostra arte, le straordinarie opere dell'ingegno e della cultura che fanno della nostra civiltà un unicum irripetibile, non solo non avranno più valore ma saranno diventate peccaminose prove della nostra arroganza di uomini liberi orgogliosi di modellare il proprio destino e con la pretesa di pensare con la propria testa.

Tutti noi abbiamo un compito preciso: aprire gli occhi, non farsi sviare da sentimenti di fratellanza non condivisi, guardare in faccia la realtà senza nascondere la testa nella sabbia, difendere la nostra cultura, la nostra arte, la nostra storia e le sue testimonianze sempre e comunque.

# Chiesa cattolica e Islam

di Gianluca Savoini

**D**opo secoli di scontri, anche militari, tra Cristianità e Islam, oggi, per la prima volta nella storia, la Chiesa cattolica ha assunto una posizione “tollerante” e “aperta” nei confronti dei Musulmani. A parte lodevoli eccezioni, le gerarchie ecclesiastiche sono sprofondate nella melma di un buonismo peloso e di una solidarietà senza limiti, esaltando l’immigrazione extracomunitaria e non preoccupandosi affatto delle nefaste conseguenze dell’introduzione (in Padania, in Italia e in Europa) della società multirazziale che tanto piace alle sinistre e alle logge massoniche, per differenti motivi. La Chiesa ha quindi sposato le fino a pochi decenni fa aborrite tesi dei suoi nemici storici: gli atei comunisti e i massoni anticattolici. Come è possibile questo ribaltamento radicale?

Lo abbiamo chiesto a don Ugo Carandino, sacerdote della “Fraternità San Pio X” del Priorato Madonna di Loreto (Rimini), un religioso rimasto fedele, insieme a tutti gli altri lefebvriani, alla tradizione cattolica ormai considerata un “surplus” dall’impostazione dottrinale modernista del Vaticano.

*Don Carandino, il primo grande argine difensivo della civiltà europea posto contro l’invasione islamica risale all’epoca della battaglia di Poitiers, quando Carlo Martello, nonno di Carlo Magno, impedì ai Musulmani di penetrare nel cuore del nostro continente. Si tratta di una storia da dimenticare?*

Noi non lo dimentichiamo per nulla. Anzi, pensiamo a quella data con riconoscenza verso l’esercito europeo che salvò per la prima volta l’Europa cristiana. I sacerdoti progressisti attualmente, per giustificare il dialogo ecumenico con l’Islam, sostengono gli immigrati anche dal punto di vista religioso. Dicono che alla fine sia noi che loro adoriamo lo stesso Dio. Così facendo falsificano la verità e insultano la tradizione e la dottrina della Chiesa.

*Perché?*

L’Islamismo nega i due dogmi principali della

religione cattolica: la Trinità e la divinità di Cristo. Su questi due punti nacque lo scontro frontale tra noi e i Musulmani, fin dagli inizi della storia islamica. Fin dal suo fondatore, Maometto, di cui viene offerta un’immagine distorta.

*In che senso?*

Maometto viveva in Arabia nel VII secolo, dove era diffusa una forma molto primitiva di paganesimo. Colui che divenne il fondatore dell’Islam prese contatti sia con dei cristiani eretici, come i nestoriani, sia con i rabbini ebrei. Impastando le teorie eretiche di quei gruppi cristiani con il giudaismo talmudico nacquero i fondamenti dell’Islam.

Una volta elaborato questo nuovo pensiero religioso, Maometto e i suoi seguaci vollero immediatamente imporlo con la forza. Da qui la necessità di contrastare e di opporsi, anche con la violenza, al Cristianesimo. L’Islamismo nei primissimi decenni si diffuse infatti in due aree che all’epoca erano prevalentemente cristiane, ossia l’area nordafricana (Sant’Agostino, ad esempio, era di Cartagine), nella quale erano presenti 600 vescovadi, tutti distrutti dai Musulmani, e l’area mediorientale, dalla Siria sino alla Persia.

Tutta quella porzione di Cristianità andò distrutta in poco tempo, spazzata via dall’aggressione islamica.

*Si può affermare allora che quella di combattere il Cristianesimo sia una “vocazione storica dell’Islam”?*

Proprio così. Una “vocazione” che è propria anche del Giudaismo e per questo motivo diversi studiosi hanno sottolineato l’importanza delle radici “rabbinarie” dell’Islamismo.

In particolare vorrei citare uno studio molto approfondito di Hanna Zakarias, pubblicato in Francia, che si intitola *Da Mosè a Maometto*. In queste 600 pagine l’autore parla del travaglio che portò dal Giudaismo alla nuova religione islamica, intrisa di avversione completa contro la nostra religione.

*I Cristiani comunque non hanno certo porto l'altra guancia ai Musulmani...*

I Cristiani si sono sempre difesi dalle aggressioni islamiche per non essere spazzati via. L'Islamismo accusò i Cristiani di essere idolatri, di adorare tre dei, un'accusa molto pesante e che scatenava ulteriormente l'odio contro i Cristiani. Nella *Storia ecclesiastica*, scritta da don Bosco, si può leggere che "il famoso impostore Maometto nacque da madre ebrea a La Mecca, città d'Arabia".

Don Bosco, come tutti i santi e i preti cattolici non ancora carciati dal modernismo, voleva soffermarsi giustamente sull'Islam quale parto del Giudaismo. Senza affrontare questo argomento non si potrà mai comprendere a fondo le ragioni musulmane della loro lotta contro di noi.

*Nelle trasmissioni televisive gli Islamici però si presentano bene. Spesso sono vestiti all'europea, con giacca e cravatta. Oppure, quando indossano la loro veste tradizionale, parlano pacatamente, inneggiano alla tolleranza e alla fratellanza universale. Insomma, fanno la parte delle vittime del razzismo o dell'integralismo cattolico. Si tratta di una grossa sceneggiata?*

Una sceneggiata che purtroppo ingenera in chi vi assiste errori di valutazione pericolosissimi. Vorrei ricordare che l'espansione islamica è insita nelle radici ideologiche di quella religione.

Dopo aver conquistato il Nord Africa massacrando i Cristiani, i seguaci di Maometto non si accontentarono e puntarono direttamente verso il cuore della Cristianità, l'Europa. Invasero così la Spagna, attaccarono a più riprese le coste del Mediterraneo con le loro navi e la prima grande risposta difensiva europea avvenne grazie alle armate di Carlo Martello, nonno di Carlo Magno, che a Poitiers fermarono la penetrazione islamica nel nostro continente, ricacciandoli verso la Spagna meridionale.

Le aggressioni dei fedeli di Allah sono continuate nel corso dei secoli a più riprese, fino a giungere all'altra importantissima e storica vittoria, quella di Lepanto, in un momento in cui l'area balcanica si trovava sottomessa agli Islamici.

*Il movimento padanista si batte da tempo contro l'invasione extracomunitaria dell'Italia, della Padania e dell'Europa, evidenziando come siano numerosi, tra gli immigrati, i fedeli*

*del Corano e anche numerosi gli estremisti pronti alla Guerra Santa.*

Il movimento padanista e leghista ha questo grosso merito e gliene va dato atto. Non dimentichiamo che l'Islamismo è una religione teocratica, dove l'aspetto religioso è inscindibile dall'aspetto politico e sociale. Un islamico che arriva in Europa non è soltanto un possibile lavoratore, ma innanzitutto è credente di Allah, che deve seguire i precetti del *Corano*. E il *Corano* insegna che la terra è divisa in due parti: la terra islamica e la terra "da conquista", ossia tutte quelle aree non islamiche che vanno convertite a tutti i costi, anche con la violenza. Il *Corano* parla esattamente della "Casa dell'Islam" e della "Casa della Guerra". Naturalmente anche la cosiddetta "Casa della Guerra" dovrà diventare "Casa dell'Islam", proprio attraverso l'aggressione e la vittoria finale.

*Come mai allora la Chiesa cattolica sembra non accorgersi di questo pericolo e ha abdicato al ruolo di difensore della Cristianità, affogando invece nel più mieloso e nauseante buonismo?*

Purtroppo da circa due secoli nella Chiesa si è diffuso l'ecumenismo, l'ideale del volersi tutti bene, derivante direttamente dal pensiero massonico. Il culmine di questo allontanamento dalla tradizione millenaria si è avuto al Concilio Vaticano II dell'inizio degli anni Sessanta.

Secondo gli ecumenici, tutte le religioni sono uguali e rispettabili. Lo stesso pensiero della massoneria, che, dalla sua nascita, si batte per costruire un governo unico mondiale e mescolare indistintamente tutte le religioni e tutti i popoli, senza preservare alcun tipo di identità.

*L'ecumenismo quindi, alleato dell'Islam, dimostra che la massoneria opera all'interno della Chiesa?*

Il clero progressista ha aderito massicciamente ai dettami del Concilio Vaticano II e cerca di "dialogare" con gli Islamici. Dimenticando che loro non vogliono dialogare con nessuno che non sia islamico. Nei Paesi islamici è vietata la celebrazione di riti cattolici, anche se vengono celebrati in case private. Come vedete, non esiste alcuna possibilità di dialogo: noi dobbiamo difenderci dall'aggressione islamica, ieri come oggi. Altrimenti verremo spazzati via, per la grande gioia degli ambienti massonici e mondialisti dell'alta finanza, desiderosi di dominare il mondo e di celebrare l'adorazione del vitello d'oro, il denaro

# Le libertà individuali di fronte all'Islam

di Leonardo Facco

“La religione è incompatibile col sistema della libertà”. D'acchito, questa frase di Alphonse Francois de Sade può sicuramente apparire eccessiva, ma dietro ogni iperbole, o provocazione se si preferisce, c'è più che un fondo di verità.

Del resto, all'interno del dibattito affrontato in questo numero dei *Quaderni Padani*, non possiamo esimerci dall'essere spietati nell'analizzare il confronto fra due civiltà (quella padana cristiana e quella mediorientale islamica), che ben poche comunanze hanno tra di loro. Evito, per questioni di competenza, di addentrarmi nelle vicende storiche di questo aspro

confronto fra Padania e Islam, ma non possono esimersi, invece, dal discutere uno degli argomenti che maggiormente mi stanno a cuore: quello delle libertà individuali.

Ebbene, se è vero, come personalmente ritengo, che ideologia e teodicèa <sup>(1)</sup> sono due facce della stessa medaglia, è altrettanto vero che tra una società di cultura cristiana (o cattolica se preferite) e una di stretta osservanza islamica le differenze sono abissali.

Benchè la “Sacra Romana Chiesa” abbia alle sue spalle un passato in parte quantomeno discutibile (e comunque non certo condivisibile da un laico), l'Islam è, da sempre, un Movimento politico e religioso di estrazione radicale, che trova la sua forza nella netta definizione del campo del conflitto: da un lato, il “Partito di Dio” (Allah) formato dagli autentici credenti; dall'altro, il “Partito di Satana”, sempre più spesso identificato con l'Occidente. Parafrasando Renzo Guolo, studioso del settore, questa è una semplificazione del conflitto che, grazie anche al fallimento delle ideologie progressiste, rende irresistibile il fascino insieme rivoluzionario e tradizionalista dell'integralismo islamico.

Ora, se un'organizzazione sociale autenticamente liberale non può non porre al centro delle sue scelte l'individuo, in quanto portatore di diritti naturali inviolabili (secondo uno sviluppo coerente della dottrina di John Locke), nei paesi musulmani tutto ciò è inconcepibile. Il panislamismo, antica e al contempo nuova aspirazione alla ricomposizione del mondo musulmano in un'unica comunità di credenti (la *Umma*), è uno degli elementi più rilevanti della concezione mediorientale, che punta alla propria rinascita tramite il protagonismo di un movimento islamista caratterizzato sì da due

*Disegno di Gino Boccasile*



<sup>(1)</sup> “Parte della teologia che tratta della giustizia di Dio e spiega l'esistenza del male in rapporto ad essa”

anime (una radicale, o integralista, e una neo-tradizionalista), ma con un unico obiettivo: la totale contrapposizione all'Occidente, alla sue forme culturali, ai suoi dogmi religiosi.

È per altri versi, altrettanto vero che l'Islam non si esaurisce nell'islamismo. Esistono differenti Islam (da quello della civiltà a quello della cultura; da quello popolare a quello laicizzato); tuttavia l'uso del termine Islam fonda la sua peculiarità sulla religione, intesa come principio di organizzazione dell'azione collettiva umana.

Soprattutto tra quei movimenti di area sunnita (Egitto e Algeria tanto per intenderci, peraltro oggi in forte espansione rispetto a quelli di area sciita) è lapalissiano constatare che la tensione ideale verso l'utopia (il progetto di civiltà divina in terra) si esprime in primo luogo proprio come lotta contro l'Occidente (al quale appartiene anche la Padania) e il suo sistema di valori. Citando ancora Guolo, "l'Occidente, per i veri credenti islamici, è responsabile, attraverso l'imposizione dell'esperienza della modernità (che ha permesso agli individui di affrancare la propria esistenza dalla derivazione divina) dello stato di decadenza e di barbarie pre-islamica in cui versa l'antica comunità del profeta (Maometto)". Ecco quindi spiegato il motivo per cui i movimenti islamisti (vere e proprie organizzazioni di mobilitazione politica e sociale che mirano a ristabilire l'ordine della Città di Dio) vengono considerati gli interpreti più coerenti e lucidi di questo rifiuto politico e religioso, in vista di un riscatto individuale e di redenzione collettiva.

Per sommi capi, anche per evitare di soffermarci sulla complessità di questa ideologia, i seguaci dell'islamismo leggono nelle parole del *Corano* (testo fondante della legalità per come essi la intendono) l'aspirazione al ritorno ad una comunità originaria. Termini come *Sunna* (tradizione), *Wala* (totale e assoluta obbedienza al Signore), *Umma* (comunità), *Rububiyya* (assoluta dedizione dell'uomo alla signoria divina), *Imam* (autorità religiosa), *Da'wa* (impegno nella predicazione del verbo), *Jihad* (combattimento per la fede) *Fatwa* (legge) e, per non dilungarci, *Harb al muqadaca* (guerra santa) sono vere e proprie "parole d'ordine". Ma attenzione: "ritornare a Dio", quindi ristabilire l'unità di quanti credono nella sua unicità, diventa un imperativo per tutti i fratelli di fede sparsi a Oriente e a Occidente e umiliati dagli stranieri. Il che sta chiaramente a significare che le orde di adepti della Mezzaluna, che sono sparsi

ovunque (dai celebratori del *Ramadan* a Torino fino agli organizzatori di corsi alla guerra santa a Londra), vanno considerati come "nemici potenziali".

Se, dunque, non è così difficile rendersi conto dell'ostilità feroce che i Musulmani nutrono per la nostra civiltà (per loro il *Corano* è come, per molti di noi, la Costituzione) è bene sapere che essi, rifacendosi proprio a "versetti e sure", puntano al proprio riscatto attraverso il recupero di una concezione "universale e totalizzante" dell'Islam, da loro concepito al contempo come fede e culto, patria e nazionalità, religione e Stato, spiritualità e azione. Insomma, una congerie di asserzioni coercitive che risultano assolutamente inconcepibili per un qualsiasi liberale che si rispetti.

Ancora: la stessa organizzazione sociale islamica (l'*Umma* musulmana) è, a dir poco, inaccettabile in una società anche solo proto-liberale. Se per noi, lo Stato è spesso considerato uno di quegli orpelli o marchingegni giacobini sorti per imbrigliare le libertà degli individui, nei progetti degli islamisti, invece, l'orientamento più diffuso è che il potere dell'*Imam* non ha scadenza. Non è casuale che la necessità di mantenere e riprodurre la comunità religiosa si fondi su una sorta di "individualismo olistico" (gerarchico) di macabra memoria, senza dimenticare, tra l'altro, l'assoluta innegabilità e l'assoggettamento della donna al potere-volere dell'uomo.

In conclusione. Per i Musulmani, l'interpretazione religiosa del conflitto politico rende alcune istanze non negoziabili: tradotto, questo significa che con l'Islam non si può discutere. Ora, non essendoci dubbi sul fatto che l'obiettivo islamico è quello di espandere il proprio dominio, in tempi come i nostri - in cui le conversioni di massa sono pressochè impossibili - l'universalismo religioso islamico può espandersi solo attraverso l'annullamento della territorialità. Ciò significa prevedere e accettare non solo l'annullamento degli Stati-Nazione già riconosciuti, ma anche l'annullamento delle Nazioni per consenso o di qualsiasi altra comunità abbia intenzione di autodeterminarsi.

Riconsiderati, allora, tutti i concetti sopra esposti, è logico e ovvio considerare il conflitto fra Occidente e Islam (o se vogliamo fra Padania e Islam) come uno scontro totale o, peggio ancora, come il tentativo islamico di abbattimento di ogni libertà individuale, sociale e civile conquistata in questi due ultimi millenni di storia.

# Immigrazione e criminalità

di Giacomo Stucchi

**P**ossono così raccontare frottole i governanti italiani, a partire da Livia Turco sino ad arrivare al ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino, in merito all'inesistenza di un legame fra incremento della criminalità e sbarchi sconclusionati di extracomunitari.

Sarebbe troppo facile per il sottoscritto appellarsi ai dati pubblicati dai mezzi di informazione della Lega Nord per l'indipendenza della Padania (peraltro tutti riscontrabili nei documenti dei dicasteri competenti) per dimostrare quanto sia vero che immigrazione e criminalità sono due concetti tra loro indissolubilmente legati.

Ancor prima di rifarmi, però, alla fonte principale utilizzata per scrivere questo articolo, vorrei ricordare i fatti di alcuni giorni fa, allorquando, proprio a Milano, durante un convegno sulle nuove mafie, la Commissione parlamentare presieduta da Ottaviano Del Turco ha denunciato che "le mafie transnazionali rischiano di essere la piaga del Duemila". Non solo: "Criminali cinesi, colombiani, nigeriani, ma soprattutto albanesi si stanno adoperando per invadere il ricco mercato europeo, stringendo patti scellerati con le organizzazioni criminali nostrane". Una minaccia che, ovviamente, passa attraverso le frontiere colabrodo della penisola, frantumate ancor di più dalla folle legge "Turco-Napolitano". Ancora: anche le ecomafie, quelle che fanno i soldi deturpando il nostro territorio, hanno fatto incetta di "migrantes", soprattutto musulmani, per dare sfogo ai propri nefasti pruriti. Allora, torniamo al quesito principale: è vero o no che i fatti criminosi hanno subito un'impena da quando la Padania, per colpa degli Italiani, è diventata terreno fertile per le invasioni extracomunitarie? Senza timore alcuno di smentita, la risposta è sì.

"Nell'ultimo decennio, la quota degli stranieri sul totale dei condannati in Italia è fortemente aumentata. Ciò si è verificato non solo per lo spaccio e la produzione di droga, ma un po' per tutti i reati: furti, rapine, ricettazione, contrabbando, stupri e omicidi. Il fenomeno è particolarmente accentuato nel Centro-Nord, più con-

tenuto al Sud; è dovuto principalmente agli immigrati irregolari, ma riguarda anche quelli regolari. Ricerche condotte in vari paesi europei denunciano una tendenza analoga per l'ultimo ventennio, a differenza di quanto accadeva negli anni '50 e '60, quando - come dimostrano altre indagini - gli immigrati violavano le leggi penali meno degli autoctoni".

Sono parole di Marzio Barbagli, sociologo all'Università di Bologna, uomo di sinistra, che ha scritto queste cose nel libro *Immigrazione e criminalità in Italia*, edito da "Il Mulino". Contro le fanfare del regime catto-comunista, Barbagli ha avuto il coraggio, diciamo pure, di raccontare l'evidenza dei fatti, mettendo oltretutto in risalto quanto sia drammatica la situazione per la nostra gente.

Le parole di Barbagli (confermate da dati e tabelle che danno ancor di più l'idea di quanto sia deprecabile e traumatico questo fenomeno) asseriscono, inoltre, due fondamentali concetti: innanzitutto, è ora e tempo di smetterla di paragonare l'attuale ondata migratoria con quella che vide Padani e Italiani lasciare il proprio paese negli anni addietro. L'emigrazione padana e italiana non portava con sé quella propensione a delinquere che invece contraddistingue l'orda extraeuropea di questi anni (tra l'altro mi preme evidenziare che tra Italiani e Padani, comunque, non c'è mai stata comunanza per quanto concerne la stessa propensione a delinquere). Poi, e anche questo è emblematico, gli extracomunitari che varcano le nostre frontiere finiscono quasi tutti per "accasarsi" in Padania. E anche questo non è certamente casuale, ma ha la sua ragione nella stretta interrelazione fra i gestori del "commercio di carne umana" del Sud (mafie varie) e gli "esportatori della stessa carne umana" (mafie transnazionali). Fatto sta, che chi ci rimette sono gli abitanti delle nostre terre.

Comunque tornando di nuovo all'analisi di Barbagli, "da una rilevazione a campione - scrive il sociologo - condotta su 5 significativi istituti penitenziari, secondo un rapporto presen-



tato al Senato il primo settembre del '97, l'83 per cento (!) circa degli extracomunitari detenuti è risultato privo del permesso di soggiorno". Il che la dice lunga sull'inefficacia delle normative adottate dal '90 ad oggi dai governi romani (legge Martelli prima e Turco-Napolitano oggi). Oltre a questo, però, comparando i dati relativi alla cittadinanza dei detenuti condannati per diversi reati, si ottiene la seguente graduatoria:

- FURTO: Italiani condannati 51,9%; stranieri condannati 68,8%

- RAPINA: Italiani condannati 72,9%; stranieri condannati 72,1%

- STUPEFACENTI: Italiani condannati 59,9%; stranieri condannati 79,9%

Questo nel 1989 (dieci anni fa). Vediamo i dati del 1995:

- FURTO: Italiani condannati 10,8%; stranieri condannati 17,2%

- RAPINA: Italiani condannati 37,4%; stranieri condannati 44,6%

- STUPEFACENTI: Italiani condannati 36,1%; stranieri condannati 61%

Attenzione però; dall'89 al '95 la quantità di reati nemmeno denunciati è aumentata in ma-

niera esponenziale. Ma c'è di più: analizzando i dati riportati nel volume citato, solo ed esclusivamente con riferimento alle condanne eseguite per furto (1995), si può notare con estrema chiarezza quanto siano responsabili i paesi islamici nell'arricchire questa deprimente classifica. Circa il 30 per cento dei reati è commesso da individui di provenienza africana. A questi, però, vanno aggiunti, in parte, anche quei delinquenti di origine "ex-jugoslva", tra i quali una buona parte è di religione islamica. In vero, con le statistiche si potrebbe continuare a lungo, ma quei pochi dati, emblematici, esposti sino ad ora sono sufficientemente significativi per capire la gravità del fenomeno che stiamo passivamente subendo.

In conclusione, mi pare di poter affermare senza indugi che la vera tragedia non è "l'allarme razzismo" lanciato da qualche idiota ideologizzato, ma è che lo statalismo moderno, quello catto-comunista tanto per intenderci, invadendo gran parte della nostra società, ha quasi obbligato ogni emigrante a diventare uno squatter, ovvero un occupante abusivo. E chi ne paga le conseguenze, al contrario, è il legittimo proprietario della terra in cui abita: il cittadino padano.

# Eroismo e immaginario popolare

Le figurine Lavazza sono oggi oggetto di collezione ma sono state nel passato un interessante fatto di costume, oltre che uno strumento molto popolare di diffusione culturale. Si trattava di piccoli cartoncini riportanti un bel disegno a colori sul fronte e un testo descrittivo sul verso.

Verso la fine degli anni Cinquanta è stata pubblicata una serie di figurine (Serie XXXIV) dedicata alle "Donne Eroiche". Una delle sei immagini

*Nel 1543 Turchi e Francesi assalirono la città e il popolo passò momenti tragici e dubitò di poter sostenere l'assalto. Fu allora che Caterina Segurana uscì dall'ombra, con indomito coraggio si pose alla testa dei difensori e seppe fondere in essi tale ardore e tale forza e fiducia, da farli riuscire a strappare dalle mani degli infedeli la bandiera della mezzaluna e giungere alla vittoria. Non ad altro mirando, questa nobile ed eroica donna rientrò nell'ombra."*



**DONNE EROICHE - (5) - Serie XXXIV**

*(Vedi a tergo)*

era dedicata a Caterina Segurana. Ne riportiamo qui il disegno e il semplice testo di accompagnamento:

*"Eroina nizzarda, Caterina Segurana, era una popolana ai tempi di Francesco I re di Francia, il quale ambiva impossessarsi degli stati dei Savoia. Alleatosi con i Turchi, non ebbe scrupoli di servirsi dell'opera di un corsaro, il Barbarossa, che allora scorreva il Mediterraneo terrorizzando le popolazioni rivierasche. Vittima di queste scorrerie fu Nizza che per opera del Duca Francesco di Borbone e del pirata Barbarossa, subì il doloroso assedio. Ma la popolazione di Nizza era ben decisa a difendere la sua città e al comando del Conte di Monford si preparò alla difesa.*

Nelle cronache storiche si può trovare ben poco da aggiungere a queste brevi ma significative note: solo che la Segurana era nata nel 1510 e aveva perciò 33 anni quando si rese protagonista di quell'atto di coraggio e che gli attaccanti francesi erano comandati dal Duca d'Enghien e quelli turchi (in realtà "barbareschi", e cioè maghrebini, ma al servizio dei Turchi) da Khay al-Din (oppure, Khair ad-din), detto appunto "Barbarossa".

L'immagine è molto bella, pur nella sua semplicità un po' oleografica, e non lascia dubbi sul chi fossero i "buoni" e chi i "cattivi": fortunatamente per la società Lavazza (e per la storia) a quei tempi non c'era l'aberrante Legge Mancino...

**Brenno**

# Donne e bottino per i soldati di colore

Testo tratto da: Bruno Spampanato, Contromemoriale  
(Roma: C.E.N., 1974), volume VI, pagg. 1673 e 1674

**A**ll'offensiva di Cassino, iniziata alle ore 23 dell'11 maggio 1944 e che avrebbe portato gli «alleati» a Roma, occupata il 4 giugno, parteciparono le truppe del Corp Expéditionnaire Française, 3<sup>a</sup> Divisione Algerina, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Marocchina.

Furono gli stessi «alleati» a menar vanto della presenza di forze di colore nelle loro Armate. Nel n. 2 (8) vol. II del periodico *Victory* che il PWB diffuse a Roma dopo l'occupazione si poteva leggere:

*«Le truppe che combattono l'attuale vittoriosa campagna d'Italia sono truppe "alleate" nel più vero senso della parola. Nella V e nell'VIII Armata militano Inglesi, Indiani, Canadesi, Polacchi, Neo-zelandesi, Australiani, Americani, Francesi, goumiers marocchini, Senegalesi, Algerini, Italiani: tutti [questi soldati] uniti in un proposito comune. Fra i combattenti più valorosi e accaniti sono i Francesi al comando del Gen. Juin. Assegnati al settore compreso fra la zona litoranea tirrena occupata dagli Americani, e quella di Cassino occupata dagli Inglesi e dai Polacchi, presero parte a combattimenti intensi... aprendo così una breccia, nella Linea di Gustav. Furono tra i primi a prendere contatto col nemico sulla Linea di Hitler, ai piedi del Monte di Oro».*

Un dettaglio - quest'ultimo - non era esatto. Le truppe «alleate» (bianche o di colore che fossero) ai piedi del Monte d'Oro non trovarono i Tedeschi che si erano sganciati, lasciando il vuoto dietro di sé, ma i disgraziati abitanti di Esperia, con le sue tre popolose frazioni (Esperia Superiore, Esperia Inferiore e Monticelli). Furono quelle popolazioni che il 18 maggio conobbero i marocchini.

In una sua obbiettiva inchiesta per il *Meridiano d'Italia*, il giornalista Enrico De Boccard registrò gli episodi più terrificanti dell'occupazione di quel comune. Di ufficiale c'è un dato: la Commissione Medica Militare dell'Ospedale del Celio di Roma accertò essa sola, per Esperia, cir-



**Soldato di colore che aggredisce una donna bianca**

ca 700 casi di violenza carnale. A sua volta De Boccard forniva dati raccolti (e documentati) sul posto: lo stupro di una ottantaquattrenne (Rosa Moretti). Ma il medico di Monticelli, dott. Palombo, dichiarava al giornalista che i Marocchini passavano indifferente dalle vecchie alle bambine: nella sua frazione s'era registrato lo stupro di una bambina di nove anni. Le stesse circostanze venivano confermate dal dott. Pergalli, di Esperia Inferiore: due donne non avevano resistito alle violenze subite ad opera di numerosi Marocchini, soccombendo sotto la brutale bestialità dei soldati; altre erano impazzite, come tale Spiriti Emilia. Il contagio s'era diffuso

rapidamente nel paese (550 casi di blenorragia e 20 di lue).

Né gli uomini erano stati risparmiati: massacrato il vecchio Di Cuffa Achille, che tentava di difendere le figlie; ucciso il messo esattoriale Asante Luigi, che difendeva le sorelle; seviziato e fatto fuori l'arciprete vicario foraneo don Alberto Terilli, postosi a scudo dei sacri arredi della Chiesa: e quest'ultima sacrilega vicenda era stata descritta dal parroco di Esperia superiore, presente ai terribili fatti.

Ma non fu quello il solo oltraggio fatto alla religione. Devastata la chiesa di S. Maria Maggiore a Esperia Superiore. Lì ai Santi erano stati bucati gli occhi, e poi le statue accomodate attorno a un tavolo come per giocare a carte.

Altro saccheggio alla chiesa di Esperia Inferiore, dove il parroco don Alberto D'Aviero, raccontò lo scempio fatto dai Marocchini e dai Francesi degli arredamenti sacri, aggiungeva di aver potuto salvare solo un calice di nessun valore, ma sufficiente tuttavia a dire la Messa.

Ma solo Esperia? Nella valle del Liri, ad Ausonia, a Pico, a Pastena, come a Pontecorvo, il giornalista De Boccard aveva potuto raccogliere testimonianze di ogni genere su distruzioni più massicce, come su altre violenze e altri omicidi. Un marito fu sgozzato mentre inutilmente cercava di proteggere la moglie: Sardelli, di Pontecorvo. Un altro a Pontecorvo, Agostino Perrella, ebbe la moglie finita sotto i suoi occhi. Un sacerdote di Pico, don Antonio Grossi, vide i suoi parrocchiani ammazzati perché difendevano le loro consorti. A quanto potette accertare il De Boccard, tra i reparti che più si distinsero nelle atrocità e nei massacri fu il X Tabor, che aveva a capo il comandante Poulet-Desbarens.

Da un'altra inchiesta giornalistica (*Il Secolo d'Italia*, 30/8/'55) si appresero altri particolari:

di una fanciulla dodicenne posseduta 42 volte e che al ventesimo Marocchino era già morta, non cessando con questo la violenza usatale dagli altri, e di una sessantenne fatta segno alle violenze di una ventina di Marocchini, e poi lapidata da loro.

Un altro servizio giornalistico (*Roma*, 25/4/1952) portò alla luce altri episodi orribili, come di quella ragazza legata crocefissa prima di passare sotto la violenza dei soldati e così morta: fine che sarebbe spettata alla stessa sua sorella. Questo succedeva a Pico. A Monticelli invece - si rileva da quel servizio - 153 donne risultavano «marocchinate», e il venti per cento luetiche.

Ognuno dei paesi della valle del Liri conservò quei tremendi segni della guerra anche se tra quella povera disgraziata gente di campagna si ignoravano i nomi dei generali francesi responsabili per aver promesso e dato in premio le donne delle terre invase ai propri soldati: gen. De Montsabert, comandante della 3<sup>a</sup> Divisione Algerina, gen. Guillame, comandante della 2<sup>a</sup> Divisione Marocchina, gen. De Hesdin, comandante della 4<sup>a</sup> Divisione Marocchina e infine del comandante del Corpo di Spedizione gen. Juin.

Non si dimentichi però accanto a quei generali il nome di un maggiore: Grandmougin, che al parroco di Esperia Inferiore, don Alvise, rispose come quegli scempi non si potessero evitare giacché i Marocchini non avrebbero mai rinunciato - dopo il combattimento - alle loro usanze di guerra: le donne e il bottino. Il maggiore nella sua vita civile è monsignor Grandmougin, parroco di Attignéville, un comune del dipartimento di Vosgi. Egli partecipò alla campagna d'Italia appunto col grado di maggiore (Comandant) nella riserva dell'esercito, e dopo la «liberazione» di Roma fu ricevuto dal Papa.

# Biblioteca Padana

**Steven Runciman**

***Gli ultimi giorni di Costantinopoli - Le otto terribili settimane che sconvolsero il Mediterraneo***

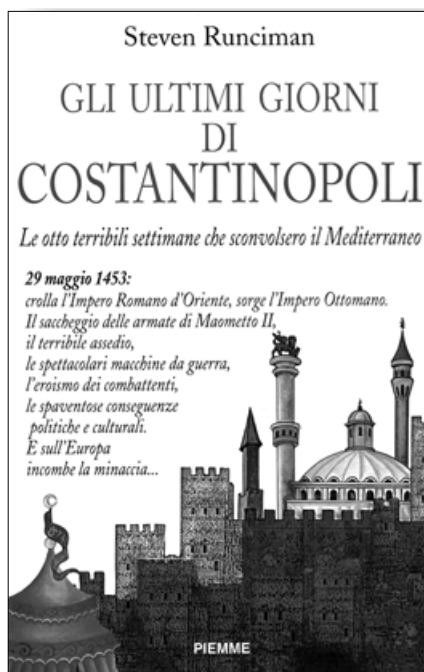
Casale Monferrato: Edizioni Piemme, 1997  
279 pagine, 34.000 lire

Il 29 maggio del 1453, i Turchi guidati da Maometto II entravano a Costantinopoli mettendo termine a più di un millennio di vita dell'Impero d'Oriente. Qualcuno pone a quella data la fine del Medioevo: in ogni caso si è trattato di avvenimenti che provocarono un tremendo shock al mondo occidentale che aveva sempre, in realtà, pensato che Costantinopoli fosse inespugnabile e che alla fine anche i Turchi avrebbero desistito dai loro assalti. L'Europa si svegliava invece improvvisamente con i Musulmani saldamente impiantati nella penisola balcanica e lanciati verso il cuore del continente. L'incubo turco terminerà solo alla fine del XVII secolo, quando la sanguinosa ondata di piena si infrangerà sotto le mura di Vienna e comincerà ad essere ricacciata dal Principe Eugenio. Nel frattempo però l'Europa cristiana si era svenata in questa lotta che aveva assorbito gran parte delle energie imperiali e veneziane e che ha costretto molte nazioni europee a soggiacere sotto il despotismo islamico fino all'inizio del XX secolo.

La lotta contro i Turchi ha visto grandi momenti di coraggio, di eroismo e di unità delle nazioni europee, ma anche viltà, tradi-

menti, vergognose alleanze di stati cristiani con i Musulmani e divisioni che hanno costituito la vera grande forza dei nemici. La caduta di Costantinopoli è stata in questo senso esemplare: gli Stati europei erano troppo impegnati a litigare fra di loro e hanno deciso di intervenire quando ormai era troppo tardi. Eppure, sarebbe bastato poco per liberarsi di un pericolo che poteva ancora essere eliminato con una certa facilità prima di assumere dimensioni molto più preoccupanti ed essere causa di altri cinque secoli di sofferenze. La Chiesa era troppo presa a difendere questioni di principio e subordinava ogni intervento alla rinuncia allo scisma; Genova e Venezia (ma anche Ancona, Ragusa e tutti gli altri stati di mare) si curavano a vicenda e badavano troppo ai loro interessi commerciali, e gli altri stati temevano più i vicini e che il lontano (ma non troppo) pericolo ottomano. Sarebbe bastata una azione militare limitata ma coordinata per schiacciare i Turchi e salvare Costantinopoli. Ma i soccorsi cristiani arrivarono troppo tardi: alla caduta della città, la flotta veneziana di Jacopo Loredan era ancora nell'Egeo. Abbandonata a sé stessa, la città (che era tutto quel che restava di un Impero glorioso) trovò però la forza di morire con coraggio e dignità: la resistenza fu eroica e nella difesa si adoperarono con relativa concordia Greci, Veneziani, Genovesi, Dalmati, Catalani, Cretesi e tutti gli altri che, per qualche ragione, erano presenti in città. Costan-

tinopoli, ormai stremata, cade solo quando Giovanni Giustiniani (l'energico genovese che ne comandava le difese) viene colpito a morte. L'imperatore Costantino XI si lancia nella mischia e scompare, in una scena degna di una pagina di Tolkien, fra masse di assalitori, crolli di mura, incendi e presenze magiche. La gloriosa città viene distrutta, le sue cento chiese sono profanate, i suoi abitanti resi



schivi: diventerà Istanbul, la capitale dell'Impero ottomano e sarà persa per sempre dall'Europa.

Il libro descrive con chiarezza e realismo antefatti, accadimenti e conseguenze, fa un quadro emozionante di uno degli avvenimenti più importanti della storia dell'Europa cristiana e della sua lotta contro l'Islam e chiarisce bene quale ne è stata la vera causa: non la forza dei Turchi ma le divisioni e le viltà degli Europei. Allora come oggi.

O.G.

# Biblioteca Padana

**Salvatore Bono**

***Corsari nel Mediterraneo -  
Cristiani e musulmani fra  
guerra, schiavitù e commer-  
cio***

Milani: Mondadori, 1993  
243 pagine, 35.000 lire

Per tredici secoli il Mediterraneo è stato teatro di scontri navali continui fra Cristiani e Musulmani. Gran parte di questa guerra ha avuto l'aspetto di azioni di pirateria da parte degli assalitori islamici: con navi isolate, piccole squadre veloci o intere flotte, essi hanno terrorizzato le coste europee con attacchi, sbarchi e azioni rapide e sanguinose che ne hanno condizionato la vita e le forme stesse del territorio. I borghi sono stati ricostruiti su alture e sono stati fortificati, la costa è stata punteggiata di torri di avvistamento e di difesa e gran parte delle zone pianeggianti del litorale hanno dovuto essere abbandonate per paura degli sbarchi pirateschi.

Per difendersi da questo pericolo sempre incombente, le nazioni cristiane hanno dovuto fare ricorso a tutte le loro forze navali impiegando energie enormi che avrebbero potuto essere utilizzate ben diversamente. A volte i nostri hanno dovuto diventare essi stessi dei corsari e hanno impiegato le stesse tecniche di guerra, assalendo le coste nordafricane e attaccando le basi dei pirati barbareschi.

La guerra è veramente terminata solo con l'occupazione da parte degli Europei delle coste

del Nordafrica, dalla prima metà del XIX secolo fino all'inizio del XX.

Il libro descrive con colore e con particolari gli uomini, le navi, i metodi di corsa e molti degli episodi più importanti di questo scontro più che millenario che è stato quasi rimosso dalla memoria collettiva e dimenticato dalla storia ufficiale.

Vi vengono narrate le gesta di alcuni dei più sanguinari pirati musulmani, come Dragut, Arug, Muscetto, Brachìmo e Khay al-Din, detto Barbarossa. Speciale attenzione viene dedicata ai cristiani rinnegati che, "fattisi turchi", diventarono fra i più feroci nemici della propria gente: sono lugubramente noti personaggi come il calabrese Uluj Ali e il genovese Osta Morat. Quella della pre-



senza di traditori europei a fianco dei Musulmani è una tristissima (e attuale) costante dello scontro più che millenario che oppone la Cristianità all'Islam.

*N.B.*

**Rinaldo Panetta**

***I Saraceni in Italia***

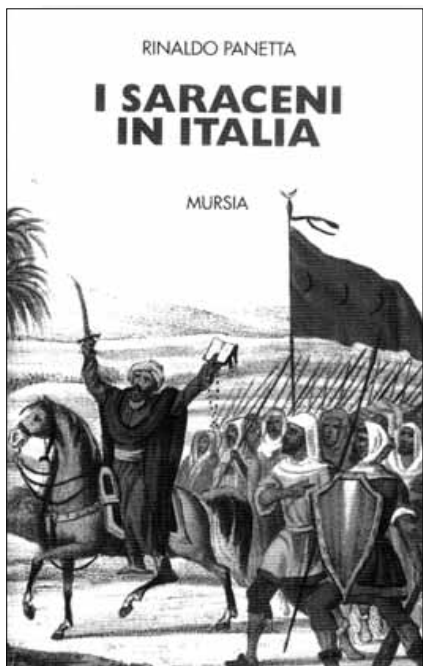
Milano: Mursia, 1998  
302 pagine, 16.000 lire

E' uno dei libri più interessanti e documentati dell'eterna storia dell'incontro-scontro fra Europei e Musulmani. Vi vengono descritti tutti gli assalti arabi alle coste della penisola italiana e tutti i più interessanti episodi della lunga guerra che ha opposto due mondi tanto diversi. Capitoli molto interessanti (e illuminanti) sono dedicati ai tradimenti di alcuni stati meridionali e alle loro ignobili alleanze con i nemici della Cristianità: una costante vergogna nel mondo europeo.

Il lettore vi troverà una enorme massa di informazioni storiche, oltre che molti punti di riflessione facilmente rapportabili alla situazione dell'attuale momento storico.

In particolare, l'autore si sofferma su due episodi importantissimi ma anche poco noti: l'insediamento di colonie arabe in Puglia ad opera di Federico II e la quasi dimenticata opera degli Ordini religiosi che si sono occupati del riscatto di una moltitudine di infelici finiti schiavi dei Musulmani.

Dalla lettura si comprende come la lotta fra le due contrapposte culture sia sempre stata interpretata da parte islamica come una guerra di conquista



di razzia, finalizzata a impossessarsi delle ricchezze accumulate dagli "infedeli", a distruggerne la civiltà e a trasformarli in masse di schiavi. L'incontro-scontro con l'Islam è stato l'elemento più traumatico e duraturo dell'intera storia europea che era stato in qualche modo dimenticato negli ultimi decenni per una sor-

ta di "rimozione storica" e perché il Novecento è sicuramente stato il secolo che ha conosciuto il livello più basso dell'aggressività musulmana, contenuta dagli stati europei sulla sponda meridionale del Mediterraneo, sia pur con grandi sacrifici di sangue e di energie. Oggi il problema ricomincia a proporsi sul territorio europeo in una forma del tutto nuova - quella dell'invasione strisciante e apparentemente pacifica - che non ha precedenti nel passato e che vede la società europea del tutto indifesa e impreparata. Proprio per questo è fondamentale la conoscenza della lunga storia di uno scontro di civiltà che non è per nulla terminato ma che rischia di entrare in una fase di preoccupante virulenza a causa della ritrovata aggressività di una parte e della (solita) debolezza e lentezza di reazione dell'altra.

N.M.

## Alexandre Del Valle *Islamisme et Etats Unis, une nouvelle alliance contre l'Europe*

Parigi: L'Age d'Homme, 1998  
302 pagine, 16.000 lire

L'immigrazione extracomunitaria, il futuro dei popoli europei, i rapporti con il mondo islamico e gli Stati Uniti, sono gli argomenti trattati dal libro *Islamisme et Etats Unis, une alliance contre l'Europe* scritto da Alexandre Del Valle. Pubblicato in Francia dalle edizioni L'Age d'Homme (3 rue Fer-

rou, St. Sulpice, Parigi) e giunto in pochi mesi già alla quarta edizione.

Il testo è stato prefato dal generale Gallois (ideatore della "force de frappe" francese) e da Jean Pierre Peroncel-Hugoz, (corrispondente dal Medio Oriente per *Le Monde*), suscitando un ampio dibattito oltre le Alpi.

Per *Quaderni Padani*, abbiamo intervistato l'autore, che ci ha spiegato le ragioni delle tesi che ha avuto modo peraltro di esporre alla fine dello scorso anno durante un dibattito or-

ganizzato dal Circolo "Padania in Europa" all'Hotel Cavalieri di Milano.

*Dottor Del Valle, lei sostiene l'esistenza di un'alleanza "soggettiva" e "oggettiva" degli Stati Uniti e dell'Islam in funzione anti-europea; in quale maniera un'alleanza così clamorosa starebbe operando?*

Al di là delle apparenze e della propaganda degli ultimi anni, vi è la volontà da parte degli Stati Uniti di utilizzare un certo fondamentalismo islamico per destabilizzare in futuro l'Europa. Questa azione viene preparata anche e soprattutto tramite l'immigrazione extracomunitaria.

A tale ipotesi si giunge analizzando l'aiuto diretto e indiretto fornito dagli Americani all'Arabia Saudita e al Pakistan, che a loro volta sono i maggiori finanziatori degli islamisti nel mondo. Dall'Algeria alla Bosnia e al Kosovo, fino ad arrivare ai Centri islamici ed alle moschee disseminate in tutta Europa, questa alleanza è operativa. Non è un caso che Washington appoggi incondizionatamente la Turchia nella sua politica di conquista dei Balcani e nella sua arrogante e paradossale richiesta di entrare nell'Unione Europea, al fine di distruggerla dall'interno. Come non è un caso che il miliardario americano Soros abbia pagato il gruppo di giuristi che hanno affiancato la delegazione albanese durante i negoziati di Rambouillet. D'altra parte le sanzioni USA

# Biblioteca Padana

contro la Libia e l'Iran e la guerra di annientamento contro l'Iraq sono state dettate dalla volontà di attaccare gli interessi geo-economici europei e ad indebolire quegli stati che si differenziano dall'Islam saudita.

*Ma gli Stati Uniti sono o non sono alleati dell'Europa?*

Gli Europei devono sapere che dopo la caduta del Muro di Berlino, sia per ragioni economiche che geopolitiche, gli interessi USA non collimano più con quelli dei loro cosiddetti alleati (vassalli?) europei. Il fatto in sé non è affatto sorprendente visto che la diplomazia e la strategia internazionale non sono mai state fondate sulla filantropia universale bensì sulla difesa degli interessi nazionali spesso al di là delle alleanze apparenti. Questa po-

litica aggressiva americana nei confronti degli Europei è apertamente affermata e praticata per esempio nel campo del commercio internazionale attraverso la strumentalizzazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Dal punto di vista storico e geopolitico, spesso si dimentica che sia la civiltà islamica che quella americana si sono entrambe affermate "contro" l'Europa: la prima invadendone e islamizzando varie nazioni prima della provvidenziale "Reconquista" spagnola, la seconda imponendo il proprio giogo "liberatore", a base di sottocultura e di basi militari, e sostituendone l'egemonia a livello mondiale.

*In questo quadro come si inserisce l'immigrazione extracomunitaria in Europa?*

Le comunità islamiche installate in Europa hanno un'importanza strategica fondamentale per gli Stati musulmani. Infatti una volta che questi avranno la nazionalità dei paesi di accoglienza potranno costituire il nucleo giuridico autoctono di una futura islamizzazione dell'Europa. Ricordiamoci infatti che il Corano vieta ai Musulmani di obbedire ai "poteri empîi" non islamici e obbliga alla Guerra Santa nel momento in cui sia possibile sottomettere gli infedeli. Proclamando l'unità di fatto dell'"Umma islamica" (la comunità dei credenti), l'Islam in futuro potrebbe reclamare la creazione di "Repubbliche Islamiche" in Europa, laddove i Musulmani sono maggioritari rispetto

alla popolazione locale, pensiamo ad esempio a Marsiglia. Tutto ciò è inaccettabile. Sotto le mentite spoglie del "multiculturalismo" si nasconde la volontà di "libanizzare" l'Europa. Sterile colpevolizzata e moralmente in ginocchio, l'Europa è stremata dalla sottocultura americanoide (Rap, MTV, Politically Correct, eccetera) ed edonista che impone la religione mondialista del Villaggio Globale, togliendoci ogni energia morale e ogni coscienza tradizionale. In questo quadro "i nuovi Cavalieri di Allah" non si faranno pregare per imporci la loro legge. Ricordiamo che la storia non perdona i popoli che abdicano a sé stessi, come diceva Paul Valéry: "se non vengono difese fedelmente, le civiltà possono morire".

*Simili discorsi, a causa di dogmi imposti dalla sinistra mondialista vengono spesso tacciati di "razzismo"...*

Se si condanna in tal modo una presunta crescita di un non ben definito "razzismo" in Europa, non è certo perché l'odio per l'Altro sia più diffuso da noi che in altre parti del mondo, bensì perché in Europa l'appartenenza etnica è combattuta più che altrove. Non è certo in Cina, in Turchia, in Marocco o in Nigeria che i matrimoni inter-razziali e inter-religiosi sono praticati e presentati come un bene, tutt'altro! Perché dunque i popoli europei sono bastonati per il loro presunto "razzismo"? La risposta psicologica è che più si dubita di sé e più ci si giustifica, più l'avversario attacca e rimprovera. È proprio la cattiva coscienza e la vergogna di sé stessi instillata dallo spirito

Alexandre del Valle

ISLAMISME  
ET  
ÉTATS-UNIS

UNE ALLIANCE  
CONTRE L'EUROPE

Préface du général Pierre-Marie Gallois  
Postface de Jean-Pierre Péroncel-Hugot

L'Age d'Homme

MOBILES GÉOPOLITIQUES

nichilista ereditato dall'ideologia "sartriana" e sessantottina che procura ai nemici della civiltà europea la sensazione di avere già vinto. Purtroppo nelle scuole e nei mass-media domina la dittatura del "politicamente corretto", la quale criminalizza ogni opposizione al Mondialismo ispirando leggi liberticide che reprimono i patrioti europei. Voi in Italia avete per esempio la "Legge-Mancino" che mira a impedire la naturale difesa della preferenza etnica, nazionale ed europea. Come diceva lo stratega cinese Sun-Tzu, a volte per conquistare una nazione non è necessario utilizzare la spada, basta distruggerne la cultura e l'autostima di sé. Bisogna avere il coraggio di dire chiaramente che l'arsenale giuridico e ideologico del cosiddetto "antirazzismo", che si concretizza nella condanna automatica di ogni sentimento patriottico e di appartenenza identitaria assimilandoli arbitrariamente al nazismo - la cosiddetta "reductio ad hitlerum" analizzata da Leo Strauss - non è nient'altro che un episodio della guerra psicologica contro i nostri popoli in atto da vari anni. Questa guerra è portata avanti da ben individuate lobbies internazionali che si avvalgono spesso dell'aiuto, non richiesto, di "utili idioti", censori ossessivi di un'inesistente "peste bruna". Dal punto di vista semantico bisogna inoltre specificare che per "razzismo" si intende un'ideologia che propone la superiorità di una razza rispetto a un'altra (esiste dunque anche un razzismo cinese, un razzismo negro, come anche un razzismo ebraico) e ne giustifica il dominio: è quanto si è ve-

rificato per esempio con il colonialismo. Esso sottintende un'attitudine "aggressiva" e di "conquista". I vari movimenti politici che oggi invece si oppongono all'immigrazione in Europa, lo fanno in conseguenza di un fenomeno - l'arrivo di milioni di extraeuropei - legittimamente sentito come un'"invasione". Oggi il Front National in Francia, Haider in Austria, il Vlaams Blok in Belgio, la Lega Nord in Padania, eccetera., sono il riflesso di un istinto di difesa dei propri popoli, ecco perché la loro assimilazione al "razzismo" rileva esclusivamente della malafede o dell'ignoranza pura e semplice. Difendendo il proprio territorio e la propria gente, essi possono essere legittimamente considerati semmai come movimenti di liberazione nazionale. Dal punto di vista storico e cronologico sono inoltre tutti movimenti che sono nati e si sono affermati quarant'anni dopo la seconda guerra mondiale.

### *Concretamente per far fronte al progetto mondialista cosa bisogna fare secondo lei?*

Prima di tutto si deve creare un sistema giuridico e costituzionale che sia in grado di proteggere le nazioni e i popoli europei. In tal senso si deve adottare lo "Ius Sanguinis" il quale prevede che la cittadinanza e la nazionalità discendono dai genitori. In secondo luogo si deve favorire l'adozione del principio di "preferenza nazionale", prevedendo la priorità in tutti i settori per i cittadini europei rispetto agli extracomunitari. È necessario dare vita a un sistema costituzionale che favorisca l'emergere di una democrazia organica, pre-

vedendo un ampio ricorso all'utilizzo dei referendum e alla sovranità popolare in contrapposizione allo strapotere delle Corti Costituzionali, le quali, applicando quasi esclusivamente la dottrina monista di Kelsen, che prevede l'esistenza di un unico diritto mondiale, sono spesso e volentieri la cinghia di trasmissione del Mondialismo nei vari sistemi giuridici europei. Ciò è particolarmente evidente in Francia. L'obiettivo è rimettere in discussione l'interpretazione ultraindividualista e cosmopolita dei diritti dell'uomo che vengono usati come grimaldello per distruggere i diritti dei popoli. Ugualmente bisogna riabilitare lo spirito civico e identitario nelle scuole, contrastando nel frattempo l'egemonia afro-americana nei mass-media, i quali diffondono una sottocultura commerciale che agisce subliminalmente (vedi Benetton, N.d.R.) come principio di inibizione psicologico e identitario.

Non si deve inoltre avere timore a introdurre una politica familiare generosa per gli autocotoni, al fine di limitare l'invecchiamento suicida dell'Europa. Dal punto di vista strategico bisogna rimettere in discussione la NATO - che preferisce difendere gli interessi della Turchia piuttosto che quelli della Mitteleuropa e del baricentro continentale franco-tedesco - dando vita a un sistema di difesa europeo autonomo e indipendente dagli Stati Uniti.

*Giorgio Mussa*